

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

domenica



Azzurri deludenti: 2-0 al Lussemburgo

Gli azzurri hanno incamerato ieri in Lussemburgo i primi due punti per la qualificazione ai mondiali di Spagna. Le due reti sono state segnate nel primo tempo da Collovati e, nel finale, da Bellego. La nazionale ha giocato una brutta partita soprattutto nella ripresa, quando è calato notevolmente il rendimento di Antognoni (che anche fallito un rigore). La squadra, ha rischiato addirittura di essere raggiunta dai dilettanti lussemburghesi. Il gioco è stato assai duro. L'arbitro ha espulso Antognoni e Casuso. Nella foto: Antognoni e Gentile

NELLO SPORT

Si fa più ampio il fronte di solidarietà

Giovani da tutta Italia davanti ai cancelli della Fiat

L'arcivescovo di Torino e mons. Bettazzi aiutano i lavoratori e le loro famiglie

In ventimila hanno sfilato nel centro della città sino alla porta 5 di Mirafiori - La sottoscrizione verso i 2 miliardi - Il messaggio del presidente della Cei stamane sarà letto nelle chiese torinesi

Debbono vincere gli operai e il Paese

Alla Fiat siamo ormai al 30. giorno di lotta, e i lavoratori in sciopero hanno già perso, in media, ciascuno, circa 400.000 lire di salario. Ci sono pochissimi precedenti, nella storia del movimento operaio italiano dal 1945 in poi, di una lotta così dura e aspra. E' in gioco non solo la sorte di migliaia di lavoratori di Torino e degli altri stabilimenti Fiat ma qualcosa di più importante e complessivo. Se vincesse quel principio della «libertà di licenziamento» che in verità vogliono imporre i dirigenti della Fiat (compreso anche «delegati» e attivisti sindacali e politici), si aprirebbe la sfilza degli «alleggerimenti» di mano d'opera di cui sono già sintomo preoccupante le decine di migliaia di operai a cassa integrazione in tante aziende industriali d'Italia (e in particolare del Mezzogiorno). Sarebbe dato un colpo serio non solo alla forza del movimento sindacale ma alla democrazia italiana. Questo hanno ben capito i lavoratori e i cittadini di tutta Italia, come dimostrano l'imponente riuscita dello sciopero generale dell'altro ieri e lo slancio di solidarietà che ha già raggiunto risultati importanti in pochi giorni ma che deve continuare, intensificarsi ed estendersi per sostenere la resistenza e la lotta degli operai della Fiat. Tutte le organizzazioni del nostro partito, di tutte le parti d'Italia, debbono sentirsi impegnate al massimo in questa grande campagna di solidarietà politica e materiale con gli operai della Fiat, per contribuire alla vittoria di una delle lotte più impegnative e difficili della storia del movimento operaio italiano.

Noi comunisti abbiamo sempre, in ogni sede, fin dal primo momento, lavorato per una soluzione positiva e rapida della vertenza. Non ci sfuggono, oggi, i segni preoccupanti (a Torino ma anche a Cassino e a Termini) di un aggravamento ed esasperazione della tensione sociale e politica. Non si tratta soltanto dell'atteggiamento dei dirigenti Fiat al tavolo delle trattative. Ci auguriamo che i dirigenti della Fiat non intendano fare ricorso, oggi, o nei prossimi giorni, ad azioni di provocazione, comunque mascherate. L'esasperazione è grande. Ci sono anche molti elementi di nervosismo e di confusione. Possono farsi strada elementi di divisione fra gli stessi lavoratori. Gli operai della Fiat continueranno ad ispirare la loro lotta al più alto senso di responsabilità democratica, alla vigilanza più attenta alla fermezza, alla ricerca della unità con altri strati di lavoratori e di cittadini, per respingere ogni provocazione. Anche le forme della loro lotta debbono, sempre di più e meglio, corrispondere alla necessità di unire tutti i lavoratori e assicurare all'in-

Gerardo Chiaromonte

(Segue in penultima)

Torino ieri ha vissuto una nuova, importante giornata di lotta. Accanto agli operai, questa volta, sono venuti giovani da tutta Italia. In oltre ventimila hanno risposto all'appello dei movimenti giovanili e si sono riuniti in piazza San Carlo. Da qui, in corteo, hanno raggiunto Lingotto e la porta 5 di Mirafiori: dieci chilometri di marcia. «E' la vostra un'altra lezione di democrazia — ha detto Garavini ai giovani, concludendo la manifestazione — a quanti vi hanno detto che la classe operaia e il sindacato si sono burocratizzati, che ormai bisogna lottare in modo individuale, magari addirittura con le armi».

Davvero, questa lotta operaia ha rimesso in movimento un fronte sociale e democratico che sembrava frantumato, disperso, in «reflusso». Le manifestazioni di questi giorni lo dimostrano, ma lo dimostra anche quell'altra manifestazione «parallela» che cresce sempre più: la sottoscrizione, la raccolta di solidarietà materiale e politica. Per il fondo di solidarietà sono ieri raccolti quasi due miliardi.

Il fatto, nuovo di questi giorni è che sono scese in campo a fianco dei lavoratori componenti molto importanti della Chiesa. Il cardinale Ballistrero, arcivescovo di Torino, ha rivolto un appello perché si risolvesse la vertenza e ha invitato la comunità cristiana ad impegnarsi «in ogni tipo di contributo per sollevare coloro che sono particolarmente provati dalle difficoltà economiche o da interrogativi angoscianti circa il futuro». Nelle chiese torinesi oggi sarà letto il messaggio del cardinale. Il vescovo di Ivrea, mons. Bettazzi, dal canto suo, ha aderito al fondo di solidarietà istituito dal sindacato.

Estremamente significativo, anche il contributo annunciato dal sindacato di polizia. Tra le numerosissime prese di posizione che vengono da comuni ed enti locali, crediamo vada particolarmente segnalato quello di Monte Argentario. Il cui sindaco è Susanna Anelli. Qui il consiglio comunale ha deciso all'unanimità di sottoscrivere per gli operai Fiat. Susanna Anelli ha messo ai voti la mozione, poi si è scusata ed è uscita dall'aula.

Infanto, domani riprendono le trattative al ministero del Lavoro. C'è, innanzitutto, la relativa novità della proposta Foschi (far seguire agli operai eccedenti i corsi di formazione professionale finanziati dalla CEE). Si tratta, comunque, di verificare ancora se la FIAT accetta il criterio della rotazione per gli operai sospesi e se vuole garantire un posto di lavoro a tutti, oppure se insiste con i licenziamenti. Annibali nella conferenza stampa di venerdì pomeriggio non è sembrato molto disponibile. Tuttavia, la FIAT sta toccando con mano di essere isolata. L'azienda conta molto di poter mobilitare i cani contro gli operai. Ma è molto significativo a questo proposito che venti calli della FIAT di Vado Ligure si siano dissociati dalla manovra aziendale e dalle posizioni del loro collegio torinese.

NOTIZIE E SERVIZI NELLE PAGINE 6 E 7

L'incontro del PCI con Forlani

Berlinguer Giudicheremo il governo dall'indirizzo e dai fatti

«Abbiamo accolto l'invito dell'on. Forlani per un nuovo colloquio con noi ritenendo che esso sia stato dettato anche dalla volontà — nel momento in cui egli prepara il programma di governo — di sentire opinioni e proposte di un partito quale il nostro che ha un legame profondo con le classi lavoratrici e popolari e che ha un peso particolarmente rilevante nella vita politica e nel Parlamento.

«Il colloquio ci ha consentito di prendere conoscenza di alcuni aspetti degli orientamenti programmatici dell'on. Forlani; e noi ci auguriamo che, a sua volta, egli tenga conto delle osservazioni e dei suggerimenti che noi abbiamo formulato.

«Ribadiamo che la nostra valutazione e il nostro atteggiamento come opposizione dipenderanno, oltre che dalla definizione compiuta dell'indirizzo politico e programmatico, da altri elementi che abbiamo già altre volte richiamato: la struttura e la composizione del governo, e soprattutto i suoi atti e comportamenti concreti.

«Noi diamo un particolare rilievo — anche alla luce di recenti esperienze negative, come quelle della condotta del governo e dei partiti della maggioranza sul decreto economico e sulle nomine alla Rai-Tv — al ristabilimento di un corretto e aperto rapporto tra le forze politiche, tra il governo e il Parlamento, tra la maggioranza e le opposizioni.

«Nel corso del colloquio abbiamo insistito in particolare sulla gravità della situazione provocata dal caparbio rifiuto opposto sinora dai dirigenti della FIAT a trovare una soluzione concordata della vertenza che eviti, sotto qualsiasi forma, migliaia di licenziamenti. Il problema sta diventando drammatico anche per i profilersi di iniziative dell'azienda che sembrano spin-

(Segue in penultima)

Un cumulo di rovine la città di El Asnam

Nel terremoto in Algeria forse 25.000 le vittime

Il bilancio del violento terremoto che venerdì ha distrutto la città industriale di El Asnam, in Algeria, è catastrofico: i morti sono molte migliaia, forse 25mila; più di 240 mila persone sono rimaste senza tetto. Anche i centri vicini a El Asnam sono stati colpiti da violentissime scosse che hanno raggiunto il penultimo grado della scala Richter. Notevoli danni hanno subito i paesi di Ain Defla, Al Ahar, Dzebouja, Beni Houa, El Abdia e Sendjaf.

L'opera di soccorso procede in un clima apocalittico. Le autorità algerine hanno rivolto una drammatica richiesta di aiuto agli organismi umanitari di tutto il mondo. Si tratta infatti di una catastrofe naturale impressionante, fra le più paurose dell'ultimo ventennio, dove spicca il sisma di 4 anni fa in Cina che causò 240 mila morti. Un messaggio di solidarietà al FLN algerino è stato inviato dal CC del PCI.

A PAGINA 16

INGRAO: RIFORMARE CERTE ISTITUZIONI? Apriamo il discorso sbarazzando il campo da manovre ed equivoci

ROMA — Parliamo con Pietro Ingrao della campagna — aspra, e talvolta furiosa — che ha preso le mosse dalla caduta in Parlamento del secondo governo Cossiga. E' stata una campagna a sfondo «istituzionale»: alcuni giornali e certi dirigenti politici hanno colto l'occasione per chiedere l'abolizione del voto segreto nelle aule parlamentari, ma si è parlato anche del ricorso punitivo allo scioglimento della Camera riottosa, della creazione di «maggioranze blindate», della messa in riga dell'opposizione. Sull'Unità abbiamo risposto duramente a questa offensiva; tu stesso sei intervenuto. Abbiamo parlato di attacco al Parlamento, mettendo in guardia contro il pericolo di meccanismi autoritari; e non ci stanchiamo di ripeterlo anche se adesso la campagna sembra essersi calmata.

profonda, urgente necessità che si sviluppi con grande respiro la nostra iniziativa.

Chi comanda? Chi governa?

Vorremmo chiederti anzitutto un giudizio sulla discussione che si è svolta in queste due settimane: è stata giusta la valutazione, grave e preoccupata, che abbiamo dato? Oppure abbiamo esagerato noi nel dare rilievo a quelle prese di posizione?

ma esprimeva il rifiuto di «programmare». Era l'opposto di una selezione coordinata di obiettivi, la riproposizione di vecchi metodi «assistenzialisti». Come fanno a non essere allarmati di questo anche uomini del mondo borghese? E dove porta l'uso dello strumento dei decreti-legge e della «fiducia» (il governo che dice alle Camere e al Paese: o prendete o lasciate) per imporre questo modo di governare? E che armi moderne (visto che si parla tanto di «modernizzazione» dell'Italia) vengono da una «governabilità» di questo genere per gli enormi interrogativi che, per esempio, stanno dietro alla crisi e alle ristrutturazioni di settori fondamentali dell'industria italiana?

No. Non lo credo proprio. E' vero che ci sono stati, in certe dichiarazioni, evidenti isterismi, insieme alla volontà di creare delle cortine fumogene, di minacciare, di intimidire. Ma non si tratta solo di questo. Qualcuno ha detto che è cominciata la discussione sulla seconda Repubblica. Sono frasi un po' ad effetto, ma contengono una loro verità. E lo vorrei dirlo non tanto per lanciare accuse pesanti ad altri, quanto per sottolineare la

Cioè?

Noi abbiamo messo l'accento soprattutto sull'attacco al Parlamento. Ma la vicenda chiamata in causa in modo altrettanto stringente la questione governo. Il decreto inasceva in modo del tutto caotico provvedimenti di natura e portata profondamente diverse: era, appunto, un saliscione. Ciò indica tutto un modo di governare: un tipo di governo del Paese. Non dico che tutte le misure contenute nella «lista» fossero inaccettabili. Era l'insieme che non solo contraddiceva a norme della Costituzione e a diritti del Parlamento,

Candiano Falaschi

(Segue in penultima)

Il Procuratore della Repubblica rende nota l'identità di sei delle persone arrestate

Gli accusati per Tobagi: nomi e ambienti sorprendenti

Fra loro i figli di un dirigente del gruppo Rizzoli e di un giornalista



MILANO — Ora conosciamo anche i nomi dei presunti assassini di Walter Tobagi. Sono sei e si chiamano Marco Barbone, Manfredi De Stefano, Francesco Giordano, Daniele Laus, Mario Luigi Dante Marano, Paolo Morandini. I nomi sono stati forniti ieri, nel corso di una rapida conferenza stampa, dal Procuratore della Repubblica di Milano Mauro Gresti. Nel loro confronti — ha detto il magistrato — è stato emesso «in data odierna ordine di cattura anche per il ferimento Passalacqua e l'omicidio Tobagi».

L'arresto di alcuni dei giovani ha destato sensazione e sorpresa. Paolo Morandini infatti è figlio di un noto critico cinematografico, mentre Marco Barbone è figlio di un dirigente del gruppo editoriale Rizzoli.

le si è formata nei primi mesi di quest'anno. Gresti precisa anche la loro provenienza. I sei della «XXVIII marzo» — si legge nel comunicato letto dal Procuratore della Repubblica — «avevano fatto, in passato, parte di altri gruppi eversivi organizzati militarmente, quali le «Formazioni comuniste combattenti» (gruppo inquisito recentemente nell'ambito del procedimento penale contro il noto Corrado Alunni), le «Unità comuniste combattenti» (gruppo inquisito a seguito della scoperta della nota base terroristica di Vesuvio) e le «Brigate comuniste», gruppi tutti originati dall'area dell'autonomia».

Nel comunicato della Procura sono contenute altre due affermazioni di rilievo. La prima è che, oggi come oggi, non vi sono elementi che consentano «di ipotizzare collegamenti operativi della Brigata XXVIII marzo con altre formazioni eversive e, in particolare, con le Br e con Prima linea». La seconda è che allo stato dei fatti non sono emersi «elementi di collegamenti di carattere informativo e, tanto meno, operativo con ambienti o persone dell'editoria e del giornalismo». Quest'ultima considerazione è volta evidentemente a impedire lo svilupparsi di illazioni su responsabilità riguardanti il mondo della stampa.

Nei giorni scorsi, come si sa, erano circolate su alcuni quotidiani notizie di arresti di giornalisti. Queste notizie non risultano vere e la Procura ha fatto benissimo a smentirle, tanto più che le indagini sono in corso e già molte altre persone (oltre venti) sono state arrestate. Il Procuratore Gresti, in proposito, ha difatti ammesso che altre catture sono state eseguite, ma si è rifiutato di fornire il numero e il nome degli arrestati.

L'esclusione di collegamenti operativi con le Br e Prima linea tende — ci sembra — a sottolineare la provenienza dei componenti della «XXVIII marzo» dal grande mare dell'autonomia organizzata. Nel comunicato non si forniscono particolari sulle modalità della cattura. Elementi significativi vengono però riferiti dall'avvocato difensore di Marco Barbone, Marcello Gentili. In una sua dichiarazione, che pubblichiamo in

altra parte, Gentili afferma, infatti, che l'imputato da lui difeso «ha scelto di dichiarare la sua e le altre responsabilità per quella morte, prima che gli venisse fatta qualsiasi contestazione per quel delitto».

Stazionarie le condizioni di Luigi Longo

Sottoscrizione: siamo a 14 miliardi e mezzo

ROMA — A due settimane dalla chiusura, la sottoscrizione per la stampa comunista è molto vicina all'obiettivo del 100%. Sono stati raccolti 14 miliardi e 694 milioni; siamo al 97,96%. Tra le organizzazioni di partito che negli ultimi giorni hanno superato il 100% c'è il Piemonte, e le federazioni di La Spezia, Forlì, Avezzano, Teramo e Caltanissetta. Ora si tratta di impegnarsi a fondo per produrre un nuovo sforzo nella raccolta e ottenere un risultato ancora migliore.

Ibio Paolucci

Dopo l'incontro col PCI, la prima riunione DC-PSI-PSDI-PRI Forlani dice a Pertini: quadripartito

Una dichiarazione del presidente incaricato — La lotta nella DC e nel PSI sulla distribuzione dei posti — Fanfani e Donat Cattin non vogliono Andreotti alla presidenza dc — La sinistra socialista entrerà nel governo?

ROMA — Il nuovo governo quadripartito ha una sanzione ufficiale. Nel pomeriggio di ieri Forlani ha riunito a Montecitorio intorno allo stesso tavolo i dirigenti dei quattro partiti che entreranno a far parte del governo: la DC, il PSI, il PSDI e il PRI. Ha discusso delle linee generali cui si ispira il progetto, mentre si moltiplicano le pressioni sulla distribuzione dei posti, e quindi sulla nomina dei ministri, che intanto, secondo voci di ieri sera, dovrebbero aumentare di numero per far posto ai socialdemocratici. Si passerà ben presto agli attuali 27 a 28, mentre democristiani e socialisti se ne «priverebbero» a uno a testa per far raggiungere al PSDI la quota di tre ministri.

La riunione tenuta ieri sera da Forlani con le delegazioni dei quattro partiti si è esaurita in pratica, stando alle

dichiarazioni dei protagonisti, nella illustrazione da parte del presidente incaricato di un «canovaccio» di circa 20 cartelle suddiviso in tre capitoli: questioni istituzionali, politica economica e sociale, politica estera. A partire da domani i vari temi saranno approfonditi in una serie di riunioni le cui somme saranno tenute giovedì prossimo in un ultimo incontro «collegiale». E stando alle previsioni fatte ieri sera dal presidente dei deputati socialisti, sabato Forlani presenterà il nuovo governo.

Il presidente incaricato aveva aperto ieri la giornata con un lungo colloquio con la delegazione del PCI durato oltre due ore. A parte riferimenti alle dichiarazioni di Enrico Berlinguer a Montecitorio. In esse vi è la chiara indicazione dei temi discussi tra il presidente incaricato e i comunisti, i quali, come forza di

opposizione, hanno sollevato problemi e avanzato proposte (dalla Fila alla necessità di mutare i metodi di governo): il carattere dell'opposizione del PCI dipenderà dal programma, dalla composizione del governo, e soprattutto dai suoi atti.

Incontrata la delegazione comunista, visti ancora una volta i dirigenti dc, Forlani è salito al Quirinale per riferire a Pertini. Prima di questo colloquio, ha dichiarato che dai contatti da lui avuti con i partiti è emersa la possibilità di un quadripartito DC-PSI-PSDI-PRI, aggiungendo di voler «approfondire» nei prossimi giorni il problema della collocazione del PRI. «Più complesso», ha detto ancora — è stato l'esame dei problemi di programma e di indirizzo con il PCI che, collocandosi all'opposizione, ha riservato la sua disponibilità ad apporti critici costruttivi».

La distribuzione delle poltrone ministeriali — e le lotte relative all'interno dei partiti governativi — alimentano intanto notevole tensione all'interno della DC e del PSI, per ragioni diverse e in parte opposte. Nella DC l'avvicinamento della segreteria del partito alle sinistre e ad Andreotti (da qui è nato il compromesso sul governo e sul nuovo assetto del vertice di Palazzo Chigi) ha provocato contrappesi nei settori più rigidi del «preambolo».

Per questa ragione le ipotesi sulle nomine dei ministri democristiani o sull'organigramma di Palazzo Chigi continuano ad essere diverse, e la variazione di giorno in giorno. Andreotti ha dichiarato di non voler entrare nel governo: nel caso in cui, però, per la presidenza della DC, a chi è candidato (con la dichiarata ostilità di Donat Cattin e di settori fanfaniani) si

profilasse una diversa soluzione — Zaccagnini? — non è escluso che egli possa essere indotto ad accettare un portafoglio ministeriale. La richiesta degli Esteri da parte sua sarebbe allora naturale. Per la vice-segreteria dc i nomi sono molti.

A quel posto potrebbe andare Gullotti, così come De Mita o Galloni o Bodrato. Tra questi, è noto il desiderio di Galloni di restare fuori dalla lista degli incarichi di partito o di governo, per potersi dedicare al coordinamento dell'area Zac. Bisaglia ha dichiarato di voler rimanere all'industria. La presidenza di uno dei gruppi (forse quello del Senato, per Marcora o Martinazzoli) dovrebbe andare alle sinistre dc, dato che è quasi certa la nomina a ministro del fanfaniano Bartolomeo.

Sulla soluzione governativa, Granelli ha dichiarato che la DC dovrebbe lasciarsi alle spalle «la concezione di un rapporto esclusivamente preferenziale con il partito pure essenziale come il PSI», per affermare una politica di solidarietà nazionale, «che deve tornare ad essere — ha detto — la strategia della DC».

Tra i socialisti i problemi sono tutti da mettersi in relazione con il blitz di Craxi nei confronti della minoranza di sinistra. La Direzione si è divisa nel giudizio da dare sulla condotta della crisi, e sul rapporto col PCI. La sinistra socialista sarà esclusa dalla delegazione del PSI nel governo? Questo punto non è stato chiarito, anche se alcuni ministri socialisti uscenti si sono affrettati a pronunciarsi in questo senso. In ogni caso, il candidato lombardiano è Claudio Signorile.

Dopo quattro mesi risolta la crisi

Giunta di sinistra a Taranto sindaco il compagno Cannata

TARANTO — Dopo oltre tre ore di dibattito talvolta acceso, il consiglio comunale di Taranto ha eletto sia il sindaco sia la giunta: il compagno Giuseppe Cannata è alla guida di un'amministrazione per il momento minoritaria composta da socialisti e comunisti, che conta 23 voti sui 50 dell'intero consiglio. Gli astenuti sono stati 19 (tutto il gruppo dc e 5 le schede bianche (repubblicani e socialdemocratici, a cui si è aggiunta quella del rappresentante liberale).

All'inizio della seduta c'è stato l'ennesimo tentativo democristiano di rinviare il tutto ancora una volta, ma la proposta ha incontrato il rifiuto di comunisti, socialisti, repubblicani e socialdemocratici.

La positiva esperienza di sinistra alla direzione della città negli ultimi quattro anni — ha dichiarato al termine della seduta il compagno Nino Fretta, segretario provinciale del PCI — il rafforzamento elettorale dei partiti che hanno compiuto tale esperienza,

Giunta tripartita con PCI e PSI

Venezia: anche il PRI entra nella giunta di sinistra

VENEZIA — Superate le ultime esitazioni, il partito repubblicano è entrato a pieno titolo nella giunta della città lagunare e Venezia, per i prossimi cinque anni, sarà governata da un'amministrazione di cui fanno parte le sinistre, PCI e PSI (vale a dire la maggioranza che dopo aver vinto nel giugno del '75 ha confermato le sue posizioni alle recenti amministrative), e il PRI. I repubblicani veneziani, va detto, erano già entrati nella maggioranza (pur senza accedere a posizioni di responsabilità) già all'indomani delle amministrative. Il programma che PCI e PSI hanno recentemente presentato al consiglio comunale portava anche la firma del PRI. Richieste esplicite, da parte delle forze di sinistra al repubblicano affinché entrassero in giunta erano state fatte a più riprese: e con altrettanta puntualità il PRI aveva manifestato la sua disponibilità.

«Si conclude, così, nel migliore dei modi — ha commentato il vicesindaco di Venezia,

Chi rompe il patto

paghi gli arretrati

Caro direttore, a proposito dell'aumento del canone TV, aumento che «obbligherebbe» gli utenti che hanno fatto il loro dovere pagandolo all'inizio dell'anno, a versare entro il 31 prossimo il conguaglio, mi sembra (e non solo a me) che detto «obbligo» è illegittimo perché retroattivo e perciò giuridicamente improponibile.

A prescindere da molte altre considerazioni che si potrebbero trarre, a me preme sottolineare almeno due: primo, all'inizio dell'anno avrei potuto considerare eccessivo per le mie tasche il canone così aumentato e non abbonarmi. Secondo: poiché non è qui in discussione il «quantum» la prassi, se per assurdo il canone veniva aumentato, diciamo, a un milione l'anno, dovevano versare «obbligatoriamente» il conguaglio?

Dato che una domanda già te l'ho posta, anche a nome di altri numerosi utenti ti ne pongo un'altra: possiamo invitare la Rai-TV a venirci a sigillare gli apparecchi e rimborsarci i ratei dei mesi pagati con il vecchio canone e non utilizzati?

LUGANO LEANDRI (Roma)

I miei figli saranno

sempre considerati dei turisti in Italia

Caro direttore, sono una donna di 28 anni sposata con un cittadino del Nicaragua, medico di professione, ma che non potrà mai, dico mai, lavorare in Italia con regolare contratto di lavoro.

Se la legge non cambierà, io italiana, lavoratrice da 11 anni (quindi contributante), cittadina di un Paese cosiddetto libero e democratico, se vorrò stare con mio marito ho solo la prospettiva dell'emigrazione. Mio marito sarà sempre considerato un turista e come lui i miei figli se li avremo.

Ma la cosa più assurda è che, se io fossi uomo, non subirei questo sopruso! Alla faccia di uno dei punti più importanti della Costituzione italiana che dice che tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge: uguali un bel niente!

PAOLA CABRA (Gambara-Brescia)

Ringraziamento al PCI,

a Emiliana, a Mirella (e noi ringraziamo lui)

Caro direttore, sono un anziano militante del PCI, ho 67 anni e dodici anni lavoravo già in fabbrica. Ho però capito ben presto di essere sfruttato e, vedendo le continue ingiustizie, ho dato e continuo a dare la mia attività al Partito.

Ricordo ancora quei tempi duri in cui eravamo perseguitati in fabbrica e picchiati dalla polizia di Scelba. Fui licenziato dalla Breda nel settembre 1951 e fu dura per me trovare un posto di lavoro, perché, per i licenziati per motivi politici, la persecuzione continuava anche dopo il licenziamento.

Gratie alla legge 36 del 1974, riguardante i diritti dei licenziati per rappresaglia politica, il sindaco di Breda finalmente aveva anch'io giustizia, ricevendo una pensione dignitosa; e vorrei esprimere il mio ringraziamento ai gruppi parlamentari comunisti cui va il merito di aver presentato e fatto approvare quella legge. Ringrazio anche le compagne Emiliana e Mirella dell'INCA di Sesto San Giovanni, che mi hanno sempre aiutato con pazienza e competenza.

Anche se a volte ho dovuto fare duri sacrifici con la mia famiglia, ho sempre tenuto duro e lottato senza mai scoraggiarmi e continuo ancora oggi a dare il mio contributo attivo in ufficio o sul campo dei giovani che sono la nostra speranza.

Alla direzione dell'Unità invio la mia modesta sottoscrizione di 200.000 lire, che mi proviene dagli arretrati ricevuti per la legge 36.

AMBROGIO BERGOMI (Sesto San Giovanni - Milano)

Nuovo provvedimento firmato venerdì scorso

Aniasi ha modificato il decreto: uso di morfina solo sperimentale

La somministrazione deve avvenire sotto controllo pubblico — Cancrini: «E' un'indicazione positiva, perché afferma un atteggiamento di ricerca»

ROMA — E' entrato in vigore da ieri il decreto Aniasi sul metadone. In effetti, questo provvedimento viene a coincidere con un secondo decreto che il ministro della Sanità ha firmato venerdì scorso e che rappresenta, nei confronti del precedente, un «correttivo» per alcuni aspetti che avevano suscitato non poche polemiche e perplessità. Vediamo, per quanto è possibile, di fare un po' di chiarezza, dato che l'accavallarsi di una misura sull'altra non dispone certo alla migliore comprensione.

Il primo decreto introduceva fondamentalmente tre restrizioni: dava la possibilità di somministrare stupefacenti esclusivamente al servizio pubblico o a quei medici che accettassero di collegarsi con esso; limitava l'uso, per la distensione, a quelle sostanze di cui il protocollo di registrazione prevedesse esplicitamente il trattamento della sindrome di astinenza (di fatto, il solo metadone); e indicava la somministrazione giornaliera in presenza del farmacista o del sanitario. Su questi punti, come si sa, è stata aperta una dura polemica specialmente da parte di una serie di operatori che, in carenza di norme, avevano utilizzato la morfina come elemento di «aggancio» nei confronti dei tossicodipendenti. E' appunto in direzione di queste esigenze che sono stati introdotti dal ministro i cambiamenti successivi.

Così, nel nuovo decreto si parla dei trattamenti con morfina «in particolari situazioni e a solo uso sperimentale», per quanto riguarda programmi individuali esplicitamente autorizzati dal servizio sanitario pubblico. Per rendere possibile questa modifica, è stato necessario che l'Istituto superiore di sanità rivedesse il protocollo di registrazione della morfina cloridrato, introducendo nel trattamento della sindrome di astinenza, sia pure con alcune limitazioni (per brevi periodi e in casi particolari).

Oltre alla questione della morfina, è stato modificato un altro punto del decreto originario. Il nuovo provvedimento infatti non parla più di somministrazione giornaliera di

metadone (e in presenza del farmacista o del sanitario), ma di consegna della dose al tossicodipendente, anche per alcuni giorni, purché questo sia in accordo con l'indicazione del piano terapeutico.

In definitiva, ciò che resta, e è un fatto positivo, è l'attivazione del servizio pubblico o il collegamento con esso. In altre parole, le cooperative e i centri che utilizzano morfina, potranno continuare a farlo mettendosi al giubilo del servizio: in questo modo, saranno tutelati i giovani tossicodipendenti e gli stessi operatori. In più, per la somministrazione di morfina, viene riconosciuto quel carattere



Pioggia e neve: inverno improvviso

L'estate era ieri, ed è già un ricordo. Neve, pioggia e vento ci hanno sorpresi all'improvviso, e una perturbazione di notevole intensità, come recitano i bollettini meteorologici, ha investito quasi tutta la penisola e, secondo le previsioni, farà sentire i suoi effetti per almeno una decina di giorni. Nella zona alpina il termometro è già sceso sotto lo zero: dici-dodici gradi ai passi del Pordoi e Falsarago, meno sei a Santo Stefano di Cadore e meno tre a Cortina. La neve è caduta anche sulle regioni centrali, specie in Abruzzo. A Carvinia invece è già alta 10 centimetri. Sono chiusi al traffico i passi del San Bernardo. Pioggia e nevischio hanno causato gravi danni ai vigneti compromettendo in molte zone la vendemmia. La temperatura in generale tenderà a diminuire.

Imporsi il sacrificio

del fumo, quando ciò è per il bene di tutti

Caro direttore, ho appreso che il nostro Partito ha presentato al Parlamento un progetto di legge per introdurre il divieto del fumo anche nei ristoranti, nei bar e in altri locali pubblici. Sono d'accordo e faccio i miei complimenti per questa iniziativa. Dobbiamo però sollecitare le autorità competenti perché queste leggi vengano integralmente applicate, in quanto la legge 584 dell'11 novembre 1975 non la rispetta nessuno.

Noi comunisti dobbiamo dare l'esempio ed essere i primi ad osservarla. Dico questo perché in tutte le nostre manifestazioni che si svolgono in pubblici locali, pur essendo ben visibili cartelli del divieto moltissimi fumano tranquillamente, compresi i compagni che siedono al tavolo della presidenza, anziché far partire da quella tribuna l'invito a non fumare.

Per ciò faccio appello a tutti i compagni perché siano coerenti con quanto propongono e sappiano imporsi anche dei sacrifici quando questi sono per il bene di tutti.

ANTONIO SERRA (Roma)

Chi è passato

da Città Sant'Angelo?

Caro direttore, sto lavorando ad una ricerca storica sul Comune di Città Sant'Angelo (Pescara) per gli anni 1943 e 1944, cioè il periodo dell'occupazione tedesca e del passaggio delle truppe anglo-americane.

In quegli anni a Città Sant'Angelo passarono o si fermarono molti militari, partigiani, sfollati, interrotti, agenti segreti, prigionieri di guerra.

Attraverso questo giornale vorrei mettermi in contatto con qualcuno di essi per avere documentazioni fotografiche o di altra natura, oppure testimonianze o ricordi personali.

Premesso che sono disposto a rimborsare eventuali spese, esprimo fin da questo momento la mia gratitudine a chi vorrà aiutarmi.

ANTONIO BERTILLO (Città Sant'Angelo - Pescara)

Adeguiamoci

ai Paesi della CEE

Caro direttore, sarebbe ora che il PCI sollecitasse sulla stampa e in Parlamento la vecchia questione del Concordato. E concluda con i privilegi politici ed economici.

Mi sembra che il Partito sia troppo remissivo nei confronti di questo problema. Dobbiamo essere chiari: rispetto per tutte le religioni, ma privilegi per nessuno.

I valdesi hanno rinunciato a qualsiasi privilegio. In Francia nessun privilegio ha dei vantaggi economici dallo Stato. Adeguamoci ai Paesi della CEE» gridano i nostri critici.

EZIO BISCOTTI (Roma)

Soddisfazione

dopo una notte persa a preparare una relazione

Caro direttore, intervengo nel dibattito sui funzionari. Anch'io sono contraria a moltiplicare l'apporto di sacrificio, ieri e oggi, per le ragioni già espresse. Ne voglio però aggiungere un'altra: penso sia giusto chiedersi se la strada dei funzionari sia soltanto irra di sacrifici e se unico beneficiario del frutto di tali sacrifici sia il Partito.

Personalmente non considero un «sacrificio per il Partito» il lavorare con un compenso che permetta di mangiare una sola volta al giorno, non ho mai pensato che sacrifico anche la famiglia al Partito perché non riesco dedicare tempo materiale che ogni donna normalmente vi dedica. Ho sempre accettato con entusiasmo ogni condizione perché il lavoro a tempo pieno per il Partito era utile prima di tutto a me stessa: mi permetteva di realizzarmi in quanto individuo e in quanto donna, di operare concretamente per realizzare le mie aspirazioni di giustizia sociale, di emancipazione, di libertà.

La vita di partito è stata e continua ad essere una grande e valida scuola, e prima di tutto lo è per il funzionario. Al funzionario è infatti riconosciuta la possibilità di entrare in contatto con diversi realtà sociali, culturali, economiche e politiche, in città e in campagna, in fabbrica e nell'Università. E questo non arricchisce culturalmente?

E da quali soddisfazioni è ripagata una notte persa a studiare un problema, a preparare una relazione, un intervento, se così facendo si è portato un contributo a realizzare una iniziativa, a chiarire un problema, a precisare una linea, a vincere una lotta? E, tutto questo, possibile lavorando in fabbrica, in ufficio o svolgendo una libera professione? Certamente no, visto che viviamo in una società tesa a produrre falsi valori, a distruggere la creatività, a mortificare la personalità e la dignità dell'individuo. Quindi, se il funzionario compie un sacrificio, ciò è ampiamente ripagato da un arricchimento di valori morali e culturali. E non è poco?

Certo, fare il funzionario non è facile perché occorre una tenace, costante battaglia con sé stessi per essere coerenti con il costume e con i valori di cui il Partito è portatore: occorre tenacia e costanza nello studio, nella ricerca, nel confronto. Essere capaci di accettare e discutere politicamente la critica e la critica che, oggi più di ieri, viene avanziata dai compagni della base, anziché rispondere con insofferenza, reagire come se quella critica o parere di scorde attentasse non si sa bene a chi o a che cosa, cavandola sfiorando quel compagno o quella sezione fuori dalla linea del Partito, ottenendo come unica conseguenza una caduta verticale dell'attività.

Per l'esperienza che vivo oggi posso dire che nessun compagno pretende che il funzionario «dorma in sezione». (Se mai pretendono che il funzionario sia tra i primi ad accorrere a rinnovare la tessera, e non a marzo come è successo).

MARIA VOLPARI (Milano)

Lavorano per 365 giorni

e una volta l'anno dovrebbero incontrarsi

Caro direttore, alla Festa nazionale dell'Unità nell'arco di quindici giorni tutti i compagni della Direzione e altri sono stati impegnati in dibattiti, conferenze, confronti, ecc.

Se mi permettete però una cosa vorrei proporre: perché in questa grande occasione, ogni anno, non approfittiamo per alcuni incontri di massimi dirigenti? Perché un giorno della Festa non si fa l'incontro nazionale di tutti i diffusori dell'Unità? Oppure di tutti i segretari di sezione con i diffusori? Un altro giorno potrebbe essere dedicato all'incontro nazionale di tutti i presidenti comunisti dei Consigli di circoscrizione (ex quartieri) con tutti i sindaci comunisti dei piccoli Comuni, ecc. Tutti questi compagni e tanti altri svolgono un grande ruolo nel partito per 365 giorni all'anno; perciò vedo molto utile farli incontrare per scambiarsi esperienze, per stimolarli a lavorare sempre meglio e trovarne degli altri, che ne abbiamo un grande bisogno.

MARIO GRESTA (Pesaro)



«CARO Fortunato, ieri c'era questa lettera: è datata 1 ottobre u.s. n.d.r.» al Consiglio comunale di Fimo Morosco (Como), parlando nella sua veste ufficiale di Sindaco, un esponente provinciale della DC comasca ha proposto che, per punizione, i franchi tiratori non facciano più la Comunione tutte le mattine». E' un suggerimento stimolante che promette interessanti prospettive ma giustifica qualche interrogativo sulle possibili conseguenze a lungo termine. Per ottenere un posto in paradiso, ad esempio, basterà la tessera della DC (che, come si sa, può essere presa anche dai morti)? O saran-

no obbligatorie raccomandazioni e bustarelle? Oppure San Pietro avrà in dotazione il Manuale Cencelli? Tuo Sergio Gabaglio? Fimo Morosco (Como).

Caro Gabaglio (spero che tu sia un compagno e così potrai chiamarti), questa tua lettera spiritosa e puntuale (anche se mi è giunta con ritardo), mi fa venire in mente che ormai molti anni fa vedevo sempre in una grande e insigne Chiesa romana un collega deputato democristiano, marito di un libro di preghiere, grande come un volume dell'antologia Treccani. Ne leggeva varie pagine borbottando a me-

ta voce, andava quindi a confessarsi rimanendoci a lungo e poi correva a fare la Comunione. Evidentemente era stato sottile e mi dicevano che questo signore, nel suo paese, aveva fatto e faceva cose da pazzi, feroci e vendicativo con gli avversari non meno di quanto fosse tollerante e complice con i suoi innumerevoli clienti. Adesso è morto ma non sono affatto sicuro che sia in paradiso, perché il Signore, che è bonario e pieno di humor li vede tenere da lontano i trapassati e sussurra a San Pietro: «Non crederai mica che lo tenga qui con me, quello lì con quella faccia da doroteo?».

In realtà in paradiso esponenti democristiani se ne trovano pochissimi: due o tre al massimo. Non c'è questo vale solo per le persone già in trattamento. Per le altre, il piano terapeutico potrà comprendere o no il metadone, ma non la morfina. Altrimenti, si perderebbe il carattere di sperimentazione del provvedimento».

Giancarlo Angeloni

Ma io lo capisco l'espansione democristiana di Fimo Morosco: egli ha proposto una punizione della persona già in trattamento (parlo dei dirigenti) possono anche infischiarne perché suppongono sempre che ciò che importa sia la contrizione e non c'è nulla di più facile che pentirsi. Mentre ciò che veramente conta è la giustizia, la quale sta in fondo alle cose anche quando ne trascura l'apparenza, in qualche caso, ad alterarla. Sto proprio leggendo in questi giorni un straordinario libro di Jean Daniel, una breve opera biografica affascinante che in qualche pa-

gina sfiora, a mio giudizio, il capolavoro: «Memoria al presente» (Spirito Edizioni). A un certo punto Daniel scrive: «Anch'io ho sempre visto il divino soltanto nel bisogno degli uomini».

Volevo risponderti scherzando, caro Gabaglio, ma non ce l'ho fatta. E' perché, a differenza del Sindaco di Fimo Morosco, io vedo il divino negli operai della Fiat e nel paradiso (se, così modesto, può chiamarsi) che il Cielo deve ridare loro, non perché facciano la Comunione tutte le mattine, ma perché tutte le mattine rivedano e lavorano.

Fortebraccio

Paesaggio urbano con statistiche

New York, come sparì un milione di persone

NEW YORK — Uno spettro si aggira sotto la città: il tasso di criminalità nella metropolitana...

Il computer non basta - Aumentano gli omicidi In USA ci sono 600 mila miliardari - Ambulanti «liberi» e negozi della Quinta Strada

lo di collane d'oro) sono salite rispettivamente del 70 e dell'89 per cento...

quasi tutti concentrati nella omonima città, anzi nel suo cuore, Manhattan. E' lo Stato americano che ne ha di più...

zione dopo essersi trovata una nicchia in una delle innumerevoli pieghe della società americana...

giose, passi. Ma sulla Quinta Strada il più importante quotidiano d'America definisce «un crimine» la riluttanza delle autorità a difendere questo patrimonio cittadino...



Ho visto in Cina una meraviglia archeologica

L'esercito pietrificato del «Primo imperatore»



Il grande esercito di terracotta. In alto: una parte dell'armata ritrovata presso Xian...



Cifre astronomiche per il censimento

Il direttore dell'ufficio del censimento, dal fatale nome di Barabba (Vincent) è consapevole che almeno una decina di milioni di americani (o aspiranti tali) non ha alcuna intenzione di farsi contare...

stati a vantaggio del sud e dell'ovest. L'unica cifra esatta è quella della spesa già effettuata per il censimento: un miliardo di dollari...

ni ambientali tra le peggiori che la botanica possa immaginare. E' invece una sorta di giornale d'ordine italiano, tesa a difendere i proprietari delle boutiques e dei negozi forse più costosi del mondo...

Quanti sono gli ambulanti «liberi»? Non si sa perché non hanno licenza e non pagano tasse. In barba alla tirannia delle statistiche, alimentano (e non certo solo sulla Quinta Strada) l'economia sommersa americana...

Il convegno internazionale sulla figura del dirigente bolscevico Trotzkij: la critica e non i verdetti

FOLLIGNICA — Trotzkij, nella prefazione alla sua autobiografia scritta nel 1929, l'anno dell'esilio, disse di non intendere «lo storico del futuro che cercherà di affermare la sottomissione delle cose»...

Un confronto esteso ma che non chiude il caso storico La sua «ortodossia» e il «geniale opportunismo» di Lenin - Un invito ad aprire gli archivi del Comintern

Terza Internazionale. Parlando di Trotzkij, si è partiti naturalmente dalla sua celebre teoria della «rivoluzione permanente», con la quale, nei primi anni del secolo, si postulava per la Russia la necessità di «saltare» una fase di sviluppo e di arrivare, attraverso un processo ininterrotto, alla rivoluzione proletaria...

che non si poteva racchiudere negli schemi leniniani. Da qui forse bisogna partire per valutare il suo ruolo nell'ottobre, come ha fatto il cecologo, Michael Reiman. Nel '17 si parlava della «rivoluzione di Lenin e di Trotzkij», non perché Trotzkij fosse una personalità di uguale statura rispetto a Lenin, ma perché egli vi ebbe una funzione determinante, non riducibile certo a quella di «organizzatore»...

Lenin cambia posizione, se la situazione lo esige, perciò «non si guarda mai nello specchio storico». Al contrario Trotzkij «tiene estremamente al suo ruolo storico». Lo scritto di Lunacarskij risale ai primi mesi della rivoluzione bolscevica. Secondo Reiman, Lenin e Trotzkij furono entrambi portatori di concezioni autonome: in sostanza, per il primo l'asse del processo rivoluzionario era il Partito, per il secondo il Soviet. Estraneo all'apparato del partito bolscevico, al quale aveva aderito solo nell'estate del '17, Trotzkij, presidente del Soviet di Pietrogrado, trasse la sua forza dalle aspirazioni rivoluzionarie «delle masse plebee urbane, dei soldati e dei marinai» e la perse quando questo movimento di popolo si esaurì...

Il partito o i Soviet?

Gli altri contributi su questo argomento (Giorgio Milgrom) hanno messo piuttosto a nudo l'idea di Trotzkij come una variante marxista dell'ipotesi populista, per la quale la Russia non avrebbe dovuto ripercorrere, secondo un itinerario prestabilito, le tappe di sviluppo dei paesi europei più progrediti. Michael Löwy ha rintracciato il nocciolo di questa teoria negli scritti di Marx sulla Russia...

Ben più complesse e profonde appaiono però le differenze di approccio dinanzi al dispiegarsi del processo rivoluzionario. Le immagini di Lunacarskij, rievocate da Vittorio Strada, suggeriscono un parallelo che, al di là dei profili personali, contribuisce a definire due concezioni della politica e della rivoluzione. Lenin ha in sé «i tratti di un «opportunismo geniale», cioè di un opportunismo che tiene conto del particolare momento e sa sfruttare ai fini di una linea generale sempre rivoluzionaria; al contrario Trotzkij, nonostante l'apparenza, è «infinitamente più ortodosso»...

Ondeggiamenti incomprensibili

Ma è proprio in questo «zig zag» degli anni successivi alla Rivoluzione d'Ottobre che Trotzkij manifesta la sua debolezza. Né si può dire che si preoccupasse di tramandare una immagine coerente di se stesso. La sua condotta negli Anni Venti è segnata anzi da contraddizioni sempre più palesi, da incomprensibili ondeggiamenti. Certo, oscillazioni e spostamenti di fronte caratterizzarono la condotta degli altri leaders bolscevichi, compreso Stalin — per Trotzkij la «più eminente» — che seppero però padroneggiare gli eventi, ben prima di scatenare la sua feroce repressione contro gli stessi quadri del partito, riuscendo anzi a mediare abilmente tra le diverse posizioni politiche e...

nel tempo ad assicurarsi consensi di massa. La condotta di Trotzkij è, in ogni caso, inspiegabile. Il convegno ha messo a fuoco con precisione questo atteggiamento. I numerosi contributi in proposito (Robert McNeal, R. W. Davies, T. Ray Poole, Anna Di Biagio, Francesco Benvenuti, Fabio Bettanin) hanno mostrato da angolazioni diverse, e anche sulla base di nuovi materiali d'archivio, come non si possa parlare di una «alternativa» di Trotzkij alla politica di Stalin...

Sugli stessi temi dell'industrializzazione, di cui fu tra i più decisi assertori, e della democrazia del partito, sulla quale insistette con particolare vigore a partire dal '23, le sue posizioni non si tradussero in una «linea» diversa dalla maggioranza. Basta ricordare che nel '26 la sua critica a nome della «opposizione unificata» si appellava ad una piena attuazione dei deliberati del XIV Congresso. Nel febbraio del '27, convinto che l'andamento dei rapporti di classe avrebbe costretto la maggioranza del partito a rivolgersi «non contro un immaginario pericolo di sinistra», ma contro il pericolo «reale» presente da destra, votò a favore di tutte le risoluzioni presentate dalla maggioranza consentendo ai suoi avversari di accusarlo per «mancanza di principi». Ritacciandosi a documenti finora inediti, McNeal ha sostenuto che Trotzkij, già in esilio, intorno al 1932, non escludeva la possibilità di un compromesso, non solo con gli altri gruppi di opposizione interna, ma con lo stesso Stalin. E in ciò ha visto la prova di una profonda ambiguità di atteggiamenti, anche nel momento in cui la solennità diventava sempre più accanita. Giuliano Procacci aveva aperto il convegno chiedendosi se anche il per-

Una decina di giorni al trotto dietro Pertini. Troppo poco e troppo di fretta per mettersi a parlare di quel che c'è di più importante in Cina: i cinesi. Ma delle «cose» viste — insistono i compagni — ce ne sarà pure una che ti ha colpito più di altre. Sì: i soldatini di Qin Shi Huang. L'emozione è di quelle che ti prendono allo stomaco. Come davanti alle piramidi. Come a Pompei. Come dinanzi al Piero della Francesca di Arezzo. Eppure i lavori di questa, che forse è una delle più grandi scoperte archeologiche di tutti i tempi sono solo agli inizi. Delle circa ottomila statue di terracotta che facevano la guardia alla tomba del «Primo imperatore» ne sono state disseppellite solo alcune centinaia. La grande fossa coperta da un brutto cancello di ferro misura 210 metri in lunghezza e 60 in larghezza. In cinque anni ne è stato scavato sì e no un quinto. Ma nel frattempo si sono scoperte altre due fosse di grandezza analoga. Lo spettacolo che si presenta è già di sconvolgente bellezza. Le prime file di centinaia di guerrieri, arcieri, cavalieri — ciascuno diverso dall'altro — sono seguite da una massa di terreno da cui emergono in modo caotico teste, frammenti, braccia, zoccoli di cavalli. Il fuoco che 2.200 anni fa aveva fatto crollare le volte in legno delle gallerie sotterranee in cui era schierato l'esercito di terracotta ha frantumato, danneggiato, distrutto molte delle statue. Ma ha consentito anche, seppellendole, di conservarle. Fino a quando, nel maggio del 1974, un gruppo di contadini della comune popolare di Xiyang, ad una trentina di chilometri da Xian li riportarono casualmente alla luce del sole nello scavo di un pozzo. Qin Shi Huang era stato il primo signore feudale ad unificare la Cina con la forza bruta delle sue armate. Gli storici paragonano la sua rivoluzione, che risale al 221 avanti Cristo, a quella del 1911 che rovesciò la monarchia. Eppure passa per «uno dei grandi distruttori della storia».

Unificò la lingua scritta. Ma alla sua memoria è associato l'odio di tutte le generazioni successive di letterati cinesi perché ordinò di bruciare tutti i libri di storia che non parlavano della sua dinastia. Non meno di 460 letterati furono messi a morte per aver cercato di nascondere i manoscritti. Impegnò un milione di uomini a completare la grande muraglia, settecentomila nella costruzione della montagna artificiale che cela la sua tomba. Per secoli gli studiosi però avevano considerato il periodo Qin come una sorta di vuoto sul piano artistico. Ora gli ottomila guerrieri di terracotta a grandezza quasi naturale — sono alti da 1,80 a circa 2 metri ciascuno — foggiate con un realismo che forse ha precedenti solo nell'arte greca, dipinti con colori vivaci di cui purtroppo non restano che lievissime tracce, vengono a riempire questo vuoto, e con gli interessi. Pare che la maggior parte delle statue siano state realizzate mentre Qin era ancora in vita. Ma riuscì a «godersele» — e per poco — solo un anno dopo la morte. Morì infatti nel 210 avanti Cristo mentre viaggiava nella lontana provincia dello Hebei. Era d'estate, e perché nessuno si accorgesse della morte dell'imperatore, che cominciava a decomporsi, il ministro Li Su fece porre sul carro che seguiva il cocchio imperiale una gran quantità di pesce salato irrandito, per ingannare l'olfatto del resto del seguito. Anche perché la successione — come dimostra la storia degli anni successivi — era cosa molto intricata. Siegmund Ginzberg

i grandi libri per la scuola

L'accuratezza filologica, la ricchezza di informazioni biografiche e critiche che hanno fatto dei Grandi Libri una biblioteca preziosa e insostituibile, rafforzate da strumenti specifici per gli studenti: note e commenti, a cura di noti specialisti, riassunti, antologie della critica, indici ragionati. sono in libreria i primi tre volumi Dante Alighieri - La Divina Commedia Inferno 496 pagine, 5000 lire Alessandro Manzoni - I promessi sposi 662 pagine, 5000 lire Giovanni Verga - I Malavoglia 424 pagine, 4000 lire

Garzanti

Fausto Ibbia

La drammatica vicenda della degradazione ecologica di Augusta

Ma perché lo sviluppo dovrebbe colpire l'ambiente e la salute?

Intervista con Giovanni Berlinguer - Inquinamento, malformazioni nei neonati, alta incidenza dei tumori - Gravissime le responsabilità di chi antepone il profitto alla sicurezza delle popolazioni

ROMA - La gente è allarmata, i giornali ne parlano, ad Augusta, polo industriale in provincia di Siracusa, nascono bambini malformati. Già otto in pochi mesi. C'è paura. Poco distante, a Marina di Melilli, gli abitanti furono fatti sgomberare l'anno scorso perché l'aria era irrespirabile; c'è stata anche nella rada di Augusta una enorme moria di pesci. La Esso, la Montedison, la Liquichimica, l'ISAB continuano a spargere veleni intorno. Che cosa ne pensa Giovanni Berlinguer, responsabile della sezione Ambiente e Sanità del PCI?

«Il caso dei bambini malformati presenta ancora lati oscuri. La commissione ministeriale che da Roma dovrebbe partire, non si è ancora vista, dati certi non vengono forniti. Quel che è sicuro, però, è che c'è un netto aumento di malformazioni tra bambini nati da padri e madri di Augusta. Si tratta di stabilire con esattezza l'entità di questo aumento, il tipo di malformazioni, e da qui tentare di risalire alle sostanze che possono averle provocate. Ma questo non è tutto: ad Augusta si può parlare con certezza di un aumento netto dei tumori. Il medico condotto della città ha comunicato l'esito di un'indagine dalla quale risultano, in questi ultimi mesi, su 150 decessi, 42 sono stati causati da tumori. Una media del 28 per cento, contro un dato nazionale sen-

sibilmente inferiore. Non sono ancora notizie sufficientemente precise, ma bastano a far ritenere che la contaminazione ambientale ad Augusta ha raggiunto livelli intollerabili. Ma che cosa si può fare adesso, e che cosa si poteva fare prima? La gente ha paura, l'aria è irrespirabile, si parla addirittura di piante deformi... «Diciamo subito che ci sono precise e gravissime responsabilità. C'è una legge regionale entrata in vigore tre anni fa e mai applicata. L'anno scorso, dopo la moria dei pesci, l'assessorato alla Sanità si era impegnato ad una indagine epidemiologica che fu invece subito insabbiata. E così è stato per il piano generale per le acque e per la commissione che doveva accertare le cause dell'inquinamento. La riforma sanitaria dà, attraverso l'Unità locale, tutte le possibilità di controllo, ma in Sicilia c'è stata e c'è una violenta resistenza. Ecco, è molto semplice, si avversi la riforma perché i vecchi metodi di gestione rendono in quattro e in otto i costi. E' la solita, perversa logica del profitto contro la salute».

«Anzitutto l'indagine va conclusa al più presto, e deve fornire informazioni precise ed analisi documentate. Bisogna pretendere che si prendano misure immediate di riduzione dell'inquinamento senza interrompere la produzione. Questo per superare l'emergenza; poi è necessario un programma di ristrutturazione delle aziende, perché siano modificati i cicli produttivi e previsti gli impianti di depurazione. Per Augusta, però, la vera possibilità di salvezza sta nella rilocazione delle fabbriche, perché è intollerabile per la salute della popolazione. Certo, l'atteggiamento del governo è incredibile: in una condizione di tale allarme stupisce che il ministro della Sanità, o almeno un suo sottosegretario, non senta il bisogno di andare sul posto a coordinare lui stesso analisi, rilevazioni e misure d'emergenza».

«Certamente lo scempio della natura è sotto gli occhi di tutti. Ma dobbiamo dire con forza che questo non è un prezzo obbligato da pagare al progresso. Quel che è accaduto e accade ha cause precise. Invece di tutelare la salute dei lavoratori e delle popolazioni, industriali e poli-

«Inquinamento dell'ambiente, saccheggio delle risorse naturali, distacchi ecologici: qualcuno dice che è colpa dello sviluppo. Ma sotto accusa non deve essere invece una certa qualità dello sviluppo, quella dettata e imposta dalla logica del profitto? «Certamente lo scempio della natura è sotto gli occhi di tutti. Ma dobbiamo dire con forza che questo non è un prezzo obbligato da pagare al progresso. Quel che è accaduto e accade ha cause precise. Invece di tutelare la salute dei lavoratori e delle popolazioni, industriali e poli-

«Inquinamento dell'ambiente, saccheggio delle risorse naturali, distacchi ecologici: qualcuno dice che è colpa dello sviluppo. Ma sotto accusa non deve essere invece una certa qualità dello sviluppo, quella dettata e imposta dalla logica del profitto? «Certamente lo scempio della natura è sotto gli occhi di tutti. Ma dobbiamo dire con forza che questo non è un prezzo obbligato da pagare al progresso. Quel che è accaduto e accade ha cause precise. Invece di tutelare la salute dei lavoratori e delle popolazioni, industriali e poli-

«Inquinamento dell'ambiente, saccheggio delle risorse naturali, distacchi ecologici: qualcuno dice che è colpa dello sviluppo. Ma sotto accusa non deve essere invece una certa qualità dello sviluppo, quella dettata e imposta dalla logica del profitto? «Certamente lo scempio della natura è sotto gli occhi di tutti. Ma dobbiamo dire con forza che questo non è un prezzo obbligato da pagare al progresso. Quel che è accaduto e accade ha cause precise. Invece di tutelare la salute dei lavoratori e delle popolazioni, industriali e poli-

Si è costituito in aula Condannato a 4 anni il docente che violentò l'allieva

E' un ex leader studentesco milanese - Il tribunale affollato di donne

MILANO - Per Popi Saracino è finita male: quattro anni di reclusione, cinque di interdizione dai pubblici uffici. Tribunale la condanna che il Tribunale di Milano ha inflitto al professor Giuseppe (Popi) Saracino, insegnante di geografia, ex leader studentesco del '68, 33 anni, accusato di violenza carnale da una sua ex allieva, Simona Ronconi.

Il professore, latitante dalla fine di giugno quando era stato colpito da mandato di cattura, si è presentato puntualmente alle 9.30 davanti ai giudici, i capelli tagliati, vestito di grigio, calmo e disinvolto: alla affollatissima, colma soprattutto di ragazze dei vari collegi e di allieve della scuola di Saracino e di Simona, con volentieri in mano. Popi Saracino ha fatto il suo ingresso ammantato e ha poi raccontato ai giudici con voce sicura la sua versione dei fatti.

«Non ho violentato la signorina», ha detto, addentrandosi nel racconto di una love story che, iniziata con «un lungo sguardo» durante una lezione, proseguì con «un lungo bacio all'auto parcheggiata in terza fila», si è conclusa con un amplesso «reciprocamente voluto», secondo

lui: imposto a suon di schiaffoni e pugni, ha sostenuto la accusatrice. Alta, bionda, voce sottile lei ha fatto un ben diverso racconto; e deve essere stata abbastanza convincente, se i giudici, dopo soli quaranta minuti di camera, hanno inflitto al professore la dura condanna. Del resto, Simona Ronconi, il giorno dopo l'incanto «amoroso», si era fatta visitare dai medici del Fatebenefratelli e il referto sulle violenze le dava ragione.

L'UDI e i collettivi femminili in aula avevano chiesto la costituzione di parte civile, ma il tribunale ha respinto l'istanza. Giuseppe Saracino diventa un nome famoso nel mondo studentesco milanese alla fine degli anni '60, quando fu tra i protagonisti del processo Trimarchi. Il professore della Statale contestato - prima ancora del '68 - da un gruppo di studenti che poi fu negli anni successivi al centro delle lotte universitarie. Saracino, assieme a Mario Capanna, è stato tra i leader del movimento studentesco per diversi anni. Nel '72 lasciò il «movimento», e poi ha militato in diversi gruppi della sinistra extraparlamentare.

«Giuseppe Saracino diventa un nome famoso nel mondo studentesco milanese alla fine degli anni '60, quando fu tra i protagonisti del processo Trimarchi. Il professore della Statale contestato - prima ancora del '68 - da un gruppo di studenti che poi fu negli anni successivi al centro delle lotte universitarie. Saracino, assieme a Mario Capanna, è stato tra i leader del movimento studentesco per diversi anni. Nel '72 lasciò il «movimento», e poi ha militato in diversi gruppi della sinistra extraparlamentare.

Convegno ARCI

Non si uccide la natura soltanto col fucile

ROMA - Un confronto animato, diretto, non fatisco, civile, fra abrogazionisti acqua caccia e gli esponenti più aperti e avanzati del cacciatore. Tra i presenti, difensori dell'ambiente e le forze del movimento culturale e democratico italiano: il convegno nazionale promosso dalla Lega ambientalista ARCI su «Tutela della fauna e questione caccia. Un problema dell'ambiente» ha prodotto questo primo risultato. Cosa non da poco, certamente in presenza di una richiesta di referendum abrogazionista sostenuta da 850 mila firme.

Documento del Cdr

Ugo Zatterin al TG2 ma senza gradimento

ROMA - Ugo Zatterin si è insediato senza alla direzione del TG2 senza il gradimento della redazione, e mentre davanti al pretore è in corso la causa promossa contro la Rai da Andrea Barbato, che chiede la revoca del licenziamento; la seconda udienza del processo è già stata fissata per il 17 prossimo.

Zatterin si è presentato all'assemblea dei giornalisti intorno alle 21. Poco prima, milioni di telespettatori avevano assistito a una edizione del TG2 ridotta al minimo per uno sciopero deciso all'unanimità dalla redazione. Una protesta - ha spiegato al telespettatore Umberto Segato, del comitato di redazione - contro il metodo seguito nelle nomine, l'ingiusta cacciata di Barbato, per difendere l'autonomia professionale dei giornalisti.

Un convegno a Roma dell'associazione famiglie fanciulli subnormali

Quando in casa c'è un handicappato grave

«Non chiediamo soldi, ma assistenza, servizi, un intervento statale più adeguato» - Cosa si fa negli altri paesi - In Italia oltre due milioni e mezzo di portatori di handicap sono emarginati

ROMA - Qual è l'handicappato grave? «Chiedilo alla madre», risponde la dottoressa Ida Scibilia. Può sembrare una battuta provocatoria ed è invece la constatazione che non si può raccontare entro rigide formule la disperazione di milioni di persone. Dice una madre: «Per noi l'handicappato grave è colui che ha bisogno della presenza continua di una persona al suo fianco, giorno e notte». Questa persona, chiusa spesso nella solitudine delle pareti domestiche, è di regola, la madre.

«Noi non chiediamo soldi - spiega il presidente nazionale dell'associazione Luigi Cucari - ma servizi, assistenza, un intervento statale che, in accordo con le associazioni dei genitori offra, anche a questi cittadini, la possibilità di esplicitare al massimo le proprie possibilità. Raccogliremo l'anno prossimo firme per una legge quadro sul problema. Inoltre vorremmo creare in Italia una specie di villaggio interregionale per scambiare esperienze e ricerche».

«Di fronte a un bimbo handicappato - diceva una psicologa nel corso di un gruppo di lavoro - noi ci poniamo con il nostro mondo simbolico, pretendendo di imporre anche a lui. Siamo noi il centro e il punto di riferimento, mentre dovrebbe essere lui, solo il suo mondo interiore a diventare un riferimento per noi».

«Se ciò è vero, e nessuno oggi nega che lo sia, non resta che trovare le forme per tradurlo in vita quotidiana. E questo è un po' meno facile. C'è sempre chi pensa di risolvere il problema aumentando la «pensione» e magari negando l'inserimento nel lavoro e nella scuola. Riproponendo insomma la carità pubblica, al posto di quella privata.



m. p.

«Una situazione che rischia di diventare man mano sempre più preoccupante (un direttore che gli stessi problemi, come fenomeno «sportivo» di massa, sollecitato dal peggior consumismo) è solo una delle manifestazioni di un problema grave se soltanto si pensa all'inquinamento e alla rapina del territorio. Nella prima fase del convegno sono intervenuti, tra gli altri, Longino Contoli, della commissione ambiente (dmissionaria per protesta) del CNR; il professor Carlo Consiglio presidente della Lega per l'abolizione della caccia; l'on. Fiamino Craxi dell'ADU; il compagno senatore Carlo Formica, presidente dell'ARCI-Caccia; l'architetto Bernardo Rossi Doris, coordinatore del comitato scientifico della Lega ambiente; Beppe Altieri, vicepresidente nazionale dell'ARCI.

Una formulazione equivoca che ha aperto tante polemiche

L'«Osservatore romano» rilegge la frase del Papa sull'adulterio

«Lettura e fraintendimenti» è il titolo di un intervento dell'Osservatore romano a proposito della interpretazione della frase del Papa sull'adulterio in riferimento al matrimonio. Il giornale vaticano, polemizzando con chi «si azzarda» in commenti «davvero stupefacenti per improvvisazione e stravaganza», rileva per altro la difficoltà di far di venire «pane spezzato per tutti» argomenti complessi e difficili. E' nato da questa difficoltà un equivoco che ha fatto pensare a un ritorno indietro di Giovanni Paolo II rispetto a recenti e più aperti discorsi sul matrimonio?

«L'adulterio nel cuore viene commesso non soltanto perché l'uomo guarda in tal modo la donna che non è sua moglie, ma appunto perché guarda così una donna». Ed ha aggiunto: «L'uomo commetterebbe lo stesso adulterio nel cuore anche se guardasse in questo modo la donna che è sua moglie». E' sembrato a questo punto (anche a teologi vicini al Sinodo) che venisse riproposta nel pensiero di papa Wojtyla una scissione tra amore spirituale e amore materiale, con il rilancio della negazione del ruolo della sessualità nel matrimonio.

«Non si è detto e scritto in questi anni a tutte lettere - dice - che il matrimonio spesso diventa condizione di schiavitù specialmente per la donna; che la donna viene ridotta a oggetto erotico o addirittura che in certi casi il rapporto coniugale non è che un macerato mercimonio: il lavoro domestico e il soddisfacimento degli istinti dell'uomo in cambio del mantenimento e dello status matrimoniale per la donna?». Hanno sbagliato tutto certi ambienti «malati di cultura maschilista», scrive allora l'Osservatore, adottando il linguaggio di quelli che definisce «movimenti di opinione che intendono, spesso giustamente, difendere la dignità della donna».

Nelle parole del Papa bisogna saper cogliere invece «una difesa appassionata della dignità del rapporto tra uomo e donna nel matrimonio». La precisazione è interessante, e lo sarebbe ancora di più se venisse confermata esplicitamente (e se il Sinodo dicesse una parola chiara) l'impostazione alla concezione del matrimonio

I due della «Sojuz» tornati a terra dopo oltre sei mesi

MOSCA - Il volo pilotato più lungo della storia si è concluso ieri, alle 12.50 (ora di Mosca), quando il modulo di discesa della «Sojuz 37», a bordo del quale erano i due cosmonauti sovietici Leonid Popov e Yuri Ryumin, è atterrato a 180 chilometri a sud-est della città di Guekaskan. E' durata complessivamente 183 giorni, ma la sua reale importanza tecnico-scientifica non consiste solo nel record temporale che è stato battuto (Ryumin, in particolare era già stato nello spazio in un precedente volo, per 178 giorni, superando dunque complessivamente il periodo di un anno), quanto nella straordinaria complessità del programma scientifico: Viktor Gorbatko (FRSS) e Fiam Tuon (Vietnam). Ma non era ancora finita. Il 19 settembre è arrivata all'appuntamento orbitale una nuova «Sojuz» con a bordo il sovietico Yuri Romanenko e il cubano Arnaldo Tamayo Mendez. In tutto questo periodo di centinata di esperimenti scientifici nei più diversi campi, lavorando in collegamento con équipe specializzate a terra. Naturalmente i due astronauti costituivano, essi stessi, un esperimento decisivo che è stato seguito attentamente, minuto per minuto, da uno staff di biologi, medici, psicologi.

«L'ARCI-Caccia - propone ai radicali un accordo sulla riforma della caccia. Perché i promotori del referendum per l'abolizione della caccia ritengono di dover insistere per una soluzione negativa del problema? L'ARCI-Caccia da tempo opera tenacemente per un confronto con tutte le forze interessate alla soluzione di questi delicati e importanti problemi. Per un ulteriore approfondimento l'ARCI-Caccia convoca per mercoledì 15 ottobre, alle ore 17.30, presso la Casa del Cacciatore, un tavolo di lavoro. Un libro incentrato sul tema introdotto dal sen. Carlo Formica, presidente nazionale.

Suor Teresa: «Fermiamo l'aborto con il controllo delle nascite»

NOVARA - «Se ogni concegazione di religiose potesse dare una o più suore per l'insegnamento della pianificazione familiare, si potrebbe evitare il ripetersi di cinquanta milioni di aborti nel mondo». Così, Maria Teresa di Calcutta, premio Nobel per la pace, ha parlato ieri nel duomo di Novara di fronte a una folla di fedeli accorsi ad ascoltarla. La religiosa, che si è fer-

«La donna nella città su invito della comunità diocesana, ha colto l'occasione per intervenire, indirettamente, nel dibattito che in questi giorni tiene impegnati i vescovi del Sinodo. Quasi un richiamo brutale alla realtà nella quale madre Teresa vive ogni giorno in India uno di quei paesi del Terzo Mondo, dove la fame, il sovraffollamento, uccidono migliaia di bambini. E' una conferma della

vastità del dramma-aborto, non certo «introdotto nel costume dalle leggi», come ancora recentemente esponenti cattolici hanno avuto l'ipocrita coraggio di sostenere: ma una disperata necessità da sconferire non con gli anatemi, ma con l'impegno quotidiano. Ed ecco l'invito alla religiose a farsi portatrici non solo di evangelio, ma di educazione alla pianificazione.

ROMA - Silvano Labriola ha querelato l'«Espresso» per una notizia pubblicata dal settimanale. Judith Owen Harris, indicata come collaboratrice di lusso della RAI-TV e moglie del dirigente socialista, in realtà Labriola neanche la conosce. Sua moglie si chiama Ornella Laurenti, non lavora per la RAI-TV ed ha firmato, assieme al marito, la querela contro l'«Espresso».

NAPOLI - Il quotidiano «Il Mattino» non sarà oggi in edicola a causa di uno sciopero di 48 ore proclamato ieri dal consiglio di fabbrica. In un comunicato, nel quale sono spiegati i motivi dello sciopero, il consiglio di fabbrica chiede «il rispetto dell'accordo siglato alla regione sulle innovazioni tecnologiche, per il mantenimento dei livelli occupazionali, la crescita professionale dei lavoratori ed il rispetto del contratto integrativo».

«Probabile che per mercoledì i consiglieri abbiano a disposizione anche i verbali della commissione di vigilanza. Se uno scorporo della istruttoria, perché, ad ora di quanto vanno sostenendo (con il compiacente sostegno di molti giornali) mandanti ed esecutori della spartizione, si vedrà che non c'è stato alcun vertice di associazione. Ieri mattina la maggioranza dei giornalisti del TG2 ha reso noto un documento nel quale si ribadisce la volontà di usufruire della mobilità - passare ad altra Testata - se dovessero essere fissati gli impegni assunti dal neodirettore.

Advertisement for Pinot Rosa wine, featuring a bottle image and the text 'Il futuro dei Pinot e rosa' and 'Pinot Rosa MASCHIO'. Below it, 'avvisi economici'.

Lo sviluppo delle indagini sull'assassinio del giornalista Tobagi e il fermento di Passalacqua

La Procura ha spiccato altri 20 mandati di cattura

Le accuse dei magistrati contro Marco Barbone, Manfredi De Stefano, Francesco Giordano, Daniele Laus, Luigi Dante Marano e Paolo Morandini - Una conferenza stampa del Procuratore Mauro Gresti - Tutti dovranno rispondere anche di rapina aggravata e costituzione di banda armata

Il blitz antiterrorismo al Nord

A Torino molti degli arrestati hanno parlato

TORINO - Sono giorni di riflessione e di lavoro di rifinitura, per gli inquirenti che hanno condotto l'inchiesta su Prima linea che è sfociata, nei giorni scorsi, a Torino, nel 17 arresti di esponenti dell'organizzazione armata. Si dice che altri siano attualmente in mano a polizia e carabinieri, ma finora sono stati comunicati solo i nomi di Paolo Zambianchi, Liviana Tosi - appartenenti alla struttura clandestina di PL ed esponenti di livello nazionale - Giorgio Boccardi e Irene Giroto, sorpresi insieme ai primi due, Pietro e Gianfranco Benosa, Claudio Maggiorotti, Giuseppe Paudice, Walter Lupo appartenenti alle "ronde", Nadia Mazzocco, Rinaldo Neri, Piergiorgio Silva, questo ultimo agiva nell'area milanese; Maurizio e Giancarlo Squizzato, Anselmo Di Verno, Alfredo Marangoni e Ugo Maritano che si è costituito. I magistrati hanno ultimato, ieri mattina, il giro degli interrogatori. A proposito del...

le indiscrezioni che sostenevano la presenza di un « pentito » nel gruppo, la magistratura ha precisato che tutti gli arrestati e non il solo Marangoni, hanno risposto alle domande e reso dichiarazioni, eccetto Tosi, Zambianchi e Boccardo. E' stato ribadito, anche, che buona parte dell'inchiesta è stata frutto dell'accurato lavoro di polizia e carabinieri che sono riusciti a sviluppare gli elementi in loro possesso già da un mese, un mese e mezzo (le confessioni di Zedda, Sandalo, Gial, ecc., l'operazione del 4 luglio che condusse in carcere una ventina di presunti terroristi, alcuni dei quali in Francia e la cui estradizione sarà esaminata il 22 prossimo). A tutto questo è probabile si siano interessati i contributi spontanei di altri detenuti, ma la notizia non ha conferme. Certo è che diverse « tracce » di indagini (quelle già citate e quelle sviluppatesi in Versilia) sono sfociate contemporaneamente in numerosi arresti.

(Dalla prima pagina) litto dall'Autorità giudiziaria, e quindi in condizioni di decisione assolutamente libera. Se ne ricava che è stata la cattura del Barbone a far scattare l'operazione che ha portato allo sgombramento della banda. Marco Barbone, 22 anni, studente universitario, venne arrestato il 26 settembre scorso sotto l'accusa di partecipazione a banda armata e associazione sovversiva. Catturato mentre rientrava a casa da una licenza dal servizio militare, nei suoi confronti, sin da allora, gravavano accuse più precise, tanto da indicarlo come appartenente a quei gruppi terroristici che si sono dedicati specialmente ad azioni contro il mondo della stampa, giornali e giornalisti. Il Barbone, allora, veniva accusato di avere preso parte ad alcune imprese criminali, quali l'agguato, la sera del 3 maggio '78, ad una pattuglia di vigili urbani a Milano, e all'incendio di due camion che trasportavano copie dell'Unità e del Corriere della Sera. La cattura, evidentemente...

te, lo ha portato a riflettere sulla propria posizione e a rivedere con spirito critico le proprie azioni delittuose. E' un atteggiamento che, probabilmente, è stato condiviso da altri. Ciò spiegherebbe lo sviluppo dell'operazione. Nel comunicato della Procura si afferma, infatti, che i sei componenti della « XXVIII marzo » avevano già fatto parte di altri gruppi terroristici. E' possibile, dunque, che alcuni di loro abbiano fornito agli inquirenti elementi anche sulla loro passata attività. Gli altri arresti, di cui ha parlato Gresti, potrebbero avere origine dalle confessioni di uno o più pentiti della « XXVIII marzo ». Ma il dato che più interessa - ci sembra non è tanto costituito dai nomi, ma dall'area di provenienza, che è quella di formazioni clandestine che ruotano attorno all'Autonomia. Se le cose stanno così, più che i nomi sarebbe interessante conoscere le contestazioni specifiche che vengono loro mosse. E' nostra impressione, infatti, che questa inchiesta...



Walter Tobagi

possa avere collegamenti con le altre del 7 aprile e del 21 dicembre. Il Procuratore Gresti, che ha ben calibrato ogni parola del comunicato letto ai giornalisti, ha precisato che le formazioni di provenienza del gruppo della « XXVIII marzo » sono « gruppi tutti originati dall'area dell'autonomia ». Non è da escludere, dunque, che i personaggi delle due precedenti inchieste vengano chiamati in causa anche nel corso di questa indagine. Nel comunicato, come si è visto, si afferma che non sono emersi elementi che consentano di stabilire collegamenti con altre formazioni eversive, precisando, però, che tali considerazioni si riferiscono ai fatti accertati fino ad oggi. E' difficile, tuttavia, ritenere che i « satelliti » si siano sganciati del tutto dai loro pianeti. La « XXVIII marzo », probabilmente, era un gruppo che voleva affermarsi nel mondo del terrorismo con i delitti commessi. Ma la « specializzazione » scelta, e cioè quella di colpire il mondo del giornalismo, può essere stata suggerita da ispiratori occulti. Le forme della complicità e del favoreggiamento, del resto, sono molto varie e a volte possono assumere aspetti indiretti e mediali. E' proprio in questo « mare » che i « pesci » del terrorismo hanno trovato sempre molta disponibilità. Sarebbe interessante, ad esempio, sapere come i sei giovani terroristi della « XXVIII marzo » sono pervenuti alla scelta di ferire prima di tutto i giornali e i giornalisti. Il Procuratore Gresti, che ha ben calibrato ogni parola del comunicato letto ai giornalisti, ha precisato che le formazioni di provenienza del gruppo della « XXVIII marzo » sono « gruppi tutti originati dall'area dell'autonomia ». Non è da escludere, dunque, che i personaggi delle due precedenti inchieste vengano chiamati in causa anche nel corso di questa indagine.

pubblica e poi di ammare Walter Tobagi presidente della Associazione lombarda dei giornalisti e inviato speciale del Corriere della Sera. In altre parole, questa scelta è stata completamente autonoma oppure, in forme anche parecchio indirette, è stata suggerita da altri? Il comunicato di rivendicazione dell'omicidio di Tobagi rivelava una conoscenza approfondita del mondo dell'informazione e di particolari poco noti della vita e dell'attività della vittima. Per la verità, stando alle dichiarazioni della Procura, si direbbe che questo gruppetto abbia operato nell'isolamento più totale, senza fruire di un'area di fiancheggiamento. Ci sembra, anzi, che proprio questo capitolo, certamente assai delicato, debba essere oggetto di rigorosi approfondimenti da parte degli inquirenti.

« Difendo Marco Barbone, membro della brigata « XXVII Marzo » e responsabile insieme ad altri, della morte di Walter Tobagi per questo motivo: (...) io me lo ho chiesto l'imputato, che ha scelto di dichiarare la sua e le altre responsabilità per quella morte, prima che gli venisse fatta qualsiasi contestazione per quel delitto dall'autorità giudiziaria e quindi in condizioni di decisione assolutamente libera (l'ordine di cattura si riferiva a fatti di oltre un anno prima e al reato di banda armata). « 2) Ho conosciuto le motivazioni che hanno portato il giovane a quella scelta e il loro carattere umano e civile, che non hanno niente a che fare con una semplice linea difensiva. « 3) Ritengo che, superando il momento della reazione emotiva alla notizia dell'individuazione dei responsabili dell'uccisione di Walter Tobagi, che è giusta e naturale e che anch'io ho provato, si deve pensare con serietà all'esistenza futura di giovani come Marco Barbone e della parte della sua generazione che ha aderito alla lotta armata. Giovani che intendono o che potrebbero disertare da quella lotta in modo attivo e responsabile. Questi giovani non possono venire schiacciati dalla morsa fra la reazione dello Stato e quella della organizzazione combattente, senza dare loro alcuna possibilità per il futuro. « 4) Conosco Walter Tobagi e sono convinto che un modo di rispondere alla sua morte sia quello di tentare - con il più grande rispetto per chi ne è stato travolto e mal ravvinto quello che ha perso - di ripercorrere la via scelta dai responsabili, conoscendo i loro fatti e come siano giunti a compiere e a rivendicare quel tragico gesto ».

«Barbone ha deciso di parlare su quell'orrendo delitto»

MILANO - L'avvocato Marcello Gentili ha rilasciato ieri la seguente dichiarazione: « Difendo Marco Barbone, membro della brigata « XXVII Marzo » e responsabile insieme ad altri, della morte di Walter Tobagi per questo motivo: (...) io me lo ho chiesto l'imputato, che ha scelto di dichiarare la sua e le altre responsabilità per quella morte, prima che gli venisse fatta qualsiasi contestazione per quel delitto dall'autorità giudiziaria e quindi in condizioni di decisione assolutamente libera (l'ordine di cattura si riferiva a fatti di oltre un anno prima e al reato di banda armata). « 2) Ho conosciuto le motivazioni che hanno portato il giovane a quella scelta e il loro carattere umano e civile, che non hanno niente a che fare con una semplice linea difensiva. « 3) Ritengo che, superando il momento della reazione emotiva alla notizia dell'individuazione dei responsabili dell'uccisione di Walter Tobagi, che è giusta e naturale e che anch'io ho provato, si deve pensare con serietà all'esistenza futura di giovani come Marco Barbone e della parte della sua generazione che ha aderito alla lotta armata. Giovani che intendono o che potrebbero disertare da quella lotta in modo attivo e responsabile. Questi giovani non possono venire schiacciati dalla morsa fra la reazione dello Stato e quella della organizzazione combattente, senza dare loro alcuna possibilità per il futuro. « 4) Conosco Walter Tobagi e sono convinto che un modo di rispondere alla sua morte sia quello di tentare - con il più grande rispetto per chi ne è stato travolto e mal ravvinto quello che ha perso - di ripercorrere la via scelta dai responsabili, conoscendo i loro fatti e come siano giunti a compiere e a rivendicare quel tragico gesto ».

Le scarse biografie e le notizie sui sei della « Brigata 28 marzo »

Avevano una base davanti al « Corriere »

Un gruppo specializzato in azioni contro i giornali - Marco Barbone, arrestato mentre prestava servizio militare, apparteneva all'organizzazione che assaltò i furgoni che trasportavano copie de « l'Unità » e del « Corriere » - Il padre di Morandini: « Un errore giudiziario »

Impressionante escalation della 'ndrangheta

Cittanova: dieci giorni otto morti

Dalla nostra redazione CATANZARO - A Cittanova ora c'è forte tensione e paura. La mafia venerdì sera ha ucciso altre due volte ed è il conto, in una sola settimana, nel grosso centro della piana di Gioia Tauro è impressionante: ben 5 delitti di mafia. In tutta la piana negli ultimi 10 giorni i morti sono stati addirittura 8. Le ultime due vittime della terribile escalation mafiosa, legata alla faida che da anni insanguina Cittanova, sono due giovani di 20 e di 26 anni. Si chiamavano Girolamo Galasso e Giuseppe Giovinazzo. Viaggiavano su una Fiat 127, in località Vutano, fra Rizziconi e Cittanova, e stavano facendo rientro a casa quando all'improvviso contro di loro si è aperto il fuoco incrociato di lunare e di pistole. Galasso e Giovinazzo sono stati fulminati sui sedili dell'autovettura con i corpi resi irriconoscibili dai colpi della lupara. La stessa identificazione è stata difficile per lunghe ore dopo lo spietato agguato. Gli inquirenti - ancora alle prese con gli ultimi due omicidi di giovedì scorso a Cittanova e a Rizziconi - sono indirizzate, come detto, sulla pista della faida che coinvolge le famiglie dei Raso-Albanese da un lato e dei Facchinieri dall'altro. Girolamo Galasso infatti è fratello di un giovane arrestato il primo novembre del '78 assieme a Vincenzo Spinelli, il capo indiscusso di uno dei due clan in lotta nel centro della piana. Da qui l'ipotesi che anche Girolamo Galasso facesse parte della...

cosca. Facchinieri e che per questo sia stato eliminato dai Raso-Albanese. Prima di venire ucciso era l'ultimo dei vittime della faida - che ha mietuto complessivamente negli ultimi 10 anni 36 persone - c'erano state appena il primo ottobre scorso. In questa occasione erano stati uccisi due giovanissimi - 16 e 20 anni - che facevano parte del clan Facchinieri. L'escalation mafiosa nella piana di Gioia Tauro si è fatta particolarmente intensa negli ultimi mesi. La piana è diventata teatro di una sanguinosa guerra fra le cosche in lotta per il predominio. In questa direzione anche la faida di Cittanova fra i Raso-Albanese e i Facchinieri ha assunto via via i caratteri di un braccio di ferro legato più a concreti e corposi interessi economici che a presunte offese di sangue. In tutta la piana di Gioia Tauro - dopo il boom degli appalti e dei subappalti legati alla costruzione del porto - viene avanti una nuova geografia delle cosche che tende a soppiantare gli ultimi eredi della cosca del leggendario « boss dei boss » don Momo Piramalli. E' l'operazione come è naturale per la mafia - viene condotta senza esclusione di colpi, uccidendo barbaramente gli oppositori e anche chi - come pare sia il caso del contadino incensurato Luigi Morano, padre di 12 figli, fucilato giovedì nel suo vigneto - ha avuto solo il torto di vedere qualcosa di compromettente. Filippo Veltri



MILANO - Sono scarse le notizie sulla figura e sull'attività della maggioranza dei sei giovani accusati di aver ferito Guido Passalacqua e ucciso Walter Tobagi. L'unico nome dell'elenco conosciuto prima della conferenza stampa tenuta ieri a mezzogiorno dal procuratore capo della Repubblica Mauro Gresti, è quello di Marco Barbone, arrestato dai carabinieri il 25 settembre scorso. MARCO BARBONE - E' nato 22 anni fa a Bari. E' studente di lettere alla università statale di Milano e appartiene all'area di Autonomia. Il padre, che è stato consigliere comunale per il nostro partito negli anni cinquanta a Bari, lavora da tempo nel settore dell'editoria: dopo essere stato redattore capo di Lettera è passato alla Mondadori e successivamente alla Rizzoli. Attualmente è direttore editoriale della casa editrice Sansoni, che fa parte del gruppo Rizzoli. Marco Barbone è stato arrestato durante una licenza dal servizio militare, mentre si trovava a Milano (dove abita dal 1965) nell'abitazione di una sua amica, Caterina Rosenzweig, di 24 anni, che era in libertà provvisoria dopo essere stata condannata dal tribunale di Varese per un attentato rivendicato dalle « For-

mazioni comuniste combattenti ». La casa della giovane si trova in via Solferino 94, un posto che viene ritenuto un osservatorio ideale per seguire i movimenti dei giornalisti dell'editoriale del Corriere della Sera. Barbone frequentava un bar di via Moscova ritrovo abituale di giornalisti. In un primo tempo, Marco Barbone venne accusato di partecipazione a banda armata e di associazione sovversiva. Venne anche indicato come appartenente a quei gruppi che si sono dedicati ad attività criminali contro giornali e giornalisti. Si trattava di azioni terroristiche firmate da « Guerriglia rossa » e dalle « Squadre armate proletarie », gruppi che già vennero indicati come succursali di « Prima linea », di cui era capo e teorico Corrado Alunni. Tra le altre imprese rivendicate da « Guerriglia rossa » ci sono: l'incendio di un furgone che trasportava copie de l'Unità portato a termine il 14 aprile scorso; l'incendio (13 maggio) di sette automezzi del Corriere della Sera all'interno dell'automobile del quotidiano; l'esplosione di un ordigno davanti all'ingresso dell'agenzia « Manzoni » che cura inserzioni pubblicitarie per quotidiani e tivù private.

Barbone fu inoltre accusato di aver partecipato ad un agguato compiuto il 3 maggio del '78 ad una pattuglia di vigili urbani (due vennero disarmati), agguato rivendicato dalle « Squadre armate proletarie ». « Guerriglia rossa » firmò un volantino che conteneva gravi minacce ad alcuni giornalisti milanesi, fra i quali Walter Tobagi. Secondo quanto ha dichiarato il suo difensore, il giovane ha confessato « le sue e le altre responsabilità per la morte di Tobagi ». Il padre del giovane, che si trovava a Francoforte, nella Repubblica Federale Tedesca, per l'annuale fiera del libro, è rientrato sconvolto nel tardo pomeriggio di venerdì ed ha avuto un drammatico colloquio con il figlio. PAOLO MORANDINI - E' nato a Milano 21 anni fa. Ha due sorelle maggiori. Dopo aver terminato il liceo non aveva proseguito gli studi né si dedicò ad attività professionali. Suo padre è Morando Morandini, critico cinematografico de « Il Giorno » che ha rilasciato una dichiarazione nella quale si dice certo che il figlio è vittima di un errore giudiziario e annuncia che, chiarita la posizione del giovane, inizierà una azione legale contro i giornali e giornalisti che avranno contraven-

to in qualsiasi modo al loro dovere di informazione onesta ». A quanto risulta, Paolo Morandini è da tempo amico di Marco Barbone. MANFREDI DE STEFANO - E' nato 23 anni fa a Salerno ed abita ad Aversa (Novara). Fino a quattro anni fa ha lavorato come perito elettrotecnico alle IRE-Philips (ex Ignis) di Casinetta di Biandronno (Varese). Di recente ha seguito un corso per corrispondenza da radiotecnico. E' stato arrestato venerdì scorso dai carabinieri che hanno fermato anche il fratello Pasquale, che è stato successivamente rilasciato. DANIELE LAUS - Nato 22 anni fa a Roma, abita a Milano. Venne denunciato nel '77 per l'occupazione del liceo « Beccaria ». MARIO LUIGI DANTE MARANO - E' nato 27 anni fa a Milano dove abita. FRANCESCO GIORDANO - E' nato a Zungri (Catanzaro) 23 anni fa e abita a Rho, in provincia di Milano, dove è stato arrestato. Nelle foto: accanto al titolo (da sinistra) Marco Barbone e Paolo Morandini, sotto al titolo (da sinistra) Mario Marano, Francesco Giordano, Manfredi De Stefano e Daniele Laus

zioni comuniste combattenti ». La casa della giovane si trova in via Solferino 94, un posto che viene ritenuto un osservatorio ideale per seguire i movimenti dei giornalisti dell'editoriale del Corriere della Sera. Barbone frequentava un bar di via Moscova ritrovo abituale di giornalisti. In un primo tempo, Marco Barbone venne accusato di partecipazione a banda armata e di associazione sovversiva. Venne anche indicato come appartenente a quei gruppi che si sono dedicati ad attività criminali contro giornali e giornalisti. Si trattava di azioni terroristiche firmate da « Guerriglia rossa » e dalle « Squadre armate proletarie », gruppi che già vennero indicati come succursali di « Prima linea », di cui era capo e teorico Corrado Alunni. Tra le altre imprese rivendicate da « Guerriglia rossa » ci sono: l'incendio di un furgone che trasportava copie de l'Unità portato a termine il 14 aprile scorso; l'incendio (13 maggio) di sette automezzi del Corriere della Sera all'interno dell'automobile del quotidiano; l'esplosione di un ordigno davanti all'ingresso dell'agenzia « Manzoni » che cura inserzioni pubblicitarie per quotidiani e tivù private. Barbone fu inoltre accusato di aver partecipato ad un agguato compiuto il 3 maggio del '78 ad una pattuglia di vigili urbani (due vennero disarmati), agguato rivendicato dalle « Squadre armate proletarie ». « Guerriglia rossa » firmò un volantino che conteneva gravi minacce ad alcuni giornalisti milanesi, fra i quali Walter Tobagi. Secondo quanto ha dichiarato il suo difensore, il giovane ha confessato « le sue e le altre responsabilità per la morte di Tobagi ». Il padre del giovane, che si trovava a Francoforte, nella Repubblica Federale Tedesca, per l'annuale fiera del libro, è rientrato sconvolto nel tardo pomeriggio di venerdì ed ha avuto un drammatico colloquio con il figlio. PAOLO MORANDINI - E' nato a Milano 21 anni fa. Ha due sorelle maggiori. Dopo aver terminato il liceo non aveva proseguito gli studi né si dedicò ad attività professionali. Suo padre è Morando Morandini, critico cinematografico de « Il Giorno » che ha rilasciato una dichiarazione nella quale si dice certo che il figlio è vittima di un errore giudiziario e annuncia che, chiarita la posizione del giovane, inizierà una azione legale contro i giornali e giornalisti che avranno contraven-

La commissione Sindona andrà anche negli USA

ROMA - « La commissione parlamentare di indagine sul caso Sindona interrogherà Carlo Bordini ed ha anche compiuto i primi passi per il ritorno di Stato » per interrogare Michele Sindona. Lo annuncia, in una intervista a « L'Espresso », Emanuele Macaluso, vicepresidente della commissione Sindona. Quali saranno - è stato chiesto a Macaluso - le domande da fare a Bordini? « Naturalmente quelle fissate dalla legge istitutiva della commissione: i finanziamenti ai partiti, la corruzione di uomini politici, i funzionari dello Stato, il comportamento di molti funzionari e banchieri ». Lei si rende, naturalmente, conto che dovendo stabilire la posizione di perso-

la sordità

si vede di più, molto di più di un apparecchio acustico amplifon. La più importante organizzazione europea per la protesi acustica. 92 Filiali e 1300 Centri Acustici in Italia.

MILANO Centro di Consulenza per la Sordità Via Durini, 26 - Tel. 792707-705292

Troverete sulla guida telefonica, sotto la voce Amplifon, l'indirizzo delle 92 Filiali in tutta Italia.



E a Partinico ieri altre due vittime della mafia

PALERMO - Ancora un duplice omicidio di mafia nel palermitano. L'elettricista Giuseppe Palazzolo, di 27 anni, e il barista Benedetto Spinelli, di 19 anni, sono stati uccisi l'altra notte a colpi d'arma da fuoco in contrada « Margi » nel territorio di Partinico, un paese a 30 chilometri da Palermo. I loro corpi sono stati trovati ieri mattina: uno ai margini della statale 113, l'altro nella campagna a pochi metri di distanza. All'agguato è scampato Luigi Montalbano, di 19 anni, che stava rientrando con Palazzolo e Spinelli a Partinico da Alcamo (Trapani) su una « Fiat 500 ». Quando gli assassini sono entrati in azione, i due stavano cambiando un pneumatico all'auto. I sicari hanno ucciso per primo, a colpi di pistola, Palazzolo, il cui corpo è stato trovato accanto alla « 500 ». Poi hanno inseguito per qualche centinaio di metri Spinelli che, ferito, stava tentando di fuggire tra i campi. I sicari lo hanno raggiunto e gli hanno sparato ancora, finendolo.

E Alassio perde il suo Caffè

Chiude il « Roma », pieno di ricordi - Quando Hemingway inventò il « muretto » e i turisti compravano aria fresca

Il Caffè Roma di Alassio chiude e il « muretto » va in disarmo. Non sopravvive la storia di questo locale e di questo tratto di territorio dei giardini pubblici che stanno davanti al municipio di Alassio, scavalzando la vecchia Cappelletta eretta sugli scogli sotto Santa Croce, una madonna colata dalle salserine che camminava sulle onde naturalmente azzurre. Non saprei fare la storia del Caffè Roma, ma ho ricordi ancora vivi del suo intrecciarsi con la storia di questi quarant'anni. C'era la guerra, noi continuavamo a vivere la nostra vita, i fronti erano lontani, la guerra si sentiva, soprattutto, nella fame che ci rodeva lo stomaco con quell'etere e mezzo di cattivo pane che ci davano al giorno e con i morti che si piangevano nelle case. Era una brutta storia che un

giorno o l'altro avrebbe dovuto finire e con la nostra sconfitta i turisti che avevano girato il mondo ed erano più intelligenti dei nostri condottieri sentenziarono che non avremmo mai potuto vincere la guerra contro l'Inghilterra « ricca come il mare ». Fuori del Caffè Roma c'era invece una bottega piena di fotografie di guerra, aerei, carri armati, simboli ruggenti della « nostra immane vittoria ». Il Caffè Roma era un locale di fascisti, fascisti comunisti e altri che magari erano diventati « legionari » in Africa e in Spagna per avere un posto in municipio o nell'acquedotto.

Recordo che il 25 luglio del '43 mi ritrovai, eccitissimo ragazzino, in mezzo ad una piccola folla che marciava sul Caffè Roma con accenti non propri a simboli del mondo che era stato. Il Conte con la sua banca che durante la « repubblicana » stampava assegni che avevano valore di carta moneta. Ritornò anche il Caffè Roma. Una lunga e brutta pagina era chiusa, se ne aprì un'altra. Le illusioni, i sogni, i facili entusiasmi si

dissolsero nell'impatto con la realtà. Dicono sia stato Hemingway nel '48 ad « inventare » il « muretto ». Dicono anche che durante una delle sue sbornie perse ad Alassio il pappagallo. Dicono anche che ad Alassio abbia ambientato il vecchio e il mare. Nei terrapieni dei giardini pubblici cominciarono ad affacciarsi le piastrelle con le firme celebri, il Caffè Roma si ampliò con il roof garden, il night club, la tavola calda, al pomeriggio una pianista faceva da sottofondo alle piacerose chiacchiere della signora allora del tè. L'invenzione di Berrino, i fratelli proprietari del locale, non si limitò al grande lancio del « Roma », del « muretto » e dei « baci di Alassio », antica specialità locale. Se non ricordavo male vendettero anche scatolette piene di niente con la scritta: « Aria di Alassio ». Conosco bene uno dei fratelli Berrino, Adriano, che era mio compagno di scuola. Suo fratello Mario, che adesso fa il pittore, fu anche un buon corridore ciclista dilettante, sulle orme di un altro alassino campione nazionale, Carlo Ronca, che una volta staccò Coppi di un minuto in una Genova-

Specie, che disputò alcune Milano-Sanremo proprio nella squadra di Coppi, la « Legnano », ma che non arrivò mai oltre Alassio. Mario Berrino fu sequestrato sei anni fa, un rapimento discusso. Adesso il Caffè Roma chiude. Ha restituito la guerra, la restaurazione, il « boom ». Ora, secondo l'immagine di uno dei suoi proprietari, è diventato una specie di lussuoso, ma troppo costoso transatlantico che andrà in disarmo o sarà ridimensionato. Si è chiusa un'epoca, come si suol dire in queste occasioni? Non saprei. Ricordo, invece, che tanti anni fa, quando Alassio campava soprattutto su un turismo di élite, definivano con disprezzo « bagnanti da cuniudi » (bagnanti che mangiano l'isolata di pomodoro), i turisti di più modesta condizione sociale. Ho l'impressione che il futuro sarà fatto molto di più di « cuniudi » che di tè e pasticcini consumati al Caffè Roma, ascoltando distraitamente un pianista che suona con il rassegnato impegno di un operaio alla catena di montaggio. Ennio Elena

Da ogni parte a Torino a fianco degli operai

Giovani: dieci chilometri di marcia fino alla «porta 5»

Oltre ventimila all'appuntamento a Piazza San Carlo Folte delegazioni dal Sud - L'iniziativa dei movimenti giovanili - L'incontro studenti-operai - Comizio di Garavini



I «capi» di Vado Ligure: «Siamo con la FLM»

VADO LIGURE (Savona) — Una ventina di capi intermedi dello stabilimento FIAT di Vado Ligure ha inviato ieri un telegramma al coordinamento nazionale della FLM e alla FLM di Savona per «dissociare la propria posizione da quella assunta ieri dai capi intermedi di Torino» e per «riconoscere nelle posizioni assunte dalla FLM», che viene indicata dai firmatari del telegramma come loro «unica rappresentante».

striscione che diceva «I giovani con la classe operaia alla Fiat e nel paese per un nuovo protagonismo di massa e per un futuro di lavoro, di cultura, di libertà». Seguono i giovani del Lingotto, della Lancia di Chiasso e di Rivalta, autentiche «guide» nella scansione degli slogan. Tema dominante: il licenziamento di Gianni Agnelli o — a seconda delle necessità della rima baciata — dell'«avvocato». Qualche esempio: «nella città del sindaco Novelli un solo licenziato Gianni Agnelli»; «i licenziamenti non devono passare, l'avvocato se ne deve andare». Poi quelli direttamente legati alla lotta: «Andà, andà, andà, non esce più la Panda»; «I giovani, vogliono lavorare. La Fiat non deve licenziare».

Si attraversa via Roma. Dal portici i negozianti del centro guardano con non poca diffidenza, ma senza paura. Ed all'altezza di Piazza Carlo Felice il cronista ha un tufo al cuore: un gruppo di giovani entra di corsa in un negozio di caccia e pesca con esposti in vetrina una lunga fila di fucili e pistole. Cosa sta accadendo? Tornano i fantasmi di un passato recentissimo ed angosciato? Macché. Dovevano solo comprarsi l'impermeabile di plastica: color rosso, 1500 lire, ottima scelta visto che appena 500 metri più avanti, altri negozi lo quotano mille lire di più. Evidentemente la diffidenza non ha fatto dimenticare ai commercianti del centro le ferree leggi del mercato.

Si passa davanti a Porta Nuova e ci si infila in Via Nizza, verso la periferia. Ora la gente ai lati della strada applaude. Siliano i giovani della Fgci, della Fgsi, del Pdup, di Democrazia proletaria, dei Comitati studenteschi, dell'università, del Movimento federativo democratico, con le bandiere verdi. Si passa davanti ai cancelli del vecchio Lingotto e gli operai dei presidi, ancora accanto ai falò della notte, salutano col pugno chiuso. Si svolta in via Maroncelli e ci si avvia verso Corso Traiano l'enorme valone che punta dritto verso l'entrata principale di Mirafiori. Qualche centinaio di metri ancora e l'enorme scritta «FIAT» che sormonta il palazzo comincia a venirci incontro.

Ci vuole un'oretta buona perché i giovani riescano a radunarsi tutti nel grande piazzale dove solo ventiquattrore prima si è svolta l'enorme e compositissima manifestazione dello sciopero generale. Parla Carolina De Donato del liceo D'Azeglio, dice dello sfascio della scuola e del legame che unisce la lotta per rinnovarla a quella degli operai della Fiat. Parla un delegato di Mirafiori. Parla, infine, Sergio Garavini e dice: «Da quanti anni vi stanno raccontando che la classe operaia non conta più nella lotta per rinnovare il paese e che la battaglia rivoluzionaria non passa attraverso l'unità con i lavoratori? Eppure oggi siete qui, avete capito qual è la posta in gioco». Parla della Fiat, delle storiche battaglie che attorno a questi cancelli, si sono combattute, perdendo e vincendo. Parla del passato e del presente, delle trattative in corso. «L'ultima proposta di mediazione avanzata dal ministro del Lavoro — dice tra l'altro — appare nei suoi contenuti assolutamente inaccettabile».

Si chiude. Sul palco Iran Della Mea canta «Cara moglie». E' una vecchia canzone nata proprio qui a Torino, quattordici anni fa, durante le lotte del '66, quando molti dei manifestanti di oggi ancora non erano nell'età della ragione. Eppure molti cantano insieme a lui. Chi ha detto che questi giovani sono privi di «memoria storica»?

Massimo Cavallini

Nella foto: un momento del corteo di giovani che si è svolto ieri a Torino

Comune di San Ferdinando di Puglia 71046 PROVINCIA DI FOGGIA

rende noto che questo Comune intende appaltare i lavori di ampliamento della scuola media statale in via Papa Giovanni XXIII, per l'importo a base d'asta di lire 261.064.020 con la procedura di cui all'art. 1 lett. a) della legge 2-2-1973, n. 14, senza prefessione di alcun limite di ribasso. Le imprese interessate ad essere invitate alla gara potranno inoltrare istanza in bollo entro dieci giorni dalla pubblicazione del presente avviso, indirizzata al Comune di San Ferdinando di Puglia. La richiesta di invito alla gara non vincola l'Amministrazione Comunale. Dalla Residenza Municipale, il 4 ottobre 1980 IL SINDACO dott. Michele Lamacchia

Comune di S. Ferdinando di Puglia 71046 PROVINCIA DI FOGGIA

rende noto che questo Comune intende appaltare i lavori di costruzione della villa Comunale, per l'importo a base d'asta di L. 259.607.000 con la procedura di cui all'art. 1 lett. a) della legge 2-2-1973, n. 14, senza prefessione di alcun limite di ribasso. Le imprese interessate ad essere invitate alla gara potranno inoltrare istanza in bollo entro dieci giorni dalla pubblicazione del presente avviso, indirizzata al Comune di San Ferdinando di Puglia. La richiesta di invito alla gara non vincola l'Amministrazione Comunale. Dalla Residenza Municipale, il 4 ottobre 1980 IL SINDACO dott. Michele Lamacchia

Comune di San Ferdinando di Puglia 71046 PROVINCIA DI FOGGIA

rende noto che questo Comune intende appaltare i lavori di ristrutturazione e pavimentazione della piazza Umberto I, per l'importo a base d'asta di L. 140.064.000 con la procedura di cui all'art. 1 lett. a) della legge 2-2-1973, n. 14, senza prefessione di alcun limite di ribasso. Le imprese interessate ad essere invitate alla gara potranno inoltrare istanza in bollo entro dieci giorni dalla pubblicazione del presente avviso, indirizzata al Comune di San Ferdinando di Puglia. La richiesta di invito alla gara non vincola l'Amministrazione Comunale. Dalla Residenza Municipale, il 4 ottobre 1980 IL SINDACO dott. Michele Lamacchia

IMPORTANTE AZIENDA METALMECCANICA REGGIANA

ricerca VERNICIATORI CARPENTIERI TUBISTI SALDATORI AGGIUSTATORI TORNITORI

E' previsto inquadramento commisurato all'esperienza e retribuzione veramente interessante oltre a servizi sociali avanzati come mensa interna, autotrasporto e spaccio. Si prega di scrivere a: Patente auto 56773 - Fermo posta Reggio Emilia

copri con Onduline scopri che risparmi. Un tetto sicuro, di lunga durata, economico all'acquisto e nella messa in opera. In vendita presso i più importanti magazzini di materiali edili, legnami e Consorzi Agrari Provinciali. Onduline la lastra ondulata più economica. Stabilimento, Sede Sociale e Direzione ALTOPASCIO, LUCCA. Telef. (0583) 25611/2/3/4/5 r.a. - Telex 500228 ITOFIC

fruttosello IL MERENDELLO SPAGNOLI. mai vogliamo solo quello. CROISSANT RIPIENO DI BUONA MARMELLATA. LIRE 250

Napoli-Torino una pagina della nuova solidarietà

Un viaggio in pullman nella notte — Generazioni e motivi diversi — Una lotta che parla davvero a tutti

che in questi anni sono state chiuse o sono in cassa integrazione: la Snia, la Vetromecanica, la Decopon, l'Interfan. Gli operai che conoscono bene — c'è da mesi dentro le loro case — il dramma del non-lavoro per uomini che invece sono in grado di produrre. Altri, invece, parlano delle loro scuole, della fatica di tenere sulle loro conquiste, Sono giovani diversi. I soli generazionali ora sono ravvicinissimi. Nello stesso pullman, spinti da una molla comune, ci sono ragazzi che fino a qualche mese fa non si sarebbero neppure incontrati. I «vecchi», che hanno cominciato le loro lotte all'epoca del divorzio e che appartengono già a un altro mondo. Quelli che si sono impegnati, poi, per gli organi collegiali (a favore e contro). C'è, ancora, chi ha vissuto difficilmente il '77 e chi pensa solo che sia

guaggi diversi. «Io per esempio — dice Aldo, un ragazzo di vent'anni — me ne ero andato a casa. Mi interessavo solo di musica e ballo. Ma questa partita-Fiat mi ha svegliato. Ho sentito che riguardava anche me e sono venuto». Inizia la notte scura. E' quasi l'alba. Il barista del grill dell'autostrada si trova davanti decine di occhi arrossati. In tanti non hanno neppure mai visto Torino, la Fiat. C'è, in questo viaggio, anche la voglia di scoprire un pezzo della storia operaia di questo Paese, qualcosa di cui non si può fare a meno. «Non è solo un viaggio di lotta — dice Gigi, studente — è anche un viaggio di istruzione. Nessuno di noi, sai, ha il mito dell'operaio. Ma qui non si tratta di miti. Si tratta della storia di tutti». «E si — commenta Sandro Pulcrano, il segretario della FGCI — la sfida lanciata da Agnelli è in realtà una sfida lanciata a tutte le battaglie di questi anni, alla nostra voglia di cambiare, alla necessità di sviluppo nel Mezzogiorno. Ha ragione Lama. Se a Torino si vince, vinciamo tutti». Intanto è giorno. Il pullman, con gli altri, è arrivato in piazza Vittorio. Si scende in fretta per raggiungere gli altri. Eccoli, sono migliaia. E quasi di corsa, per timore di restare indietro, il rivolo partenopeo si unisce e si confonde nel grande fiume dei ragazzi e delle ragazze venuti da tutt'Italia. Marcella Ciarnelli

Lavoratori di tutte le regioni da oggi ai presidi

A Torino operai di altre città italiane per presidiare - Lettera aperta della FLM ai «capi» FIAT - I gemellaggi

Dalla nostra redazione TORINO — Anche gli operai sanno gestire imprese portandole in attivo. Per constatarlo, basta andare in via Nizza, davanti alla Fiat Lingotto. C'è una grande tettoia montata in questi giorni di lotta. Sotto ci stanno la cucina, la dispensa, i tavoli, le stoviglie. E' la mensa che in sei giorni, dal 3 al 9 ottobre, ha servito 1.292 pasti completi ai lavoratori che presidiano i cancelli.

gas e altre spese a 1.231.100 lire. Resta quindi in cassa un «utile» di 356.400 lire. Naturalmente anche questo bilancio, come quelli delle grandi aziende, è truccato. Il «trucco» in questo caso si chiama solidarietà. Oltre alle quote versate dai lavoratori (il prezzo politico è di 500 lire al pasto), c'è mezzo milione di lire versato da cittadini del quartiere, ci sono i camion di verdura e frutta portati dai grossisti del mercato generale, ci sono le scatole di pasta, le lattine di conserva offerte da negozianti della zona. E la solidarietà cresce, si estende. Mense simili a quella del Lingotto sono entrate

delle fabbriche. Intanto c'è da sottolineare che la FLM si è rivolta ai «capi» (il cui coordinamento ha attaccato il sindacato) con una lettera aperta in cui si dice: «Voi siete lavoratori, sebbene con ruolo diverso, come noi. Comprendiamo i pesanti ricatti cui siete condizionati ma la vostra dignità non può permettere che vi trasformiate in strumenti di provocazione». A partire dalla settimana entrante, in tutte le facoltà universitarie e le scuole italiane, si aprirà la sottoscrizione per il fondo di resistenza della Federazione Cgil-Cisl-Uil, come è stato annunciato ieri durante la grande manifestazione dei giovani a Mirafiori.

precedenti pure agli imprenditori del commercio, artigiano ed agricoltore, sempre questi accettano l'invito. Michele Costa Rinviate la riunione per il convegno degli anziani La sezione Assistenza e Previdenza comunica che la riunione in preparazione del convegno anziani che si doveva tenere venerdì 10 ottobre alle ore 9.30 è spostata a venerdì 17 ottobre alla stessa ora. In Direzione.

Preparano il rincaro di petrolio ed energia

QUANTO COSTA E QUANTO PAGHIAMO UN CHILOVATTORA (dati bilancio 1979, prima dei nuovi aumenti)

Tipo di fornitura	KWh (000)	Introito (000 lire)	prezzo medio (lire)
Fatturato ad altre imprese elettriche (1)	6.339.235	109.157.458	17,22
Fatturato ad utenti per:			
a) illuminazione pubblica	2.056.568	57.878.195	28,18
b) illuminazione privata in locali diversi da abitazione	6.792.268	473.128.625	69,66
c) usi domestici	30.314.647	1.054.006.362	34,77
d) utenze industriali e irrigue fino a 30 KW	12.718.913	556.506.529	43,76
e) utenze industriali da oltre 30 fino a 500 KW	17.712.063	544.935.528	31,90
f) utenze industriali oltre 500 KW	52.485.314	1.816.764.928	19,30
TOTALI	128.619.420	3.832.377.151	29,80

Elementi di costo: 1) l'acquisto di combustibili e altre scorte ha inciso per lire 17,20 a chilovattora; 2) gli interessi pagati alle banche hanno inciso per lire 10,38 a chilovattora; 3) quindi, l'ENEL ha avuto una perdita di 652 miliardi, circa 5 lire a chilovattora.

ROMA — Perdendo il petrolio dell'Irak, dove la riparazione degli impianti richiederà un anno quando finirà la guerra (sono necessari almeno tre mesi per i soli oleodotti) l'Italia ha visto venir meno il 22% delle forniture di petrolio (quelle iraniane erano cessate prima della guerra). Il ministro dell'Industria, dopo avere smentito la drammaticità del fatto, dice ora che chiederà forniture supplementari a Venezuela, Stati Uniti e «alle agenzie internazionali». Ciò dimostra che si è portato il paese ad una più diretta dipendenza politica — e il ministro dimissionario Antonio Bisaglia sembra quasi compiacersene — la quale avrà un prezzo economico. Infatti l'Unione Petrolifera, a cui fanno capo le società private (in testa le statunitensi che hanno accesso al petrolio dell'Arabia Saudita), ha già chiesto un forte aumento del prezzo pur mancando seri motivi per giustificarlo. Il greggio dell'Arabia Saudita costa 30 dollari il barile contro i 32 dollari del prezzo-base annunciato il 9 luglio scorso. Ed è l'Arabia Saudita, insieme a Kuwait, Emirati e Qatar, che aumenta la produzione per sopprimere alla perdita delle forniture irakene. Incapace di agire sui risparmi interni e di attivare nuove fonti di energia, il governo ha posto le premesse per aumentare l'inflazione e i costi dell'industria riducendone la competitività. Basta dare uno sguardo ai dati di costo dell'ENEL per convincersi. Il chilovattora per usi domestici aveva già raggiunto all'inizio di quest'anno 70 lire. L'industria stessa pagava più di 30 lire. Insieme al petrolio c'è la cattiva gestione (vedi interessi) che aumenta il costo a spese di tutta l'economia.

Il popolare personaggio si sfoga e si difende (a modo suo)

L'ultima sceneggiata: Kramer contro Merola

«Parlano male della sceneggiata: ma che cos'è il film con Dustin Hoffman?»
Sugli schermi «Zappatore» — «Se mia moglie mi tradisse, la ucciderei!»



ROMA — «O zappatore» (il contadino) non scende più da Panam Napoli-New York, prende un taxi e si fa portare all'irrisconcente dei sacrifici paterni, il quale sta celebrando i genitori e la brava ragazza che aveva al paese. Comunemente sia, c'è (uommine scicche) e alle signore («femmine pittate»), ramanzina al signorino. Una telefonata potevi anche farla,

«copp' o sciaraballo» (da sopra il catesse) ma da un volo Waldorf Astoria, dove ritrova il figlio avvocato, un fichtelo fidanzamento con la donna che gli ha fatto scordare i genitori zappatore è lì. Augura «felicissima sera» ai signori mangia un sandwich e beve Coca Cola, poi attacca con la rimpoverita, e vedendo che il giovanotto è molto imbarazzato, ricordati, aggiunge,

che per farti diventare qualcuno ho sudato tutta una vita («aggio zappato e sto zappando ancora notte e ghioruno»). Fulminea presa di coscienza ribadita a chiusura del discorso: «Si zappo a terra cheso te fa onore. Adenocchiate. E vaseste stmmame!»

Al che cuoredipetra si scioglie, corre verso il genitore, gli bacía le mani callose, pianta la sguadrina, pianta pure Michele Sindona, alla voleva per difensore in una causa, prenota due posti sul primo aereo che parte per l'Italia, rosso dal rimorso che forse non farà in tempo a vedere la madre che sta naturalmente morendo.

Riveduta e corretta, la più famosa delle sceneggiature napoletane, «Zappatore», un dramma che Raffaele Chiusi trasse dai versi di Libero Bovio e dalla musica di Ferdinando Albano, alla fine degli anni Venti, torna ora in versione cinematografica con un film (uscirà il mese prossimo) firmato da Alfonso Brescia, una specie di Raffaello Matarazzo, anni Settanta, «padrino» di tante storie di malavita tirate al ciclostile e chiamate per comodità e pigrizia «sceneggiate», peccato che fanno soldi soprattutto in provincia.

Il film, manco a dirlo, ha per protagonisti Mario Merola nei panni del papà-zappatore e un contorno di attori di gran rispetto (Regina Bianchi e Aldo Giuffrè) o aspiranti tali (Gerardo Amato, Mara Venier, Matilde Ciccia). «Ho realizzato il mio sogno», ha fatto sapere in giro Mario Merola. «Zappatore è per me quello che potrebbe rappresentare per un altro attore rifare Via col vento». Così si crede Clark Gable e non s'accorge che si è fatto incastrare definitivamente dal cinema alla ricerca, data la congiuntura, di cadaveri da riesumare. Oggi tocca alla sceneggiata che da un pezzo è decomposta (Vittorio Viviani ne datava la morte già nel 1950), al principio del secondo conflitto mondiale, ricominciando come validi i primi drammi, soprattutto quelli rappresentati tra il '25 e il '30, di Gaspare Di Majo, legati in qualche modo al teatro positivistico; tuttavia, dei becchini di turno tentano ancora, gli uni, autopsie culturali; altri, di spremerne monete d'oro da quelle ceneri fidando su un malcostume plebeo imposto da secoli (o, viceversa, sulla curiosità coloniale dei borghesi a nord del Garigliano).

Lo confessa: quando incontro Mario Merola, provo una specie di imbarazzo. Sarà per via di una gustosa invettiva che mi lanciò addosso qualche anno fa Luigi Compagnone perché avevo preso le difese dell'ex scaricatore di porto in occasione di una chiacchierata televisiva dei due tra i pesciolini di Maurizio Costanzo. Mi sembrò un confronto impari tra l'intellettuale napoletano che parlava «in latino» ed uno che non possiede (se non per i propri affari) la furberia e la perspicacia del Renzo manzoniano. Aggiunsi che non mi pareva che da quell'intruglio a cui si dà il nome di sceneggiata, derivassero tutti i mali di Napoli. Tutto qui.

Invece, da allora, mi sento quasi un sanfedista, uno che scanna al primo sgarro che gli fanno, uno che lava con il sangue l'onore ferito. Per sbarazzarsi di un complicato così ingombrante, devo inchiodare Merola alle sue responsabilità.

Merola — gli dico — lei è un fattaccio, una sorta di to-

tem venerato sull'altare della velleità, dello scetticismo, del qualunquismo e del «tirramm' a campà».

«Diciamo pure — risponde — che Mario Merola ha fatto scoprire il colera a Napoli! Ma scusatelo, Kramer contro Kramer non è forse una grande sceneggiata? Io, una storia del genere, l'ho portata in scena molti anni fa: si chiamava 'E figlie e il pubblico piangeva e sbatteva le mani».

Fu un successo popolare anche nel 1933, ispirato ad una canzone di Bovio; si parlava di illegittimità e affrontate quell'argomento, sia pure con toni populistici, era già un atto di coraggio per quei tempi, come scrisse Vittorio Viviani. «La gente vuole le cose semplici — continua — Va a vedere la sceneggiata come se andasse a mangiarsi una pizza col pomodoro. 30 milioni di incasso in due sere a Milano non sono una fesserie. Sapete chi vedo in platea? personaggi famosi, scrittori, registi, Magari si nascondono perché hanno la puzza sotto il naso, ma vengono lo stesso. L'anno scorso in un paese del Casertano ho sorpreso Franco Rosi. Forse che il film suoi non sono carichi di violenza?».

Merola — l'interrompo — se sapete che sua moglie la radice oppure la sorprendente a letto con un altro uomo, lei che cosa farebbe? «Potrei anche ucciderla, perché al sangue non si comanda. E non credo che lo farei perché sono un meridionale. Anche un milanese si comporterebbe allo stesso modo».

Anche i nostri governanti se ne rendono conto. Non fanno niente, e per aiutare questo sviluppo culturale. Ma la loro inerzia non nasce dall'ignoranza della realtà. Al contrario: i partiti al potere, consoci del calore clientelare delle istituzioni culturali, sono impensabili a darci la scialata. Se la famosa legge sulla musica resta nel limbo delle promesse, è perché essa deve venire cucita su misura per una nuova lotizzazione che assicuri ai potenti di turno la congrua parte di posti, fondi, clientele elettorali.

Le sue amicizie americane. E' stato ospite di riguardo a matrimoni di rampolli di boss mafiosi, insomma.

«Due anni fa ha avuto paura. Qualcuno, a Napoli, minacciava rappresaglie contro i suoi figli, sperando anche contro la sua abitazione».

«Fortunatamente non ho avuto più alcun fastidio. Si sono mossi degli amici che mi vogliono bene».

I figli non si toccano. Pare che all'epoca delle minacce decine di «scafisti», i ragazzi che guidano i motoscafi blu del contrabbando, quelli che abitano al Pallonetto a Santa Lucia, il rione marinaro dove Merola è considerato un dio, sorvegliassero la villa del cantante-attore. Certamente, e le parole di Merola lo confermano, qualche boss della malavita è intervenuto per mettere fine a quella «mafinità».

Che cosa sarebbe successo, se avessero torto un cappello a uno dei suoi figli, gli domando ancora.

«La gente avrebbe tagliato le teste a quei delinquenti», risponde con tanta sicurezza che Khomèni potrebbe andare da lui a prendere lezioni di potere carismatico.

D'altronde, un posto accanto a San Gennaro, Mario Merola se l'è guadagnato il mese scorso quando si è messo a dare numeri per il Lotto da una televisione privata. Li hanno giocati ed hanno vinto. E per qualche tempo hanno sopravvissuto a spese del mito. Tirate a campare, offre Mario Merola.

Gianni Cerasuolo

NELLE FOTO: due immagini di Mario Merola (a sinistra, durante la lavorazione del film)



Qui sopra, una scena di «Fronte delle notizie»; sotto, un'inquadratura della «Figlia di Cathy»

Incontri di Sorrento: novità dall'Australia

Dietro le sbarre c'è un cinema in rivolta

Il ritorno in patria di Patrick White e il Nobel conferito gli nel 1973, coagolano la situazione. Temi fino allora presentati come mito, lamento o pura negatività, diventano temi problematici dell'esperienza nazionale. Sono il tema centrale della prigione — che ha radici storiche in un paese fondato dai forzati — e della lontananza da ogni dove, con il conseguente motivo del disperato desiderio di fuga, affrancamento, partenza: il tema del «grande vuoto australiano».

Tutte questioni che riaffiorano tormentosamente insistenti anche nel più aggiornato cinema australiano. Tanto nella densa materia narrativa del film di Gillian



Armstrong, «La mia brillante carriera, quanto nelle più enigmatiche prove di Peter Weir, «Picnic a Hanging Rock» e «L'ultima onda», per citare soltanto le sortite australiane di maggiore risonanza in Europa e nel nostro paese — le vicende, i personaggi, le situazioni indugiano, inquiete e inquietanti, nella rievocazione di solidi e di nevrosi quasi ataviche: più spesso, si proiettano verso altri possibili modi di vita, presentimenti o speranze tutte da conquistare — qui e ora — tra gli sconfinati spazi come nella ravvicinissima realtà del pianeta Australia».

La bambina di Cathy, pur messa e raccontata secondo le cadenze di un moderno melodramma, evoca, di riflesso, con «cori e figure» di un maledosso, di una crisi di trasformazione quasi obbligata che percorre oggi, talora drammaticamente, il tumultuoso sviluppo della società australiana.

La bambina di Cathy, pur messa e raccontata secondo le cadenze di un moderno melodramma, evoca, di riflesso, con «cori e figure» di un maledosso, di una crisi di trasformazione quasi obbligata che percorre oggi, talora drammaticamente, il tumultuoso sviluppo della società australiana.

Sauro Borelli

Al basso costo dei «dischi settimanali» spesso non corrisponde la qualità

In edicola la musica costa la metà

La musica, ormai, si acquista in edicola assieme ai giornali, ai romanzi gialli e alle edizioni economiche dei classici. Lo conferma la contemporanea pubblicazione di due serie di dischi settimanali: il Toscanini del Gruppo editoriale Fabbri in 32 puntate e i gioielli della lirica che accompagnano gli 80 fascicoli della Grande enciclopedia della musica di Longanesi.

Le due iniziative, per quanto diverse, nascono da una comune esigenza: dare ad un pubblico popolare musica popolare a buon mercato. Il pubblico si è assai allargato in questi anni: le sale da concerto sono affollate e i teatri d'opera si avvicinano alla saturazione.

Anche i nostri governanti se ne rendono conto. Non fanno niente, e per aiutare questo sviluppo culturale. Ma la loro inerzia non nasce dall'ignoranza della realtà. Al contrario: i partiti al potere, consoci del calore clientelare delle istituzioni culturali, sono impensabili a darci la scialata. Se la famosa legge sulla musica resta nel limbo delle promesse, è perché essa deve venire cucita su misura per una nuova lotizzazione che assicuri ai potenti di turno la congrua parte di posti, fondi, clientele elettorali.

Le sue amicizie americane. E' stato ospite di riguardo a matrimoni di rampolli di boss mafiosi, insomma.

«Fortunatamente non ho avuto più alcun fastidio. Si sono mossi degli amici che mi vogliono bene».

I figli non si toccano. Pare che all'epoca delle minacce decine di «scafisti», i ragazzi che guidano i motoscafi blu del contrabbando, quelli che abitano al Pallonetto a Santa Lucia, il rione marinaro dove Merola è considerato un dio, sorvegliassero la villa del cantante-attore. Certamente, e le parole di Merola lo confermano, qualche boss della malavita è intervenuto per mettere fine a quella «mafinità».

Che cosa sarebbe successo, se avessero torto un cappello a uno dei suoi figli, gli domando ancora.

La gente avrebbe tagliato le teste a quei delinquenti», risponde con tanta sicurezza che Khomèni potrebbe andare da lui a prendere lezioni di potere carismatico.

Qui gioca anche un altro elemento: il prezzo alto dei dischi giunto alle 8.000 lire al pezzo. La cifra viene giustificata con costi di esecuzione, di organizzazione, oltre alle tasse e, ovviamente, ai profitti.

Tutto questo fa del disco di nuova produzione un oggetto di lusso. Al grosso del pubblico non resta che indirizzarsi al disco economico nutrito, ai pari del «libro da tasca», di ristampa. Si tratta di registrazioni fatte tra venti e cinquant'anni o sono. Caduti i «diritti» degli esecutori, i nastri delle registrazioni costano poco o nulla, il prezzo della stampa è quasi insignificante e — nelle 3.000 lire di copertina — resta ancora un margine per offrire un ampio corredo di letteratura.

Va da sé che il disco popolare deve essere contenuto popolare. I Toscanini lo sono doppiamente: per il nome del direttore e per le musiche in cui ritroviamo i pezzi più famosi dell'Ottocento romantico e del primo Novecento.

Toscanini, lo sappiamo, non era un fautore dell'avanguardia. Ma non dobbiamo dimenticare che egli nasce nel 1867: i contemporanei della sua giovinezza e della sua maturità sono Verdi, Strauss, Debussy, i «veristi» italiani. Poi, con la morte di Wagner, l'orizzonte praticamente si chiude, sia nella scelta dei programmi, sia nella interpretazione, legata ai suoi canoni di rinnovo.

La musica, ormai, si acquista in edicola assieme ai giornali, ai romanzi gialli e alle edizioni economiche dei classici. Lo conferma la contemporanea pubblicazione di due serie di dischi settimanali: il Toscanini del Gruppo editoriale Fabbri in 32 puntate e i gioielli della lirica che accompagnano gli 80 fascicoli della Grande enciclopedia della musica di Longanesi.

Le due iniziative, per quanto diverse, nascono da una comune esigenza: dare ad un pubblico popolare musica popolare a buon mercato. Il pubblico si è assai allargato in questi anni: le sale da concerto sono affollate e i teatri d'opera si avvicinano alla saturazione.

Anche i nostri governanti se ne rendono conto. Non fanno niente, e per aiutare questo sviluppo culturale. Ma la loro inerzia non nasce dall'ignoranza della realtà. Al contrario: i partiti al potere, consoci del calore clientelare delle istituzioni culturali, sono impensabili a darci la scialata. Se la famosa legge sulla musica resta nel limbo delle promesse, è perché essa deve venire cucita su misura per una nuova lotizzazione che assicuri ai potenti di turno la congrua parte di posti, fondi, clientele elettorali.

Le sue amicizie americane. E' stato ospite di riguardo a matrimoni di rampolli di boss mafiosi, insomma.

«Fortunatamente non ho avuto più alcun fastidio. Si sono mossi degli amici che mi vogliono bene».

I figli non si toccano. Pare che all'epoca delle minacce decine di «scafisti», i ragazzi che guidano i motoscafi blu del contrabbando, quelli che abitano al Pallonetto a Santa Lucia, il rione marinaro dove Merola è considerato un dio, sorvegliassero la villa del cantante-attore. Certamente, e le parole di Merola lo confermano, qualche boss della malavita è intervenuto per mettere fine a quella «mafinità».

Che cosa sarebbe successo, se avessero torto un cappello a uno dei suoi figli, gli domando ancora.

La gente avrebbe tagliato le teste a quei delinquenti», risponde con tanta sicurezza che Khomèni potrebbe andare da lui a prendere lezioni di potere carismatico.

In conclusione: la novità di Toscanini sono «storiche» così come il suo repertorio, di cui il gruppo Fabbri, riprendendo le matrici della RCA, ci offre una larga scelta, e «storiche» sono le nove Sinfonie di Beethoven, le quattro di Brahms, le tre di Schubert ed una a testa di Mozart, Haydn, Mendelssohn, Dvorak; le pagine più famose di Wagner e Verdi e poi un per di tutto da Berlioz a Puccini, Strauss, Dukas, Smetana, Debussy e via via sino alla sinfonia classica di Prokofiev, alla prima di Scioptakovic e all'Americano di Gershwin, come estreme incursioni nel Novecento.

In confronto a questa serie, quella di Longanesi ha un carattere ancora più popolare. Essa accompagna, in realtà, una Enciclopedia della musica che per le progettate dimensioni (circa 1.300 pagine in 80 fascicoli) sembra annunciare piuttosto un nutrito dizionario. Della qualità della pubblicazione non possiamo, ovviamente, dir nulla essendo uscito soltanto il primo numero. Il tipo di dischi è invece chiaro. Essi consistono in una raccolta di «pagine scelte» di ottanta opere, tra le

più note. Capogea Verdi con 16 titoli; poi seguono Wagner (9), Puccini (7), Donizetti (7), Mozart, Rossini e Bellini (5 a testa), Bizet (2) e Massenet (2). Tutti gli altri, dall'Orfeo di Monteverdi all'Adriana di Cilea, hanno un disco a testa. In totale: 49 lavori italiani e 31 stranieri.

Si tratta, come abbiamo detto, di pagine scelte. Ciò dà una idea approssimativa dei vari lavori. Quanto alle esecuzioni risalgono tutte ai tempi eroici e pullulano di grandi nomi del passato. Voci «storiche» insomma che non sempre — però — sono garanzia di qualità: lo prova il primo disco, una antologia della Lucia di Lammermoor con il duo Callas-Di Stefano in fase calante e la direzione di Karajan offuscata da una mediocre registrazione.

Vedremo il resto. Sia d'ora però si può fare qualche conto: la pubblicazione durerà un anno e mezzo. Alla fine, se non aumenteranno i prezzi, l'acquirente avrà sborsato 240mila lire (più le copertine e le rilegature) e avrà una enciclopedia, speriamo buona e una grossa antologia lirica. Ma neppure un'opera completa. Non torremmo essere maligni, ma questo ci sembra il solito affare dei poteri che, per fare economia, spendono il doppio e comprano la metà.

Rubens Tedeschi

PROGRAMMI TV

- Rete 1**
- 10,00 CONCERTO VIVALDIANO. Regia di Tonino Del Colle
- 10,45 MESSA - Dalla chiesa della Madonna dei Monti
- 11,30 IN COLLEGIAMENTO VIA SATELLITE - DALL'ELITRA - SIDNEY - Celebrazione di Guglielmo Marconi
- 11,55 SEGNI DEL TEMPO - A cura di L. Chiale
- 12,30 CAMPO DI MARE - Un programma presentato dalla Marina Militare
- 13,14 TG L'UNA Quasi un rotocalco per la domenica.
- 13,30 TG 1 NOTIZIE
- 14-15,50 DALLO STUDIO 5 DI ROMA. Pippo Baudo presenta «Domenica in...»
- 14,50 NOTIZIE SPORTIVE
- 15,00 BENTORNATI PLATTERS. Regia di Luigi Bonori
- 15,50 NOTIZIE SPORTIVE
- 16,00 LE AVVENTURE DI NIGEL - (2 p.)
- 17,00 90 MINUTO
- 17,25 «FUORI DUE» - Antepremia di Scaccomatto, portafortuna della Lotteria Italia.
- 18,55 NOTIZIE SPORTIVE
- 19,00 CAMPIONATO ITALIANO (Serie B) CHE TEMPO FA
- 20,00 TELEGIORNALE
- 20,40 ARABELLA - Sceneggiato tratto dal romanzo di Emilio De Marchi (3 puntate)
- 21,45 DOMENICA SPORTIVA
- 22,45 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sere.
- 23,00 TELEGIORNALE - CHE TEMPO FA

- Rete 2**
- 10,00 ANTOLOGIA DI SUPERGULP - Fumetti in TV
- 10,30 MUSICHIA DI BENJAMIN BRITTEN DEDICATE ALL'INFANZIA
- 11,20 CINECLUB - Di L. Michetti Ricci (1. p.) «Il vero Charlie»
- 12,00 TG 2 - ATLANTIDE - Dibattito internazionale sui fatti del mondo a cura di Tito Cortese
- 12,30 LA FAMIGLIA ADDAMS (Ultimo episodio) - Telefilm «Il giorno del derby». Regia di Charles A. Nichols
- 13,00 TG 2 - ORE TREDICI
- 13,30 DOLBY DIGITAL - Dal romanzo di W. Graham
- 15,15 CARO HELM - Telefilm: «Un cane e il suo uomo»
- 15,45-17 TG 2 - Diretta sport - Fano: Motociclismo: Campionati Italiani Motocross 125
- 17,00 PROSSIMAMENTE - Programmi per 7 sere
- 17,35 MICROFONO D'ARGENTO '79 - Presenta Sandro Clotti
- 18,40 TG 2 - Gol flash
- 18,55 MATTI HELM - Telefilm: «Fondazione Rollins»
- 19,50 TG 2 - Studio aperto
- 20,00 TG 2 - DOMENICA SPRINT
- 20,40 «CIELO MIO MARITO» - «Conferenza sulla gelosia», con Gino Bramieri, Alda Chelli, Marisa Merlini
- 21,50 TG 2 DOSSIER - Il documento della settimana a cura di Ennio Mastrototano
- 22,45 TG 2 STANOTTE
- 23,00 DONOVAN IN CONCERTO - Regia di Gianni Boncompagni

- Rete 3**
- 14,30 TG 3 DIRETTA SPORTIVA - Telecronaca a diffusione nazionale - Teramo pallamano - Cuneo: pallone elastico
- 19,20 VISTO DA... - Con Ottavia Piccolo (musica impossibile) di Stefano Benni da «Carissimi, la nebbia agli Irti colti».
- 20,20 LE CENTO CITTA' D'ITALIA
- 20,30 GIANNI E PINOTTO
- 20,40 TG 3 LO SPORT - A cura di Aldo Biscardi
- 21,25 TG 3 SPORT REGIONE
- 21,40 CON AMORE - Storie raccontate dai protagonisti e raccolte da Diana Crispo e Bigio Proietti. Regia di Paolo Fondato (6. p.)
- 22,20 TG 3
- 22,40 UNA SERA UNA PIAZZA. di Filippo Massari e Lidia Serenari

PROGRAMMI RADIO

- Radio 1**
- GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23. Ore 6,30: Il topo di discesa: 7, 8,40: Musica per un giorno di festa: 9,10: Il mondo di attualità: 9,30: Messa; 10,13: Diario della bottega teatrale con Vittorio Gassman; 10,45: Intervallio musicale; 11: Rally; 11,30: I sospiri delle bambole; 12,30-14,30-17,05: Carta bianca; 13,15: Radiofolle romanzate; 14: Radiouno jazz '80; 15,50: Tutto il calcio minuto per minuto; 19,20: GR 1 sport - tutto basket; 19,55: Musica break; 21,03: Concerto dei premiati al XXVII concorso internazionale di violino Nicola Paganini; 23,10: In diretta da radiouno - La telefonata.
- 8,15: Oggi è domenica; 8,45: Videoflash; 9,30: Il baraccone; 11-11,35: Radio Graffiti; 12: GR 2 anteprema sport; 12,15: Le mille canzoni; 12,45: Hit parade 2; 13,41: Sound-track; 14: Trasmissioni regionali; 14,30-15,30-17,45-18,32: Domenica con noi; 15-17: Domenica sport; 19,50: Il pescatore; 20,50: Spazio X; 21,10: Notte tempo; 22,50: Buonanotte Europa.

- Radio 3**
- GIORNALI RADIO: 7,25, 9,45, 11,45, 13,45, 15,15, 18,45, 20,45. Ore 6: Quotidiana radio; 6,55-8,30-10,30: Il concerto del mattino; 7,28: Prima pagina; 9,48: Domenica; 12: Antologia di interpreti; 13: Disco novità; 14: Le ballate dell'antierate; 15,30: L'acustico e Telettronico in musica; 16,30: Il passato da salvare; 17: La dame blanche, opera comica, direttore Pierre Sicoli; 20,05: Franzo alle otto; 21: Concerto sinfonico; 22,15: Un racconto di Guy De Maupassant; la madre dei mostri; 22,30: Nicola Antonio Porpora; musiche classiche e leggera senza par-

- Radio 2**
- GIORNALI RADIO: 6,05, 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22,30. Ore 6,40, 6,55-7,05-7,55: Operazione contrabbando: in diretta da via Asiago Claudio De Angelis presenta «Musica classica e leggera senza pas-

Riprodotto a Roma «Le tre sorelle»

Ridere amaro con Cechov

ROMA — Si ride molto, in queste Tre sorelle di Anton Cechov nuovamente allestite da Giorgio De Lullo, al Parioli, con il Gruppo Teatro Libero R.V. A ben vedere, le indicazioni nel testo, al riguardo, non scarseggiano. Ma lo scoppio d'ilarità al secondo atto, seguito da un momento di autentica allegria carpatrice, dopo la balorda sortita «in francese» della tirannica borghesuccia Natasja, non tanto viene da espliciti suggerimenti cechoviani, quanto da un'invenzione registica di Stanislavski per la famosa «prima» moscovita del 1901. E, in generale, De Lullo sembra aver tenuto conto delle note di quel maestro sulla «sete di vivere» che, nonostante tutto, anima i personaggi.

Lo spettacolo di Giorgio De Lullo e della compagnia intitolata alla memoria di Romolo Valli si raccomanda per scrupolo professionale più che per fervore creativo - Un allestimento sobrio



Una scena delle «Tre sorelle» (al centro Sergio Fantoni)

Si ride, dunque. Ma d'un riso, spesso, nervoso e inquieto, se non proprio amaro, che può metter tristezza più delle lacrime. E vi sono varie sfumature nell'espressione, dall'ironia tagliente di Mascia al sarcasmo scettico dell'anziano dottore, alla giocondità un po' fatua del colonnello Verscinin, che implica una sottile autocritica per la malcerta fondatezza della propria fiducia nelle magnifiche sorti e progressive dell'umanità: alibi e copertura, forse, alla meschinità della sua esistenza personale.

Ecco, il segno distintivo dello spettacolo può essere quello di una «speranza limitata», circoscritta e circospetta. Perché il mondo cambia, bisognerà attendere qualcosa più, magari, da due o trecento anni preconcizzati da Cechov. Ma, intanto, non ci si deve lasciar abbattere; e occorre lavorare, per se stessi, per quanti verranno poi.

E' la morale del lavoro? così spiccata nell'opera del grande autore russo, e che De Lullo e i suoi compagni assumono (anche nel nome di Romolo Valli, cui il gruppo s'intitola) secondo il loro tem-

peramento, e nella temperie poco esaltante dell'epoca nostra. Quasi di conseguenza, le Tre sorelle 1980 recano una impronta di scrupolo professionale, più che di fervore creativo; denotano perfino una volontà didascalica: battute spiccate per bene, dirette agli spettatori con chiara intenzione, e una disposizione «frontale» che rammenta l'uso dei piani medi e delle inquadrature fisse nel cinema.

Chi abbia eccetto, in altre occasioni (comprese le Tre sorelle 1963, pure di De Lullo, che più da vicino si rifacevano, per affinità o per contrasto, al mirabile modello viscontiano), su certi eccessi ornamentali del regista e del suo fedele collaboratore, lo scenografo-costumista Pier Luigi Pizzi, rimarrà sta-

volta ammutolito dinanzi alla sobrietà dell'impianto; anche le celebri e sempre discusse battute sono riproposte con discrezione, in piccolo numero dietro un velario, appena schiuso al primo atto, l'unico che si svolge in un mattino primaverile. L'ultimo atto è pressoché nudo di arredi, nonchè di elementi strutturali; se ne accrescono il gelo e l'ombra della situazione, dove s'incrociano i nodi dei diversi e non lieti destini: partono i soldati, Mascia dà l'addio al suo Verscinin, e il marito la riaccoglie nella tetra quiete domestica. Andrea fa il bilancio fallimentare delle illusioni perdute, il barone Tuzenbach si lascia uccidere in uno stupido duello dal non meno infelice Solioni, e sola trionfa la volgare e rapace Natasja. Ma Olga, Mascia e

Irina, vedova ancor prima della nozze col barone, ritrovano una capacità di resistenza, insieme, al male incombente, alla rassegnazione, al loro sconforto.

Il finale non manca il suo effetto; ma, nella rappresentazione, è il secondo atto a imporsi, per giustezza di ritmo e tensione dialettica (il primo ingrana con qualche lentezza). Meno convincente il terzo, dove la notte dell'incendio difetta di quel sottofondo febbrile, di quell'agitato contrappunto, di quella straordinarietà dell'evento, che sono fattori necessari sia al convegno amoroso di Mascia e Verscinin, sia alla «confessione» di lei alle sorelle.

Del resto, ripire oggi come oggi (e anche prescindendo, nel caso, da strette

osservanze anagrafiche) una compagnia all'altezza del dramma, uno dei capolavori del teatro moderno, non è impresa facile. Donde gli squilibri e scompensi che si possono riscontrare nella distribuzione attuale. La Mascia di Anita Bartolucci, ad esempio, è troppo dura, spigolosa, ingrata; e non riusciamo a comprendere i modi bulleschi che assume avvicinandosi all'incontro segreto col colonnello. Più calibrata ed esperta, certo, la Olga di Gianna Giachetti; e d'una coltivante freschezza, senza leziozaggini, la Irina di Caterina Sylos Labini, che ha età e grazia adeguata al ruolo. Carla Romanelli è una Natasja figurativamente esalta e di buon piglio.

Sul versante maschile, Sergio Fantoni rende con misura l'amabile loquacità (un po' meno la passione) di Verscinin, e Andrea Matteuzi caratterizza incisivamente il vecchio medico, mentre Paolo Giuranna situa con accortezza al limite della macchietta il suo Kulygin, conferendogli, poi, un vago tratto di nobiltà. Massimo De Francovich è un Andrei moderatamente appropriato. Ma Gabriele Tozzi risulta un Solioni unidimensionale, tutto protervia, e Giovanni Crippa un Tuzenbach corretto, ma abbastanza floscio. Nel contorno, addezzabile il Ferapont sordo e svanito, accoppiamento tradizionale, di Ezio Marano.

Accuratissimi gli interventi musicali: c'è un tema «evocatore» che ricorda quello elaborato da Stravinskij in «Petruska», e il tram-tam-tam, messaggio convenzionale fra Mascia e Verscinin, si riveste nella musica di Ciaikovskij (Quinta Sinfonia). Funziona sempre la traduzione, ormai classica, di Gerardo Guerrieri.

Sala affollata, pubblico attento, e accoglienze calorosissime.

Aggeo Savioli

Azienda Municipalizzata per l'Igiene Urbana - Bologna

E' bandita una pubblica selezione per esami per 1 posto di operaio specializzato MOTORISTA DIESEL inquadrato nel IV gruppo del C.C.N.L. vigente.

REQUISITI: alla data del 6.9.1980 aver compiuto il 18. anno di età e non il 35., salvo le elevazioni di legge;

TITOLO DI STUDIO: licenza della scuola dell'obbligo;

TERMINE: la domanda di partecipazione dovrà pervenire alla Direzione dell'A.M.I.U. - Via Brugnoli, 6 - BOLOGNA

ENTRO LE ORE 12 DEL 15 OTTOBRE 1980

TUTTE LE DOMANDE DI ASSUNZIONE PRESENTATE IN PRECEDENZA SONO RITENUTE PRIVE DI QUALSIASI VALORE.

Gli interessati potranno richiedere ogni informazione, il modulo per la domanda e copia del Bando di selezione presso il Servizio del Personale dell'Azienda.

Il Presidente della Commissione Amministratrice Antonio Bolzon

Azienda Municipalizzata per l'Igiene Urbana - Bologna

E' bandita una pubblica selezione per esami per 1 posto di operaio specializzato OPERATORE CHIMICO inquadrato nel IV gruppo del C.C.N.L. vigente.

REQUISITI: alla data del 6.9.1980 aver compiuto il 18. anno di età e non il 35., salvo le elevazioni di legge;

TITOLO DI STUDIO: diploma di qualifica di operaio chimico;

TERMINE: la domanda di partecipazione dovrà pervenire alla Direzione dell'A.M.I.U. - Via Brugnoli, 6 - BOLOGNA

ENTRO LE ORE 12 DEL 15 OTTOBRE 1980

TUTTE LE DOMANDE DI ASSUNZIONE PRESENTATE IN PRECEDENZA SONO RITENUTE PRIVE DI QUALSIASI VALORE.

Gli interessati potranno richiedere ogni informazione, il modulo per la domanda e copia del Bando di selezione presso il Servizio del Personale dell'Azienda.

Il Presidente della Commissione Amministratrice Antonio Bolzon

GRANDI IMPRESE

Ci sono molti modi di essere grande impresa e non sempre i grandi problemi dell'edilizia italiana hanno trovato risposte ed interlocutori all'altezza.

Noi della C.M.B. abbiamo cominciato a confrontarci con essi nel 1904: certo altri problemi.

Col tempo e l'esperienza siamo cresciuti, in un confronto serrato tra le nostre capacità e i problemi da risolvere. Abbiamo messo a disposizione di Enti Pubblici, Amministrazioni, privati la nostra capacità di costruire, le tecnologie di prefabbricazione, l'efficienza organizzativa; costruendo scuole, ospedali, quartieri residenziali, urbanizzazioni per villaggi industriali, strade, ponti, reti fognarie e acquedotti, in Emilia, Lombardia, Lazio, Calabria, Veneto e Friuli.

Lavoriamo a queste cose sapendo di lavorare a grandi imprese: perché non appartengono a noi ma alla collettività; perché sono opere durature nel tempo; perché sono segni di progresso.

Sistemi e tecnologie avanzate per l'edilizia italiana dal 1904

CMB cooperativa muratori e braccianti di Carpi

Via Carlo Marx, 101 - 41012 Carpi (MO) - tel. (059) 695883

Ufficio: Corso Canalgrande, 63 41100 Modena - tel. 219552

Ufficio: Via G. Astolfi, 31 00149 Roma - tel. 5580222

Ufficio: Via Palmare, 22 20132 Milano - Tel. 2828324

Bene recita e canta al Teatro dell'Opera di Roma il suo «Majakovskij»

Un sonoro schiaffo di Carmelo

ROMA — E' e, su modo, anche questo di Carmelo Bene (ha preso dall'altra sera a recitare, declamare e cantare il suo Majakovskij al Teatro dell'Opera), uno schiaffo al gusto del pubblico, in corsivo perché è il titolo di una raccolta di scritti, pubblicata in Russia nel 1913, recante il manifesto del cubo-futuristi.

Volavano accrescere il vocabolario di parole nuove e inventate, volevano odiare senza pietà il linguaggio preesistente, rimanere imperturbati sul «noi», anche in mezzo a un mare di fischii.

Carmelo Bene, in un mare di applausi, recitando, cantando e declamando a quel suo modo, ha fatto suo lo Schiaffo Sta dalla parte dei grandi poeti e sembra dire anche lui: «Se - è ancora qualcosa che ricorda il vostro «buonsenso» e il vostro «buongusto», non l'ha fatto apposta». La parola afferma, attraverso la voce, una nuova autonomia, una nuova autotufficienza: la parola che è il principio delle cose. Carmelo Bene ne svolge il filo con una tessitura che diremo polifonica. Da ai versi il carattere di una partitura di parole, capace di risuonare



Le parole diventano musica nei versi di quattro grandi poeti russi. Un furibondo vendicatore

NELLA FOTO: Carmelo Bene in una suggestiva posa di scena

re simultaneamente, come un coro. E' un coro di dolcezza e di protesta, di niente e di festa, un coro, anche, di tragedia. Un coro a quattro voci, un quartetto di strumenti però preziosi: quattro Stradivari che Carmelo Bene imbraccia con maestria persino sfrontata.

Gli Stradivari hanno i nomi di grandi personaggi della storia o della mitologia, ma più famosi questi «strumenti» di Carmelo Bene: si chia-

mano, infatti, Vladimir Majakovskij, Aleksandr Blok, Sergej Esenin, Boris Pasternak. I timbri di questi «Stradivari», così diversi (la solitudine di Blok e di Pasternak, la follia suicida di Esenin e di Majakovskij) e così nitidamente qualificati, trovano nella voce di Carmelo Bene una risonanza congeniale, luminosa e stretta (è un tuono, «trillo del diavolo»), quanto più sottratta al «buonsenso». E' l'urlo, è l'acuto,

è il virtuosismo vocale, è il gesto della parola che ancora si pone come Schiaffo. E così urtando e cantando, Carmelo Bene appare come l'inquieto e furibondo vendicatore di una poesia che affida agli uomini la sua ribellione, e la sua speranza.

«Tu mi stai accanto, lontananza del socialismo»: è il primo verso di una poesia (Le onde) scritta nel 1931 da Pasternak il quale, l'an-

no prima, aveva compianto (Morte d'un poeta) la tragica fine di Majakovskij (all tuo sparo fu simile a un'Etna / in un pianoro di vigliacchi e di vigliacche). E Majakovskij, quattro anni prima, aveva pianto la morte di Esenin (sono questi gli ultimi versi scritti da Esenin col sangue d'una pena tagliata: «Non è nuovo morire in questa vita / ma vivere non è neppure nuovo») il quale - andiamo indietro nel tempo ancora di quattro anni - aveva, con tutti gli altri, meditato sulla morte di Blok stroncato dall'angoscia, prima che dalla leucemia.

Sembra che la morte avanzata in un subdolo canone che, a poco a poco, invece, Carmelo Bene trasforma in una variazione sulla vita che, nonostante tutto, tiene il suo passo rivoluzionario. Majakovskij scandisce il ritmo, rimettiamoci in testa il suo cilindro di clown, infiliamoci la blusa che gli piaceva tanto (lo chiamavano «blusa gialla»), e via, con lui e con la vita, a dispetto del «buonsenso» e del «buongusto».

Erasmus Valente

ROMA — Coriandoli in testa agli spettatori, fuma che si innalzano dal palcoscenico, qualche canzone cantata con voce un po' acidula da Laura Troscel e qualcun'altra interpretata con maggior potenza da Luciana Turina; è il terzo debutto d'ottobre di Pippo Franco. Belli si nasce è il titolo, e questa volta si tratta di prosa, anziché di cinema o di TV.

Siamo al Brancaccio, dove il comico attualmente sulla cresta dell'onda si è già cimentato l'anno scorso - sempre col genere commedia-rivista musicale: quest'anno è alle prese con un testo scritto da lui stesso in collaborazione con Giancarlo Magalli. Una trama scontatamente esile e che fa ricorso a tutta una serie di artifici spettacolari.

Raccontiamola: tre scarognati si ritrovano un giorno davanti a un appartamento col po di fortuna Luciano, cioè Pippo, uscire di professione e della vita, ha un fratello bandito (Sergio Leonard) che gli piove in casa senza preavviso, mandandogli una valigia carica di quattrini. L'uscire,

Pippo Franco a Roma

Brutti si nasce ma ricchi si diventa



istigato dall'altro scarognato, cioè il bancario Giancarlo, (nella vita Giancarlo Magalli), se ne impadronisce, mentre il fratello Cristiano, si è distratto quel tanto necessario a rubargli la fidanzata, Simona-Laura Troscel. Quest'ultima non sembra avere altra professione che quella della bella ragazza un po' spocchiosa (e anche lei jellata). Fulmini, botte, pedinamenti: i soldi sono contesi da due bande mafiose rivali; ma la morale piccolo borghese si rifà viva in Cristiano, che

finisce per salvare tutti quanti, con gesto da galantuomo delinquente, portandoli in Brasile. Luogo agognato da tutti ma dove invece si ritrovano più poveri di prima, ciascuno solo a suo modo; compresa Simona che, purtroppo, pensa bene di tirare la morale della storia.

E qui sta il dunque: lo spettacolo infatti, non è immune da una certa grigia mancanza di coraggio. Il tono scelto è quello kitsch, con incursioni nelle scenette «en travesti», costumi deliranti

da più o meno smagliante corte dei miracoli, e immagini grottesche. Si segue il ritmo lamentoso e sfrenato delle battute di Pippo Franco, si ammira Luciana Turina vestita da danzatrice di samba, si digeriscono, ampiamente, tutti i richiami a Jo e Annie (per la scena dell'addio fra Luciano e Simona).

Quello che non va giù è un residuo di «pruderie» piccolo borghese, che cerca, superfluo, di far quadrare

i conti di una storia quasi inesistente.

Tutti, comunque, si prodigano e piangono: Pippo Franco col suo patrimonio di lepidezze, dilapidandolo questo sì con coraggio, siano esse felici (e non sono poche) o di ordine assai più basso (ma perché - è una domanda che non troverà mai risposta - deve venire giù il teatro ad ogni battuta di sapore escrementizio?). Da lui, fra l'altro, viene il segno di una comicità quasi esclusivamente affidata alla parola, caratteristico di ogni rivista che si rispetti. Laura Troscel, purtroppo, vive un po' di luce riflessa; fra gli altri si distingue Franco Bissazza coi suoi travestimenti. Un'ultima annotazione: l'audio è affidato ai microfoni, e questo, nel genere della prosa, è già di per sé un po' fastidioso (per non parlare del «play-back» delle canzoni, ma si potrebbe almeno eliminare il fischio, assordante nelle prime file, degli altoparlanti).

Maria Serena Palieri

Il 1980 resterà l'anno della Polonia. L'anno del «fatto nuovo» che ha sconvolto gli schemi della politica tradizionale. Ma che cosa è stato veramente il «vento di Danzica».

La prova di una separazione irreversibile tra popolazione e potere centrale? La prova della centralità della classe operaia? La rinascita del tradizionalismo religioso nel centro dell'Europa moderna? Sarà un vento di pace o una spinta alla guerra? Due operai italiani, MERCURIO DE FALCO e BEPPE DE SIMONE, hanno vissuto dentro il cantiere Lenin i giorni dello sciopero di agosto. Insieme a loro GIOVANNI GIOVANNETTI lo ha fotografato: ecco il primo diario completo della storia e delle speranze del «sindacato libero», ecco i testi scritti a Danzica sul bollettino operaio quotidiano «Solidarnosc».

ADRIANO SOFFI ha ripercorso la nascita dell'agosto polacco da Lublino, Cracovia, Katowice, Varsavia. OL ha disegnato «l'effetto Danzica» in Italia. Il dossier è curato da LISA FOA.

È IN EDICOLA
100 PAGINE L. 3000
UN QUADERNO DI LOTTA CONTINUA

Rinascita il settimanale aperto al confronto critico impegnato in una molteplicità di direzioni attento ai fatti del giorno

Martedì manifestazione, indetta dal Sunia, all'Italcasse

Per riprendersi le case di Caltagirone

L'istituto di credito, per rifarsi, vuole svendere il patrimonio immobiliare - Il ruolo del Comune L'adesione del PCI e del sindacato edili Interrogazione in commissione di deputati comunisti

Un'occasione che nessuno vuole perdere e per questo dopodomani scendono in piazza. Il patrimonio immobiliare della famiglia Caltagirone, come tutti sanno, dopo il crack del clan è stato posto sotto sequestro. Ora però grazie al presidente dell'Italcasse (l'Istituto centrale delle Casse di risparmio), che è il maggiore creditore dei fratelli Caltagirone, quelle case potrebbero ritornare in mano alla famiglia di palazzinari. Si dice che martedì prossimo, Cacciatosta, «fantasma di ferro», debba avere un incontro per vendere tutto a una misteriosa società canadese, dietro alla quale — sostengono molti — ci sarebbero gli stessi Caltagirone. Il loro progetto però trova ostacoli.

Ed è proprio per impedire le manovre speculative e per imporre un utilizzo sociale del patrimonio Caltagirone che il Sunia, il sindacato unitario degli inquilini, ha organizzato per dopodomani, alle 17, una manifestazione. L'appuntamento è in via San Basilio 5, dietro via Veneto, dove ha sede l'Italcasse. Ai dirigenti dell'Istituto si chiede di sospendere subito le operazioni di vendita degli immobili.

Un energico invito a far presto rivolto ai ministri competenti, viene anche da un gruppo di deputati comunisti, in una interrogazione urgente in commissione. I compagni Tozzetti, Canullo, Pochetti, Cisi, Ottaviano, Ferri e Trombadori chiedono ai ministri delle Finanze e dei Lavori Pubblici quali misure intendano adottare il governo «per svendere ogni manovra speculativa, ma soprattutto per tutelare gli interessi dello Stato che è creditore, nei confronti di Caltagirone, di 430 miliardi accumulatisi con costanti evasioni fiscali». L'interrogazione termina con l'invito all'esecutivo ad accogliere la proposta

Bancarotta fraudolenta, falsi in bilancio e evasione fiscale per il palazzinaro e i suoi collaboratori?

Genghini, un raggio di 500 miliardi

Il magistrato che indaga sulle società del gruppo ha emesso una trentina di comunicazioni - Gravi responsabilità delle banche «facili» - 5 mila lavoratori rischiano il licenziamento - I sindacati a favore del commissario

Fiutando aria di tempesta, il maxi-palazzinaro Mario Genghini si è reso da tempo uccel di bosco. E ha fatto bene (si fa per dire) visto che le indagini avviate dal magistrato dopo il crack del suo impero finanziario stanno portando ai primi risultati. Proprio ieri si è saputo che il sostituto procuratore della Repubblica Luciano Infelisi ha inviato una trentina di comunicazioni giudiziarie al costruttore e ad un folto gruppo di amministratori e sindaci di nove società del gruppo. I reati ipotizzati dal magistrato (che ha anche chiesto il ritiro dei passaporti alle persone coinvolte nell'inchiesta — sarà difficile ritirare anche quello di Genghini, ormai — e il sequestro presso gli uffici delle società di tutta la documentazione contabile) sono pesanti: i più gravi sono: bancarotta fraudolenta continuata, falso in bilancio e evasione fiscale.

Le nove società dai bilanci con il «trucco»

I magistrati non hanno reso noti i nomi dei collaboratori di Genghini sotto inchiesta per bancarotta fraudolenta, falsi in bilancio e evasioni fiscali. Sono di pubblico dominio però i nomi delle nove società al centro delle indagini, affidate ai carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria e alla guardia di finanza. Esse sono: SPA Genghini, SPA Irosi, SPA Residence Villa Pamphili, Ditta Genghini Mario, SPA GAM, SPA Baia Sant'Anna, Immobiliare GM Due, SPA A. COI e SPA Sofir. Collegate, o meglio controllate dallo stesso gruppo finanziario facente capo a Genghini, sono anche altre aziende, in caso di dichiarazione di fallimento, si creerebbe una situazione difficilissima per i dipendenti.

Ma ecco la situazione debitoria del gruppo secondo una stima fatta nell'agosto del 1979, cioè ancora da aggiornare.

DEBITI VERSO LE BANCHE	
— a breve termine	L. 136 miliardi
— a medio termine	L. 60 miliardi
— a lungo termine	L. 55 miliardi
TOTALE L. 251 miliardi	
DEBITI VERSO I FORNITORI L. 30 miliardi	

Il totale dei debiti ammonterebbe dunque a 281 miliardi, ma, come abbiamo detto, si tratta di una stima per difetto. Secondo alcune fonti di informazione i debiti con i fornitori ammonterebbero a 30 miliardi e il totale dei debiti a qualcosa come 500 miliardi di lire.

Le indagini assicurano fonti informate del palazzo di giustizia, sono soltanto all'inizio, sembra anzi, che i risultati più clamorosi debbano ancora arrivare. In un futuro molto prossimo a fare i conti con la giustizia potrebbero essere soprattutto alcuni grossi istituti di credito.

La preoccupazione principale (esperienze recentissime insegnano) a questo punto, è che l'inchiesta giudiziaria non sia in qualche modo condizionata da interessi poco chiari, non diventi cioè terreno di scontro tra diversi potentati politici, con colpi bassi a non finire ma pochi vantaggi per quelli che sono i reali interessi di chi è stato raggruppato: i creditori, ma soprattutto i lavoratori del gruppo.

Su un altro aspetto della vicenda Genghini, quello relativo alla gestione commissariale, hanno preso posizione ieri le confederazioni sindacali. Il proprio in questi giorni è circolata insistentemente la voce che alcuni magistrati vorrebbero far dichiarare inconstituzionale la «legge Prodi bis», quella che appunto permette il commissariamento. In questo caso, sostengono in sintesi i sindacati, si addenserebbero nuove minacce sul lavoro dei 5 mila dipendenti del gruppo, proprio mentre l'attività da segni di ripresa, le commesse stanno di nuovo arrivando e parte dei debiti vengono pagati.

I sindacati ricordano tra l'altro che i lavoratori delle società Genghini sono senza sostituito già da otto mesi. Chi può avere interesse a portare avanti simili manovre? Secondo i sindacati, alcuni gruppi finanziari potenti che in caso di fallimento dichiarato potrebbero fagocitare il patrimonio Genghini, particolarmente appetibile, a prezzi stracciati.

I legali del gruppo fecero opposizione alla dichiarazione di fallimento chiedendo che tutte le imprese venissero affidate a un commissario governativo. Ma la loro richiesta venne respinta. E' stata ripresentata nel settembre scorso e stavolta è stata accolta, soprattutto grazie alle modifiche apportate alla cosiddetta legge Prodi, modifiche che prevedono proprio la gestione commissariale dei gruppi finanziari in crisi.

In tutto questo tempo, però, le indagini della magistratura non si sono fermate, ed evidentemente quello che resta emergendo conferma le

Presi ieri due giovani, «pescati» a derubare due californiani

Il borseggio diventa un'industria (e le tecniche sempre più raffinate)

Ci sono 60, 70 arresti al mese - Ma è uno dei «rami» del crimine tra i più difficili da combattere - Soprattutto perché quasi nessuno sporge regolare e documentata denuncia

Sottopassaggio del metrò, piazza Barberini, ore 11. Un appuntato di PS «antiborseggio» nota due tipi «cospetti» mentre seguono una coppia di turisti stranieri. L'appuntato immagina già la scena. «Adesso — pensa — arrivano vicino alle vittime e declinano, centinaja, ogni giorno. E le tecniche si sono affinate, fino a diventare una vera e propria arte. Dietro c'è tutta una preparazione. Il borseggiatore spesso segue la «vittima» prescelta per molto tempo, cercando di seguirne perfino l'andatura, le mosse del corpo, ed agire quindi di conseguenza. Non a caso nella maggior parte dei casi, ci si accorge del furto dopo molto tempo. Un particolare curioso: in questo «mestiere» le donne sono molto più abili e rappresentano ormai — dicono in questa — un buon 70 per cento della categoria.

Gli autobus affollati non sono più il solo luogo d'azione. Le vere bande organizzate nel borseggio hanno il loro lacuino di impegni né più né meno che una qualsiasi agenzia d'affari. E nel carnevale sono elencati i luoghi dove la gente si raduna. Compresi, questa — un buon 70 per cento della categoria. Gli autobus affollati non sono più il solo luogo d'azione. Le vere bande organizzate nel borseggio hanno il loro lacuino di impegni né più né meno che una qualsiasi agenzia d'affari. E nel carnevale sono elencati i luoghi dove la gente si raduna. Compresi, questa — un buon 70 per cento della categoria.



Il costruttore Genghini

gi. Si trasferiscono tutti là. Partono per Siena a gruppi, così come arrivano da Napoli la domenica mattina. «Per il resto — afferma ancora Nash — quel poco che possiamo fare lo facciamo. La media degli arresti è di 60, 70 al mese per questo genere di reato. Con una trentina di colleghi, tutti ormai «veterani», battiamo a tappeto le «piazze» che più si prestano al borseggio di strada. Ma gli ostacoli sono tantissimi. Il primo tra tutti è quello della mancanza di collaborazione da parte dei diretti interessati, e cioè le vittime. Molte volte, al momento dell'arresto, recuperiamo soldi che non sappiamo a chi restituire. Va bene per le casse dello Stato, che intascano fior di milioni, ma i derubati?...»

Un pubblico attento

Volere cantare all'Opera, si sarebbe accontentati di Santa Cecilia, è finita a Regina Coeli. E' la melancolica parabola di Silvia Sebastiani, un soprano noto alle cronache giudiziarie più che a quelle musicali, approdato alle carceri per aver qualificato come «buffoni» i giudici romani. La bollente signora non è nuova a simili imprese. La sua fama cominciò a Bologna, dove il pubblico fischiò la sua «Medea» e lei rispose coi classici insulti stereotipati. All'Opera di Roma fece un passo avanti, passando dalle parole alle sberle contro il direttore artistico Lanza Tomasi, colpevole di non averla scritturata, essendosi allargata la sua celebrità, ne parlarono i giornali, prontamente querelati assieme ai critici musicali dalla cantante e dal marito avvocato. La degna coppia, a quell'epoca, aveva gran fiducia nei giudici, ritenendoli della medesima pasta di quel dottor Fico che aveva emesso ordini di cattura contro tutti gli organizzatori onesti della vita musicale. Alla bella iniziativa avevano collaborato attivamente i Sebastiani, assieme ai fascisti del «Borghese» all'ex impresario democristiano Todini e alla banda Zecchillo (banda musicale, si intende) in rappresentanza di tutto il sottobosco lirico. Ma qui la bella fiducia dei Sebastiani si infrinse. I catturati dal dottor Fico vennero rimessi in libertà, mentre la montatura si sgonfiava. (A proposito, quando arriverà la sentenza definitiva?). Poi l'impetuosa Silvia fu condannata a un mese di carcere per l'aggressione a Lanza Tomasi. Restava il processo ai critici cattivi, ed anche questo è stato rinviato venerdì mattina. A quest'ultimo colpo la signora, che ha fatto più facile dell'acqua, non ha retto ed ha lanciato ai giudici un vibrante «buffoni, possano morire tutti i vostri figli».

Il giorno 12 novembre 1980 dalle ore 16 l'Agenda di Pegni Meruzzi, sita in Roma, via Gracchi 23, procederà alla vendita all'asta pubblica a mezzo Ufficio Giudiziario dei pegni scaduti non ritirati e non rinnovati dal n. 87749 al n. 90651 e dal n. 83176 al n. 87497.

Editori Riuniti

Leonid Breznev LA VIA LENINISTA

Negli interventi di questi ultimi anni il segretario del PCUS traccia un quadro generale dei problemi interni e della politica internazionale dello Stato sovietico.

Editori Riuniti

Freddo, vento e pioggia, l'estate è proprio finita

Un morto e gravi danni per il primo nubifragio

La vittima è un contadino - Il tetto della stalla gli è rovinato addosso - Tromba d'aria a Civitavecchia

E sì, è proprio arrivato. L'inverno, ormai, non fa più, come si diceva una volta, «che bussa alle porte». No, adesso si presenta all'improvviso e provoca guai e disgrazie. Le piogge e le grandinate dei giorni scorsi hanno prodotto danni, che per fortuna non sono stati molto gravi, alle colture e causato disagi enormi nelle città.



Il violento nubifragio di ieri, che ha seguito a ruota quello dell'altro giorno, è stato accompagnato da raffiche di vento fortissime che, in alcuni momenti e in certe zone, hanno raggiunto i cento chilometri orari.

Vento da Sud, proveniente dalle zone basse del Mediterraneo, carico di umidità. Le rilevazioni meteorologiche delle 17 di ieri, per esempio, davano il 100 per cento di umidità nella zona di Fiumicino. I punti più colpiti dalle raffiche sono stati quelli a nord-ovest della capitale e tutto il litorale tirrenico, fino a Civitavecchia.

Nella cittadina costiera i vigili del fuoco sono accorsi per rimediare ai danni provocati dalla tromba d'aria che ha colpito in particolare il centro urbano. In via della Vittoria 12 e in via Cialdi 2, la violenza del vento, dopo aver scardinato le finestre di una casa, ha abbattuto le pareti interne di due appartamenti che sono rimasti parzialmente inagibili.

La vera e propria tempesta di pioggia e di vento ha colpito Roma e le zone vicine (di cui parleremo fra poco) poco dopo le 14 di ieri. Le squadre di soccorso dei vigili hanno ricevuto un centinaio di chiamate al centralino di via Genova. Le segnalazioni, prevalentemente, parlavano di alberi caduti, pezzi della luce abbattuti, pezzi di cornicione staccatisi dai palazzi e per alcuni allagamenti.

In via Vallombrosa due pali della luce finiti sulla strada hanno bloccato il traffico

per circa un'ora. In via del Quadraro 54, un albero è caduto sull'ingresso di un bar danneggiando la porta di cristallo e parte dell'arredamento. Non ci sono stati feriti né fra i passanti, né fra gli avvenenti del locale.

Più drammatica, ma anche qui senza vittime né feriti, la situazione nella zona compresa fra la Cassia e l'Aurelia e, in particolare, a Bracciano, a Manziana, a Santa Marinella e — come abbiamo detto — a Civitavecchia.

Ecco, invece, come s'è presentata la situazione negli altri centri della regione: appena il ciclone s'è calmato. Le preoccupazioni maggiori le hanno avute i contadini che coltivano le viti. La pioggia, infatti, in alcuni momenti si è trasformata in grandine e questo avrebbe potuto causare danni irreparabili dopo una stagione, tutto sommato, cliente per questo tipo di coltivarione.

Le cooperative agricole e le aziende delle zone di Rieti, Viterbo, Latina e Frosinone, non hanno, però, fatto registrare danni particolarmente rilevanti. Anzi, alcuni contadini hanno detto che la pioggia è stata addirittura, in qualche modo, providenziale. Dopo quasi quattro mesi di siccità — hanno detto — gli acquazzoni ci volevano proprio.

Certo però, hanno aggiunto, il maltempo non dovrebbe esagerare e, specialmente, è bene che la grandine si tenga lontana.

I chicchi di ghiaccio, venuti giù proprio per effetto dei forti venti del sud (caldi e umidi) che si sono scontrati con le correnti d'aria fredda provenienti da nord, non si sono, insomma, mostrati devastanti. Soltanto in certe zone della Sabina — nel sud «cuore», a Salisano e a Mompeo — i vigneti hanno subito danni abbastanza gravi. Ma, tutto sommato — hanno detto in molti — poteva andare peggio.

Ma cosa è successo? Gli uomini del servizio previsioni dell'aeronautica militare non si scompungono. Per loro è, ovviamente, tutto normale. Studiano col necessario distacco le modificazioni del tempo e dicono: «Da martedì prossimo la situazione potrebbe migliorare sensibilmente e il tempo potrebbe ricominciare ad oscillare in un ambito di variabilità, assolutamente in linea con la stagione».

A quella di ieri e dell'altro giorno, s'è accodata un'altra perturbazione proveniente da occidente e che ieri sera si trovava sulla Spagna. Bene, passerà sulla nostra testa anche quella e si farà sentire.

Dalla coalizione sono rimasti esclusi solo i socialdemocratici

Rieti: anche alla Provincia riesumato il centro-sinistra

Né un'idea né un programma - Seduta a palazzo d'Oltre Velino Stamane nel capoluogo manifestazione con Ferrara e Giraldi

Dopo il Comune capoluogo anche l'amministrazione provinciale. Il Realino sta conoscendo una complessiva involuzione moderata nel segno della frattura a sinistra, che pregiudica gravemente il ruolo emerso in cinque anni di governo diverso.

Ieri sera al palazzo d'Oltre Velino una sbiadita riedizione del centro-sinistra ha eletto il presidente e la giunta provinciale con i voti della Dc, del Psi e del Pri. Beffato anche in provincia il PSDI: il servizio vassallaggio nei confronti della Dc non ha pagato e il partito di Longo, qui rappresentato per affinità elettiva da Rolando Ciancarelli, si è dovuto accionciare tra profusioni di amarezza ed inutili recriminazioni alla discriminazione fatta valere dai socialisti. In certi casi, si sa, i patti contano poco e lo scudocrociato, stretto l'accordo con Psi e Pri, dei socialdemocratici ha saputo farne senza.

Il tutto con estrema disinvoltura per di più: rivendicando addirittura il diritto, come ieri sera si è inteso, di servirsi strumentalmente delle altre forze politiche. Ma il motivo di fondo per il quale il tripartito nasce zoppo è la totale assenza di una politica e di un programma degni di questo nome. Ci penserà poi la giunta, si è avuta l'impudenza di affermare dai banchi democristiani nel corso della seduta, perciò il consiglio e l'opposizione non si impiccino delle questioni di «dettaglio». Insomma per le cose da fare si vedrà.

Intanto tornano in alcuni assessorati-chiave diversi uomini protagonisti delle precedenti stagioni del centro-sinistra. Del resto era inevitabile visto che la Dc «vuole caratterizzare con la propria presenza il prossimo quinquennio politico-amministrativo».

Lo si è visto tra la violenta filippica antiabstentista in cui si è lanciato il capogruppo dc, il quale inoltre in un passaggio del suo intervento per esaltare lo spirito di servizio del suo partito non ha trovato nulla di meglio che parlare del prezzo pagato per l'accordo ai ritrovati alleati repubblicani e socialisti.

E' stata soprattutto l'acquiescenza di questi ultimi alle pregiudiziali della Dc, responsabile dei quattro mesi di paralisi, che ha impedito di far pesare tutta l'intera forza della sinistra — ha sottolineato il compagno Giraldi. — Questo passo indietro contraddice le indicazioni del voto dell'8 giugno che vide liste unitarie di sinistra conquistare ben 14 Comuni bianchi e registrò un vero e proprio tracollo della Dc che alle provinciali perse il 3,5 per cento dei consensi.

La manifestazione avrà inizio alle ore 11. Assieme al compagno Walter Veltroni, responsabile dell'ufficio stampa e propaganda della Federazione comunista, parteciperà all'incontro il giornalista Emanuele Rocco, del Tg 2. Una analoga iniziativa avrà luogo domani alle 12.15 alla Sclenia.

A rispondere alle domande dei cittadini e dei lavoratori saranno questa volta la compagna Marisa Rodano e il giornalista della Rai Tito Cortese.

Stamattina in piazza del Comune a Rieti gli sviluppi recenti della vicenda politica italiana parleranno i compagni Domenico Giraldi, segretario della Federazione comunista reatina, e Maurizio Ferrara, segretario regionale del partito.

Incontri sulla Rai e sulla informazione

Lo scandalo delle nomine alla Rai, i problemi di un'informazione libera e obiettiva, la difesa dell'autonomia politica ed economica dei giornali e della stampa. Sono i temi di un dibattito pubblico che si svolgerà questa mattina in piazza Don Bosco.

Affiancheranno le strutture ospedaliere. In attesa di nuovi spazi

Decreto Aniasi: da domani in funzione due nuovi centri antidroga delle Usl

E' solo un primo passo per un'adeguata assistenza - Intanto la battaglia per la morfina non è finita - Un'inchiesta contro medici che la somministravano scatena le polemiche

Il nuovo decreto di Aniasi, che ammette anche la morfina tra le sostanze per la terapia disintossicante...

re dal ghetto e dal mercato nero dell'eroina.

La lotta per inserire questa sostanza come « sperimentale » nel nuovo decreto Aniasi è stata molto dura...

Da lunedì, al fianco delle strutture ospedaliere già attrezzate da tempo per la cura delle tossicodipendenze...

Cio non significa, ovviamente, che la lotta alla droga si limiti soltanto ad un fatto medico...

La somministrazione della morfina - come sostengono le due cooperative - al posto del metadone aveva questo significato: permettere al tossicodipendente di reinserirsi in un contesto sociale...

Tra gli accusati c'è la dottoressa Franca Catrì, della coop « Bravetta »...

La magistratura, in questo caso, dimostrerebbe di aver valutato solamente l'aspetto esclusivamente medico e farmacologico del problema...

Ma tenere conto del rapporto che si sta instaurando con i giovani in cura, un rapporto prima di tutto umano.

Ladispoli: il Psdi blocca il Comune

«I comunisti mi prevaricano: fatemi sindaco»

Un solo consigliere (contenti i dc) impedisce la nuova giunta di sinistra

Un'altra giunta di sinistra che resta sulla carta. Che non si riesce ad eleggere. Anzi, a confermare, dopo un voto popolare favorevole...

Succede a Ladispoli. Quattro mesi fa, come tanti centri del Lazio, è andata alle urne. Ha mantenuto al tre gruppi politici della maggioranza uscente (Pci, Psi, Psdi) la stessa quantità di consiglieri...

Infatti, all'inizio le cose procedono bene. A fine luglio Pci, Psi, Psdi si mettono d'accordo su un programma di governo e si può passare subito a discutere...

con un corretto metodo democratico la composizione della giunta. Qui tutto si arena. Meglio, si blocca. La carica di sindaco diventa un ostacolo insormontabile...

I comunisti ci prevaricano, dicono. Ma non è esatto. «Nella zona - spiega Biagio Mercurio, segretario del Pci - è vero il contrario. Ci sono tre sindaci del Psdi (S. Marinella, Trevignano, Bracciano)...

Adesso cosa accadrà? I comunisti rilanceranno l'ipotesi di una giunta minoritaria Pci-Psi che apra la strada a una maggioranza organica...

Adesso cosa accadrà? I comunisti rilanceranno l'ipotesi di una giunta minoritaria Pci-Psi che apra la strada a una maggioranza organica...

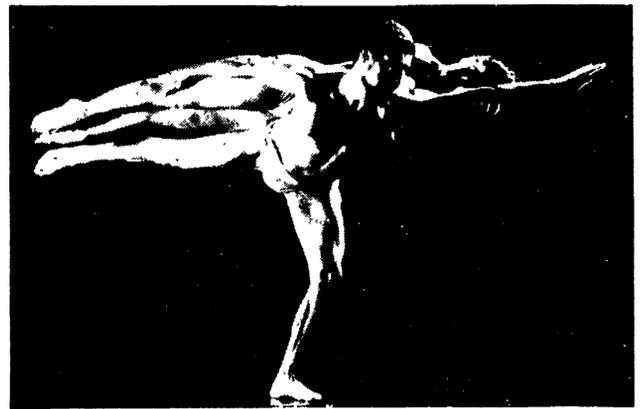
Adesso cosa accadrà? I comunisti rilanceranno l'ipotesi di una giunta minoritaria Pci-Psi che apra la strada a una maggioranza organica...

Adesso cosa accadrà? I comunisti rilanceranno l'ipotesi di una giunta minoritaria Pci-Psi che apra la strada a una maggioranza organica...

Accademia: in forse l'inizio dell'anno scolastico

Bloccato l'inizio dell'anno scolastico all'Accademia delle Belle Arti e di Danza. Il personale docente degli istituti ha deciso di riunirsi in assemblea permanente per protestare contro l'esiguità dell'organico.

All'Accademia di Danza (che funziona a tempo pieno) gli insegnanti sono circa novanta per settecento studenti, a cui si aggiungono altri duemila professori sparsi nelle trenta scuole di corso propedeutico...



DA LUNEDI' ORE 15,30 FINO AL 31

...MAS...OTTOBRE ...MAS ...MAS

SCONTO 50%

AI SENSI LEGGE 19-3-80

METRO PIAZZA VITTORIO

MAS

VIA DELLO STATUTO

ROMA - VIA DELLO STATUTO

PIAZZA VITTORIO

Fermata METRO

ABBIGLIAMENTO UOMO 80-81

Table listing clothing items for men (GIACCHE, VESTITI, ABITI, etc.) with prices ranging from 25,000 to 59,000.

ABBIGLIAMENTO DONNA 80-81

Table listing clothing items for women (CAMICETTE, Camicette seta, etc.) with prices ranging from 2,900 to 3,900.

BAMBINI

Table listing clothing items for children (CAPPOTTINI, GIUBBOTTI, etc.) with prices ranging from 2,500 to 5,900.

CAMICERIA - CALZETTERIA

Table listing undergarments (CAMICIE, CALZINI, etc.) with prices ranging from 1,500 to 7,900.

Raimondo Torlonia, il più ricco banchiere di Roma, in seguito duca di Bracciano. Passeggiando per il Corso osserva le romane e in genere una società che sta cambiando sotto il segno giacobino e sulla scia dell'occupazione e dello sfruttamento francese...



Quando la città eterna parlava francese

L'autunno romano di Federica, pellegrina danese

Nei diari di Friederike Brun una società e un mondo neoclassici nell'arte come nella vita

L'8 ottobre del 1802 con un fiacchc agghindato di pampini e rose e gialle foglie d'autunno staccate dai platani lungo la via Flaminia, entrava in Roma, attraverso l'ingresso principale di Porta del Popolo, Friederike Brun con l'afiglia Adelaide (in arte Ida Brun) e l'amico-amante, poetaista, Johan Christian Reinhart.

L'avvenimento - sul quale scocca la casualità di un lontano autunno neoclassico di una Roma sotto occupazione francese che rinavava pinacoteche e piazze arrivando perfino a francesizzare la toponomastica in quella « via de Burro » (da bureau-ufficio) - non è da prendere sottogamba in quanto rievoca una vivibile quanto mai appetitosa di « stanze romane », sulla gente, i costumi, la storia di quel periodo. E sono i due volumetti dal titolo Roemisches Leben, ovvia « Vita Romana », a fornircela, scritte dalla attenta Federica, pellegrina danese.

La città che si apriva ai suoi occhi era ancora quella del Goethe, e, seppure forzata...

lamente europeizzata dalla retorica napoleonica del prefetto de Tournon (vedi il Pincio e le progettate promenades al Flaminio), restava intatta nel pigro quadro papalino.

Ed è in questa ricorrenza ottobrina della permanenza a Roma della sperica poetessa dell'epoca dei « grandi sentimenti che ci incrinisce il fatto di passeggiare con lei per una città di più di un secolo e mezzo fa.

La città di Pio VII Chiaramonti, del Valadier, del Canova, di Ennio Quirino Visconti, del Thorvaldsen, di Andersen e Gogol seduti ai tavolini del Caffè Greco, della ricerca archeologica già avviata da Winckelmann, e della giovane morte del poeta Keats a piazza di Spagna.

Federica appena arriva non disfa neppure le valigie, e va ad Albano perché le hanno detto che la cura dell'ucca fa bene. Passato Ognissanti madre e figlia (quella Ida Brun che nei salotti romani sarà acclamata per le due danze caporose ispirate alle sculture dei vasti greci) tornano a Roma dove prendono alloggio a Villa Malta sul Pincio. L'ambiente è descritto in punta di penna: «...la dimora degli arci poetici. Vi erano dolci arce... vitigni, lauri, capperi, mimose... Vedo Angelica (Kaufmann) passeggiare taciturnamente nel suo giardino sotto i miei occhi...»

Ma è ora di tornare a casa, al calar delle ombre. Stasera a Villa Malta c'è una festa. E' la vigilia di Natale del 1802. Il salone è trasformato in un variegato boschetto di agrumi, miri, allori ad arco, fianchiate da specchi. E' fu in quella sera che Ida, la giovane figlia, spinta dall'euforia e dal suono di un'arpa nascosta in un cespuglio, si librò nel volo delle sue danze classiche tra piante ed alberi. E fu in quella sera che avvenne l'incontro con il Thorvaldsen.

Fine aprile 1803. Federica « passa fiume » per passare la domenica a Trastevere « presso il porto di Ripa Grande ». « Tutto era vita e gioia; briosi gruppi erano radunati nelle barche tiberine che portavano vini dalla Spagna e dalla vicina Ischia. Non di rado s'associaziano artisti stranieri, soggiornando nell'Urbe a queste allegre combriccole...»

A questo punto lasciamo Federica Brun data che ce ne sarebbero troppe da raccontare, ma non altrettanto facilmente possiamo abbandonare il ricordo di quegli autunni romani.

Domenico Perica

na 42. «Una sera Canova venne a prendere il tè da noi e tutti gli volemmo bene... l'indole del Canova emana profonda armonia, spiritualità, sentimento e dignitosa modestia; è un uomo oltre-modo piacevole. La conversazione scorreva senza tregua per tre ore... Per Canova i bassorilievi interni ed esterni del Partenone superavano tutto...»

Meti una sera al Teatro Valle con Federica Brun, la sera del 20 gennaio 1803, a vedere la Maria Stuarda di Schiller. Dal resoconto che ne fa l'acuta osservatrice, emerge la rozza frivolezza e vacuità dei nobili e del bel mondo « che vanno più a teatro per farsi vedere che per vedere », che si distacca nettamente dalla ricchezza ed attenta partecipazione popolare che si vede in platea.

Palchi e palchetti sono altrettanto colombea: « I signori volavano fuori e dentro ed il dialogo superava in squallore tutto ciò che mi era capitato di udire finora. Tra i palchi ci fu quello del fallora marchese Giacom

Roma utile

NUMERI UTILI - Carabinieri: pronto intervento 212.121. Polizia: questura 4638. Soccorso pubblico: emergenza 112; Vigili del fuoco: 441; Vigili urbani: 883021. Policlinico: 492636. Santo Spirito: 645023. San Giovanni: 757821. San Filippo: 330051. San Giacomo: 6780741. Pronto soccorso: San Camillo 5650. Sant'Eugenio 595903; Guardia medica estetica: 4756741/2/3/4; Guardia medica ostetrica: 4750010/480158; Centro antidroga: 736706; Pronto Soccorso

CRI: 5100; Soccorso stradale: ACI: 116; Tempo e viabilità: ACI: 4212. FARMACIE - Queste farmacie effettuano il turno notturno: Bocca: via E. Bonifazi 12; Equilino: via S. Giovanni 757821. San Filippo: 330051. San Giacomo: 6780741. Pronto soccorso: San Camillo 5650, Sant'Eugenio 595903; Guardia medica estetica: 4756741/2/3/4; Guardia medica ostetrica: 4750010/480158; Centro antidroga: 736706; Pronto Soccorso

Emma Turchi addolorata per la scomparsa della cara amica e compagna

MARZIANA FANTINI la ricorda con affetto e sottoscrive 50.000 lire all'Unità Roma 12 ottobre 1980



Arriva a Milano la « 400 miglia » delle Alfa Romeo

Il motore rombante e la carrozzeria splendente. Nacoste per anni nel garage, « la bella » di una volta, è tornata di nuovo per la strada. Ieri mattina la vecchia Alfa Romeo si sono radunate in viale del Caravaggio, presso la sede della concessionaria Tarcar. La corsa, la « 400 miglia », attraverso mezza Italia, per raggiungere oggi Milano dove ai partecipanti verrà consegnato il premio « Rotondi ». Alfa cars, seicento chilometri percorsi dalle vetture ancora in perfetta efficienza, hanno partecipato le Alfa degli anni seguenti (tra queste c'era anche la più antica, la famosa RL 55 che nel 1923 riusciva a raggiungere i 130 chilometri l'ora) e molte altre prodotte negli anni successivi.

PELLICCERIA

Table listing fur items (MONTONI originali, GIACCONI, etc.) with prices ranging from 195,000 to 390,000.

CONFEZIONI IN PELLE

Table listing leather goods (PELLICCE castorino, VOLPI argentate, etc.) with prices ranging from 290,000 to 15,000.

Cinema e teatri

Lirica

TEATRO DELL'OPERA
Alle 17 (fuori abbonamento) «Majakovskij» di Carmelo Bene, percussioni: Antonio Siliano. Concerto in due tempi con testi di A. Blok, W. Majakovskij, S. Esenin, B. Pasternak. Musica di Gaetano Cappi Luporini.

Concerti

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia, 118 - Tel. 3601752)
Mercoledì alle 21
Al Teatro Olimpico «La serva e l'usaro» di Luigi Ricci e «Mavra» di Igor Stravinsky, due opere messe in scena da Sandro Sequi, direttore Franco Petroschi. Ripetizione giovedì 16 alle 21. Biglietti in vendita alla Filarmónica.

ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA (Via Terme Deciane 15/a - Tel. 572.165)
Alle 21
Presso il Teatro Valle: musiche di Alfredo Casella e Goffredo Petrassi interpretate dall'Ensemble Carabarro, diretto da Giuseppe Carabarro. Dopo il concerto incontro del pubblico con Goffredo Petrassi. Entrata alle singole manifestazioni L. 3000. Abbonamento per le sei manifestazioni L. 15000. Per informazioni rivolgersi alla Segreteria dell'Accademia.

AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis - Tel. 365.6525)
Sono iniziati gli abbonamenti presso la ORBIS, Piazza Esquilino n. 37, per la Stagione Sinfonica Pubblica 1980-81. Manifestazioni L. 1500. Il primo concerto avverrà sabato 25 ottobre alle 21 all'Auditorium del Foro Italico, Piazza Lauro De Bosis.

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Fracassini n. 46 - Tel. 361.0051)
Presso l'Auditorium S. Leone Magno, Via Bolzano n. 18, tel. 553.3333, il C.S.U. Viale Ippocrate n. 160, tel. 492361 sono aperte le nuove associazioni per i due cicli della stagione 1980-81 (con studio sull'autore). Manifestazioni L. 1500. Il primo concerto in programma è quello di Milano con Bruno Giuranna e Gaspare Turinetti, a sabato 25 ottobre alle 17,30 Gruppo Sinfoniale della Camera di Roma, solisti Angelo Siliano e Dino Asciolla.

MONGIOVINO (Via G. Genocchi n. 15, angolo Via C. Colombo - Tel. 5139405)
Alle 17
Il Teatro d'Arte di Roma presenta «Recital per Garcia Lorca a New York e lamento per Ignacio» (con studio sull'autore). Manifestazioni L. 1500. Targas, Albanzi, Turrucci esigono alla chitarra di Riccardo Fiori. Prenotazione ed informazioni dalle 16.

SALA ACCADEMIA DEL CONSERVATORIO DI ROMA (Via dei Greci, 18)
Mercoledì alle 21
«Il Madrigale italiano», con Elisabetta Capurro, Andrea Szaszki e la C.S.U. Viale Ippocrate n. 160, tel. 492361, sono aperte le nuove associazioni per tutti gli strumenti. Segreteria: martedì e giovedì ore 17-21.

ROMA JAZZ CLUB (Via Marianna Dionisi, 29 - Piazza Cavour - Tel. 361.203)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di musica per tutti gli strumenti. Segreteria: martedì e giovedì ore 17-21.

CIRCOLO ARCI CALDERINI (Piazza Mancini, n. 4 - Tel. 399.592)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di musica per tutti gli strumenti. Segreteria: martedì e giovedì ore 17-21.

ASSOCIAZIONE ARS MUSICA (Viale Tirreno, 122 - Tel. 893.691)
Sono aperte le iscrizioni per gli abbonamenti alla stagione concertistica 1980-81. Per informazioni telefonare al n. 893.691 tutti i giorni feriali dalle 10 alle 18.

ASSOCIAZ. CULTURALE ALESSANDRINA (Via del Campo, 46 - Tel. 201.0682)
Scuola popolare di musica e danza contemporanea. Sono aperte le iscrizioni ai corsi per tutti gli strumenti e danza contemporanea (fino al 20 ottobre). Orario segreteria 16-20.

MUSIC WORKSHOP (Via Crati 19 - Tel. 8441886-855275)
Sono aperte le iscrizioni per l'anno 1980-81 ai corsi di tutti gli strumenti per musica classica e jazz. Per informazioni telefonare dalle 16 alle 20 al n. 8441886.

CIRCOLO ARCI-UISP CASSIA (Via Sesto Miglio, n. 51 - Tel. 3699748)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di chitarra, pianoforte, flauto dolce e teoria. Orario segreteria: 18-20 dal lunedì al venerdì.

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni n. 3 - Tel. 5895782)
Sala B - Domani alle 21,30
«Nuova Forme Sonore» presenta: «Serata per Giacomo Scelsi» con F. Maria Utti (violoncello).

TEATRO BRANCACCIO (Via Merulana 244 - Tel. 735.255)
Alle 17,30
Pippo Franco e Laura Trotschel in «Belli si nasce», commedia in due tempi di Pippo Franco, scritta con Giancarlo Magalli. Prenotazione e vendita presso il botteghino del Teatro. Ore 10-13 e 16-19. Prezzi L. 3.500, 5.500, 6.500.

BELLI SI NASCE
Oggi ore 17,30 - Lunedì e martedì riposo
Tutti i giorni ore 21,15
Sabato e domenica della prossima settimana 2 spetti. ore 17,30 e 21,15

PIPPO FRANCO e LAURA TROTSCHEL
«Belli si nasce»
Oggi ore 17,30 - Lunedì e martedì riposo
Tutti i giorni ore 21,15
Sabato e domenica della prossima settimana 2 spetti. ore 17,30 e 21,15

TEATRO BRANCACCIO
VIA MERULANA 244 TEL. 735.255
OGGI ORE 17,30
PIPPO FRANCO e LAURA TROTSCHEL
«Belli si nasce»

CALENDARIO
Oggi ore 17,30 - Lunedì e martedì riposo
Tutti i giorni ore 21,15
Sabato e domenica della prossima settimana 2 spetti. ore 17,30 e 21,15

TEATRO BRANCACCIO
VIA MERULANA 244 TEL. 735.255
OGGI ORE 17,30
PIPPO FRANCO e LAURA TROTSCHEL
«Belli si nasce»

CALENDARIO
Oggi ore 17,30 - Lunedì e martedì riposo
Tutti i giorni ore 21,15
Sabato e domenica della prossima settimana 2 spetti. ore 17,30 e 21,15

TEATRO BRANCACCIO
VIA MERULANA 244 TEL. 735.255
OGGI ORE 17,30
PIPPO FRANCO e LAURA TROTSCHEL
«Belli si nasce»

CALENDARIO
Oggi ore 17,30 - Lunedì e martedì riposo
Tutti i giorni ore 21,15
Sabato e domenica della prossima settimana 2 spetti. ore 17,30 e 21,15

TEATRO BRANCACCIO
VIA MERULANA 244 TEL. 735.255
OGGI ORE 17,30
PIPPO FRANCO e LAURA TROTSCHEL
«Belli si nasce»

CALENDARIO
Oggi ore 17,30 - Lunedì e martedì riposo
Tutti i giorni ore 21,15
Sabato e domenica della prossima settimana 2 spetti. ore 17,30 e 21,15

TEATRO BRANCACCIO
VIA MERULANA 244 TEL. 735.255
OGGI ORE 17,30
PIPPO FRANCO e LAURA TROTSCHEL
«Belli si nasce»

CALENDARIO
Oggi ore 17,30 - Lunedì e martedì riposo
Tutti i giorni ore 21,15
Sabato e domenica della prossima settimana 2 spetti. ore 17,30 e 21,15

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale n. 183 - Telefono 465.095)
Da venerdì 17 «In prima»
La Compagnia di Prosa del Piccolo Eliseo presenta «Porte chiuse» di J. P. Sartre con F. Acampora, P. Bacci, R. Girone e «Il ballistrante» di J. Cocteau, protagonista Franca Valeri. Regia di Giuseppe Patroni Griffi.

ETI QUIRINO (Via M. Minghetti, 1 - Tel. 679.45.85)
Mercoledì alle 21,15 «Prima»
Il Teatro di Eduardo presenta: «La scortella di Ilmona», «Dolore sotto chiave», «Sik sil l'arletica magica», con Edoardo, Regia di Edoardo De Filippo.

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle n. 23/a - Telefono 654.3794)
Alle 17 (ultima replica)
La Compagnia Andrea Giordana, Giancarlo Zanetti con Aldo Alori e con la partecipazione di Silvio Mammì in: «Gli amori iniqui» di Carlo Goldoni. Regia di Augusto Zucchi.

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - telefono 553360)
Alle 18 (ultima replica)
«Al Dio Ignoto» di Diego Fabbrì, Regia di Orazio Costa. Con Riccardo Cucciolta, Bianca Toccoloni, Andrea Bosis.

GIOVENTU' DEL LAZIO - TEATRO IL LOGGIONE (Via Montebello n. 76 - Tel. 475.4478)
Alle 17,30
«Remolada» cabaret musicale in due tempi di Sili, Magelli, Musiche di Boggi, Grabovski, Santucci.

IL GRABIGNO (Via Due Macelli n. 75 - Telefono 579.14.39 - 679.82.69)
Riposo

IL LEOPARDO (Vicolo del Leopardi 33 - Trastevere - Tel. 589.55.40)
Alle 17 e alle 19,30
Il piccolo teatro «Akril» presenta: «Don Gaudioso e la ballerina» di Savarino, Scena di V. Tondoro, Regia di G. Benardo. Ingresso L. 4000.

LA MADDALENA (Via della Sialletta n. 18 - Telefono 656.94.24)
Alle 18,30
Per la prima volta in Italia dalla Filanodia Teatrali Porchetras in «Gli's girl». Novità assoluta.

NUOVO PAROLIO (Via G. Borsi, 20 - Tel. 803523)
Alle 18,30 (turno D) e alle 20,45 (turno C)
Appuntamento con P. Pietrangeli, F. Martini, A. Messina, C. Tainio, B. Gherzani.

LA MADDALENA (Via della Sialletta n. 18 - Telefono 656.94.24)
Alle 18,30
Per la prima volta in Italia dalla Filanodia Teatrali Porchetras in «Gli's girl». Novità assoluta.

ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Alle 17,30
Il Teatro d'Arte di Roma presenta «Recital per Garcia Lorca a New York e lamento per Ignacio» (con studio sull'autore). Manifestazioni L. 1500. Targas, Albanzi, Turrucci esigono alla chitarra di Riccardo Fiori. Prenotazione ed informazioni dalle 16.

SALA ACCADEMIA DEL CONSERVATORIO DI ROMA (Via dei Greci, 18)
Mercoledì alle 21
«Il Madrigale italiano», con Elisabetta Capurro, Andrea Szaszki e la C.S.U. Viale Ippocrate n. 160, tel. 492361, sono aperte le nuove associazioni per tutti gli strumenti. Segreteria: martedì e giovedì ore 17-21.

ROMA JAZZ CLUB (Via Marianna Dionisi, 29 - Piazza Cavour - Tel. 361.203)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di musica per tutti gli strumenti. Segreteria: martedì e giovedì ore 17-21.

CIRCOLO ARCI CALDERINI (Piazza Mancini, n. 4 - Tel. 399.592)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di musica per tutti gli strumenti. Segreteria: martedì e giovedì ore 17-21.

ASSOCIAZIONE ARS MUSICA (Viale Tirreno, 122 - Tel. 893.691)
Sono aperte le iscrizioni per gli abbonamenti alla stagione concertistica 1980-81. Per informazioni telefonare al n. 893.691 tutti i giorni feriali dalle 10 alle 18.

ASSOCIAZ. CULTURALE ALESSANDRINA (Via del Campo, 46 - Tel. 201.0682)
Scuola popolare di musica e danza contemporanea. Sono aperte le iscrizioni ai corsi per tutti gli strumenti e danza contemporanea (fino al 20 ottobre). Orario segreteria 16-20.

MUSIC WORKSHOP (Via Crati 19 - Tel. 8441886-855275)
Sono aperte le iscrizioni per l'anno 1980-81 ai corsi di tutti gli strumenti per musica classica e jazz. Per informazioni telefonare dalle 16 alle 20 al n. 8441886.

CIRCOLO ARCI-UISP CASSIA (Via Sesto Miglio, n. 51 - Tel. 3699748)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di chitarra, pianoforte, flauto dolce e teoria. Orario segreteria: 18-20 dal lunedì al venerdì.

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni n. 3 - Tel. 5895782)
Sala B - Domani alle 21,30
«Nuova Forme Sonore» presenta: «Serata per Giacomo Scelsi» con F. Maria Utti (violoncello).

TEATRO BRANCACCIO (Via Merulana 244 - Tel. 735.255)
Alle 17,30
Pippo Franco e Laura Trotschel in «Belli si nasce», commedia in due tempi di Pippo Franco, scritta con Giancarlo Magalli. Prenotazione e vendita presso il botteghino del Teatro. Ore 10-13 e 16-19. Prezzi L. 3.500, 5.500, 6.500.

BELLI SI NASCE
Oggi ore 17,30 - Lunedì e martedì riposo
Tutti i giorni ore 21,15
Sabato e domenica della prossima settimana 2 spetti. ore 17,30 e 21,15

PIPPO FRANCO e LAURA TROTSCHEL
«Belli si nasce»
Oggi ore 17,30 - Lunedì e martedì riposo
Tutti i giorni ore 21,15
Sabato e domenica della prossima settimana 2 spetti. ore 17,30 e 21,15

TEATRO BRANCACCIO
VIA MERULANA 244 TEL. 735.255
OGGI ORE 17,30
PIPPO FRANCO e LAURA TROTSCHEL
«Belli si nasce»

CALENDARIO
Oggi ore 17,30 - Lunedì e martedì riposo
Tutti i giorni ore 21,15
Sabato e domenica della prossima settimana 2 spetti. ore 17,30 e 21,15

TEATRO BRANCACCIO
VIA MERULANA 244 TEL. 735.255
OGGI ORE 17,30
PIPPO FRANCO e LAURA TROTSCHEL
«Belli si nasce»

CALENDARIO
Oggi ore 17,30 - Lunedì e martedì riposo
Tutti i giorni ore 21,15
Sabato e domenica della prossima settimana 2 spetti. ore 17,30 e 21,15

TEATRO BRANCACCIO
VIA MERULANA 244 TEL. 735.255
OGGI ORE 17,30
PIPPO FRANCO e LAURA TROTSCHEL
«Belli si nasce»

CALENDARIO
Oggi ore 17,30 - Lunedì e martedì riposo
Tutti i giorni ore 21,15
Sabato e domenica della prossima settimana 2 spetti. ore 17,30 e 21,15

TEATRO BRANCACCIO
VIA MERULANA 244 TEL. 735.255
OGGI ORE 17,30
PIPPO FRANCO e LAURA TROTSCHEL
«Belli si nasce»

CALENDARIO
Oggi ore 17,30 - Lunedì e martedì riposo
Tutti i giorni ore 21,15
Sabato e domenica della prossima settimana 2 spetti. ore 17,30 e 21,15

VI SEGNALIAMO

CINEMA

- «Fuga di mezzanotte» (Aniene)
- «Un uomo da marciapiede» (Aureo)
- «L'ultimo dei Mohicani» (Cinecittà)
- «Voltati Eugenio» (Capranica, Flammetta)
- «Il pap'occhio» (Maestoso, Metro-politan)
- «Corso a cuore» (Quilinetta)
- «Il piccolo grande uomo» (Ulisse, Madison)

BASIN STREET JAZZ BAR (Via Aureo n. 27 - Tel. 483.586)
Ripristino sabato 18 ottobre con Carlo Loffredo e suo jazz band.

IL TRAUCO (Via Ponte dell'Ono 5 - Tel. 5895928)
Alle 22 Dakar-Loner (superstar) in canil da mondo. Fantasia brasiliana con amour da Celso Karav.

FOLK STUDIO (Via G. Secchi 3 - Tel. 589.23.74)
Riposo

PAOLO PIETRANGELI ed il suo nuovo gruppo presentano: «In quelle isole lontane (dove nascono le banane)» con P. Pietrangeli, F. Martini, A. Messina, C. Tainio, B. Gherzani.

FOLK STUDIO - RADIO TRE (Via G. Secchi 3 - Tel. 589.23.74)
Martedì alle 15,30
Programma concerto con L. Smith, G. Trovesi, P. Coviello, Sommer Quarelli, videostripe di Ferruccio Percher per essere felici.

MUSIC-INN (Largo del Fiorentini 3 - T. 654.49.34)
Riposo

SELARUM (Via del Fienaroli n. 12 - Trastevere - Tel. 589.23.74)
Appuntamento con P. Pietrangeli, F. Martini, A. Messina, C. Tainio, B. Gherzani.

Tutte le sere alle ore 21 musica latino-americana con gli Urubu.

MAGIA (Piazza Trilussa, 41 - Tel. 5810307)
Appuntamento con P. Pietrangeli, F. Martini, A. Messina, C. Tainio, B. Gherzani.

KING METAL X (Via Borgo Vittorio, 34 - S. Pietro) - Alle 22 «Disoteca Rock».

IL GIARDINO DEI TAROCCHI (Via Valle Trompia n. 54 - Montecitorio)
Riposo

LUNEUR - Luna Park permanente (Via delle Tre Fontane - EUR - tel. 5910088)
Il posto ideale per trascorrere una piacevole serata.

Autunno romano

IX CIRCOSCRIZIONE
Teatro Piazza Re di Roma. Teatrobuss: «La guerra delle campane» - Gruppo del Sole. Cinema al Centro sociale di V. Vignone Fabbrici alle 22. Rossini (1953): alle 22 «Assommo» per il patibolo» di Luis Nallet (1957). Nuova Compagnia Culturale di Villa Lais (Piazza Cavour) - «Ipotesi di riuso di un edificio industriale a Roma».

TEATRO MONGIOVINO
Alle 20,30 «Cantoniere della Magliana» e gli «Arows».

Cineclub

AUSONIA (Via Padova 92 - tel. 426160/429334)
«Un uomo da marciapiede» con D. Hoffman - Appuntamento - VM 18

FILMSTUDIO (Via Ort' d'Aliberti 1-4 - telefono 6540464)
Alle 16,30-20,30 «Viaggio in Italia» di R. Rossini; alle 18,30-22,30 «Il Vangelo secondo Matteo» di P. P. Pasolini - Drammatico

Alle 16,30-18,30-20,30-22,30 «La mia droga si chiama Julia» di F. Truffaut.

Alle 16,30-18,30-20,30-22,30 «Ninotchka» di E. Lubitsch, con Greta Garbo, Melvyn Douglas e Bela Lugosi.

MANUIA (Vicolo del Cinque, 56 - Trastevere - Tel. 581.70.16)
Dalle 22 «L'antonomasia» «Como e Gim Porto» con musiche brasiliane.

MIGNON (Via Viterbo, 11 - Tel. 869493)
Alle 16,30-18,30-20,30-22,30 «Il caso Paradine» con A. Vali - Drammatico

SADOLU (Via Garibaldi 2-A - Trastevere - Telefono 581.63.7)
Alle 17-11-23 «Le cinesi» (1967) di J. L. Godard

GRAUCO (Via Perugia 34 - T. 751785 - 7823311)
Alle 20,30-22,30 per il ciclo «Hollywood Comedy» film: «La ragazza della strada» (1939) con Ginger Rogers e Tim Holt.

IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia n. 871 - Tel. 366.28.37)
Alle 17-19-21 «Berlinguer il voglio bene» di B. Bertolucci con G. Benigni - Satirico - VM 18. Ingresso L. 1000. Tassa quadrimestrale L. 1000

Prime visioni

ADRIANO (p.zza Cavour, 22, tel. 352153) L. 3500
L'impero colossale ancora di G. Lucas - Fantascienza (15,30-22,30)

ANYONE (Via Lesina, 39 - 8380930) L. 1500
Oggi sposi: sentite condoglianze con J. Lennon - Sentimentale (16,22-30)

ALFIERI (Via Repetti, 1) L. 1200
Qua la mano con A. Calentano e E. Montesano - Satirico (16,22-30)

AMBASCIATORI SEXYMOVIE (Via Montebello, 101, Tel. 481570)
Eiga e calde compagne (16,22-30)

AMBASSADE (via A. Agosti, 57, tel. 540890)
L'impero colossale ancora di G. Lucas - Fantascienza (15,30-22,30)

AMERICA (Via N. del Grande, 6, tel. 5816168)
Urban cowboy con John Travolta - Drammatico (16,22-30)

ARISTON (Via Ciccone, 19 tel. 353230) L. 3500
Sereno domani di A. Parker - Musicale (15,30-22,30)

ARISTON N. 2 (G. Cotrone, tel. 6793267) L. 3000
Venerdì 13 con Betsy Palmer - Horror - VM 18 (16,22-30)

ASTORIA (via V. Beiraldi, 6, tel. 5115105)
Mi porti a casa tuoi queste sera? con C. Laure - Sentimentale - VM 14 (16,22-30)

ATRIA (Viale Jonio 125 - Tel. 818.62.09)
Non pervenuto

ATLANTIC (Via Tuscolana, 745, tel. 7610856)
Kramer contro Kramer con D. Hoffman - Sentim. (16,22-30)

AUSONIA (Via Padova, 92, tel. 426160) L. 1200
Un uomo da marciapiede con D. Hoffman - Drammatico - VM 18

AVORIO (Viale M. D'Ono 44, tel. 340887) L. 2000
Segretaria dipendente al piacere (16,22-30)

BALDUNA (p. Balduna, 52, tel. 347592) L. 2000
La locandiera con A. Calentano - Comico (16,22-30)

BARBIBERI (p. Barbisani, 25, tel. 4751707) L. 3500
La locandiera con A. Calentano - Comico (16,22-30)

BELTIO (Viale M. D'Ono 44, tel. 340887) L. 2000
L'avvertimento con G. Gemma - Drammatico (16,22-30)

BLUE MOON (via dei Canonici, 53, tel. 481336)
Porno rivelato (16,22-30)

BOLOGNA (Via Stamira 7, tel. 426.778)
Qua la mano con A. Calentano e E. Montesano - Satirico (16,22-30)

CAPITOL (Via G. Seconi, tel. 393280) L. 2000
Chi qualcuno piace caldo con B. Spencer - Comico (16,22-30)

CAPRANICA (p.zza Capranica, 101, tel. 6792455)
Alle 17,30
Voltati Eugenio con S. Marconi - Drammatico (16,22-30)

CAPRANICETTA (piazza Montecitorio, 125, telefono 6796957)
L'ultimo dei Mohicani con A. M. Rizzoli - Comico (16,22-30)

COLA DI GENZO (piazza Cola di Rienzo, 90, telefono 305884)
Fico d'India con R. Pozzetto - Comico (16,22-30)

DEL VASCELLO (p.zza R. Pilo, 39, tel. 588454)
L'avvertimento con G. Gemma - Drammatico (16,22-30)

DIAMANTE (via Pretestina, 23, tel. 295606)
Il giorno del cobra con F. Nero - Giallo L. 1500

DIANA (via Appia n. 427, tel. 807145) L. 1500
Il gatto a nove code con I. Franciscus - Giallo - VM 14

DUE ALLORI (via Cassina, 506, tel. 273207)
La febbre del sabato sera con J. Travolta - Drammatico - VM 14

EMBAVE (via Stoppani, 7, tel. 870245) L. 3000
Una notte d'estate di J. Cassavetes - Drammatico (16,22-30)

EMPIRE (via R. Margherita, 29, tel. 857719)
Ronco Bill con C. Eastwood - Sentimentale (16,22-30)

ETIOLE (p.zza in Lucina, 41, tel. 6797556) L. 3500
Non ti conosco più amore con M. Vitli - Comico (16,22-30)

ETRURIA (Via Cassia, 1672, tel. 6991079) L. 1300
Un uomo da marciapiede con D. Hoffman - Drammatico - VM 18

EURCINE (Via Lizzit, 32, tel. 5910986) L. 2500
Fino a 22 Rossini (1953): alle 22 «Assommo» per il patibolo» di Luis Nallet (1957).

EUROPA (c.d'Italia, 107, tel. 865738) L. 2500
Un amore in prima classe di S. Sampaer - Comico (16,22-30)

FIAMMA (via Bissolati, 47, tel. 4751100) L. 3000
All That Jazz, lo spettacolo comincia di B. Fosse - Musical (15,45-22,30)

FIAMMETTA (via S. N. De Tolentino, 3, telefono 581.63.7)
Voltati Eugenio con S. Marconi - Drammatico (16,22-30)

GIARDINO (p.zza Vittoria, tel. 894946) L. 2000
Kramer contro Kramer con D. Hoffman - Sentim. (16,22-30)

GOLDEN (via Nomentana, 42, tel. 854149) L. 3000
La moglie in vacanza, l'amante in città con E. Fenehen - Sexy - VM 18

GOLDEN (via Veneto, 36, tel. 755002) L. 2000
Chi qualcuno piace caldo con B. Spencer - Comico (16,22-30)

GREGORY (via Gregorio VII, 180, tel. 638000)
Un amore in prima classe di S. Sampaer - Comico (16,22-30)

HOLIDAY (Vico B. Marcello, tel. 858326) L. 3000
L'ultima notte con R. Gere - Giallo (16,22-30)

KING (via Fogliano, 37, tel. 831941) L. 2500
Alto jazz, lo spettacolo comincia di B. Fosse - Musicale (15,45-22,30)

LETTURE (Castelpetroco, tel. 6093638) L. 2000
La settimana bianca con A. M. Rizzoli - Comico (16,22-30)

MAESTRO (via Appia Nuova, 176, tel. 786086)
Il Pap'occhio di R. Arbore, con Benigni - Satirico (16,22-30)

MAJESTIC SEXY CINE (via 55. Apostoli, 20, tel. 6794908)
La sia di Monica (16,22-30)

MERCURY (v. P. Castello, 44, tel. 6561767) L. 1500
Erotic film (16,22-30)

METRO DRIVE IN (via C. Colombo km 21, telefono 6090243)
Il campione con J. Voight - Sentimentale (20-22,45)

METROPOLITAN (via del Corso, 7, tel. 6789400)
Il Pap'occhio di R. Arbore, con Benigni - Satirico (16,22-30)

MODERNETTA (p.zza Repubblica, 44, tel. 460285) L. 2500
La porno attrici (16,22-30)

MODERNO (v. Repubblica 44, tel. 460285) L. 2500
Tranquillo di compagnia con S. Dionisio - Drammatico - VM 18

NEW YORK (v. delle Cave 36, tel. 780271) L. 2500
L'impero colossale ancora di G. Lucas - Fantascienza (17,22-30)

N.I.R. (via V. Carmelo, tel. 5922956) L. 2000
Setra 3 con K. Douglas - Fantascienza - Satirico (16,22-30)

NUOVO STAR (via M. Amari, 18, tel. 789242)
Qua la mano con A. Calentano e E. Montesano - Satirico (16,22-30)

PARIS (via Magna Grecia, 112, tel. 754368)
Centrifuga, dimensione zero con K. Douglas - Avventuroso (16,22-30)

PASCHINO (Vico del Fede, 19, tel. 5803622)
Kramer vs. Kramer (Kramer contro Kramer) con D. Hoffman - Sentimentale (16,22-30)

QUATTRO FONTANE (via O. Fontane, 23, telefono 420119)
Chi qualcuno piace caldo con B. Spencer - Comico (16,22-30)

QUIRINALE (via Nazionale, tel.

Con una fuga di 70 chilometri nella seconda tappa della «Ruota d'oro»

Baronchelli senza avversari Solo in undici al traguardo

Una bufera di pioggia e vento ha decimato la carovana — Saronni si è ritirato alle prime battute

La lunghezza della cronometro (km. 90) però si addice meglio al trentino

Moser e Knudsen da battere nel «G. P. delle Nazioni»

CANNES — Oggi pomeriggio cronometro a confronto nel Gran Premio delle Nazioni (90 Km.), classica gara riservata agli specialisti. Assente il campione del mondo Bernard Hinault, vincitore delle ultime tre edizioni, i favori del pronostico sono orientati sull'italiano Francesco Moser, per il quale la gara transalpina è davvero atregata, poiché non è riuscito mai ad andare oltre il secondo posto, conseguito negli ultimi due anni. Tuttavia pure il norvegese Knudsen che vanta una sola esperienza (quinto nel 1978) in questo festival delle «lan-

celte», sicuramente ha notevoli possibilità di centrare l'obiettivo, in quanto, rispetto a Moser, possiede una condizione superiore. Recentemente, poi, si è aggiudicato il G.P. Eddy Merckx, l'ultima vera cronometro dell'annata, mentre il trentino non vince più da metà maggio. Possibili outsiders gli olandesi Kulpers e Zoetemelk. Tra i partecipanti ci sarà anche l'altro italiano Orfeo Pizzoferrato, il quale partirà in terza posizione, mentre Moser prenderà il via per ultimo.



FRANCESCO MOSER

Dal nostro inviato

LUMEZZANE — Un'altra cavalcata solitaria con un altro scampato di ciclismo antico di Giambattista Baronchelli. La Ruota d'Oro finirà oggi con la cronometro di Urgnano che misura trentun chilometri e mezzo, ma il risultato finale è già deciso, già nelle mani di questo campione. Lo stupendo Baronchelli s'è imposto dopo una fuga di settanta chilometri e alle sue spalle soltanto undici dei sessantaquattro concorrenti hanno superato la fetuccia d'arrivo. E così la cronometro — riservata ai primi 25 della classifica generale — avrà un piccolo numero di partenti, quel drappello di superstiti del tremendo viaggio di ieri avvertito da una bufera di pioggia, da un clima gelido che ha indotto Saronni ad abbandonare nelle prime fasi della competizione. Quando Beppe si è arreso, eravamo al chilometro 55 e poco dopo Carletto Chiappano informava che il suo corridore aveva mollato per non complicare ulteriormente le precarie condizioni di salute. Mercoledì prossimo Saronni parteciperà al Giro di Roncole e poi ci dirà se è guarito, se avrà i mezzi per disputare il Giro di Lombardia.

della sua trachette e per di più il tracciato annuncia una salita dopo l'altra: ecco le gobbe del Passo del Cavallo dove anche Panizza è tra i ritirati e dove molti hanno perso la bussola. E' proprio una giornata da lupi, come si dice in gergo, è un ciclista che richiede coerenza e doti di grande resistenza che procede in un paesaggio pieno di ombre. Il campanile di Barghe ci dà il tocco del mezzogiorno in una sequenza di ombrelli, e poco più in là c'è la terza cigliolina, o meglio il terzo dislivello. La collina di Lodrino è indigesta per Donadello e Trossi e così perdiamo altri due elementi. Poi torniamo sul passo del Cavallo, il punto in cui allunga Baronchelli. Il traguardo è lontano, il maltempo infuria, qualcuno pensa che Baronchelli sta chiedendo troppo al suo motore, ma è in errore perché l'atleta della Bianchi ha una marcia in più, anzi due, se non addirittura tre sul rivale, perché da spettacolo a una progressione entusiasmante, perché non sente la fatica, come dice Filonzi che lo segue al volante dell'ammiraglia bianco-celeste. Dietro, Beccia si è rifugiato in un bar, Corti è sceso di bicicletta impilando una coperta e gli altri perdono sempre più terreno, gli altri maledicono il cocuzzolo di Bione e il Colle di S. Eustachio dove Baronchelli ha un margine di 4'15" su Contini, 4'25" su Chinetti, 4'40" su Argentin, Cervato, Vandi e Amadori e 5'50" su Leali e Sgarbi. E gli verso Nave, avanti per i paesi e le borgate del Bresciano: ai lati degli ultimi tratti del percorso, i Tista solleva vecchi e nuovi entusiasmi. Adesso Baronchelli può anche tirare i remi in barca e vivere di rendita, può prepararsi agli evviva di Lumezzane.

Gino Sala

ORDINE D'ARRIVO

1) Giambattista Baronchelli (Bianchi Pleggio) in 54'42"00, media 35,800; 2) Chinetti (Inoxpran) a 2'23"; 3) Contini (Bianchi Pleggio); 4) Amadori (Magnifica) a 6'09"; 5) Argentin (S. Giacomo) a 7'01"; 6) Cervato a 8'45"; 7) Sgarbi a 12'51"; 8) Vandi a 13'55"; 9) Mantovani a 14'03"; 10) Leali a 15'16"; 11) Guadagni a 22'59".

CLASSIFICA GENERALE

1) Giambattista Baronchelli (Bianchi Pleggio) in 1054'40"; 2) Chinetti (Inoxpran) a 2'23"; 3) Contini (Bianchi Pleggio) a 2'23"; 4) Amadori (Magnifica) a 6'09"; 5) Argentin (S. Giacomo) a 7'01"; 6) Cervato a 8'45"; 7) Sgarbi a 12'51"; 8) Vandi a 13'55"; 9) Mantovani a 14'03"; 10) Leali a 15'16"; 11) Guadagni a 22'59".

Il baio romano vince nettamente davanti a Fregoli

I «99 milioni» del Derby fanno felice Golden Top

ROMA — Il baio romano Golden Top, figlio di Top Hanover e Scalla Hanover e pilotato da Mazarini ha vinto la 53.ma edizione del Derby Italiano di trotto, disputatosi ieri pomeriggio sulla pista di Tor di Valle. Il successo del cavallo sul quale speravano tutti gli appassionati capitolini non fa una grinza, tanto è stata netta la sua superiorità nei confronti del secondo classificato, quel Fregoli dato alla vigilia come uno dei probabili outsiders.

La gara, slittata di una mezz'ora a causa di un tremendo acquazzone che ha investito la capitale, ha visto alla partenza undici cavalli invece dei dodici previsti, poiché all'ultimo momento ha dato forfait per una forma influenzale Iaguz. Subito dopo il via toccava a Foecherera prendere la testa, fino praticamente all'ultima curva quando veniva affiancato da Tex, Golden

Top, e Ghendèro. La lotta a quattro si risolveva praticamente a una decina di metri dalla linea del «99 milioni», quando dall'esterno usciva con bella scelta di tempo e notevole potenza Golden Top che non aveva nessuna difficoltà a vincere. Il tempo del vincitore è stato di 1'19"4, ben lontano quindi dal record di Gentile (1'18").

Massimo Halasz

Lo sport oggi in TV

- RETE 1
 - ORE 14,30 notizie sportive
 - ORE 15,50 notizie sportive
 - ORE 17,00 90, minuto
 - ORE 18,55 notizie sportive
 - ORE 19,00 simul di un tempo di una partita del campionato di serie B
 - ORE 21,45 La domenica sportiva
 - ORE 15,45 cronaca diretta da
- Fano del campionato italiani di motocross classe 125
 - ORE 18,40 Gol Fish
 - ORE 20,00 Domenica sprint
- RETE 3
 - ORE 14,30 cronaca diretta da Padova dell'incontro di rugby Padova-Francia
 - ORE 20,40 TG 3 sport
 - ORE 21,25 TG 3 sport regione

VIAGGIO NELLO SPORT DEL «CONTINENTE CINA» / 1

DI RITORNO DA PECHINO — Camminando per le vie di Pechino, può capitare di vederlo in ogni momento, in ogni strada: un gruppo di uomini e donne, molto spesso di età avanzata, schierati sul marciapiedi, che si muovono all'unisono, con movimenti veloci, elastici, incredibilmente armoniosi. Talvolta stringono una spada di legno, più spesso sono a mani nude, ma sempre i movimenti mirano a colpire un invisibile avversario, anzi, più insidiosi avversari, con finte, parate, schivate, cambi di direzione repentini.

Le spade del wushu per sconfiggere le malattie e l'età

Una disciplina antichissima - Velocità e armonia - Nessuna divisione di età o di sesso

Fermò con un gesto i suoi discepoli e per cinque minuti si esibì da solo nei movimenti più difficili. Aveva in pugno una spada di legno e i suoi movimenti erano un formidabile condensato di forza, velocità e armonia. Ogni volta che entrava nel grande agone dello sport mondiale, il Wushu, infatti, ha le sue manifestazioni importanti, si affilano — quelle per intendere che hanno come teatro uno stadio affollato di pubblico: è allora la spada diventa di acciaio temperato, o diventa due, pur se a usarle sono ancora spesso vecchi di 80 anni (i grandi «maestri»), come bambini di dodici. Ma questo non toglie che resti anche la ginnastica per tutti, una attività motoria che ciascuno pratica nei limiti delle proprie possibilità atletiche con lo scopo prioritario di difendere la propria salute, il benessere del proprio corpo. E' ovvio che l'enorme vantaggio che il Wushu ha su tutte le altre attività sportive è la facilità con cui si può accedere: il grande

La constatazione è tanto più importante nel momento in cui l'immenso paese, messo da parte la chiusura totale verso l'agonismo che era stata propagandata e praticata dalla Rivoluzione culturale alla caduta della «Bandiera del quattro», rientra nel grande agone dello sport mondiale. Il Wushu, infatti, ha le sue manifestazioni importanti, si affilano — quelle per intendere che hanno come teatro uno stadio affollato di pubblico: è allora la spada diventa di acciaio temperato, o diventa due, pur se a usarle sono ancora spesso vecchi di 80 anni (i grandi «maestri»), come bambini di dodici. Ma questo non toglie che resti anche la ginnastica per tutti, una attività motoria che ciascuno pratica nei limiti delle proprie possibilità atletiche con lo scopo prioritario di difendere la propria salute, il benessere del proprio corpo. E' ovvio che l'enorme vantaggio che il Wushu ha su tutte le altre attività sportive è la facilità con cui si può accedere: il grande

nemico dello sport cinese e, infatti, un po' come da noi la carenza di impianti e di attrezzature. Ebbene, l'unico «impianto» necessario per il Wushu sono pochi metri quadrati di terreno spianato, la unica attrezzatura (neanche indispensabile) una spada di legno. Il risultato di tutto ciò è quello che abbiamo potuto vedere nelle strade di Pechino. Su quel marciapiede accanto all'albergo (a parte l'affascinante spettacolo offerto dal maestro) c'era fra gli altri una donna anziana, molto anziana, coi capelli bianchi raccolti in una crocchia. Aveva dei piedini muscolosi, un'eredità dell'antica pratica (spazata via dopo la Rivoluzione) che imponeva la fasciatura dei piedi di femmine fin dalla più tenera età (un piede minuscolo e mai sviluppato era considerato parte del fascino muliebre). Ebbene, questa vecchietta, pur senza toccare le vette di abilità del «maestro», si muoveva con una facilità e con una velocità da lasciare a bocca aperta. Una scena così (in Cina è del tutto normale) da noi o in un'altra nazione europea sarebbe stata impensabile. Non vorremmo cadere nella retorica, ma ripensando soprattutto a lei, crediamo di aver capito contro chi combattevano quei cinesi mulinando quelle spade di legno: la loro era una battaglia — vittoriosa ci pare — contro le malattie e contro la vecchiaia.

Fabio de Felici (1 - Continua)

Netto il successo ai punti del napoletano al debutto fra i professionisti

Oliva domina il brasiliano Gomez

Dalla nostra redazione NAPOLI — Fedele all'appuntamento, Patrizio Oliva non ha deluso i suoi fans accorsi numerosi al Palazzo dello Sport flegreo. Ha vinto il suo primo match professionistico, ha ottenuto il successo in maniera limpida e categorica. Per il debutto della medaglia d'oro di Mosca, al Palazzo dello Sport non c'è il tutto esaurito. Proibito inferiore alle previsioni, ma pur sempre notevole. Hanno preceduto il clou due matches fra dilettanti e due tra professionisti. Tra i dilettanti affermarono piuttosto nette di Di Matti e di Picardi, peso mosca napoletano dalla boxe limpida ed elegante.

incontro valevole quale semifinale al titolo italiano del superluma. Ha vinto il napoletano per squalifica al quinto assalto. Una vittoria sofferta, quella di Raininger, ferito ad entrambe le arcate sopracciliari ad un avversario roccioso e scorbuto. Con il successo di ieri sera, ora Raininger si candida quale sfidante ufficiale al campione italiano. E' venuto quindi il turno di Oliva. Ovaioni e canti dei tifosi alla sua comparsa sul ring. A fargli gli auguri è arrivato da Trieste Nino Benvenuti. Affettuoso l'incontro tra il vecchio e il nuovo campione. Per il debutto, gli occhi

ganizzatori gli hanno scelto un onesto avversario, il brasiliano Nelson Gomez. Un perdente d'alto bordo, questo pugile carico, che prende solo dai campioni. Equilibrata, di studio la prima ripresa, i pugili fanno conoscenza scambiandosi dei colpi, senza affondarli. Patrizio, come sempre, boxa usando i guantoni a mo' di fioretto. Nel secondo round Patrizio fa registrare un lieve vantaggio di punti in suo favore. Gomez è costretto ad incassare qualche colpo dopo il primo round, ma non conclude il combattimento assumendo una precisa fisionomia. Patrizio, pur senza affondare i colpi, costringe l'avversario a starene sulla difensiva. Gomez sta al gioco, nel tentativo di limitare i danni, cerca di non alimentare il combattimento. Stessa musica, grosso modo, nella quarta ripresa. Per Patrizio poco più di un impegnativo allenamento. Il match, forza la mano nella quinta ripresa, Patrizio Oliva si concede alla platea. Gomez se la vede brutta. Netto il vantaggio, piuttosto ovvio il verdetto al termine

Marino Marquardt

Il rally di Sanremo a Rohrl-Geistdorfer sulla Fiat 131 Abarth

SANREMO — I tedeschi Rohrl-Geistdorfer con la Fiat 131 Abarth hanno vinto il 22.mo Rally di Sanremo-Trofeo Fiamm. I piloti della Fiat hanno concluso questa quarta ed ultima tappa del rally con ben cinque minuti e 35 secondi di vantaggio nei confronti della Ford Escort di Vatnen-Richard. La Ford ha ugualmente concluso positivamente questa prova iridata piazzando anche Mikkola-Hertz al terzo posto e Presotto-Sghedoni in settima posizione assoluta e prima del turismo di serie gruppo uno. Positiva la gara della Talbot quarta e quinta assolute. Primi degli italiani si sono piazzati Bettega-Bernochini giunti sest.

Lucchinelli favorito nel G. P. di Pergusa

PERGUSA — Marco Lucchinelli sarà l'uomo da battere nel G. P. di Pergusa, ieri nelle prove, ha girato ad oltre 162 chilometri, polverizzando il precedente record della pista. Bene sono andati anche l'altro rappresentante della Suzuki Koss e il romano Rossetti. Purtroppo la giornata di prove è stata turbata da un grave incidente a Squatina, che caduto in prova è stato ricoverato in coma

Faccia Quadrata:
Certo che con quella strana faccia tutta curve avrai dei problemi a raderti...

Faccia Normale:
E sfotte anche! Ci vorrà tanto a radere una faccia quadrata... basta un qualunque normalissimo rasoio. Pensa a me invece...

Faccia Quadrata:
Caro amico, per quelli con la faccia tutta curve come la tua, Wilkinson ha creato un nuovo, insolito rasoio: Contact.

Faccia Normale:
Wilkinson... che cosa?

Faccia Quadrata:
Contact Wilkinson. E' un rasoio bilama, con la testina snodabile, che segue perfettamente tutte le curve del viso.

Faccia Normale:
Contact Wilkinson. Ci voleva proprio un rasoio speciale per radere facce normali!



Contact Wilkinson.

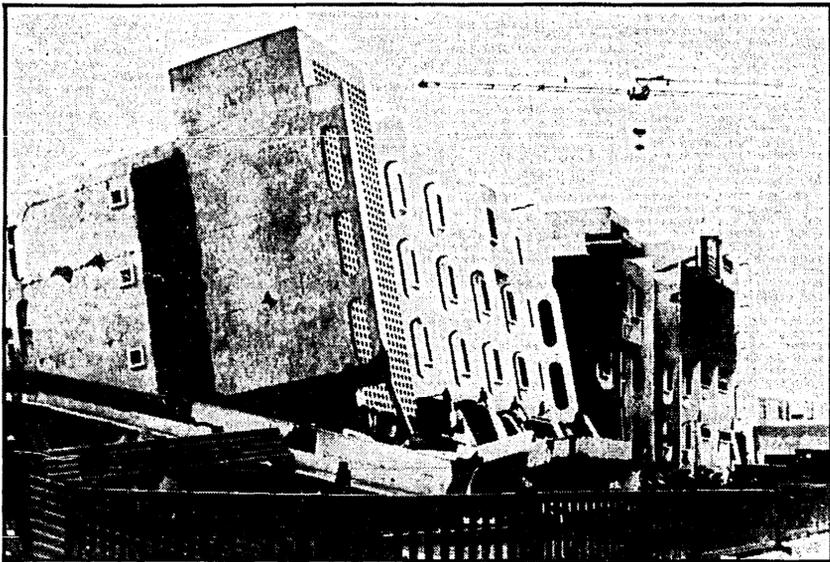
Il bilama con testina snodabile. Perfetto per radere ogni curva del tuo viso.



Catastrofico bilancio del terremoto che ha sconvolto l'Algeria

Solo macerie dov'era El Asnam A migliaia fuggono dall'inferno

I morti potrebbero essere fino a 25 mila - Strade interrotte, caos nei soccorsi, scene apocalittiche
Anche altri centri colpiti - Appello alla solidarietà internazionale - Mobilitazione in tutto il paese



EL ASNAM — Macerie di un edificio distrutto e una palazzina piegata all'indietro dalle scosse in una via della città

ALGERI — Di quella che fino all'altro ieri era una grande città industriale di oltre 125 mila abitanti, praticamente non restano che mucchi sconvolti di macerie, crepe e spaccature nel terreno, acquedotti scoppiati, automobili distrutte. In un'atmosfera resa tragicamente irreale dalla fitta polvere che rende l'aria irrespirabile e dai lamenti strazianti dei feriti sepolti sotto le macerie, dalle grida delle donne alla ricerca dei figli e dei familiari dispersi. Questa l'immagine agghiacciante che della città di El Asnam, distrutta venerdì da due violentissime scosse di terremoto che ne hanno abbattuto l'80 per cento degli edifici, ha trasmesso ieri il corrispondente dell'agenzia di stampa algerina APS, appena arrivato sul posto al seguito del presidente Chadli Bendjedid che si è precipitato nella mattinata nella città distrutta.

La confusione e le difficoltà nell'opera dei soccorritori sono immense: migliaia di ambulanze si ammassano sulle strade di accesso, anch'esse in parte interrotte dal sisma. Sulla città convergono file interminabili di camion militari, con gru e autocisterne.

In queste condizioni, è quasi impossibile fare il conto delle vittime. Circolano cifre spaventose, dai cinquemila ai venticinquemila morti.

«Siamo di fronte a una catastrofe»: con queste parole, la radio algerina ha iniziato ieri il drammatico notiziario sul sisma e sulle febbrili operazioni di soccorso che si svolgono nella città e nei centri vicini, anch'essi colpiti dalle violentissime scosse che hanno raggiunto il penultimo grado della scala Richter. Notevoli sono stati anche i danni subiti dalle città di Ain Defla, Al Atar, Dzebouja, Beni Hava, El Abdia e Soudjar. In tutto, fra questi centri e El Asnam, i feriti, i senza tetto, le persone in qualche modo colpite dal terremoto sarebbero circa 250 mila.

Fra le vittime vi sarebbero anche diversi stranieri, in particolare giapponesi e alcuni tecnici di paesi dell'Est, sorpresi mentre facevano colazione nel loro albergo, l'hotel «Du Cheliff», il più grande e moderno della città. Sembra che del personale dei clienti dell'albergo, raso al suolo come l'ospedale, il Tribunale, i grandi magazzini, il palazzo della provincia, nessuno sia riuscito a salvarsi. Si sarebbero invece salvati quasi tutti i membri della comunità francese, che vivono in maggioranza fuori della città, e i belgi impiegati in un cementificio a una ventina di chilometri da El Asnam.

Un appello alla solidarietà e all'aiuto internazionale è partito ieri dalla «Mezzaluna rossa», la Croce Rossa algerina. La «Mezzaluna rossa» ha chiesto alle organizzazioni umanitarie internazionali l'invio di coperte, tende, medicinali, viveri, indumenti per i sinistrati. Un appello generale per i soccorsi alle vittime del terremoto in Algeria è stato ritrasmesso da Ginevra dalla Lega delle società della Croce Rossa a tutte le organizzazioni nazionali.

Già la mobilitazione sta mettendosi in moto. Una équipe di medici tunisini è partita ieri con un aereo speciale alla volta dell'Algeria. L'Olanda ha cominciato l'invio di viveri e coperte, e sta raccogliendo fondi per gli aiuti. Medici e materiale sanitario sono in arrivo dalla Svizzera. La Germania Occidentale ha inviato due aerei con soccorsi; la Croce Rossa dell'URSS ha fornito medici e infermieri, e altri aiuti sono in arrivo dalla Jugoslavia. Dalla Francia sono partite due unità di pompieri e due équipes mediche, inviate dall'organizzazione «Médecins sans frontières». Norvegia, Finlandia e Stati Uniti hanno assicurato l'invio di denaro.

Dal Marocco, re Hassan II ha inviato al presidente algerino Chadli Bendjedid un messaggio di cordoglio.

Da ieri un C 130 dell'aeronautica militare italiana fa la spola tra Roma e l'Algeria. Con il primo volo sono state trasferite nella zona del sisma 1.600 tende. Da oggi è disponibile un primo gruppo di medici e infermieri italiani, muniti di scorte di plasma. Si sta provvedendo intanto all'invio di un ospedale da campo a El Asnam.

A nome del Papa, il cardinale Casaroli ha telegrafato all'arcivescovo di Algeri.

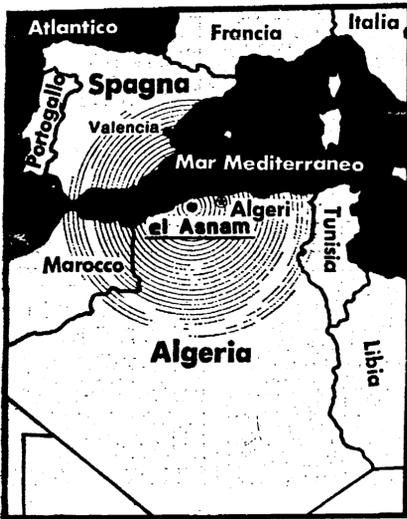
Non risultano italiani tra le vittime

ROMA — Non ci sarebbero italiani tra le vittime del terremoto che ha colpito la città algerina di El Asnam. Lo ha comunicato il nostro ministero degli Esteri precisando che non risultano risiedere

stabilmente nella città colpita i nostri connazionali. Dalle informazioni finora pervenute all'ambasciata italiana di Algeri, in contatto con le ditte italiane che hanno cantieri nella regione colpita, non risultano nemmeno danni a cittadini italiani. Nella regione colpita, ha infine comunicato la Farnesina, si è immediatamente recato un inviato dell'ambasciata.

Scosse sismiche sono state avvertite anche sulla sponda europea del Mediterraneo, Italia compresa. Il professor Ghirlanda, direttore dell'osservatorio geofisico dell'università di Messina, ha dichiarato che due forti scosse sono state registrate ieri alle 13,28 e alle 16 e 42. Il prof. Ghirlanda ha aggiunto che «il terremoto che ha colpito l'Algeria può essere paragonato a quello che distrusse Messina nel 1908».

Altre scosse, comprese tra il quarto e il quinto grado della scala Mercalli, sono state avvertite nella provincia di Imperia, sulla Costa Azzurra e in Spagna.



Solidarietà del PCI con il FLN

ROMA — Il Comitato centrale del PCI ha inviato un commosso e caloroso messaggio di solidarietà al Comitato centrale del partito algerino, il Fronte di liberazione nazionale. «I comunisti italiani — si legge nel messaggio — sono profondamente colpiti dall'immane sciagura abbattutasi sulla città di El Asnam, recando tremendi lutti e rovine. Manifestano la loro commossa partecipazione al dolore dell'amico popolo algerino e la fraterna solidarietà al governo e al Fronte di liberazione nazionale, impegnati a far fronte al terribile disastro».

L'Africa slitta verso l'Europa

PARIGI — Era fatale che dovesse ripetersi. Haroun Tazief, il vulcanologo francese di fama mondiale, non ha dubbi che la catastrofe abbattutasi su El Asnam era «prevedibile», dopo quella che colpì duramente la stessa città (allora Orleansville) nel 1954. «Sono costretto a ripetere una verità fondamentale che occorre dire e ridire sempre. Altrimenti si è verificato un sisma da qualche parte, se ne avrà a colpo sicuro un altro, in un avvenire più o meno lontano, nella stessa regione. E' così che ventisei anni dopo il disastro di Orleansville registriamo oggi quello di El Asnam: due nomi una stessa tragedia».

La ripetizione nella stessa zona di due sismi così gravi prova, secondo i tecnici dell'Istituto di fisica del globo di Strasburgo, che la vallata del Chelif è una zona particolarmente attiva. Tutti gli specialisti ricordano d'altra parte che l'intera regione del Maghreb costituisce una zona instabile della terra, dove i terremoti sono provocati dal movimento sud-nord dello zoccolo africano, che si sposta verso quello europeo al ritmo medio di un centimetro e mezzo all'anno. Questo zoccolo, dicono, sembra «scivolare sul fondo del Mediterraneo».

Si tratta di una «zona attiva a struttura molto complessa, poiché la vallata è certamente una fossa di sprofondamento, il suo sottosuolo è tagliato da spaccature di natura molto varia».

All'indomani della tragedia del '54 il professor Buchner, un eminente tecnico dell'Istituto di fisica del globo, disse che «il sottosuolo algerino era contrassegnato da quattro grandi spaccature, causate dalla differenza del terreno, di origini geologiche assai lontane tra di loro». Ciò non fu la causa di quel terremoto, ma questa disparità del terreno «ne aveva aggravato la intensità».

In qualche secondo, il 9 settembre di ventisei anni fa, tutti gli edifici furono quasi completamente rasi al suolo. Una settimana più tardi, la sera del 16 settembre, un sisma di pari violenza del primo abbatté come castelli di carta gli edifici rimasti più o meno in piedi. Se vi furono meno vittime allora — secondo i tecnici e le numerose testimonianze — è perché nel '54 la città di El Asnam non contava che una cinquantina di migliaia di abitanti, mentre oggi la popolazione è almeno tre volte più numerosa. Inoltre la città ha registrato in questi anni un intenso sviluppo edilizio. Infine, allora la popolazione fu messa in allarme da una prima scossa relativamente debole, ed era quindi riuscita a lasciare le abitazioni. Venerdì invece gran parte della città è crollata nei primi secondi del terremoto.

Il vulcanologo Tazief ripete oggi quello che fu l'appello di ventisei anni fa e cioè che nelle zone telluriche come quella del Maghreb «occorre costruire tenendo conto delle condizioni per evitare il peggio» e ricorda che «appena due anni dopo il terremoto del '54 la regione di El Asnam, allora ancora la francese Orleansville, «ritrovò il suo volto abituale e i vecchi edifici del centro cittadino furono semplicemente sostituiti da altri molto meno solidi e molto più elevati». Tazief lancia soprattutto un allarme per la Francia sostenendo che la zona di Nizza e la costa Azzurra, la valle del Rodano e i Pirenei, sono «incontestabilmente minacciati dal ripetersi di terremoti catastrofici». Poco dopo questa dichiarazione, una scossa tellurica di debole intensità è stata avvertita sulla costa mediterranea tra Cannes e Mentone.

Franco Fabiani

In Cina il disastro maggiore

Nel 1976 a Tangshan ci furono 240 mila vittime - Nell'ultimo ventennio particolarmente colpiti l'Iran e la Turchia - 1570 i morti di Bucarest nel 1977

ROMA — Ecco in sintesi i terremoti più disastrosi degli ultimi vent'anni:
29 febbraio 1960: Agadir (Marocco), 12 mila morti
24 aprile 1960: Lar (Iran), 450 morti
1 settembre 1962: Kazvin (Iran), 11 mila morti
26 luglio 1963: Skopje (Jugoslavia), 1.078 morti
19 agosto 1966: Erzurum (Turchia), 2.529 morti
15 gennaio 1968: Belice (Italia), 400 morti

31 agosto 1968: Iran nord-orientale, 12 mila morti
26 luglio 1969: Swatow (Cina meridionale), 3 mila morti
28 marzo 1970: Gediz (Turchia), 1.100 morti
31 maggio 1970: Perù settentrionale, 66 mila morti
22 maggio 1971: Bingol (Turchia), 900 morti
10 aprile 1972: Ghr (Iran), 5 mila morti
23 dicembre 1972: Managua (Nicaragua), 12 mila morti

11 maggio 1974: Cina meridionale, 20 mila morti
28 dicembre 1974: Pakistan del nord, 5.300 morti
6 settembre 1975: Lice (Turchia), 3 mila morti
4 febbraio 1976: Guatemala, 23 mila morti
6 maggio 1976: Friuli (Italia), 925 morti
28 luglio 1976: Tangshan (Cina), 240 mila morti
4 marzo 1977: Bucarest (Romania), 1.570 morti

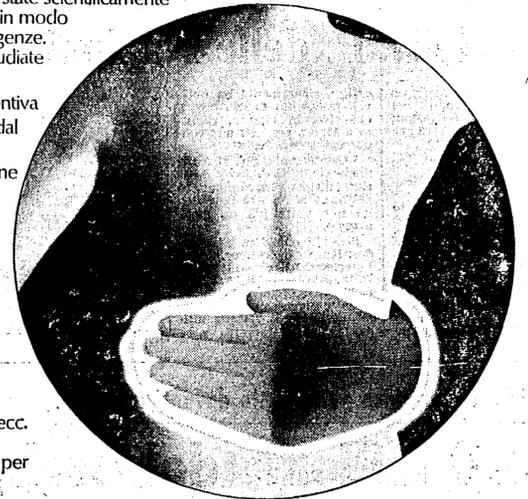
20 dicembre 1977: Gisk (Iran), 520 morti
17 settembre 1978: Tabas (Iran), 15 mila morti
15 novembre 1979: Iran del nord, 500 morti
Per quanto riguarda l'Italia, i terremoti più disastrosi del secolo sono stati quelli di Messina (nel 1908, con oltre 200 mila morti), di Avezzano (nel 1915, con 30 mila morti) e dell'Irpinia (nel 1930, con 1.425 morti).

IL BENESSERE SU MISURA

Le cinture elastiche in lana Dr. Gibaud danno il giusto sostegno e il giusto calore. Cioè benessere. Infatti la quantità di calore e l'azione di sostegno delle cinture Dr. Gibaud sono state scientificamente calibrate per rispondere in modo specifico alle diverse esigenze. Per questo sono state studiate nei tipi:

- leggera, ad azione preventiva normale, per difendersi dal freddo e umidità
- supportflex, a contenzione maggiorata
- ultracontenitiva, quando le normali cinture non bastano
- maglia cintura, per unire comodità e benessere.

Dr. Gibaud ha la più completa gamma di articoli elastici in lana: guaine, polsini, ginocchiere, coprispalle ecc. Chiedi al Farmacista o al Sanitario la misura giusta per il tuo benessere.



DR. GIBAUD®

dalla **DUAL** SANTALY® solo in farmacia e sanitario

Sofficini... Brava!



FINDUS
così, solo Findus

Ingrao: riformare certe istituzioni?

(Dalla prima pagina) Probabile è incredibile ragionare e « prevedere » in questo modo. Quanti discorsi ho sentito sulla « tecnica »? Quante prediche sulla « produttività »? Ebbene questo discorso misteriosamente scompare, quando si tratta nientemeno che del vertice della « azienda » statale: il governo...

Craxi e Longo però parlano di « pari dignità » nel governo. Mettono molto l'accento su questa rottura del predominio democristiano. Tanti ministri dc, tanti dei partiti minori.

Mi ricordo bene quanto siano pesanti le pretese dei democristiani, alorché si tratta di ricoprire i posti di ministro. Ma si può ridurre a ciò la questione del loro « sistema di potere »? Ad un'alternanza nei posti? Ecco un punto da discutere.

Io non lo credo affatto. Credo che conti moltissimo la struttura del governo in rapporto al programma del governo. Sforza non trovo traccia di un discorso se sia utile o no, finalmente, un accorpamento di ministri, la scomparsa o rifusione di alcuni di essi, e quali accordi è da fare con apparati essenziali dell'amministrazione; e ciò in rapporto a un programma. Cioè: mi serve questo, perciò ristrutturare così.

Ti faccio un'altra obiezione possibile: si comincia se sia utile o no, finalmente, un accorpamento di ministri, la scomparsa o rifusione di alcuni di essi, e quali accordi è da fare con apparati essenziali dell'amministrazione; e ciò in rapporto a un programma. Cioè: mi serve questo, perciò ristrutturare così.

Non ci credo. E non per pregiudizio. Quel metodo ha una logica. Tanti ministri visti separati e scissi dalla loro concreta funzione: tanti pezzi di Stato da assegnare a sé, e in funzione di una spartizione tra partiti. C'è tutto il simbolo di un tipo di rapporti tra Stato e partiti. C'è dentro una certa idea del partito oggi, del dirigente politico. Più che a una capacità di idee, programmi, scelte di contenuto, « sintesi » (per provvisorie che siano), si punta al politico « pigliatutto », che reca con sé una edola di consenso, che gli dà diritto di controllare certe caselle.

C'è tutta una politica che vede in ciò la riduzione della politica a « mercato politico », a senseria tra gli interessi.

Sì, ma secondo me questa politica non riesce poi a spiegare l'insorgere delle crisi dentro questi meccanismi. Ma questa discussione ci porterebbe lontano. Io voglio sottolineare, ora, dove conduce questa strada. La lottizzazione alla Rai-Tv è la conseguenza di questo metodo. Si è parlato tanto di un modo nuovo di dirigere il go-

verno da parte del presidente del Consiglio. Ma una volta concepito così il governo, che cosa può essere il presidente del Consiglio se non un « sensale » tra gli altri, e spesso anche solo un notaio, un ricettacolo di spezzoni di decisioni separate?

Ma si può fare in un altro modo? Perché non si può? Non sto parlando di miracoli. Perché non si può partire da un programma che contenga una valutazione chiara della situazione, e alcune proposte emblematiche? Partire da questo per definire la struttura: allora ha una sua base il compito dirigente del presidente del Consiglio, la collegialità del governo, la fine della « triade » di « leghe » o dei decreti « ausiliari », che arrivano tardi e male. E forse il Parlamento, discutendo la fiducia, potrà dire meglio sì o no, e definire il suo programma di lavoro. Certo, questo vuol dire tentare anche a cambiare la vita dei partiti, il modo con cui producono e raccolgono idee, fanno crescere competenze, si collegano alla società reale, la fanno entrare nelle istituzioni.

Una riforma dei partiti? Non avrei nessuna paura di questa parola. Riforma non per legge, naturalmente: sarebbe sbagliato e impensabile. Riforma nel concreto della lotta politica. Non è questo un compito primario?

Vedo che oggi il Corriere piange per il fatto che non si è discusso minimamente di un programma economico « serio e credibile », di ampio respiro; e protesta contro i « piccoli sotterfugi » e « i maldestri compromessi ». Ma perché non dice quante responsabilità esso porta per questa paurosa carenza? Apprezzo le cose che ha scritto (finalmente!) Sandro Viola sulla responsabilità dei giornalisti per l'attentato che danno alla presentazione della vicenda politica come un « ballo di tarantolati », una bassa commedia di politici impazziti. Ma non mi basta. Non si tratta di debolezze di singoli. Ecco una discussione da fare: che cosa è diventato, oggi, il rapporto fra la politica e i grandi sistemi di informazione e comunicazione di massa? La direzione dell'Unità sollevò, tempo fa, questo problema.

Qui torna la questione che tu hai posto all'inizio: il che fare? da parte nostra. Tu hai parlato dell'urgenza di una nostra iniziativa. A che cosa pensi?

A un dibattito e ad una lotta sul tema della riforma delle istituzioni. La pagina è stata aperta. E allora, avanti. Anche per capirsi; anche per vedere la portata reale di certe proposte. Vedo che alcuni sono ammirati di fronte a quelli che sono stati chiamati i blitz di Craxi. Dicono: rispondono a una domanda di decisione.

E allora andiamo al concreto di certi orientamenti, che non voglio attribuire a Craxi, ma che sono stati prospettati come conseguenza del voto del 27 settembre contro il governo Cossiga. Si può proporre: abolizione del voto segreto; decreto di scioglimento delle Camere come arma politica del governo; « direttorio » dei segretari dei partiti di maggioranza dentro oppure a fianco del governo; uso « libero » del voto di fiducia, e via dicendo. Bisogna sapere, però, che questo urta con la proporzionale e con ciò che essa significa, con la via dei governi di coalizione, con i regolamenti attuali delle assemblee, e direi con il sistema di autonomie politiche periferiche esistenti oggi da noi.

Urta cioè con questo sistema politico, con questo Parlamento, e direi anche con questa Costituzione.

Si pensa anche ad una modifica di tutto ciò? Ma allora si entra in un'altra ottica: il bipolarismo, il confronto fra due blocchi, i sindacati che lungi dall'essere autonomi si « legano » a un blocco politico, eccetera, eccetera. Strade che, in verità, non sembrano oggi molto accreditate nemmeno nella tan-

to sospirata Germania federale (come dicono le ultime elezioni). E in ogni modo, che ha a che fare questo tipo di soluzione (e l'abolizione della proporzionale, di cui torna a parlare il presidente della Confindustria) con le larghe condizioni di cui ha parlato o ora Forlani? E come si concilia con le raffiche referendarie e l'ostruzionismo di Pannella? E non è ridicolo, allora, parlare di un confronto programmatico con noi, e di una dialettica nuova con l'opposizione?

Tu dici che c'è confusione. Ma non si tratta di velleitarismo? No. Dico che ci sono contraddizioni, su cui intervenire con la nostra iniziativa, con le nostre proposte; le quali ci sono e vanno verificate, aggiornate. Dobbiamo discutere perché non si è realizzata la « centralità » delle assemblee elettive, di cui abbiamo parlato: se per difetto di lotta o per difetto le cose insieme. Dobbiamo rispondere alle ipotesi neocorporative che stanno dietro a tante discussioni sul ruolo del sindacato. Dobbiamo rendere più incisiva e chiara la nostra linea per una politica di democrazia industriale, e la connessione con una strategia aggiornata di programmazione.

Penso a un confronto organizzato nella sinistra, e con il mondo cattolico, guardando in faccia alle divergenze che ormai sono manifeste e gravi, e non rignar-

dano punti secondari. Ma penso anche al movimento delle cose, agli sviluppi della lotta, che non lascia tranquillo nessuno, e quindi sposta situazioni e crea possibilità. Credo che non dobbiamo chiudere tutto dentro le « caselle » dei vertici di partito. L'orizzonte è molto più largo.

Perciò, anche per il tema delle istituzioni, partirei dai fatti, dalle questioni già sul tappeto. Per spiegarli: è aperta la questione del regolamento della Camera, che è terreno di verifica e di decisione di tutto un modo di concepire i poteri del Parlamento, la sua funzionalità, la sua capacità di esprimere e verificare programmi. Sta ripartendo l'esperienza dei consigli regionali e degli organi di partecipazione decentralizzata: quali poteri essi possono o debbono avere non solo nel campo della distribuzione e dei servizi?

E ancora: Partecipazioni statali, Cassa del Mezzogiorno, sistema bancario, Rai-Tv. Ecco grandi apparati su cui si svolge una lotta a coltello: che cosa devono essere, anche come verifica del ruolo di una funzione pubblica oggi? E infine, dietro alla discussione sul fondo di solidarietà c'è una domanda e una divergenza sul rapporto tra il sindacato e il sistema politico.

Su tutto ciò ci sono interessi e decisioni che attraversano. Partiamo da queste realtà.

Non è poco. Ed è difficile. Sì. Ma non inganniamoci tra di noi. Le risposte non si fabbricano in un giorno, o in un mese. Ma conta il senso di un cammino. In ognuno dei terreni che ho indicato, è importante il criterio, la prospettiva con cui li affronta.

E poi io adesso guardo anche alla ricerca necessaria, alla cultura da costruire nella lotta, nel confronto, ma anche nelle sedi specifiche in cui matura oggi l'elaborazione intellettuale, e una forza produttiva di cambiamento.

Noi stessi dobbiamo contribuire con coraggio a questa riorganizzazione di sedi, strumenti, aggregazioni di competenze, che sono essenziali per produrre idee, proposte, programmi.

Questo rimanda anche a quell'accento che abbiamo fatto: che cosa sono o possono essere i partiti politici oggi, il tragico critico che li pervade (certo, secondo forme e contenuti diversi), la loro prospettiva. Anche su questo noi comunisti stiamo discutendo, e contiamo di discutere e confrontarci con gli altri: come centri di ricerca, come appuntamenti di partito, come militanza che non sta ferma.

Gli operai e il paese

(Dalla prima pagina) I vantaggi finanziari, si rimangono quegli impegni. Non è possibile, e non è giusto agire in questo modo.

Questi sono i motivi per i quali guardiamo con grande preoccupazione a tutta la vicenda Fiat. Siamo preoccupati, in effetti, dell'avvenire industriale del paese. Il compagno socialista Giuliano Amato ci ha accusato, su La Repubblica, di essere diventati (o tornati ad essere) « operai » e di aver dimenticato, presi come saremmo da un furore settario incoercibile, la nostra stessa politica di unità fra forze sociali diverse e di programmazione democratica (basata su scelte anche dolorose, e sulle relative rinunce). E cita — a dimostrazione di ciò — il nostro atteggiamento sul decreto del « Fondo » (il prestito forzoso dello 0,50% sui salari, per i licenziamenti) e sulla vertenza Fiat. Sul « Fondo » non vorrei riaprire il discorso: quel decreto cadde dopo poche settimane, lo stesso governo fu costretto a non sostenerlo più. Il Senato (all'unanimità) lo seppellì senza rimpio. Siamo sempre pronti a discutere proposte serie (quando venissero fatte), e intendiamo anche noi impegnarci in una ricerca difficile, e in un confronto approfondito con la Federazione CGIL-CISL-UIL. Ma sulla Fiat voglio aggiungere ancora qualcosa: quando si battiamo contro la « mobilità » come la intende la Fiat (cioè la « mobilità » dal lavoro alla disoccupazione), noi lottiamo in effetti per una politica di riconversione e sviluppo industriale, e di riforma democratica del funzionamento del mercato del lavoro, solo nel cui ambito ha senso e bisogno parlare di mobilità. Ma queste cose, Giuliano Amato (che ha dimestichezza con le questioni sindacali) le sa benissimo, meglio di noi. Allora perché polemizza?

Vale la pena, forse, anche se non per Giuliano Amato, chiarire, ancora una volta, un equivoco di fondo. Negli anni passati siamo stati molto impegnati in una battaglia, politica e culturale, per la programmazione, e per scelte rigorose. Abbiamo parlato — lo ricordavo prima — di produttività, di mobilità, di utilizzazione degli impianti, ecc. Ne parliamo anche adesso, apertamente, di fronte agli operai e ai lavoratori. Siamo stati, molto spesso, lasciati soli a parlare, e qualche volta perfino sheffeggiati (il compagno Amato lo

sa benissimo). Ma politica di alleanze, rigore, programmazione non possono essere intesi, da nessuno, quasi come una nostra rinuncia a difendere e a sostenere fino in fondo gli interessi della classe operaia, la causa della giustizia sociale, la necessità di una trasformazione profonda della società. Mantenere ed estendere un nostro rapporto di fiducia con la classe operaia è condizione ineliminabile per poter mandare avanti quella politica che resta la nostra, alla quale non vogliamo rinunciare e alla quale vogliamo anzi conquistare una parte sempre più grande della stessa classe operaia (contro ogni corporativismo o chiusura). Ed è quello che stiamo facendo, ancora una volta, nella battaglia alla Fiat: a fianco degli operai in lotta.

La terza rete della Campania senza telegiornale

NAPOLI. Da giovedì in poi Rai di Napoli produce i telegiornali ed i programmi della terza rete, ma non può mandarli in onda. Il telegiornale 3 inizia normalmente con il notiziario nazionale e prosegue poi a video spento, non potendo dare quello della Campania. Ciò perché il ripetitore di Monte Falto non è dotato di un gruppo elettrogeno autonomo. Ieri c'è stata una protesta dei lavoratori del centro Rai di Napoli e del comitato di redazione.

Consorzio Pubblico Macello ARADEO - NEVIANO - SECL' ARADEO

E' indetto pubblico concorso, per titoli ed esami, per la copertura del posto di Applicato, 4. livello, stipendio base L. 2.558.000.

Titolo di studio richiesto: licenza Scuola Media Inferiore. Chiarimenti alla Segreteria del Comune di Aradeo, Capo Consorzio.

Tassa di concorso: L. 1.000 da versare alla Tesoreria Comunale di Aradeo.

Scadenza presentazione domande: ore 12 del 31 ottobre 1980.

IL PRESIDENTE Domenico Tamborrino

Berlinguer: giudicheremo dai fatti

(Dalla prima pagina) abbiamo per ora una conoscenza solo parziale, dal modo in cui il governo stesso sarà composto; e poi soprattutto dai suoi atti, dalle sue iniziative concrete.

Sulla questione FIAT, il presidente incaricato vi ha illustrato la sua posizione? « L'on. Forlani ci ha detto che intende intervenire anche lui per cercare di spingere la vertenza ad una soluzione ».

« Avete parlato anche di nuovi criteri per l'attribuzione della presidenza delle commissioni parlamentari? » « No, oggi non abbiamo trattato questo specifico tema. Ma abbiamo insistito sulla necessità di una corretta soluzione dei problemi della vita parlamentare ».

« E' presto per dirlo. Il carattere della nostra opposizione dipenderà, oltre che dal programma di governo di cui

« No, oggi non abbiamo trattato questo specifico tema. Ma abbiamo insistito sulla necessità di una corretta soluzione dei problemi della vita parlamentare ».

« E' presto per dirlo. Il carattere della nostra opposizione dipenderà, oltre che dal programma di governo di cui

« E' presto per dirlo. Il carattere della nostra opposizione dipenderà, oltre che dal programma di governo di cui

« E' presto per dirlo. Il carattere della nostra opposizione dipenderà, oltre che dal programma di governo di cui

ESTRAZIONI DEL LOTTO

11 OTTOBRE 1980

Bari	28 58 46 16 60	1
Cagliari	71 24 29 35 31	1
Firenze	65 14 21 61 94	2
Genova	36 26 64 61 27	x
Milano	79 25 84 27 62	2
Napoli	19 81 27 35 68	1
Palermo	50 18 83 37 47	x
Roma	28 7 99 19 85	1
Torino	35 77 10 49 83	x
Venezia	47 19 40 2 55	x
Napoli (2. estratto)		1
Roma (2. estratto)		2

QUOTE: al € 12 - L. 12.504.000; agli € 11 - L. 558.900; al € 10 - L. 48.900.

18 filiali in Campania

Il Sanpaolo è conosciuto non solo per essere una delle maggiori banche italiane, ma anche per la sua solidità, per la quadricentenaria esperienza nella gestione dei servizi bancari, per la sensibilità nei confronti dei problemi economici delle zone in cui opera.

Offre una completa e specializzata assistenza finanziaria agli operatori che intendono affrontare i mercati internazionali, alle piccole e medie imprese, agli artigiani, agli agricoltori, ai piccoli operatori privati, ai professionisti, ai lavoratori dipendenti, ad ogni categoria di risparmiatori.

Per usufruire della nostra collaborazione gli operatori economici della Campania possono rivolgersi alle nostre 18 Filiali di Napoli e provincia.

Sede di Napoli - Riviera di Chiaia, 131
Agenzie di Città: Via Roberto Bracco 44/48 - Galleria Vanvitelli Vomero 7/9 - Corso Ponticelli 52

SANPAOLO

ISTITUTO BANCARIO SAN PAOLO DI TORINO
Istituto di Credito di Diritto Pubblico fondato nel 1563

Fondi patrimoniali: 813,7 miliardi
Raccolta fiduciaria: 14,900 miliardi

Filiali in Provincia: Arzano, Boscoreale, Calvano, Cercola, Frattamaggiore, Marano di Napoli, Marigliano, Mugnano di Napoli, Poggioreale, Pomigliano d'Arco, San Giuseppe Vesuviano, Somma Vesuviana, Striano, Terzigno

330 Filiali in Italia, all'estero a Francoforte, Monaco di Baviera e New York - Rappresentanze a Londra, Parigi, Tokyo e Zurigo

La rottura delle relazioni diplomatiche decisa dall'Irak con Siria e Libia

Da domani a Ginevra

La guerra nel Golfo divide gli arabi

I governi di Damasco e di Tripoli accusati di «tradimento» per il loro appoggio (soprattutto politico) all'Iran - Rotti i rapporti anche con la RPD di Corea - Re Hussein di Giordania rinvia «sine die» la sua visita a Mosca e corre in Arabia Saudita per rinsaldare il fronte pro-irakeno - Nuove contraddizioni complicano il «nodo» medio-orientale

BEIRUT — La decisione dell'Irak di rompere i rapporti diplomatici con la Libia e la Siria e il rinvio «a data da destinarsi» della prevista visita a Mosca di re Hussein di Giordania (rinvio deciso subito dopo la partenza dalla capitale sovietica del siriano Assad) costituiscono gli ultimi segni evidenti della frattura che all'interno del mondo arabo sta determinando il conflitto Irak-Iran. E' una frattura manifestata, sia pure in modo meno clamoroso, fin dai primi giorni della guerra e che viene a sovrapporsi (ma non a coincidere del tutto, almeno nei suoi protagonisti) a quella già determinata dall'adesione dell'Egitto alla politica di Camp David e dalla firma del trattato separato di pace israelo-egiziano. Sono dunque nuovi elementi di contraddizione che vengono a rendere non solo più complesso, ma anche più delicato e nevralgico il già difficile nodo medio-orientale.

L'annuncio della rottura con Damasco e Tripoli (legata come è noto da un recente progetto di unificazione politica e statale) è stato dato da Baghdad nella tarda serata di venerdì, contestualmente all'annuncio della rottura dei rapporti anche con la Repubblica popolare democratica di Corea. In tutti e tre i casi la motivazione ufficiale è la fornitura di armi all'Iran; fornitura

che peraltro per quanto riguarda la Libia e la Siria è stata smentita sia da Teheran che dai due diretti interessati, mentre per quanto riguarda la Corea del nord il presidente Bani Sadr ha confermato l'arrivo di un certo quantitativo di munizioni, in forza però — ha aggiunto — di un contratto concluso precedentemente all'inizio della guerra.

Al di là delle motivazioni formali, quello che Baghdad ha trovato evidentemente inaccettabile è il fatto politico rappresentato dallo schierarsi di due Paesi arabi, e non secondari — appunto la Siria e la Libia — contro la sua iniziativa militare: ciò viene infatti ad incrinare seriamente quella «apertura pan-araba» (tutela dei «diritti» non solo dell'Irak, ma della intera «nazione araba», violati da parte di un Paese non-arabo come l'Iran) che i dirigenti irakeni hanno ricercato fin dall'inizio, e che ha fruttato loro l'appoggio immediato ed esplicito di re Hussein di Giordania e quello più moderato e prudente dei vari regni ed emirati del Golfo persico. Va ricordato al riguardo da un lato che tanto il presidente siriano Assad quanto il leader libico Gheddafi (oggi definiti «traditori» perché appoggiano «un nemico che attacca i fratelli arabi») hanno giudicato la guerra contro l'Iran un servizio reso «al



ABADAN — L'incendio della raffineria visto dalla riva irakena dello Shatt-el-Arab

Le truppe irakenene si stanno aprendo la via verso Abadan

Bombardato il terminale petrolifero iraniano di Kharg - Baghdad minaccia di usare missili terra-terra - Bani Sadr: gli errori della rivoluzione iraniana

KUWAIT — Truppe e carri armati irakeni hanno attraversato su pontoni allestiti dal genio il fiume Karun per sferrare un attacco deciso contro la città di Abadan e per accerchiare Khormashar entrato ancora in mano agli iraniani. Se l'operazione dovesse riuscire gli irakeni assumeranno il controllo dell'intera fascia costiera iraniana dello Shatt el Arab.

L'operazione, precisa un comunicato del comando irakeno, è iniziata venerdì sera con l'uso di fanteria e mezzi

corazzati che si sono avvalsi del fuoco di copertura dei cacciabombardieri. Lo stesso comunicato afferma anche che l'attacco aereo compiuto contro il terminale petrolifero dell'isola di Kharg ha raggiunto il suo obiettivo e che sono stati particolarmente colpite la base aeronavale e il porto.

Gli annunci irakeni sono stati confermati da osservatori neutrali e dalla stessa radio Abadan che si è rivolta ieri sera agli abitanti della zona con un drammatico ap-

pello. «In base alle notizie giunteci — ha detto radio Abadan — apprendiamo che un certo numero di elementi nemici si sono infiltrati nella nostra regione. Chiediamo alle forze islamiche e popolari di bloccarli».

Baghdad ha intanto minacciato di far nuovamente ricorso all'impiego di missili terra-terra. La radio irakena in una trasmissione in lingua persiana ha infatti avvertito gli abitanti della città petrolifera iraniana di Ahwaz e Dezful di «abbandonare im-

mediatamente la città» al fine «di evitare danni ad opera di missili terra-terra e di essere al sicuro da bombe di forte potenza sganciate da aerei che sinora non sono stati impiegati».

L'annuncio è probabilmente da mettere in relazione con la più volte annunciata offensiva iraniana la quale tuttavia sembra segnare il passo. A Teheran comunque si dà serio peso a questa minaccia di Baghdad tanto è vero che la radio iraniana, due ore dopo l'avvertimento ira-

chiano, ha avvertito a sua volta gli abitanti di Ahwaz, Dezful, Abadan e Khormashar di mantenersi lontani dalle strade e di ripararsi in cantine dalle strutture solide.

A proposito poi del bombardamento contro il terminale petrolifero, all'isola di Kharg, il comando militare iraniano ha confermato l'attacco precisando che vi hanno preso parte dieci Mig irakeni sei dei quali sarebbero stati abbattuti. L'aviazione iraniana avrebbe a sua volta compiuto attacchi contro le città di Shih e di Irbil.

Da Vienna si apprende intanto che una fonte autorevole ha smentito le affermazioni del giornale francese Liberation secondo cui 12 chili di uranio sarebbero rimasti seppelliti sotto le macerie del centro di ricerche atomiche irakeni di Tamur bombardato nei giorni scorsi. Liberation scriveva in particolare che il bombardamento avrebbe colpito un impianto di raffreddamento e

uno di riciclaggio. La fonte viennese ha invece affermato che l'Irak non ha impianti di riciclaggio, ma solo un reattore per esperimenti ed un altro in corso di costruzione. Il bombardamento inoltre avrebbe danneggiato soltanto gli edifici esterni nei quali vi sono laboratori, ma non materiale nucleare.

Contraccoppi alla guerra tra Iran e Irak continuano inoltre a farsi sentire anche nel Libano dove ieri razi sono stati sparati contro la ambasciata americana da un gruppo islamico che si definisce «Forze mujahid».

Gli Stati Uniti hanno inviato due aerei cisterna KC 135 all'Arabia Saudita e hanno ordinato all'incrociatore lanciamissili «Leahy» di entrare nel Golfo Persico. La presenza degli aerei cisterna — giunti stanotte — consentirà ai quattro aerei USA di «ri-levazione» che già si trovano nel Paese di rimanere in quota sino a 24 ore successive. Con l'unità lanciamissili nel Golfo — afferma il diparti-

mento della difesa — gli USA aumenteranno la loro potenza di fuoco nel caso di attacchi irakeni contro l'Arabia Saudita.

Infine c'è da registrare una dichiarazione del presidente iraniano Bani Sadr il quale ha «formalmente smentito» che la Siria e la Libia abbiano fornito o forniscano attualmente armi all'Iran.

Ancora Bani Sadr — in un'intervista rilasciata ieri al settimanale francese, Le Nouvel Observateur — esprime giudizi nettamente autocritici sulla rivoluzione iraniana. «Il nostro primo errore — afferma — è stato certamente la presa degli ostaggi, poi viene la nostra incapacità a trattare con la stampa straniera... infine vengono gli abusi della giustizia islamica». Con i suoi eccessi ed errori la rivoluzione si è procurata una «maschera terribile». «Ho combattuto strenuamente tutto ciò — conclude Bani Sadr — ma purtroppo le cose non sono cambiate del tutto».

Rilasciati in Turchia i 2 leaders Demirel e Ecevit

ANKARA — I «leaders» dei due principali partiti turchi, Suleyman Demirel, che era primo ministro al momento del «golpe» militare del 12 settembre scorso, e Bulent Ecevit, anch'egli ex-primo ministro e capo dell'opposizione repubblicana-popolare (socialdemocratica), sono stati liberati ieri dalla giunta militare capeggiata dal generale Evren.

I due dirigenti politici sono stati trasferiti in aereo a Istanbul e poi ad Ankara dalla base di Hamzakoy (nei pressi di Gallipoli), dove erano stati condotti il 12 settembre «sotto custodia protettiva».

I «leaders» dei due partiti di estrema destra che avevano appoggiato il governo del Partito della giustizia di Demirel (centro-destra), e cioè il famigerato colonnello Turkes, «duce» del partito fascista e principale ispiratore del terrore nero ed il dottor Erbakan, capo del partito integralista islamico, saranno invece processati; Erbakan, «per avere violato la legge sulla laicità» e Turkes «per separatismo».

Gli USA addestrano forze anti-guerriglia del Salvador

WASHINGTON — Gli Stati Uniti stanno addestrando almeno 300 ufficiali del Salvador alla repressione della guerriglia «senza violare i diritti umani» nella loro base di Fort Gulik nella zona del canale di Panama. Lo ha rivelato il Washington Post aggiungendo che la decisione fu presa segretamente l'estate scorsa tra l'amministrazione Carter e la giunta militare al potere nel Salvador.

Le rivelazioni del Washington Post confermano d'altra parte quanto avevano già da mesi denunciato i movimenti di opposizione al regime militare.

Il giornale della capitale americana rivela anche che sulla questione esiste una polemica tra il Dipartimento di Stato da una parte e la CIA e il Dipartimento della Difesa dall'altra. Il Dipartimento di Stato e l'attuale ambasciatore USA e San Salvador, Robert White, sarebbero contrari all'iniziativa in quanto potrebbe essere interpretata nel Salvador e in altri paesi dell'America centrale come un ritorno alla cosiddetta politica antisovversiva, potrebbe sollevare obiezioni da parte di Panama, e rischia di coinvolgere gli USA nello scontro tra regime militare salvadoregno e forze di guerriglia.

Le obiezioni dell'ambasciatore e del Dipartimento di Stato hanno trovato subito una prima risposta. Il presidente panamense Aristides Royo in un'intervista ha infatti dichiarato che «il governo del Panama è contrario» all'attività di addestramento della base di Fort Gulik.

A San Salvador intanto è stato diffuso un comunicato firmato dai maggiori gruppi guerriglieri nel quale si annuncia la loro unificazione militare dopo l'unificazione politica avvenuta un paio di mesi fa.

Celia Guevara: non dimenticate l'America Latina

ROMA — Celia Guevara, sorella del «Che» (un altro fratello è prigioniero del regime del generale Videla in Argentina, sottoposto a sevizie disumane), e un gruppo di compagni e democratici di diversi paesi latino-americani, hanno reso venerdì sera a Roma, nel corso di un incontro svoltosi nella sede dell'IPALMO, una appassionata testimonianza sulla realtà degli altri paesi del «cono sud» (Argentina, Cile, Uruguay, Paraguay) e oggi anche della Bolivia.

E' un dato inquietante — essi hanno appunto sottolineato — che, dopo il primo moto d'indignazione e di condanna suscitato dal «golpe» dei militari fascisti di La Paz nel luglio scorso, l'interesse per la sorte del popolo boliviano e per le centinaia di arrestati e «scomparsi» si sia attenuata nell'opinione pubblica.

Eppure, quel «golpe», e il feroce regime reazionario del generale Garcia Meza, non sono un episodio di «folklore». Le vecchie caste dominanti latino-americane — hanno detto — stanno tentando di imporre su scala sub-continentale — con l'appoggio dei circoli più ultranazisti dell'imperialismo USA e delle multinazionali — un «disegno politico organico», inserendosi nella crisi del processo di distensione e approfittando della divisione e del disorientamento della sinistra.

La lotta dei popoli latino-americani ha bisogno — è stato sottolineato — anche di una costante e concreta solidarietà dell'Europa, a livello di massa e di governi, per togliere ai regimi militari fascisti gli spazi di manovra politico-diplomatica ed economica dei quali essi hanno assoluta necessità.

Kim Il Sung propone un accordo di pace agli USA

TOKIO — Radio Pyongyang, ascoltata nella capitale giapponese, ha fornito ulteriori informazioni sul sesto congresso del Partito del lavoro di Corea, in corso a Pyongyang, e sul rapporto introduttivo svolto dal presidente Kim Il Sung.

Il leader coreano, in particolare, ha rinnovato la richiesta agli Stati Uniti di ritirare le truppe che mantengono a sud del 38. parallelo e di consentire, in questo modo, la formazione di uno stato nazionale coreano indipendente e non allineato.

Radio Pyongyang ha aggiunto che, in questa prospettiva, il presidente della Repubblica popolare democratica di Corea ha insistito sulla proposta già formulata al governo di Washington perché si giunga alla firma di un accordo di pace, in sostituzione del semplice armistizio che, nel 1953, pose fine al conflitto scoppiato tre anni prima. L'accordo di pace formalizzerebbe, oltretutto, la creazione di «uno stato totalmente indipendente e sovrano e di una nazione non allineata» nella penisola coreana che così diventerebbe «una zona permanente di pace e demilitarizzata». Requisito necessario — secondo Kim Il Sung — è il ritiro dei 40.000 soldati americani di stanza nella Corea meridionale, ritiro che garantirebbe nei negoziati per la riunificazione del paese «un governo nazionale unificato» che «riconosca e tolleri le idee ed i sistemi sociali» del nord e del sud del paese. «La riunificazione pacifica» — ha insistito ancora Kim Il Sung — richiede un'attenuazione delle tensioni e la rimozione dei pericoli di guerra» che ancora esistono lungo il 38. parallelo.

Per le presidenziali del 7 dicembre Pronostici favorevoli per il generale Eanes

Il capo dello Stato portoghese ha l'appoggio delle sinistre - Il centro-destra sostiene il salazariano Carneiro

Nostro servizio LISBONA — Proibito per legge durante le campagne elettorali — il che non ha impedito alle destre di farli circolare clandestinamente, spesso con la complicità della stampa conservatrice spagnola — i sondaggi d'opinione hanno ripreso vita legale in Portogallo subito dopo le elezioni del 5 ottobre e già occupano le prime pagine dei quotidiani. In effetti, come è noto, gli elettori portoghesi torneranno alle urne il 7 dicembre per eleggere a suffragio universale il presidente della Repubblica, cui la Costituzione attribuisce vasti poteri e il dovere fondamentale di «difendere e far applicare la Costituzione».

Il primo sondaggio pubblicato ieri a Lisbona in merito alle presidenziali è ancora favorevole all'attuale capo dello Stato, il generale Ramalho Eanes che, per legge, deve conservare la carica sino al 5 ottobre e che occupano le prime pagine dei quotidiani. In effetti, come è noto, gli elettori portoghesi torneranno alle urne il 7 dicembre per eleggere a suffragio universale il presidente della Repubblica, cui la Costituzione attribuisce vasti poteri e il dovere fondamentale di «difendere e far applicare la Costituzione».

Il primo sondaggio pubblicato ieri a Lisbona in merito alle presidenziali è ancora favorevole all'attuale capo dello Stato, il generale Ramalho Eanes che, per legge, deve conservare la carica sino al 5 ottobre e che occupano le prime pagine dei quotidiani. In effetti, come è noto, gli elettori portoghesi torneranno alle urne il 7 dicembre per eleggere a suffragio universale il presidente della Repubblica, cui la Costituzione attribuisce vasti poteri e il dovere fondamentale di «difendere e far applicare la Costituzione».



Antonio Ramalho Eanes

dalle forze politiche battute alle elezioni legislative, debbo confessarmi che questa data rappresenta per molta gente un periodo di angoscia e di minaccia permanente».

E' contro questo personaggio inquietante, legato all'estrema destra civile e militare, già implicato nel golpe spinolettista dell'11 marzo 1976 e oggi riacquisto nella vita politica dalla potente macchina elettorale del centro-destra, che il presidente Eanes è sceso in campo come «difensore della Costituzione».

E' certo, come dicevamo, che la sconfitta elettorale della sinistra lo ha indebolito ma, sondaggi a parte, dire che si tratta di un uomo bruciato ci sembra eccessivo. Intanto Eanes appare ormai come la sola barriera possibile a quel mutamento radicale di regime cui Sa Carneiro aspira. In secondo luogo egli potrebbe ottenere, se non al primo almeno al secondo turno, tutti i voti dell'elettorato di sinistra, che il 5 ottobre erano attorno al 50%.

Per finire, la sua personalità di «uomo di centro», non compromesso nelle tumultuose vicende post-rivoluzionarie della destra portoghese, lo fa ancora apparire come un candidato credibile, tanto più che il suo avversario diretto non è che il portavoce di Sa Carneiro, il suo «uomo di paglia», riproverato dagli archivi del colonialismo portoghese per approvare, una volta eletto presidente della Repubblica, la politica restauratrice del primo ministro.

Augusto Pancaldi

Tre giornalisti italiani espulsi dall'Iran

ROMA — Tre giornalisti italiani sono stati costretti a lasciare oggi l'Iran perché dichiarati «persona non grata» dalle autorità di Teheran: sono gli inviati Giuseppe Chisari del GR-2, Luigi Sommaruga del «Messaggero» e Lanfranco Vaccari del «Europeo». Ad altri due giornalisti, Piero Buttitta del GR-1 e Giorgio Turchia del «Tempo», è stato consigliato di limitare la loro attività ad escursioni turistiche essendo ambedue in possesso soltanto di un visto turistico. Chisari, Sommaruga, Turchia e Vaccari hanno lasciato ieri l'Iran.

Retromarcia di Luns sui confini della NATO

BRUXELLES — Se interessi vitali dell'Occidente fossero messi in gioco in regioni del mondo esterno ai limiti geografici dell'Alleanza Atlantica, singoli paesi NATO potrebbero prendere iniziative prevedibili in tutti i casi, senza impegnare l'Alleanza in sé. Lo ha detto in una intervista all'ANSA il segretario generale della NATO Joseph Luns che ha prevalso fino a qualche tempo fa nelle serie dirigenti della NATO: questa misura, per essere efficace, non dovrebbe essere presa ad intervento anche fuori dei suoi confini tradizionali.

«Personalmente — ha aggiunto Luns a questo proposito — non sono favorevole a estendere i limiti geografici dell'Alleanza, ma per avere effetti concreti, potrebbero essere aumentati gli sforzi economici sostenuti per la difesa, perché in ogni caso le forze atlantiche in Europa non devono risultare indebolite».

Euromissili, si tratta (sarà lunga)

ROMA — Sono passati dieci mesi dalla decisione NATO di dotarsi in Europa dei nuovi missili a medio raggio, il potente «Pershing 2» e i più piccoli, inafferrabili «Cruise». Da allora i rapporti fra Est e Ovest hanno toccato il punto più basso dall'inizio degli anni 70 in poi. Afghanistan, Olimpiadi, rallentamento degli scambi economici; tutto quel tessuto di relazioni reciproche pazientemente intrecciate negli anni della distensione, è parso assottigliarsi fino ad una irrimediabile consumazione.

Domani, a Ginevra, si apre un negoziato che tenta di riprendere il discorso fra Est e Ovest proprio dal punto in cui è stato interrotto: dalla questione cioè delle armi nucleari a medio raggio e del loro possibile controllo. Gli incontri prendono il via in sordina, nel chiuso di una delle due ambasciate, quella sovietica o quella americana, a livello di esperti e di diplomatici, senza il tenore politico che avrebbe conferito a questo inizio di dialogo la presenza dei nomi di prima grandezza, come quelli dei capi delle due diplomazie, Muskie e Gromiko.

Nonostante lo cautele, e il carattere assolutamente spreliabile che si respira nei colloqui di cui si annuncia la difficoltà estrema, si può dire che domani a Ginevra inizia, in pratica, anche se non dichiaratamente, la terza fase dei colloqui SALT, per mettere sotto controllo, dopo le armi strategiche (oggetto del SALT 2), quella «di teatro» che riguardano cioè un possibile conflitto nucleare sul nostro continente.

A favorire l'avvio dei colloqui, dopo mesi di gelo nei rapporti fra USA e URSS, vi sono stati elementi molteplici, dalle iniziative di Schmidt, che ha indubbiamente posto all'URSS. Ma forse, per paradossale che possa sembrare, a spezzare la barriera di silenzio e di incomprensibilità c'è stato l'avvenimento maggiore e più drammatico degli ultimi mesi, l'esplosione della guerra nel Golfo, che ha indubbiamente implicazioni per il futuro del mondo, e con il suo clamoroso messaggio di ingovernabilità dei conflitti e delle contraddizioni, nel quadro del vecchio sistema di rapporti bipolarari. La ripresa di interesse reciproco fra USA e URSS, che indubbiamente ha spinto all'incontro di domani, consegue probabilmente al bisogno reciproco di ritrovare un rapporto che consenta un approccio meno aleatorio.

Vediamo comunque quali sono (o potrebbero essere, perché nulla è ancora definito) i punti cardine della trattativa di Ginevra. Il comunicato dell'incontro del 25 settembre a New York fra Muskie e Gromiko parla genericamente dell'apertura di «conversazioni sulle armi nucleari». Oggetto dei colloqui preliminari di questi giorni sarà, appunto, quello di stabilire quali «armi nucleari» si debba trattare. Naturalmente, alla base, ci saranno i 572 «Pershing 2» e «Cruise» che gli USA stanno costruendo per installarli in Germania, Gran Bretagna e Italia, avendone l'Olanda rifiutato l'installazione, e il Belgio rinviato l'installazione. Data di avvio della installazione dei missili dovrebbe essere il 1982, ma la costruzione dei nuovissimi «Cruise» negli USA potrebbe richiedere anche uno o due anni di più. Dall'altra parte saranno oggetto del negoziato i potenti SS-20 a triplice testata nucleare, oltre ai precedenti SS-4 e 5, che l'URSS ha già schierato e sta rafforzando nelle sue regioni occidentali.

Gli americani vorrebbero delimitare strettamente il controllo e alla limitazione di queste armi il contenuto della trattativa. E' qui sorge il primo nodo dei contrasti. I sovietici hanno ripetuto che sul piatto della bilancia degli armamenti nucleari che interessano l'Europa devono essere poste, a uguale titolo, le basi aeree USA in Europa e soprattutto i velivoli armati di armi atomiche trasportate sulle portiere americane che incrociano nel Mediterraneo. Si tratta di quelli che nel linguaggio militare vengono chiamati «sistemi a base avanzata», che appunto costituiscono gli avamposti USA per una eventuale guerra nucleare in Europa.

Alle pressioni sovietiche perché anche i «sistemi a base avanzata» vengano inclusi nei colloqui di Ginevra, gli americani hanno sempre risposto negativamente, pur preparandosi ad una seconda linea negoziale, quando il rifiuto di includere le «basi

Per Taiwan la Cina protesta con gli USA

PECHINO — Un portavoce del ministero degli esteri cinese, interrogato in merito alla «protesta» presentata dal governo di Pechino a quello di Washington sulla questione di Taiwan ha confermato così un passo che è stato senza preavviso della natura. Il portavoce ha detto testualmente: «La decisione del governo degli Stati Uniti di non ritirare le truppe che ha pagato lo stabilimento di relazioni diplomatiche tra la Cina e gli USA, abbiamo già sollecitato la nostra protesta».

Il governo degli USA. Nella giornata di venerdì erano circolate informazioni di fonte americana in base alle quali una protesta era stata presentata dal governo cinese all'incaricato di affari dell'ambasciata statunitense a Pechino, il generale Joseph Luns. Nonostante il tono piuttosto secco della dichiarazione del portavoce del ministero degli esteri, si ha l'impressione di un «dispetto» dell'ANSA — che il trattamento prosocché diplomatico accordato reciprocamente da due mesi, una situazione ed un atteggiamento che non si può considerare un «protesta».

Vera Vegetti

Nonostante lo cautele, e il carattere assolutamente spreliabile che si respira nei colloqui di cui si annuncia la difficoltà estrema, si può dire che domani a Ginevra inizia, in pratica, anche se non dichiaratamente, la terza fase dei colloqui SALT, per mettere sotto controllo, dopo le armi strategiche (oggetto del SALT 2), quella «di teatro» che riguardano cioè un possibile conflitto nucleare sul nostro continente.

A favorire l'avvio dei colloqui, dopo mesi di gelo nei rapporti fra USA e URSS, vi sono stati elementi molteplici, dalle iniziative di Schmidt, che ha indubbiamente posto all'URSS. Ma forse, per paradossale che possa sembrare, a spezzare la barriera di silenzio e di incomprensibilità c'è stato l'avvenimento maggiore e più drammatico degli ultimi mesi, l'esplosione della guerra nel Golfo, che ha indubbiamente implicazioni per il futuro del mondo, e con il suo clamoroso messaggio di ingovernabilità dei conflitti e delle contraddizioni, nel quadro del vecchio sistema di rapporti bipolarari. La ripresa di interesse reciproco fra USA e URSS, che indubbiamente ha spinto all'incontro di domani, consegue probabilmente al bisogno reciproco di ritrovare un rapporto che consenta un approccio meno aleatorio.

Vediamo comunque quali sono (o potrebbero essere, perché nulla è ancora definito) i punti cardine della trattativa di Ginevra. Il comunicato dell'incontro del 25 settembre a New York fra Muskie e Gromiko parla genericamente dell'apertura di «conversazioni sulle armi nucleari». Oggetto dei colloqui preliminari di questi giorni sarà, appunto, quello di stabilire quali «armi nucleari» si debba trattare. Naturalmente, alla base, ci saranno i 572 «Pershing 2» e «Cruise» che gli USA stanno costruendo per installarli in Germania, Gran Bretagna e Italia, avendone l'Olanda rifiutato l'installazione, e il Belgio rinviato l'installazione. Data di avvio della installazione dei missili dovrebbe essere il 1982, ma la costruzione dei nuovissimi «Cruise» negli USA potrebbe richiedere anche uno o due anni di più. Dall'altra parte saranno oggetto del negoziato i potenti SS-20 a triplice testata nucleare, oltre ai precedenti SS-4 e 5, che l'URSS ha già schierato e sta rafforzando nelle sue regioni occidentali.

Gli americani vorrebbero delimitare strettamente il controllo e alla limitazione di queste armi il contenuto della trattativa. E' qui sorge il primo nodo dei contrasti. I sovietici hanno ripetuto che sul piatto della bilancia degli armamenti nucleari che interessano l'Europa devono essere poste, a uguale titolo, le basi aeree USA in Europa e soprattutto i velivoli armati di armi atomiche trasportate sulle portiere americane che incrociano nel Mediterraneo. Si tratta di quelli che nel linguaggio militare vengono chiamati «sistemi a base avanzata», che appunto costituiscono gli avamposti USA per una eventuale guerra nucleare in Europa.

Alle pressioni sovietiche perché anche i «sistemi a base avanzata» vengano inclusi nei colloqui di Ginevra, gli americani hanno sempre risposto negativamente, pur preparandosi ad una seconda linea negoziale, quando il rifiuto di includere le «basi

Entro il 23 novembre eleggeranno i componenti delle 62 ULS

Con le unità sanitarie anche in Sicilia la riforma diventa realtà

La legge contiene anche elementi negativi, come la separazione tra sistema sanitario e sistema sociale, per trasformare il settore della salute

PALERMO — Entro il 23 novembre si dovranno eleggere in Sicilia i componenti delle 62 Unità sanitarie locali. Malgrado si arrivi a questa scadenza con ritardo (la Sicilia è stata l'ultima tra le regioni italiane ad approvare la legge istitutiva delle ULS, essa assume una importanza straordinaria per avviare il rinnovamento della situazione sanitaria nella nostra regione.

Si può avviare così, finalmente, anche in Sicilia il cammino della riforma, che sarà lungo e difficile perché per un effettivo funzionamento delle ULS, debbono essere ancora emanate le norme organizzative, quelle per il personale e quelle per la contabilità e deve essere definito il piano triennale regionale, ma soprattutto perché contro la riforma si muoveranno potenti interessi consolidati, corporativismi e metodi di gestione del settore che sono stati e sono elementi costitutivi del sistema di potere e della organizzazione del consenso della DC.

complessiva del Comune. Con la legge, invece, si è relativizzato, in modo mascherato, la separazione tra gestione della sanità e attività diretta del Comune.

Tuttavia oggi c'è questa legge, e in attesa di future modifiche, è con essa che bisogna fare i conti.

Per questo il punto decisivo che va tenuto presente, è che sarebbe un grave errore se noi comunisti considerassimo il processo di costruzione delle Unità sanitarie locali in Sicilia come cosa da lasciare circoscritta al dibattito e al lavoro dei consigli comunali, e poi all'attività delle costituenti assemblee. O lasciammo tutto all'impetuoso e a tutti i valerosi compagni che in questi anni hanno mantenuto ed alimentato l'iniziativa del nostro partito e che hanno riparato, in qualche modo, alla storica sottovalutazione del nostro partito in Sicilia dei problemi della sanità.

E' sufficiente riflettere al lavoro dei nostri compagni, nei consigli di amministrazione degli ospedali. In quei consigli essi hanno portato la tutela della salute e competenza, ma il lavoro è rimasto tutto interno agli ospedali, perché attorno ad essi il partito non è riuscito o non è stato capace di suscitare un movimento di opinione, una iniziativa di massa di appoggio al loro opera.

Per questo è necessario vedere l'istituzione delle ULS come una grande occasione forse irripetibile, perché si avvil una grande campagna di massa sui problemi della tutela della salute, dello stato dei servizi sanitari, del rispetto dei diritti degli ammalati e delle loro famiglie ad avere una assistenza sanitaria adeguata, del diritto di tutti alla prevenzione delle malattie.

saria una forte e capillare iniziativa dei comunisti. Una iniziativa che parta dai problemi concreti delle popolazioni, delle famiglie, degli ammalati. E questo per evitare che si crei l'illusione che la istituzione delle ULS è risolutrice di questi problemi.

Così non è. Anzi, la situazione si può aggravare, può aumentare la confusione, come sempre avviene quando ci sono incertezze ed ostacoli nella fase di transizione da un sistema vecchio di decenni ad uno nuovo.

I problemi dei cittadini

Allora che fare? I lavoratori, i cittadini, nel difendere la propria salute, sono quotidianamente angosciati da tanti problemi grandi e piccoli: la necessità di poter fare le analisi e gli accertamenti diagnostici nel più breve tempo possibile, la possibilità di avere le visite specialistiche, poter accedere ai ricoveri ospedalieri quando ne ha bisogno senza per questo dovere ricorrere alla raccomandazione, avere l'ospedale efficiente, pulito, con il personale qualificato ed il vitto decente, il diritto delle popolazioni a vivere senza la costante minaccia di ricorrenti epidemie (salmonellosi, epatite virale, tifo, etc.) o sotto la paura di gravi malattie derivanti dall'inquinamento e dalla sofisticazione del diritto dei lavoratori a potere lavorare in ambienti sani.

Questi sono alcuni degli innumerevoli problemi che angosciano i cittadini.

Ora per noi è necessario ed urgente individuare e organizzare questi bisogni e queste esigenze, per zone per comune, per ospedale, per quartiere per posto di lavoro, trasformandoli in piattaforme di lotta per la sanità, in carta dei diritti del cittadino per la salute su cui chiamare i lavoratori, le popolazioni e lotare per modificare le cose, per eliminare le storture e le distorsioni dell'attuale sistema sanitario siciliano, per renderlo più umano, più giusto e meno inefficiente.

Si tratta di organizzare su queste piattaforme assemblee, iniziative di solidarietà, vere e proprie marce della sofferenza, scegliendo anche situazioni simboliche per incanalare il malcontento ed il disagio dei cittadini in azione positiva volta a cambiare le cose.

Solo così la fase di costruzione delle Unità sanitarie locali può uscire dai dibattiti nelle assemblee elettive, da problema riservato agli addetti ai lavori, e solo così si può avviare il superamento della separazione nella quale si vuole mantenere la sanità e si possono vincere i nemici della riforma.

Un ritardo non casuale

Non è un caso, infatti, che la legge istitutiva delle Unità sanitarie locali è stata approvata con tanto ritardo e dopo una accesa e dura battaglia.

L'approvazione di questa legge, è un fatto importante, perché avvia concretamente il processo di riforma.

La legge contiene punti positivi, introdotti dalla lunga e tenace iniziativa dei deputati comunisti (le dimensioni delle ULS e dei distretti sanitari, il sistema di elezione delle assemblee).

Ma essa contiene anche gravi elementi negativi. In primo luogo la mancata integrazione tra i servizi sanitari e servizi sociali. Si è inteso continuare a procedere in modo separato, con due sistemi paralleli, quello sanitario e quello sociale, che non si incontrano mai con i danni che tutto questo comporta. In secondo luogo la soluzione che si è data all'aspetto istituzionale. Avere scelto che l'assemblea delle ULS possa essere formata non soltanto da consiglieri comunali, ma anche da persone esterne, ed avere stabilito una incompatibilità tra consigliere comunale e componente del comitato di gestione significa snaturare profondamente la riforma.

Se è vero che in questo modo possono essere recuperate tante competenze, oggi fuori dai consigli comunali, è anche vero che viene meno il principio riformatore di instaurare al Comune, in prima persona, la titolarità del servizio sanitario e di considerare la gestione del settore sanitario come uno dei momenti della diretta attività

La provincia di Trapani gravissima per molti aspetti

è caratterizzata dalla situazione in cui versa l'istruzione elementare in Sardegna

TRAPANI — Vecchie, feditte e anguste le scuole del trapanese. I 75 mila alunni della provincia (37 mila alle elementari, 22 mila nella media dell'obbligo e 16 mila nelle medie superiori) sono costretti a vivere in condizioni che superano di gran lunga i limiti igienico-sanitari imposti non soltanto dal ministero della Pubblica Istruzione, ma dal rispetto umano e civile. Classi di 25 metri quadri con 30 alunni, banchi, sedie e lavagne in completa rovina, servizi igienici insudicati e luridi e poi i doppi e i tripli turni, in tutte le scuole di ogni ordine e grado.

L'assenza completa di una politica edilizia legata alla scuola da parte dei comuni e dell'amministrazione provinciale determina inoltre stati di disagio ancora più gravi e fomenta un gioco clientelare legato all'affitto di locali da adibire a sede staccata degli istituti che registrano una popolazione scolastica più numerosa, si verifica così il caso che locali malsani e bui e assolutamente inadeguati vengano presi in affitto per ospitare una o due classi di un Istituto, o che alcuni circoscrivano addirittura pseudoscuole da dare in affitto ricavando guadagni che nel corso degli anni compensano largamente i costi di costruzione.

Palastre scolastiche, campi da gioco, spazi verdi neanche a parlarne, nello stesso capoluogo una scuola elementare costruita recentemente nel centro della città sembra più una casa di reclusione che un luogo idoneo a ospitare tanti piccoli ragazzi.

A fianco alla carenza di aule e di edifici scolastici, come abbiamo già detto, ci sono pesanti responsabilità che si collegano direttamente alla politica amministrativa svolta dalla Democrazia cristiana nei comuni più grossi del trapanese e all'intera stessa amministrazione provinciale, infatti non solo non si reperiscono i fondi per costruire nuove scuole, ma tante volte quei pochi finanziamenti elargiti dallo stato, vengono perduti per incapacità e irresponsabilità o ancor peggio quando si riesce a fare decollare un progetto e si iniziano i lavori ci vogliono decenni per portare a compimento l'opera, così come sta succedendo per l'Istituto tecnico industriale di Mazara e per quello dei geometri di Trapani i cui lavori di realizzazione sembrano non dovere finire mai.

Un tremendo caos caratterizza così tutte le scuole del trapanese: a Castelvetrano, per esempio, l'Istituto tecnico commerciale si snoda in 4 asfittici stabili collocati diversi chilometri l'uno dall'altro, lo stesso vale per il liceo scientifico di Marsala e sempre e per tutti si verifica l'inconveniente che gli alunni si debbono trasferire da un edificio all'altro per l'esercitazione di laboratorio, non parliamo di edifici costruiti di ora in ora a correre da un punto all'altro della città.

Nella valle del Belice la situazione è ancora più drammatica, mancano ancora le case distrutte dal terremoto, figuriamoci quali siano le condizioni delle scuole, dalla baracca-casa si passa alla baracca-aula.

Soltanto i comuni della vallata che hanno saputo programmare intelligentemente e al di fuori di ogni intralazzo la ricostruzione si trovano in una condizione tale da suscitare meraviglia e stupore.

Il caso di Sant'Angelo si può addirittura definire eclatante in questo comune, forse ancor prima delle case sono sorte le sedi per la scuola materna, per quella elementare e per la media dell'obbligo, ma non è tutto, il comune ha realizzato con una spesa molto contenuta un centro polisportivo per tutte le scuole, l'unico in tutta la provincia.

Se per la popolazione scolastica la vita non è serena sortite migliori non hanno i docenti precari costretti a svolgere il loro incarico in più scuole e in diversi comuni nello stesso giorno obbedendo a una logica sadica più che razionale partorita dal provveditorato agli studi di Trapani: il rapporto tra i precari e i posti di lavoro è di 10 a 1, in questi giorni sta facendo registrare momenti di estrema tensione, infatti i primi additano il provveditore come un provocatore e lo accusano di avere proceduto nelle nomine e nella designazione nelle sedi, non in funzione alle graduatorie, ma alle pressioni politiche democristiane.

Trenta alunni per classe in edifici vecchi e angusti

TRAPANI — Vecchie, feditte e anguste le scuole del trapanese. I 75 mila alunni della provincia (37 mila alle elementari, 22 mila nella media dell'obbligo e 16 mila nelle medie superiori) sono costretti a vivere in condizioni che superano di gran lunga i limiti igienico-sanitari imposti non soltanto dal ministero della Pubblica Istruzione, ma dal rispetto umano e civile. Classi di 25 metri quadri con 30 alunni, banchi, sedie e lavagne in completa rovina, servizi igienici insudicati e luridi e poi i doppi e i tripli turni, in tutte le scuole di ogni ordine e grado.

L'assenza completa di una politica edilizia legata alla scuola da parte dei comuni e dell'amministrazione provinciale determina inoltre stati di disagio ancora più gravi e fomenta un gioco clientelare legato all'affitto di locali da adibire a sede staccata degli istituti che registrano una popolazione scolastica più numerosa, si verifica così il caso che locali malsani e bui e assolutamente inadeguati vengano presi in affitto per ospitare una o due classi di un Istituto, o che alcuni circoscrivano addirittura pseudoscuole da dare in affitto ricavando guadagni che nel corso degli anni compensano largamente i costi di costruzione.

Palastre scolastiche, campi da gioco, spazi verdi neanche a parlarne, nello stesso capoluogo una scuola elementare costruita recentemente nel centro della città sembra più una casa di reclusione che un luogo idoneo a ospitare tanti piccoli ragazzi.

A fianco alla carenza di aule e di edifici scolastici, come abbiamo già detto, ci sono pesanti responsabilità che si collegano direttamente alla politica amministrativa svolta dalla Democrazia cristiana nei comuni più grossi del trapanese e all'intera stessa amministrazione provinciale, infatti non solo non si reperiscono i fondi per costruire nuove scuole, ma tante volte quei pochi finanziamenti elargiti dallo stato, vengono perduti per incapacità e irresponsabilità o ancor peggio quando si riesce a fare decollare un progetto e si iniziano i lavori ci vogliono decenni per portare a compimento l'opera, così come sta succedendo per l'Istituto tecnico industriale di Mazara e per quello dei geometri di Trapani i cui lavori di realizzazione sembrano non dovere finire mai.

Un tremendo caos caratterizza così tutte le scuole del trapanese: a Castelvetrano, per esempio, l'Istituto tecnico commerciale si snoda in 4 asfittici stabili collocati diversi chilometri l'uno dall'altro, lo stesso vale per il liceo scientifico di Marsala e sempre e per tutti si verifica l'inconveniente che gli alunni si debbono trasferire da un edificio all'altro per l'esercitazione di laboratorio, non parliamo di edifici costruiti di ora in ora a correre da un punto all'altro della città.

Nella valle del Belice la situazione è ancora più drammatica, mancano ancora le case distrutte dal terremoto, figuriamoci quali siano le condizioni delle scuole, dalla baracca-casa si passa alla baracca-aula.

Soltanto i comuni della vallata che hanno saputo programmare intelligentemente e al di fuori di ogni intralazzo la ricostruzione si trovano in una condizione tale da suscitare meraviglia e stupore.

Il caso di Sant'Angelo si può addirittura definire eclatante in questo comune, forse ancor prima delle case sono sorte le sedi per la scuola materna, per quella elementare e per la media dell'obbligo, ma non è tutto, il comune ha realizzato con una spesa molto contenuta un centro polisportivo per tutte le scuole, l'unico in tutta la provincia.

Se per la popolazione scolastica la vita non è serena sortite migliori non hanno i docenti precari costretti a svolgere il loro incarico in più scuole e in diversi comuni nello stesso giorno obbedendo a una logica sadica più che razionale partorita dal provveditorato agli studi di Trapani: il rapporto tra i precari e i posti di lavoro è di 10 a 1, in questi giorni sta facendo registrare momenti di estrema tensione, infatti i primi additano il provveditore come un provocatore e lo accusano di avere proceduto nelle nomine e nella designazione nelle sedi, non in funzione alle graduatorie, ma alle pressioni politiche democristiane.

Gioacchino Silvestro

E per andare a scuola sette ore in corriera

Scioperi, assemblee, occupazioni e mobilitazioni in tutta la provincia di Nuoro sono riusciti finalmente a sensibilizzare il comune sui principali problemi

ARITZO — C'è voluta una settimana di scioperi, di occupazioni, di assemblee, e studenti, insegnanti, e persino i sindaci sono scesi a Nuoro al Provveditorato agli studi, prima che la situazione all'Istituto tecnico di Aritzo si risolvesse. L'ultima assemblea, nella sala consiliare del nuovissimo edificio del municipio di Aritzo, ieri l'altro, si è fatta quasi contemporaneamente all'arrivo della notizia, prima ufficiale, poi sempre più consistente, che al Provveditorato di Nuoro si erano finalmente decise.

L'informazione l'ha data proprio il sindaco di questo importante e centrale comune della Barbagia di Belvi, decentrato rispetto a Nuoro di quasi cento chilometri, che «serve» sul piano scolastico una zona che si allarga per un raggio di quaranta e oltre chilometri: «pare che le cose si siano sbloccate almeno per la questione del sovraffollamento delle classi della seconda. Prima che il provveditore sia disposto a ripristinare la seconda sezione serale: adesso attendiamo la conferma ufficiale. Così ha comunicato il compagno Gabrio Onano all'assemblea, l'ennesima da che è cominciato, o meglio non è cominciato, questo tormentato anno scolastico».

Dunque, per avere lo sfollamento di due classi sovraffollate, 34 alunni ognuna, veramente troppi, secondo qualche logica e anche secondo la legge, e il ripristino di una classe serale la cui soppressione colpiva soprattutto gli studenti portatori di handicap, muovere un'amministrazione comunale al completo, decine e decine di studenti e i comuni del circondario dal quale ogni giorno partono decine di studenti pendolari per raggiungere il tecnico di Aritzo.

Con i disagi e gli sconforti per il funzionamento complessivo della scuola che è facile immaginare e che ogni anno si ripetono con impressionante regolarità.

Fin qui, dunque, tutto bene, la lotta ha pagato, come si dice. Una buona occasione che è servita come punto di partenza per affrontare altri e incredibili nodi: Lenno Puddu, sindaco di Seulo, il ha svicerato nella stessa assemblea: «ci sono decine di studenti che partono ogni mattina alle 5.50 da Seulo per raggiungere Aritzo e che fanno rientro a casa solo alle 17.20. Dodici ore al giorno! Non è da oggi che hanno protestato per questa paradossale condizione, scontrandosi con le «orecchie da mercante» dell'Assessore regionale ai trasporti ed alle ferrovie complementari della Sardegna: «abbiamo chiesto che la linea Sorgono-Gadoni arrivasse fino a Seulo. In un primo momento non si è avuta nemmeno una risposta. Poi, dopo un intervento del gruppo comunista al consiglio regionale sardo, finalmente due giorni fa ci hanno fatto sapere che sarebbe possibile far arrivare fin qui un pullman di 40 posti a patto che tutti i sindaci della zona siano d'accordo. Così ha detto il compagno Puddu».

Di sindaci all'assemblea ce ne erano quattro, quelli di Aritzo, Seulo, Meana Sarda e di Gadoni e non ci hanno certo pensato due volte a dare il loro assenso. Quelli che mancavano, c'è da presumere, faranno altrettanto, anche perché la protesta è partita proprio da loro e dalle popolazioni da loro amministrare.

Quindi ad Aritzo, per ora, le cose sembrano andare a posto. Il dramma però è che la scuola, in tutta la provincia di Nuoro, è partita male, o meglio, nella migliore parte dei casi, non è partita affatto. Proteste ce ne sono state e ce ne sono dappertutto. Tanto per fare un esempio nello stesso capoluogo, a Nuoro, dove mancano la bellezza di 104 aule scolastiche per le elementari, dove i doppi turni sono concentrati addirittura nelle ore del mattino perché non c'è acqua e perché il Comune non ha ancora provveduto a far sistemare le autoclavi per consentire l'approvvigionamento dell'acqua anche nelle ore del pomeriggio.

Ma lo sconquasso non riguarda solo le elementari, cioè la scuola primaria, quella dell'obbligo. Per le gravissime inadempienze delle precedenti giunte comunali di Nuoro e di quella centrista appena eletta, non si è mai neanche cercato «diappare buchi» e così da settimane si è costretti ad assistere al braccio di



Ma a Macomer, a Bosa, a Siniscola, a Isili, praticamente dappertutto, le cose non vanno meglio: locali che mancano e locali che se ci sono topaie, tra posti insufficienti, mense e servizi collaterali che invece che crescere diminuiscono.

Un quadro drammatico in cui fanno spicco soltanto le decine di miliardi di lavori dati in appalto dall'amministrazione provinciale per la costruzione o il completamento di tutti gli istituti medi superiori. Un quadro dal quale si capisce purtroppo che a Nuoro e provincia la battaglia per il diritto allo studio è ancora in buona parte da farsi.

Ma a Macomer, a Bosa, a Siniscola, a Isili, praticamente dappertutto, le cose non vanno meglio: locali che mancano e locali che se ci sono topaie, tra posti insufficienti, mense e servizi collaterali che invece che crescere diminuiscono.

Un quadro drammatico in cui fanno spicco soltanto le decine di miliardi di lavori dati in appalto dall'amministrazione provinciale per la costruzione o il completamento di tutti gli istituti medi superiori. Un quadro dal quale si capisce purtroppo che a Nuoro e provincia la battaglia per il diritto allo studio è ancora in buona parte da farsi.

Carmina Conte

Una macchina che non parte

Di fronte a tutto questo c'è una macchina sanitaria che ingola ingenti risorse finanziarie, senza rispondere in modo adeguato a questa situazione. Certo non tutto è così. In molti punti della sanità in Sicilia ci sono competenze, professionalità rilevanti, operatori sanitari che compiono il loro dovere con abnegazione e spirito di sacrificio. Ma tutto questo viene mortificato ed annullato da un sistema di gestione della sanità in cui l'inefficienza, lo spreco, la corruzione ed il clientelismo sono elementi prevalenti.

Ecco perché oggi, è necessario individuare e organizzare questi bisogni e queste esigenze, per zone per comune, per ospedale, per quartiere per posto di lavoro, trasformandoli in piattaforme di lotta per la sanità, in carta dei diritti del cittadino per la salute su cui chiamare i lavoratori, le popolazioni e lotare per modificare le cose, per eliminare le storture e le distorsioni dell'attuale sistema sanitario siciliano, per renderlo più umano, più giusto e meno inefficiente.

Si tratta di organizzare su queste piattaforme assemblee, iniziative di solidarietà, vere e proprie marce della sofferenza, scegliendo anche situazioni simboliche per incanalare il malcontento ed il disagio dei cittadini in azione positiva volta a cambiare le cose.

Solo così la fase di costruzione delle Unità sanitarie locali può uscire dai dibattiti nelle assemblee elettive, da problema riservato agli addetti ai lavori, e solo così si può avviare il superamento della separazione nella quale si vuole mantenere la sanità e si possono vincere i nemici della riforma.

Il presidente della Confapi, Spinelli, a Matera per un convegno

POTENZA — La seconda calata di Spinelli — presidente nazionale della Confapi e parlamentare europeo — a Matera per un convegno (questa volta a Matera) per un convegno promosso dall'Api, con il neopresidente della Camera di commercio di Matera, Teodoro Passadore, regionale ad attività produttive Vincenzo Viti e la presenza del funzionario dell'Eni Molitelli, ripropone il problema del ruolo della piccola e media imprenditoria, insieme a quello del rapporto padronato locale-movimento sindacale.

Un dato si rivela estremamente significativo: negli ultimi tre anni sono andati alla «iniziativa imprenditoriale delle due province ben 250 miliardi che avrebbero dovuto dare 2.150 posti. Attualmente non superano le 400 unità ma come dimostrano le vicende della Oreb e di altre aziende la crisi coinvolge proprio le piccole aziende con almeno mille posti di lavoro in pericolo. E' di importanza vitale, dunque, invertire questa tendenza

Un anno dopo, le stesse promesse?

POTENZA — La seconda calata di Spinelli — presidente nazionale della Confapi e parlamentare europeo — a Matera per un convegno (questa volta a Matera) per un convegno promosso dall'Api, con il neopresidente della Camera di commercio di Matera, Teodoro Passadore, regionale ad attività produttive Vincenzo Viti e la presenza del funzionario dell'Eni Molitelli, ripropone il problema del ruolo della piccola e media imprenditoria, insieme a quello del rapporto padronato locale-movimento sindacale.

Un dato si rivela estremamente significativo: negli ultimi tre anni sono andati alla «iniziativa imprenditoriale delle due province ben 250 miliardi che avrebbero dovuto dare 2.150 posti. Attualmente non superano le 400 unità ma come dimostrano le vicende della Oreb e di altre aziende la crisi coinvolge proprio le piccole aziende con almeno mille posti di lavoro in pericolo. E' di importanza vitale, dunque, invertire questa tendenza

Gioacchino Silvestro

La soddisfazione di questa esigenza generale, però, si scontra con tutta una serie di vincoli e di resistenze che, certamente non possono essere superati da rituali più o meno periodici che, ormai, da anni, si ripetono con particolare frequenza là dove più forte si manifestano le tensioni e le difficoltà occupazionali e produttive.

A questo proposito, assume valore di esempio emblematico il modo con il quale la Confapi si è rapportata allo sforzo in atto per la salvezza e lo sviluppo del settore della piccola e media imprenditoria, insieme a quello del rapporto padronato locale-movimento sindacale.

Un dato si rivela estremamente significativo: negli ultimi tre anni sono andati alla «iniziativa imprenditoriale delle due province ben 250 miliardi che avrebbero dovuto dare 2.150 posti. Attualmente non superano le 400 unità ma come dimostrano le vicende della Oreb e di altre aziende la crisi coinvolge proprio le piccole aziende con almeno mille posti di lavoro in pericolo. E' di importanza vitale, dunque, invertire questa tendenza

Il Castello Svevo ha un nuovo principe

BARI — Nel giro di una settimana, il sindaco di Martina Franca, eletto di dare locali pubblici per una rassegna di carattere nazionale come il «Teatro di artista», ed il sovrintendente alle Belle Arti di Bari si rimangano l'autorizzazione data per una serie di mostre e spettacoli al castello Svevo, organizzati dal consorzio delle cooperative culturali nell'ambito del festival provinciale dell'Unità. Se per la giunta di Martina Franca l'attuazione di essere sotto processo per brogli elettorali, e se la decisione del sovrintendente non sembra estranea a forti pressioni politiche locali, i due casi pongono però un problema di fondo, reso più grave dalla mancata legge sui beni culturali.

Poniamo cioè il nodo di un uso democratico dei beni pubblici, siano essi dello Stato o degli enti locali. Meraviglia in tal senso che non si sia applicata l'unica legge esistente e in vigore — quella fascista del 1. giugno 1939 — che sancisce l'uso pubblico dei beni demaniali in occasione di manifestazioni culturali. Di fatti, proprio il fascismo (ripetendo a suo modo la battaglia «liberale» per una destinazione del Castello a museo della città) ne curava il restauro (e l'«isolamento», attraverso un fossato posticcio) e vi ospitava le mostre del sindacato artisti e professionisti. Divenne, per gli artisti locali, un simbolo. A tal punto assimilato al potere da provocare, nel '43, un vero e proprio assalto da parte degli artisti emarginati contro quelli fedeli al regime.

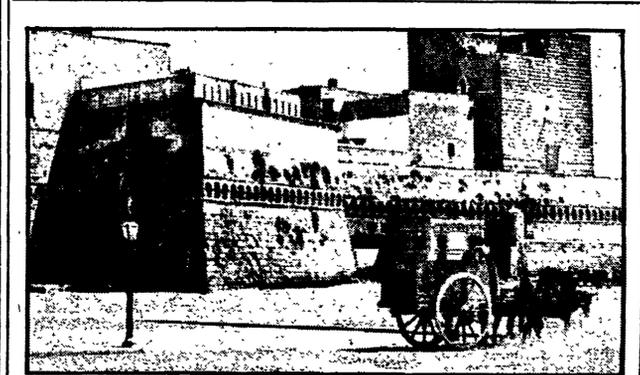
Non è la prima volta che a Bari si impedisce l'uso di spazi pubblici - Analoga iniziativa del sindaco di Martina F.

Nostro servizio

L'assalto — un'ingenua e temporanea riappropriazione — fu anche, nel racconto dei protagonisti, la rivolta contro una pratica di abusi e di favoritismi, che la lettera delle innovazioni fasciste negava.

Il dopoguerra ci ha in realtà abituati ad una ben più subdola espropriazione. La logica che ha regolato la cessione di questi spazi pubblici è stata quella di una delega all'iniziativa privata (considerata, in quanto tale, «disinteressata»). L'ente pubblico copriva tuttora il più delle spese, senza la capacità di intervenire sul progetto, o di stabilire la qualità delle manifestazioni avviate. L'idea di una banca strumentalista propagandistica dei partiti — avanzata, sembra, dal sovrintendente di Bari — affonda anche in questa pratica, viva e vegeta da noi, dove più forti sono i legami clientelari e meno favoriti i diritti della collettività. Tuttavia essa finisce col nascondere che, con la crisi dell'iniziativa privata, sono stati proprio partiti, associazioni, sindacati, a riconoscere i segni di una nuova domanda e a sfruttare le manifestazioni degli spazi pubblici. Gli esempi di questa indifferenza e sottovalutazione del patrimonio, come dei bisogni culturali emergenti, sono sotto i nostri occhi: affidi a gestioni partitiche, opere d'arte alienate nei depositi e negli uffici, fondi di bilancio destinati ad acquisti che nessun esperto avrebbe il coraggio di approvare e che ci si esime — per pudore? — dal rendere pubblici.

Promuovere un uso di questi beni da parte della



Il Castello Svevo ha un nuovo principe

Non è la prima volta che a Bari si impedisce l'uso di spazi pubblici - Analoga iniziativa del sindaco di Martina F.

Nostro servizio

L'assalto — un'ingenua e temporanea riappropriazione — fu anche, nel racconto dei protagonisti, la rivolta contro una pratica di abusi e di favoritismi, che la lettera delle innovazioni fasciste negava.

Il dopoguerra ci ha in realtà abituati ad una ben più subdola espropriazione. La logica che ha regolato la cessione di questi spazi pubblici è stata quella di una delega all'iniziativa privata (considerata, in quanto tale, «disinteressata»). L'ente pubblico copriva tuttora il più delle spese, senza la capacità di intervenire sul progetto, o di stabilire la qualità delle manifestazioni avviate. L'idea di una banca strumentalista propagandistica dei partiti — avanzata, sembra, dal sovrintendente di Bari — affonda anche in questa pratica, viva e vegeta da noi, dove più forti sono i legami clientelari e meno favoriti i diritti della collettività. Tuttavia essa finisce col nascondere che, con la crisi dell'iniziativa privata, sono stati proprio partiti, associazioni, sindacati, a riconoscere i segni di una nuova domanda e a sfruttare le manifestazioni degli spazi pubblici. Gli esempi di questa indifferenza e sottovalutazione del patrimonio, come dei bisogni culturali emergenti, sono sotto i nostri occhi: affidi a gestioni partitiche, opere d'arte alienate nei depositi e negli uffici, fondi di bilancio destinati ad acquisti che nessun esperto avrebbe il coraggio di approvare e che ci si esime — per pudore? — dal rendere pubblici.

Promuovere un uso di questi beni da parte della

Luciana Zingarelli

Nella foto, il Castello Svevo agli inizi del secolo

A che punto di degrado può arrivare una giunta dc

E in galera chi ci mandiamo, gli sfrattati o i bambini?

E' DIFFICILE immaginare qualcosa di più degradante per un'amministrazione comunale, fosse anche democristiana. Eppure è realtà. Tanto è vero che a Monopoli, un grosso centro della provincia di Bari, senzatetto e bambini della scuola materna sono costretti a farsi la guerra per accaparrarsi un posto, nientemeno che nel carcere cittadino. Proprio così: una cella (con tanto di tavolacci, di finestrelle con le sbarre, di servizi igienici in bella evidenza) può anche diventare la mela della discordia. Certo, perché questo accade sono necessari alcuni ingredienti fondamentali e bisogna dare atto al sindaco e alla giunta di Monopoli di essere riusciti a trovarli tutti: malcostume, intralazzi, inefficienza amministrativa, insensibilità di fronte ai problemi della gente e tanta, tanta faccia di bronzo. Potenza della DC!

E allora vediamo com'è andata. Seguiamo le varie tappe di questa vicenda tanto edificante da poter essere annoverata nel manuale di perfetto amministratore.

All'insegna dell'incertezza la stagione lirica a Cagliari

Dalla redazione CAGLIARI — La stagione cameristica d'autunno è iniziata all'auditorium del conservatorio di musica «Pierluigi da Palestrina» con un concerto dell'ensemble polacco, che è stato il primo di una serie di concerti di repertorio di Beethoven. Il successo è stato vivissimo. Notevole la partecipazione dei giovani.

La stagione si preannunzia ricca di presenze interessanti, ma si svolge all'insegna dell'economia e senza un'adeguata programmazione. Purtroppo l'ente lirico di Cagliari, tutto è sempre precario e provvisorio, per la mancanza ormai annosa degli organismi dirigenti regolarmente eletti. Questi metodi illegali non finiranno presto. Fino a quando si dovranno attendere i comodi della DC? Non sarebbe ora di smetterla con i giochi clientelari di un partito che antepone i propri interessi anche alla musica e l'arte?

Intanto la stagione lirica naviga sui mari dell'incertezza. Si farà, non si farà, e dove si farà? Difficile rispondere all'arduo quesito. Un fatto è certo: i conti tornano in rosso. A meno che gli spettatori, che sono poi cagliaritari, non decidano di cambiare il quadro, con la protesta, perché no. La strada non sarebbe poi così difficile. Basterebbe cambiare il gioco delle parti, mandando a casa organizzazioni incapaci ed avventurieri politici.

Qualche mese fa trenta famiglie perdonò il loro appartamento in seguito alla sentenza di sfratto emessa dalla pretura. Un bel problema, ma niente paura, ci pensa la giunta. Non c'è, del resto, il pensionario di contrada Balmone? Sistemiamoli lì. Certo non è l'ideale ammettere, hont sua, il sindaco Lagana, ma «non si poteva fare altro» sentenzia, «basta adattarsi».

A questo punto va precisato che la grande trovata non è una cosa originale escogitata per l'occasione dal primo cittadino di Monopoli. Prima degli sfrattati la galera aveva ospitato dodici classi di scuola materna. Qualche ingenuo penserà: «Come, bambini di tre, quattro e cinque anni vanno a scuola in carcere?». Tanto cadere corre ovviamente il rischio di sembrare patetico. Come può infatti sfuggire che un'amministrazione efficiente ha da pensare a tante di quelle cose (spartizione di cariche negli ospedali, appalti, assunzioni clientelari, costumi ai beneficiari) che inevitabilmente finisce per scordarsi di utilizzare i fondi del '75 per gli asili nido?

E così si arriva al contenzioso. In galera ci rimandiamo i ragazzini o ci lasciamo gli sfrattati? Incredibile.

Ma ecco che sulla vicenda prende autorevolmente posizione il provveditore agli studi di Bari. La notizia è di questi giorni. In pratica si intima al sindaco di sgombrare le celle e quindi di permettere la riapertura della scuola materna entro il prossimo 20 ottobre, pena la soppressione delle dodici classi.

Diciamo la verità. Chiunque altro si sarebbe arreso. Ma il marchio dc non è acqua fresca. E il sindaco partorisce un'altra brillante pensata. «Si occupino — tuona — trenta dei centoquanta appartamenti IACP». I quali sono nuovi di zecca ma ancora deserti perché privi dei servizi igienici e di cucina. Quando si dice la sfortuna! Ed è in mala fede chi in questa occasione fa rimarcare che le case non sono state completate perché una commissione consultare (mai riunita in dodici mesi di vita) e l'amministrazione comunale hanno lasciato scadere i termini per la utilizzazione dei fondi (400 milioni) messi a disposizione dalla cassa depositi e prestiti. E che prima della fine dell'anno gli alloggi IACP non saranno abitabili.

A questo punto Pontio Pilato-Lagana passa la mano. Dal cilindro del prestigioso non escono altre sorprese. Se la cavino un po' gli altri. Al Consiglio comunale torna a porre l'avvilente dilemma: in galera chi ci mandiamo? I bambini o gli sfrattati? E' difficile — dicevamo all'inizio — immaginare qualcosa di tanto degradante. Ma mai disperare, se c'è in ballo la DC.

Il 15 ottobre dovrebbe finire l'esperimento di trasporto pubblico della manodopera agricola

Hanno dato un colpo ai caporali Resteranno i pullman pubblici?

La fine del servizio regionale, mentre è ancora in corso la raccolta di alcune produzioni, rischia di ricacciare le braccianti nell'orbita degli speculatori

Dalla nostra redazione BARI — Da mercoledì 15 ottobre le cinque linee di trasporto pubblico istituite dalla Regione Puglia per il trasferimento della mano d'opera agricola (per lo più donne) dovrebbero cessare l'attività. La delibera dell'assessorato regionale ai Trasporti, che dietro pressione delle organizzazioni bracciantili istituiva questo servizio per combattere il fenomeno del «caporalato», prevede appunto per questa data la cessazione dell'esperimento del trasporto pubblico.

Da 15 ottobre che succederà? Il ritardo dovuto a ragioni atmosferiche nella raccolta di alcune produzioni come l'uva da tavola ha portato come conseguenza che al momento è ancora in pieno la fase di raccolta proprio nelle zone ove stanno funzionando le cinque linee di trasporto pubblico (Ceglie, Villa Castellina, Cisternino verso i magazzini del sud est barese; due linee nella zona di Metaponto in Basilicata).

Pur rimanendo fermo il principio che il presupposto per una lotta seria al

racket della mano d'opera in agricoltura è l'assunzione tramite gli uffici di Collocamento, le organizzazioni bracciantili danno molta importanza alla presenza di linee di trasporto pubblico che va accompagnata, ovviamente, da una costante azione di repressione.

In questa direzione va sottolineato una presenza più costante delle forze di polizia dei carabinieri anche se non così diffusa come invece sarebbe necessario in tutto il territorio ove operano i «caporali». Questi dal canto loro, sottoposti ad una sorveglianza più attenta, ricorrono ai più vari espedienti nella speranza di farla franca. E' sintomatico a questo proposito quanto è accaduto a Martano, in provincia di Lecce: i carabinieri hanno fermato nei giorni scorsi due «caporali», uno dei quali (denunciato dalla Federbraccianti) trasportava 22 braccianti non assunti tramite l'ufficio di Collocamento addirittura su un camion.

Il camion, sperava il «caporale» poteva meglio sfuggire all'attenzione dei carabinieri. Del resto i «caporali» non sono nuovi a queste trovate. Tempo fa pullman guidati da «caporali» sfuggivano alla polizia stradale nonostante la segnalazione dei sindacati perché a loro passaggio agli agenti di polizia sembravano vuoti: in realtà alla vista degli agenti i «caporali» ordinavano alle lavoratrici di piegarsi per terra sotto i sedili.

Il fatto nuovo però nella lotta al racket della mano d'opera agricola è rappresentato dal provvedimento del pretore di Otranto e di Maglie i quali hanno sequestrato a Palmargli, in provincia di Lecce, due pullman di «caporali». Il pretore di Otranto, Cillo ha respinto l'istanza di dissequestro dell'automezzo per due motivi: 1) per ragioni istruttorie perché trattasi di oggetto per il quale il reato; 2) per evitare che il reato possa essere portato ad ulteriori conseguenze.

Le azioni di repressione da sole non sono però sufficienti e bene ha fatto il prefetto di Taranto che si

è assunto il compito di coordinare tutti gli interventi ispettivi e repressivi in tutte le cinque zone di quella provincia in cui è stato diviso l'agro per la lotta al «caporalato». Dal canto loro gli ispettori del Lavoro hanno chiesto che il Ministero li metta in condizione di risolvere efficacemente i loro compiti. (E qui vengono messe in evidenza le inadempienze ministeriali per il rafforzamento delle strutture degli uffici di Collocamento; ma ciò non può essere però condizionato all'attività che va svolta anche in condizioni non facili).

Le organizzazioni bracciantili pugliesi si accingono ad effettuare una verifica sui risultati sin qui conseguiti nella difficile lotta al «caporalato». Lo faranno zona per zona perché diverse sono le caratteristiche del fenomeno come complessa è questa lotta al racket della mano d'opera in agricoltura che le organizzazioni bracciantili hanno intrapreso con più forza e costanza che nel passato. Fin da ora però si può affermare che i mezzi pubblici hanno funzionato, contrariamente a quanto invece avevano fretolosamente pronosticato che avrebbero viaggiato a vuoto. C'è anche da aggiungere, e non si tratta di un elemento secondario, che nel complesso a parere del segretario regionale della Federbraccianti CGIL Giuseppe Trulli c'è stato un aumento dei salari anche e in molti casi siamo ancora lontano dal rispetto del contratto

Italo Palasciano

Lo scontro in atto nel paese si esprime nel modo più evidente e drammatico nella vertenza Fiat, ha fatto registrare, nelle ultime settimane, una crescente ripresa dell'iniziativa di lotta culminata nello sciopero e nelle manifestazioni sindacali di venerdì scorso. Si tratta di una iniziativa difficile e non sempre lineare, ma che comincia a segnare i vocaboli di ricomposizione del movimento attorno alla strategia del sindacato, per obiettivi capaci di determinare un'aggregazione ampia di lavoratori, di imprimere una spinta unitaria, dal basso, nel sindacato stesso.

Certamente decisiva sarà la capacità di dirigere questo processo, ma già fin d'ora se ne può sottolineare il valore positivo, in una situazione generale del paese gravemente segnata da lacerazioni politiche, economiche e sociali. E' stato detto: «Difendere l'occupazione e difendere il sindacato», e si è capito con sempre maggiore chiarezza che assieme alla vertenza della Fiat si combatte la lotta di altre migliaia e migliaia di lavoratori di fabbriche in crisi, la lotta per un diverso sviluppo economico, per una reale unificazione tra Nord e Sud, per l'allargamento della democrazia nel paese.

Abbiamo parlato, appunto, con i segretari della Cgil delle ragioni meridionali dei riflessi della vicenda Fiat e dello stato attuale del movimento.

PIETRO SIMONETTI (Basilicata)

E' chiaramente anche un attacco ad una strategia di cambiamento e di sviluppo che ha come alternativa solo la riproposizione, in forma aggravata, di contraddizioni, di squilibri, di ingiustizie e la cancellazione di importanti conquiste conseguite dal paese nel terreno della democrazia. In questo quadro il Mezzogiorno non potrebbe che essere schiacciato su livelli ancora più bassi di sopravvivenza produttiva da una struttura di potere che avrebbe modo di riprendere la sua opera di mortificazione della dignità di interi strati sociali.

MAURO PACI (Molise)

Sarebbe gravissimo per il paese, e per il Mezzogiorno in particolare, se passasse il ricatto Fiat. Verrebbero a mancare basi certe di sviluppo e soprattutto verrebbe annullata la possibilità di creare attività indotte e di riconversione verso settori produttivi e del Sud, partendo da un diverso uso delle risorse. Nel Molise, il quaranta per cento degli occupati nel settore industriale sta già in cassa integrazione e si affacciano, dopo l'attacco Fiat, tentativi di licenziamenti di massa.

CARMINE DI PIETRANGELO (Puglia)

Anche in Puglia l'apparato produttivo attraversa un



Le ripercussioni del ricatto di Agnelli nella battaglia per lo sviluppo del Mezzogiorno

A Termoli le lotte alla Fiat hanno già «cambiato» la città

Comportamenti ed opinioni dei cittadini nei confronti degli operai si sono modificati e tutti hanno compreso l'importanza della battaglia — La solidarietà dei commercianti

Il nostro servizio

TERMOLI — «Gentili colleghi, siamo tutti a conoscenza del difficile momento che migliaia di lavoratori della Fiat stanno vivendo, e lavoratori noi stessi, non possiamo restare insensibili alla lotta civile e responsabile che essi stanno conducendo per conservare il proprio posto di lavoro. E' per questo motivo che vogliamo invitare tutti voi ad univocamente a questa lotta offrendo un congruo contributo a sostegno di essa».

E' questa la lettera che il presidente dell'Associazione dei commercianti di Termoli, dottor Ennio Sprocatti, ha inviato a tutti i commercianti della cittadina adriatica. Iniziative simili sono state prese da altre categorie di lavoratori e da singole associazioni. La cooperativa Rinascente ad esempio che opera nel basso Molise ha macellato 200 conigli e li ha portati ai lavoratori della Fiat. Le sezioni comuniste hanno iniziato a versare i primi contributi ed anche numerosi Comuni si sono impegnati a versare diverse somme di danaro.

Sono fatti questi, che incidono nelle opinioni dei cittadini e modificano i rapporti con gli operai della Fiat. Il comportamento dei cittadini nei confronti degli operai Fiat fino ad oggi considerati dei «privilegiati» è così cambiato notevolmente. E' una dimostrazione di quanto il movimento sindacale va affermando con sempre più forza: la batta-

glia che i lavoratori della Fiat stanno combattendo contro il padronato travalica i cancelli della fabbrica ed interessa tutto il paese.

A Termoli ad esempio non si era mai visto che i commercianti, spontaneamente, abbassassero le serrande dei negozi per solidarietà con i lavoratori della Fiat in lotta. Tutti sanno che se si licenziano 600 operai a Termoli, se ne licenziano altri 200 alla Unisud di Venafro dove si producono i sedili per le automobili ed ancora altri alla Magneti Marelli e alla Siv di San Salvo dove si producono accumulatori e cristalli per i modelli Fiat. E gli esempi potrebbero ancora continuare, ma è certo che una pur minima riduzione dei livelli occupazionali al Sud significa toccare ancora di più il già precario tessuto produttivo esistente.

Fino a qualche mese fa era difficile immaginare che gli enti locali, la stessa Regione potessero pensare di dare dei finanziamenti per i lavoratori in lotta, perché qualsiasi cittadino (i contadini che hanno un reddito bassissimo, i pensionati, i disoccupati, gli stessi operai delle piccole fabbriche chiuse) si sarebbe sentito quasi danneggiato. Ora il clima è diverso e tutti hanno capito che questa battaglia è destinata ad essere scritta nella storia del movimento operaio come quelle combattute negli anni venti e successivamente negli anni cinquanta.

Naturalmente non è tutto roseo. Anche qui sotto la Fiat, i capi mandati da Torino, hanno portato i loro metodi repressivi contro anche i quadri intermedi molisani dell'azienda.

E così ieri l'altro quando sono avvenuti degli incidenti alla porta centrale dello stabilimento di Termoli, è stato perché uno dei capi squadra venuto da Torino si è permesso di andare a provocare il picchetto operaio e così con la tensione esistente tra i lavoratori si è giunti ad un tafferuglio, poi amplificato dalla direzione aziendale. Naturalmente la Tv di stato che non ha parlato mai a livello nazionale delle lotte dei lavoratori del Molise, e di Termoli in particolare, si è subito affrettata a mettere in evidenza il fatto in apertura di telegiornale, quasi a dire che gli incidenti non si verificavano solo a Torino ma anche al Sud e questo per colpa dei lavoratori che avevano bloccato gli ingressi allo stabilimento.

Questi fatti però non hanno intaccato minimamente l'unità dei lavoratori che anzi, di fronte alle provocazioni, si è ancor più rafforzata e con essa è cresciuta anche la solidarietà della gente che continua a recarsi ogni sera sotto i cancelli della Fiat per sottoscrivere e per portare viventi agli operai che presidiano la fabbrica.

g. m.

Una «bufera» nel Sud il vento della crisi

A colloquio con i segretari regionali della CGIL

momento difficile (dalle campagne, all'edilizia, alla industria di base, alle piccole e medie imprese) con circa due milioni di ore di cassa integrazione. In questo quadro, in tutte le aziende del gruppo Fiat si stanno vivendo momenti di grande tensione. Minacce sempre più precise di cassa integrazione si profilano all'Altecnica di Bari, per seicentocinquanta lavoratori, alla Sofim di Foggia, per ottocento, e per altre centinaia all'Alis di Lecce.

Ma anche in molte altre realtà aziendali si va creando un clima sempre più antisindacale. La difesa, appunto dell'occupazione e del sindacato, sono al centro dell'iniziativa dei lavoratori, in queste settimane, alla Montedison di Brindisi, all'Eramas, Th e in altre numerose aziende.

SILVANO MARIANI (Abruzzo)

Da noi le conseguenze dell'iniziativa della Fiat si sono fatte sentire subito, e pesantemente, con la richiesta di cassa integrazione per mille e seicento dei duemila lavoratori della Magneti Marelli e per centotanta della Siv. Ma non si contano più le aziende dove vi è uno scontro in corso per respingere la richiesta di licenziamenti o di cassa integrazione. Di fronte a questo attacco si è sviluppata una forte mobilitazione alla Fiat di Salina, si estendono la solidarietà e l'iniziativa sindacale e politica dei lavoratori con forme di lotta avanzate che coinvolgono l'insieme delle strutture del sindacato.

PIETRO SIMONETTI (Sardagna)

Non c'è dubbio che l'attenzione dei lavoratori sardi fosse rivolta alle questioni aperte nella regione fra le quali quelle della Siv, della Sna, dell'impianistica coinvolgono oltre ventimila addetti. Scade in questi mesi la cassa integrazione per metalmeccanici ed edili che utilizzano la legge 501, mentre la Sna ha appena riacfermato che circa mille lavoratori non rientrano in fabbrica, e sono ormai pressanti ai cancelli gli iscritti nelle liste del collocamento.

ERNESTO MIATA (Sicilia)

La risposta dei lavoratori, alla giornata di lotta di ve-

nerdi è stata buona, ma non esaltante. Mentre la partecipazione allo sciopero è stata elevatissima tra gli operai, nel pubblico impiego e nei servizi sono prevalse perplessità sulle motivazioni e sul carattere dello sciopero. Il fatto è che l'iniziativa non è stata preceduta da un ampio confronto con la gente e con i lavoratori, è arrivata a freddo, si sono fatte poche assemblee. Occasioni per recuperare il terreno perduto con quelle categorie di lavoratori e per sviluppare un dibattito di massa potranno essere la sottoscrizione per i lavoratori Fiat, e la preparazione delle battaglie per l'occupazione e gli investimenti che si stanno aprendo in tutte le province, a partire da Catania.

CARMINE GAROFALO (Calabria)

Il dibattito sviluppato con i lavoratori ci ha dimostrato una larga consapevolezza della posta in gioco, una spinta convinta di solidarietà e, insieme, l'impegno ad escludere la mobilitazione per bloccare l'offensiva padronale. I lavoratori sanno che la Calabria, con le sue acutissime tensioni (aggravate adesso dalla decisione della Siv di chiudere completamente gli stabilimenti di Lamina) non è un punto marginale dello scontro. Dalle loro lotte può venire un contributo determinante.

ANTONELLO SABA (Sardagna)

Il primo impatto con la decisione dello sciopero di venerdì, dunque, ha suscitato anche forti perplessità, ma poi è andato bene: molto bene nell'industria, abbastanza negli altri settori. Lo impegno di questi giorni ha permesso di chiarire come dall'esito della vertenza Fiat derivi anche la possibilità di proseguire con successo le battaglie dei lavoratori sardi.

Lorenzo Battino

Montedison, Shell e Sir si preparano a sfruttare i giacimenti sottomarini

A Ragusa un nuovo furto di idrocarburi?

Negli anni '50 fu la Gulf ad avere in concessione il giacimento — Ma il prodotto petrolifero non venne adoperato per le industrie della zona — Il pericolo di una nuova rapina

Investimenti in Sicilia. Tutta aria fritta. La Gulf sfruttò il giacimento, ma il petrolio estratto venne inviato ad Augusta per oleodotto e da quel porto imbarcato verso altre destinazioni. Alla Sicilia non rimase che il fumo, mentre l'arrosio fu consumato altrove. Oggi ci riprovano la Montedison, la Shell e la SIR, ma la storia sembra la stessa. «Non ci accontenteremo di una nuova beffa — ci ha detto il sindaco democristiano di Ragusa, Minardi — Ragusa ha sofferto nel passato i danni per aver perduto le occasioni migliori ad un decollo della nostra economia, prima con la Gulf, poi con l'ANIC, che è subentrata alla prima nello sfruttamento del nostro sottosuolo. L'ANIC, infatti, pur essendo un'azienda di Stato, non ha operato in modo diverso dal gruppo privato. Un balenamento ora per garantire alla cittadinanza un uso più vantaggioso del petrolio estratto nel nostro territorio». Intanto il suo partito che controlla il governo regionale e quello nazionale

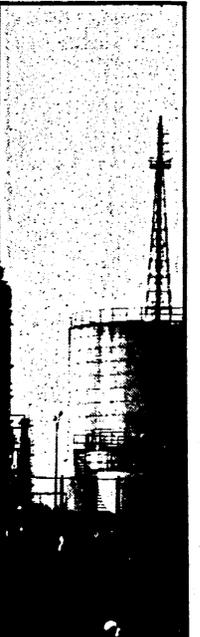
si prepara, però, alla resa senza condizioni. C'è il rischio anche dell'equipaggiamento marittimo e atmosferico e le prese di posizione delle associazioni naturalistiche e culturali che temono, forse fondatamente, di vedere trasformata tutta la costiera etnea, dove fiorisce una diffusa e capillare industria turistica con insediamenti grandi e medi, legata alla bellezza di alcuni siti e delle numerose spiagge. Si ipotizza un futuro diverso influenzato dallo sfruttamento dei giacimenti petroliferi, di natura simile, se non più grave, al destino di Priolo e di Augusta, dove l'alto tasso di inquinamento è il responsabile primo dei gravi episodi verificatisi recentemente. Anomalie genetiche, moria di pesci e così via.

Il Partito comunista è intervenuto tempestivamente in tutta la questione dibattendo il problema in tutte le sedi ed organizzando incontri con le popolazioni interessate. E' di pochi giorni fa una interpellanza al presidente della Regione, all'assessorato all'Industria e a quello del territorio e ambiente, svolta all'Assemblea regionale dai deputati comunisti Chessa, Cagnes, Carlì.

Nell'interpellanza si chiede, in previsione del prossimo sfruttamento dei giacimenti di idrocarburi in territorio siciliano, se la Regione ha conoscenza delle dimissioni e della portata di tali giacimenti, se è stata rivendicata presso il governo nazionale la potestà amministrativa della Regione per il rilascio delle autorizzazioni di ricerca degli idrocarburi nel mare e nella terraferma. Infine si chiedono assicurazioni contro i pericoli di inquinamento del mare, delle spiagge e dell'ambiente naturale, e se il governo regionale intende evitare che le risorse del nostro sottosuolo vengano sfruttate senza che le popolazioni delle zone interessate e della Sicilia ne traggano un vantaggio reale e permanente.

Il governo regionale resta fermo nel suo multilaterale atteggiamento. Le notizie sicure trapelano con il contagocce, come se si trattasse di un caso protetto da segreto istruttorio. L'inerzia del governo in questa fase delicatissima pare sospetta. Un ruolo importante nel suo comportamento giocano certamente l'interesse e le pressioni esercitate dai gruppi industriali interessati alla grande operazione petrolifera. Come sempre quando sono in gioco grossi interessi finanziari, l'assenza del governo avalla di fatto le più grosse iniziative dei maggiori gruppi economici interessati allo sfruttamento delle risorse isolate a danno delle popolazioni. Per questo si chiede da parte di tutte le forze politiche e soprattutto da parte del Partito comunista una maggiore iniziativa del governo regionale e intanto che venga proposto un incontro con il presidente della Montedison per definire un programma di reinvestimenti degli ultimi, per offrire nuove occasioni di lavoro alle popolazioni dell'Sir.

Angelo Campo



Dal nostro corrispondente

RAGUSA — La notizia ha fatto il giro degli ambienti interessati. Ormai è certo, quanto prima avrà inizio lo sfruttamento dei giacimenti di idrocarburi, rinvenuti nel fondo marino lungo le coste della provincia di Ragusa e sulla terraferma, in territorio di Santa Croce Camerina. La notizia è di quelle che dovrebbero suscitare interesse ed incoraggiare speranze di rinascita economica e sociale nelle popolazioni interessate e in tutta l'isola. Ma non è così. La Sicilia non è nuova ad episodi del genere. Già negli anni '50 la Gulf Oil, la multinazionale americana, una delle «sette sorelle» che per tanti decenni hanno controllato il commercio e la produzione mondiale di petrolio, rinvenne nello stesso territorio della provincia di Ragusa un giacimento petrolifero di media consistenza. Nonostante le polemiche di quegli anni che le sinistre portarono avanti avverse alla concessione a questa grossa multinazionale dello sfruttamento del giacimento, i governi del tempo diedero alla società americana la concessione richiesta. La stampa foraggiata dai petrolieri d'oltreoceano si mobilitò in difesa dell'iniziativa privata, affermando che una società di quelle dimensioni aveva l'esperienza e i mezzi finanziari per operare grossi

All'inizio della settimana saranno scolti gli ultimi dubbi

Dalla prossima riunione dei partiti una svolta nella crisi regionale sarda?

Punti di convergenza ma anche differenze nelle proposte delle forze politiche — Ancora resistenze e ostilità da parte di certi settori dc — Un nuovo principio: chi concorda il programma partecipa anche alla giunta

Dalla nostra redazione
CAGLIARI — Con la riunione collegiale dei partiti autonomisti, in programma per l'inizio della prossima settimana, la crisi regionale sarda è arrivata ad un punto cruciale. Per il momento è difficile prevedere l'esito: ci sono ancora molte difficoltà e molte resistenze.

Le difficoltà non toccano tanto la redazione del programma, salvo forzature strumentali dell'ultimo ora. Il dibattito in consiglio regionale, infatti, ha messo in luce importanti punti di convergenza. Su tre questioni vi è un orientamento comune: rapporto Stato-Regione (cioè nuovi po-

nteri della Regione nei confronti dello Stato); la riforma della Regione ed il decentramento ai Comuni, alle Comunità montane, ai comprensori; il rilancio della politica e del metodo della programmazione democratica, secondo le direttive del piano triennale approvato dal consiglio regionale.

Punti di vista diversi si sono registrati soprattutto sul tema del rapporto fra svolta di governo e riforma istituzionale. Ma non è una contrapposizione frontale. Le differenze possono essere superate se c'è ovviamente volontà politica. Il problema è dunque quello di approfondire e dare concretezza alle indi-

cazioni sulle cose da fare. Le difficoltà sono soprattutto politiche. Le resistenze e le ostilità a percorrere la strada di una svolta possono venire dall'esterno (possibili veti romani), ma possono venire anche dall'interno: lo dimostrano le ultime prese di posizione di alcuni settori della Dc sarda.

Quale giudizio è possibile dare, allo stato dei fatti, sullo svolgimento della crisi? Ci sono aspetti nuovi e positivi. Bisogna fare leva su di essi per rafforzare ed estendere l'iniziativa e la lotta del movimento autonomistico. Prima di tutto si deve constatare che la crisi sta procedendo in modo nu-

vo e diverso. Il confronto politico è aperto e pubblico. Il dibattito in consiglio regionale è stato importante. Non ci sono più sedi riservate e inaccessibili per le decisioni. Così avveniva in passato. Ora è stato possibile sollecitare il contributo e l'apporto delle forze sociali e dell'opinione pubblica. Inoltre i partiti in Sardegna hanno dichiarato di voler decidere in piena autonomia. Anche la Dc sarda afferma che non accetterà nessun veto romano. Vedremo se a queste affermazioni seguiranno i fatti.

Le forze politiche autonomistiche, tranne il PSDI ed il presidente incaricato, sostengono la validità di un principio nuovo: i partiti che si accordano sul programma, devono partecipare, salvo autoesclusione, alla formazione della giunta. Sono innovazioni importanti, anche per il futuro. Alla Regione sarda si può attribuire, infatti, la possibilità di realizzare un sistema di rapporti politici aperti. La formazione di maggioranze veramente nuove e diverse può avvenire sulla base di accordi programmatici, senza più « chiusure » a priori o pregiudiziali anticommuniste.

In questi trent'anni, nella formazione dei governi regionali, hanno prevalso le alleanze preconstituite, che hanno impedito la formazione di maggioranze adeguate alla gravità dei problemi. Anche per questo sono entrati in crisi l'autonomia regionale ed il rapporto politica-società.

Il dibattito sulla crisi al consiglio regionale ha messo in evidenza un piano delle questioni del rinnovamento dell'autonomia e della vita politica regionale. Si stanno delineando nuovi indirizzi di governo della Regione. Quali? Innanzitutto viene posta l'esigenza di un nuovo sviluppo della società sarda, fuori dall'assistenza e dalla paternalità. La Calabria e le Regioni con poteri reali e capacità di governo, attraverso un rilancio ed un arricchimento della specialità. Ancora, si sottolinea la necessità di organizzare su basi nuove l'istituto autonomistico. L'autonomia, infatti, non deve essere, come finora è stata, un epitetto di un potere burocratico. L'istituto autonomistico invece deve realizzarsi come sistema di autogoverno popolare, basato su un ruolo nuovo e diverso degli enti locali, nonché sulla partecipazione delle forze sociali, in primo luogo quelle dirette dalle imprese produttive. Lo sviluppo produttivo, vale a dire operai e lavoratori.

Il dibattito e la lotta politica in Sardegna sono arrivati ad un livello elevato. Da parte dei partiti occorre uno sforzo e una tensione adeguati ai problemi sul tappeto. Se si è arrivati a questo punto, la larga parte del merito è del Pci. Ma soprattutto ha pesato il movimento di lotta dei lavoratori: dalla grande manifestazione regionale del gennaio scorso alle lotte dei chimici e dei metalmeccanici, alle lotte dei lavoratori in cassa integrazione. Certamente, un contributo determinante è venuto anche dal Pci, dal rigore e dalla qualità della sua opposizione, dentro e fuori il consiglio regionale.

L'opposizione del Pci in quest'ultimo anno ha combattuto alcune pericolose tendenze della giunta Giannini: dall'arbitrarietà, all'arbitrarietà, alle leggi e leggine clientelari e di sottogoverno. Soprattutto l'opposizione del Pci ha sollecitato le forze politiche a lavorare attorno ai nodi della questione sarda: il rapporto Stato-Regione, le direttive della programmazione, il rilancio produttivo dell'apparato industriale.

Per registrare i passi in avanti compiuti è sufficiente confrontare l'attuale fase politica, caratterizzata da un confronto costruttivo sui problemi della svolta e dell'ingresso del Pci in giunta, con la situazione creata dopo la rottura dell'intesa tra i partiti regionali.

L'ottava legislatura si era infatti aperta in una situazione di grande confusione. Per vasti settori della maggioranza i temi della lotta autonomistica e della rinascita sembravano ormai sepolti. Il compromesso era esclusivamente diretto ad operazioni di piccolo cabotaggio, e davano per scontata la crisi e l'isolamento del Pci. Questa situazione è cambiata. Si sono aperti nuovi processi politici. Il problema oggi è quello di mantenere il confronto e la lotta ancorati ai livelli raggiunti. Ciò può essere realizzato attraverso un impegno crescente di masse popolari ed attraverso la formazione di una giunta di rinascita. La prospettiva di una giunta di unità autonomistica non nasce dal nulla: dietro di sé ha questa realtà la trentennale battaglia del movimento autonomistico e popolare.

A proposito delle pretestuose polemiche anti Pci

Quel decreto con la Calabria non c'entrava per niente

CATANZARO — Il grande polverone polemico che da alcuni partiti è stato sollevato all'indomani della caduta del così detto decreto, non si è ancora diradato. Nel Mezzogiorno e in Calabria in particolare, sull'avvenimento che ha costretto il governo alle dimissioni, alcuni giornali hanno dedicato gli stessi titoli che di solito vengono dedicati alle catastrofi. Il motivo conduttore della polemica è stato pressappoco questo: il decreto era l'ultima spiaggia per risolvere la crisi del sud e la Calabria; dopo la sua bocciatura da parte della Camera questo pezzo d'Italia andrà alla deriva. E' davvero così? Quali sono gli effetti, quelli reali, non quelli confezionati con penna-montata, che la mancata adesione del decreto ha prodotto nel meridione d'Italia e in Calabria in particolare?

Intanto, proprio per dare una prima risposta a queste domande, diciamo subito che il decreto non era mai predisposto dal governo aveva una caratterizzazione, questa era l'antimeridionalismo. Questa che può anche sembrare una battuta ad effetto e generica di chi ha fatto l'opposizione al decreto e al governo, al contrario, mai come in tale circostanza, tra i fatti reali di cui si parla, la Calabria e il Mezzogiorno, nelle misure governative entravano solamente in subordine, la gravità della crisi calabrese e meridionale non era, dalle misure, nemmeno presa in considerazione; il decreto era un assemblaggio di misure-lampone che ancora una volta elevavano il fatto centrale: la crisi del Mezzogiorno e della Calabria è crisi strutturale e di risorse, è crisi del modo di governare, è

crisi che fa riferimento alla mancanza di una politica di programmazione, al ruolo che gli strumenti di intervento, quali la Cassa del Mezzogiorno e le Partecipazioni Statali, hanno fin qui giocato. Ma, entrando nel merito del decreto, Entriamo in quell'assurdo labirinto degli specchi, in cui nemmeno chi lo aveva progettato, il governo, riusciva più a districarsi.

Per Gioia Tauro, per esempio, il decreto prevedeva 50 miliardi. Tuttavia non sarebbe servita per far chiaro all'orizzonte sul destino di un comprensorio: i 50 miliardi erano per l'Efim che avrebbe dovuto « studiare » possibili iniziative industriali. A Gioia Tauro — insomma — ci sarebbe stata dopo la resa dei ministri, quella degli esperti. Ma nemmeno questo era sicuro.

Altro cunicolo del labirinto davvero ingarano per inganno, il problema della SIR. Per la SIR, il decreto, stanziava 500 miliardi, dei quali 150 per il 1981. Ma scopriamo le carte. Nessuno dava assicurazione che questi soldi avessero come obiettivo il completamento degli impianti e non invece, il mero risanamento del gruppo. E, d'altra parte, i lavoratori queste cose le sanno: 269 miliardi sono stati anticipati, senza che uno, uno solo,

in altre circostanze, c'è più di un sospetto che i calcoli di parte si stiano facendo sulla pelle di chi lavora. Ma chiusa la parentesi torniamo al decreto. Voci più o meno precise mi-ure erano i 900 miliardi per la Casmez. Attenzione! Non si trattava di 900 miliardi e nuovi ma di uno stanico di residui passivi, di soldi non spesi presso un istituto che ha già congelato seimila miliardi. Queste cifre le ha date il ministro. In Calabria su 140 miliardi previsti ne sono stati utilizzati solo 12. I fondi dovevano servire per gli schemi idrici. Ora i forestali calabresi sono in lotta.

E concludiamo anche questo capitolo: tutti i fondi non spesi dalla cassa sono finanziamenti finanziati. Ma poiché non era possibile affidarli ai soliti canali clientelari, l'alternativa alla realizzazione dei progetti era, appunto, quella scelta dalla Cassa e cioè non spendere. Ma poi era ragionevole, non diciamo corretto, affidare anche i soldi ad un istituto che ha i mesi di vita contati, visto che la legge sulla Cassa scade il 31 di dicembre? I numeri, le circostanze, il tentativo di incolpare il decrepito modo di governare la Calabria e il Mezzogiorno, il fatto che alcuni fondi erano già nelle mani dei destinatari, tutto questo dice che il decreto con la Calabria non c'entrava per niente. Allora il cartello per la sua mancata approvazione non c'è stato perché non è mai esistito, la Calabria e il Mezzogiorno, i loro conti devono farli altrove, su altri piani, con una strategia dello sviluppo, la cui ottica ha risulti oneste rispetto a quelle del decreto.

Franco Politano

Le prime puntate della trasmissione realizzata dalla Rete tre

Calabria '80, un'immagine finalmente non da cartolina

Attività industriali e agricoltura, gli argomenti affrontati, permettono di cogliere il vero volto della regione - Mancano però alcuni aspetti, come le battaglie del movimento democratico e sindacale

REGGIO CALABRIA — La trasmissione sulla Terza Rete televisiva di Catanzaro '80 (ogni giovedì alle ore 19.30), costituisce, senza dubbio, un chiaro esempio delle grandi possibilità offerte dal mezzo televisivo per la crescita culturale della Calabria, per una conoscenza meno epidemica della tormentata e varia realtà calabrese. Nelle precedenti puntate (due dedicate alle attività industriali, ed altre due all'agricoltura) sono stati colti — pur se non sufficientemente approfonditi — i fatti nuovi emergenti negli anni sessanta e le proposte, avanzate dal movimento sindacale e politico democratico, rivolte al superamento della situazione di crisi drammatica della Calabria.



Il programma prevede altri tre appuntamenti: due riguardano « i giovani e la cooperativa », l'ultima puntata è dedicata al turismo. Merito fondamentale di questo programma, curato da Felice Perna, è quello di aver avviato un serio tentativo di cogliere il volto vero e meno conosciuto della Calabria rifuggendo da tentazioni folcloristiche o pseudo intellettuali: nella stessa eloquenza delle immagini, nelle stridite contraddizioni fra arretratezza e innovazioni tecnologiche, fra ritardi di una antica cultura e nuove esigenze civili e sociali, tra sfruttamento e disoccupazione di massa si denota — se pur non sempre con la stessa evidenza e lucidità — l'esistenza di una Calabria « diversa », niente affatto sommersa che, anzi, lotta e resiste malgrado la zanzana del regime nazionale e regionale, le ruberie e l'inefficienza degli enti preposti al suo sviluppo.

È mancato nelle quattro puntate finora mandate in onda, il protagonismo di massa che pure, negli anni sessanta, ha avuto momenti entusiasmanti (le grandi mobilitazioni popolari contro l'impronta reazionaria che missini e neofascisti erano riusciti a dare alla « rivolta » di Reggio Calabria; le battaglie al centro e telecamere, per l'industrializzazione della Calabria, per l'occupazione, per rinnovare l'agricoltura, contro la mafia).

Commento e telecamere hanno indagato più sul fatto « emergente » anziché scavare più a fondo sulle cause politiche del fallimento dei vari « pacchetti »; le gravi inadempienze della Regione, mortificate da un centro sinistra perfettamente integrato nella logica di potere di una « Democrazia Cristiana conservatrice e clientelare ». Tuttavia, anche se non chiare a tutti perché non specificate, sono apparse le ingiustizie, le disparità di trattamento che rendono sempre più difficili le condizioni di sopravvivenza dei piccoli e medi produttori agricoli ed operatori zootecnici: così, nell'ultima puntata un grosso allevatore era contento di avere dagli uffici regionali i premi per le nascite dei vitelli nello spazio di pochi mesi mentre un piccolo allevatore lamentava ritardi di uno-due anni. Non è la stessa logica che privilegia grossi agrari e mafiosi nell'integrazione del prezzo dell'olio d'oliva mentre sacrifici con notevoli ritardi? E non è un dato « emergente » (oltre le serre) in agricoltura la condizione di disagio e di sfruttamento di decine di mi-

glia di famiglie coloniche? Nell'ultima puntata si sarebbe potuto dire di più sul « miracolo » delle grandi aziende agricole-capitaliste; non basta rivelare sugli agrari che i salari dei loro dipendenti sono, specie per le donne, dimezzati rispetto ad un sindacalista che questi lavoratori, pur prestando la loro opera tutto l'anno, vengono denunciati, ai fini assicurativi, come se fossero per 151 giorni all'anno.

L'ispettorato del Lavoro, la Regione che foraggia con decine di miliardi di lire proprio i grossi agrari non avrebbero potuto dire? Per uscire dalla morsa del sottosviluppo la Calabria ha bisogno di tutte le sue energie, di confrontarsi ed unirsi su un progetto complessivo. « Calabria 80 » ha mostrato l'esistenza di forze imprenditoriali e giovanili che, in questo ultimo periodo, hanno dato vita ad imprese produttive di beni e servizi che rappresentano piccoli ma importanti coaguli di energie umane che vanno valorizzate. Il tentativo di dare una risposta settore per settore ed area per area, ha indebolito, almeno finora, lo spessore del programma che ha una durata complessiva di mezz'ora e mezza: l'arbitrarietà di 3 ore e mezzo televisivo, creato in mezzo televisivo, ha talvolta, offuscato l'approfondimento scientifico della realtà socio-economica e politica della Calabria.

Tuttavia, il discorso sviluppato da « Calabria 80 » ha il merito fondamentale di dimostrare che il centro-sinistra — in particolare la Terza Rete — può svolgere un ruolo positivo contro la disinformazione e la vacuità quotidianamente diffuse dalle reti private.

Enzo Lacaria

Persa la maggioranza assoluta ha respinto il confronto con gli altri partiti

La DC non ha accettato la sconfitta e a Pomarico il 19 si vota di nuovo

Una situazione di ingovernabilità che ha portato al commissario prefettizio e a nuove elezioni per domenica prossima — Il Pci ha più volte sollecitato la formazione di una giunta unitaria

POMARICO — Sono passati poco più di quattro mesi dall'ultima consultazione elettorale che i cittadini di Pomarico sono di nuovo chiamati alle urne per il rinnovo del Consiglio comunale. Il fatto non stupisce troppo: la spiegazione è tutta in quella situazione inedita che si è determinata all'indomani delle elezioni amministrative del giugno scorso. Per la prima volta dopo sedici anni la Dc perdeva la maggioranza assoluta dei seggi in Consiglio comunale e con essa la sua centralità. Per formare la giunta sarebbero stati necessari questa volta confronti di posizioni, accordi fra i partiti; si sarebbero dovuti avviare subito gli incontri e avanzare delle proposte: un fatto addirittura traumatico per un partito che in anni di amministrazione della cosa pubblica aveva fondato la sua politica sull'esclusivismo del potere. La Dc preferì chiudere gli occhi di fronte al-

la nuova realtà politica, tentò di cancellarla con un colpo di spugna e non esitò a determinare una situazione di ingovernabilità che rendesse inevitabile l'invio del commissario prefettizio e nuove elezioni a breve scadenza.

Dopo i risultati del giugno scorso il Pci propose incontri tra i partiti presenti in Consiglio (oltre alla Dc e al Pci il Psi e i rappresentanti della Lista Civica) per la costituzione di una giunta unitaria che sulla base di un programma realistico e rinnovatore potesse operare attraverso quella stessa partecipazione democratica dei cittadini che il partito dello scudocrociato aveva visto in questi anni come fumo negli occhi. Scartata la proposta di una giunta unitaria pregiudizialmente avversata dalla Dc, erano possibili almeno altre tre soluzioni che numericamente avrebbero potuto garantire la stabilità amministrativa per i cinque anni. Le trattative però non furono nemmeno avviate. L'atteggiamento di netta chiusura, di stizza e di prepotenza assunto dalla Dc che facendo di mettere i suoi dieci consiglieri rendeva inevitabile la presenza del commissario, lo animò lungo questo periodo. Uno spirito di arroganza estrema, di disprezzo assoluto del responso popolare espressosi democraticamente attraverso il voto, di rinvicinata nervosa e di irresponsabilità grave che mortificò tutti i cittadini di Pomarico. La conclusione prelava nella Dc è stata quella di considerare il Comune un castello fortificato, una proprietà privata, una cosa propria e non invece, com'è, la sede dove deve confrontarsi ed esprimersi la volontà popolare.

Ovviamente i comunisti sono coscienti che il risultato di questa votazione prevista per domenica prossima dovrà necessariamente portare ad un confronto, ad una trattativa e ad un accordo fra i gruppi rappresentati in Consiglio. Fondamentale sarà il programma.

Il Pci si presenta a questa nuova consultazione con una serie di proposte tese a far uscire Pomarico dalle secche di una crisi profonda. In primo luogo l'agricoltura e l'irrigazione. Il programma di ampliamento della rete irrigua, insieme alle opere di civiltà nelle campagne e all'assegnazione di terreni di proprietà del Comune ad operatori agricoli e a cooperative, sono gli strumenti per un decollo produttivo del settore. Forestazione, servizi sociali, trasporti, casa, industrie in crisi (la più grave delle quali tocca la fabbrica tessile Impex-Euro per cui si chiede l'intervento della Gep), sono altri importanti capitoli del programma del Pci.

m. p.

Dichiarazione di Sandrocco

«Per la giunta regionale abruzzese vecchie e inadeguate le proposte della Dc»

Una intollerabile inadempienza statutaria

PESCARA — Nel quadro dei colloqui tra i partiti per dare uno sbocco alla crisi della Regione c'è stato venerdì mattina l'incontro tra la delegazione del Pci e quella della Dc. Al termine il compagno Luigi Sandrocco, segretario regionale del partito, ha dichiarato quanto segue: « Abbiamo espresso ai dirigenti dc la nostra profonda preoccupazione per i ritardi che si registrano nella formazione della giunta regionale e per una situazione giunta ad un punto intollerabile di inadempienza statutaria. Sono questi i motivi, come si ricorderà, che ci hanno portato la settimana scorsa ad occupare l'aula del consiglio regionale. Abbiamo anche riaffermato la nostra posizione: i comunisti saranno all'opposizione di ogni giunta che li esclude. Il carattere dell'opposizione dipenderà dal programma, dalla composizione della giunta e dall'assetto istituzionale del consiglio regionale.

« Francamente devo anche dire che noi ritenevamo che la Dc, dopo le dichiarazioni del suo capogruppo in consiglio regionale, volesse avanzare proposte nuove, capaci di prospettare il superamento della attuale posizione di stallo. Così non è stato, questo partito è rimasto nel campo delle dure e generiche enunciazioni. Ecco perché al termine della riunione abbiamo detto che il Pci non è disponibile per altri incontri. A meno che la Dc non avvii formalmente, pubblicamente, una proposta precisa di soluzione della crisi, diversa da quelle presentate fino ad oggi.

« E' evidente che di fronte alle ambiguità e alla permanente arretratezza della Dc l'impegno del Pci sarà rivolto nei prossimi giorni a far crescere il movimento di lotta e di protesta che chiede l'immediata formazione di una giunta regionale ».

Ospedale Civile dell'Annunziata COSENZA

Ai sensi dell'art. 89 lett. B del D.P.R. 23/5/1924 n. 827 per la fornitura di materiale occorrente a questo Ente, è indetto quanto segue:

- 1) Appalto concorso per materiale di consumo monouso, per un importo presunto di lire 70.000.000
- 2) Licitazione privata per acquisto materiale per centro trasfusione, per un importo presunto di lire 12.000.000.

Le ditte interessate dovranno inoltrare, sotto pena di esclusione, distinte domande di partecipazione per ogni gara.

Le domande dovranno pervenire alla Ripartizione Provveditorato dell'Ente - Via Felice Migliori, Cosenza - entro e non oltre le ore 12 del giorno 8 novembre 1980.

IL PRESIDENTE: dott. Matteo Renato Nervi



Unità vacanze
ROMA
Via dei Taurini 19
Tel. 49.50.141

PROPOSTE PER VACANZE E TURISMO

JUGOSLAVIA
Società di mare
Unità vacanze
Via dei Taurini 19 - Tel. 49.50.141

GRANDI OFFERTE

nella nostra esposizione di 20 mila mq sono disponibili queste combinazioni in vari stili:

- camera matrimoniale con armadio 4 stagioni
- soggiorno componibile con tavolo e sedie
- salotto completo di divano e 2 poltrone

Il tutto al favoloso prezzo di

£ 1.490.000

stiamo inoltre effettuando una grande vendita di salotti a prezzi eccezionali

Trasporto e montaggio gratuiti in tutta Italia

Centro Italiano Mobili

SS ADRIATICA TRA ROSETO E PINETO (TERAMO)
USCITA AUTOSTRADA ATRI PINETO - Tel 085/937142 937251

A colloquio con il pittore Ernesto Treccani

Torno a Melissa perché mi piace la gente

La partecipazione dell'artista alla mostra nazionale di pittura organizzata a San Severino

SANTA SEVERINA (Catanzaro) — Artisti di tutta Italia con le loro opere di pittura, scultura e grafica si sono riuniti a S. Severina per la seconda mostra nazionale di pittura.

«E' la prima volta che partecipo ad una iniziativa del genere e non nascondo la felicità e la soddisfazione che provo quando penso che questa mostra si tiene in una realtà, quella del crotonese, che ha vissuto momenti difficili in un tempo passato ed ancora oggi attraversa una profonda crisi.

che sia iniziata e finita bene; c'è da ricordare comunque a tutti quelli che hanno partecipato che una mostra di pittura non è una gara di bicicletta... L'arte, l'artista, la società, la gente che rapporti devono avere? Credo che un artista senta la necessità di un confronto con la gente e la partecipazione alla vita sociale sono le condizioni necessarie per evitare l'isolamento intellettuale, ma soprattutto non devono mancare umiltà e modestia.

Un'ultima domanda: perché ritorni a Melissa, nel Marchesato? «Mi piace la gente», ecco la risposta senza di Treccani. «E poi qui nel crotonese ci sono possibilità enormi di crescita sociale, culturale, politica, di movimento dunque. D'altra parte il mio cuore è legato qui, in questa terra tormentata che da trent'anni conosco; per esempio il monumento di Fragalà che io ho fatto mi ha provocato una grande emozione perché rappresenta in questi trent'anni la mia vita e la vita della popolazione di Melissa. Se vuol essere una mia ambizione particolare». Una ambizione meritatamente conquistata con l'intervento sempre attivo ed a contatto con la gente della Calabria.

Carmine Talarico

Un'importante iniziativa artistico-culturale

La seconda mostra nazionale di S. Severina è riuscita nel suo obiettivo: quello di raggruppare una serie di interessi culturali ed un notevole «dimostrazione» artistico-culturale. Non sono mancati naturalmente dei limiti. Qualche polemica per la scelta delle opere da presentare. Limiti comunque che non debbono impedire di continuare su questa strada.

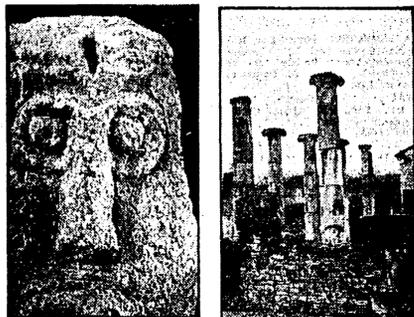
Tra coloro che hanno ricevuto un riconoscimento ricordiamo (76 artisti con 100 opere): Oreste Froio, Tobi Coricello, Giuseppe Guido, Salvatore Serragino ed infine i primi, Giovanni Marziano con il bellissimo lavoro dal titolo «Quelli che restano» ed Giovanni Ambrosoli. Le ultime cose da dire su questa mostra e sul significato della cultura artistica oggi lasciamo dire a Treccani: «Sono convinto

che questa mostra è un'importante, ribadisce Treccani, perché crea una possibilità di confronto chi è mestierante (non nel senso deplorabile della parola) e chi è osservatore».

A Isernia sei secoli di storia nella mostra sul Sannio

Ma allora erano placidi contadini i «terribili pirati» frentani?

Riunite per la prima volta in un discorso critico di «rivitalizzazione storica» le testimonianze fornite dagli scavi effettuati dalla Sovrintendenza molisana. L'esposizione nell'ex convento di S. Maria delle Monache - Le tappe successive a Napoli e in alcune città dell'Inghilterra



Nelle foto, testa di Gorgone in pietra del Santuario di Pietrabbondante (a fianco), a destra, scavi di Allifia (l'attuale Sepino) in provincia di Campobasso

ISERNIA — Quell'immenso monumento, dimora di carcerati prima e di sfollati nel periodo bellico, costituito dall'ex convento di Santa Maria delle Monache di Isernia, da qualche giorno è più accogliente e vivo: la Sovrintendenza alle Antichità e alle Belle Arti del Molise, con il contributo della Regione Molise e del ministero dei Beni culturali, ha ristrutturato un'ala di questo edificio.

La mostra, dopo un periodo assai lungo non ancora determinato arriverà prima a Napoli e successivamente in Inghilterra. E' il proposito di Inghilterra vi è da dire che un contributo alla ricostruzione storica degli ultimi tre millenni prima della nostra era, è venuto proprio dalla Missione Universitaria di Sheffield e dall'équipe guidata da Graeme Barcher che negli ultimi anni ha condotto una esplorazione a tappeto di alcune zone del Molise, ed in particolare della Valle del Biferno, giun-

gendo alla individuazione di centinaia di insediamenti antichi, nell'arco cronologico compreso tra il neolitico antico ed il Medioevo. Ma torniamo alla mostra che è la prima manifestazione culturale che si svolge in questo edificio monumentale, destinato ad accogliere il Museo nazionale di Isernia ed il cui restauro è stato quasi completamente portato a compimento con il sacrificio enorme anche dei giovani della 285 che hanno lavorato a pieno ritmo, anche di notte. Si tratta di una panoramica quasi inedita che viene a colmare una lacuna che era quella della non conoscenza delle popolazioni dell'Italia antica. Per il Molise poi, la ricostruzione del passato si fonda quasi esclusivamente sugli storici antichi e principalmente su Livio.

Assai più vivo è invece il quadro di insieme che emerge dalla ricerca archeologica. Gli scavi delle necropoli di Termoli, Larino e Pozzilli, hanno fatto conoscere l'aspetto arcaico delle culture molisane, per un periodo che va dalla fine del VII al V secolo a.C. E' da questa constatazione che parte l'idea che fin da quel periodo remoto esistessero in questa parte del territorio italiano due aspetti culturali nettamente diversi. Ma che cosa facevano dove erano insediati, a chi erano vicini come cultura i Pentri e i Frentani? Andiamo con ordine.

Frentani occupavano la fascia costiera adriatica che si allungava all'interno per circa trenta chilometri; in poche parole fino alla attuale città di Larino. Avevano una cultura molto simile a quella che si incontra sulla costa pugliese (l'attuale ed anche vecchia Daunian). Ceramiche dipinte ornate da motivi geometrici e barchesse di oggetti di ornamento e tra questi collane, monili, in pasta di vetro ed ambra; sono questi gli oggetti ritrovati. Le loro tombe a Termoli e Larino testimoniano l'immagine di una pacifica comunità di agricoltori che non hanno nulla a che vedere con i «terribili pirati» descritti dal geografo greco Strabone. I Pentri invece erano diversi dai Frentani e si avvicinavano nelle loro abitudini alle popolazioni campane della parte centrale della vallata del Volturno ed avevano intensi contatti con la Campania attraverso la ceramica di bucchero nero e la tipica produzione in impasto a superficie rossa ne è l'esempio più lampante. Ma sia per i Pentri che per i Frentani non si conoscono grossi insediamenti urbani come centri di aggregazione e di vita sociale.

Giovanni Mancinone

Chiude la stagione al Rossini di Pesaro il Piccolo di Agrigento con «Eufrosina»

Amori, intrighi e mafia... 5 secoli fa

Scelta coraggiosa per il teatro siciliano specializzato nell'opera di Pirandello - Il dramma di Alfonso Zaccaria si rifà ad una storia ambientata nella Sicilia del XVI secolo che si trova in libri del passato e in autori contemporanei

AGRIGENTO — Il festival nazionale d'arte drammatica in corso di svolgimento al Teatro Rossini di Pesaro, è una delle poche rassegne teatrali italiane più qualificate ed attese. Basta dire che è giunto alla sua 33. edizione e citare i complessi teatrali che vi partecipano, per rendersi conto di come esso costituisca un prestigioso banco di prova per gruppi tra i più affermati e disponibili per una valida verifica.

Pistola, Trento, Grosseto, Macerata — sarà chiuso il 23 ottobre dal «Piccolo Teatro Pirandelliano «Città di Agrigento» che presenterà in prima assoluta l'opera teatrale del poeta e saggista agrigentino Alfonso Zaccaria. Un atto di coraggio quanto mai rischioso quello del collaudato complesso teatrale agrigentino, se non fosse più che certo di poter puntare su un dramma di tutto rispetto scritto da un autore che, pur essendo alla sua opera prima, si è rivelato un dei più validi rappresentanti della migliore tradizione culturale del sud, per il vigore passionale e meridionale con cui si è autorevolmente inserito tra gli scrittori e i poeti contemporanei.

Sarebbe stato oltremodo facile per il «Piccolo» di Agrigento — che, tra l'altro, da molti anni organizza con successo le «settimane» pirandelliane davanti alla casa natale di Pirandello — presentare per la sua particolare specializzazione qualche opera del grande drammaturgo o rifugiarsi, come hanno fatto quest'anno tutte le altre

compagnie, in opere di autori classici per puntare su un quasi certo successo. Invece ha preferito puntare — come ha fatto due anni fa con «L'onorevole» di Leonardo Sciascia che gli procurò un riconoscimento speciale della giuria — sull'opera di un autore contemporaneo e per di più con una opera prima.

L'opera di Alfonso Zaccaria è intitolato «Eufrosina», e, come spiega nel sottotitolo, «amori, intrighi e mafia nella Sicilia del '500», si rifà ad una antica storia siciliana, leggibile in diversi libri del passato ed in racconti contemporanei (tra cui Luigi Natoli e Leonardo Sciascia), per offrire un'opera di teatro che, se pure ambientata nella Sicilia del XVI secolo, ha molti riferimenti col nostro tempo, dove c'è il potere che come allora va deriso e lottato.

L'opera di Zaccaria — un autore che come poeta, saggista, critico, giornalista e produttore è da tempo all'attenzione nazionale (è recente la sua nuova raccolta di versi «L'opera degli straccioni») avrà per interprete il grande attore recitatore e regista siciliano collaudato ed affermato, come Pippo Montalbano, Grazia Cani, Nino Russo, Virginia Bellomo, Nino Bellomo, Lillo Cino, Salvo Mangione, Bianca Furioso e il suo corpo di ballo. La regia sarà di Enzo Alessi, le scene di Andrea Carisi, i costumi di Mariuccia Linder, le musiche originali di Mario D'Alessandro che saranno eseguite dall'auto-

nuova legislazione: tutto questo è dovuto, senza dubbio, all'iniziativa costante del nostro partito, dei movimenti culturali, dei giovani e degli intellettuali. Dopo anni ed anni di resistenza e di ostacoli incredibili, dopo aver lottato per decenni sulla barricata giusta, scontando la amarezza di dover operare tra incredibili ostacoli, ma forti di una passione intellettuale e di uno slancio morale che l'ottusità dei governanti non ha mai oscurato, gli intellettuali, gli artisti, i giovani sardi, possono vedere questa nuova iniziativa culturale del nostro partito, che si ripropone di essere un punto di riferimento per la nostra isola.

«Eufrosina», è un dramma di tutto rispetto scritto da un autore che, pur essendo alla sua opera prima, si è rivelato un dei più validi rappresentanti della migliore tradizione culturale del sud, per il vigore passionale e meridionale con cui si è autorevolmente inserito tra gli scrittori e i poeti contemporanei.

«Eufrosina», è un dramma di tutto rispetto scritto da un autore che, pur essendo alla sua opera prima, si è rivelato un dei più validi rappresentanti della migliore tradizione culturale del sud, per il vigore passionale e meridionale con cui si è autorevolmente inserito tra gli scrittori e i poeti contemporanei.

Umberto Trupiano

In un convegno del PCI denunciata

l'inerzia delle autorità regionali

Musica, arte, prosa, cinema... questi sconosciuti

Se qualcosa va lentamente cambiando si deve all'iniziativa dei comunisti, dei giovani, dei movimenti culturali, degli operatori



CAGLIARI — Teatro, cinema, musica, arti visive: proprio in questi anni, in campeggi nazionali, si è particolarmente distinto l'impegno degli amministratori comunisti e di sinistra. Un impegno costante, rivolto a creare i presupposti di uno sviluppo organico ed articolato della attività artistica e culturale, e di conseguenza una graduale modificazione della qualità della vita.

La risposta è venuta dal convegno sul tema «Bilancio e prospettive dell'iniziativa dei comunisti per lo spettacolo», organizzato nel salotto «Renzo Laconi» dal Comitato regionale del PCI, aperto da una relazione della compagna Maria Rosa Cardia, vice presidente del Consiglio regionale e responsabile della commissione culturale regionale, e chiuso dagli interventi dei compagni Grieco, responsabile del settore teatro a livello nazionale, e del compagno Pietro Valenza, responsabile della Commissione spettacolo della Direzione nazionale.

Al seminario sono state presentate come introduzione al dibattito, quattro comunicazioni, rispettivamente sull'ARCI (Paolo Polo), sul teatro (Antonio Prost), sul cinema (Fabio Masala) e sulla musica (Franco Oppò).

Nella spregiudicata e costruttiva discussione sono intervenuti i sindacalisti Viti, Sionis e Boi; la compagna Fancello, responsabile della Commissione culturale della Federazione di Nuoro; il compagno Accardo, responsabile regionale per la formazione dei Quadri; il compagno Giovanni Spissa, della Commissione culturale federale di Cagliari ed il compagno Attilio Pedullà, dirigente della Rai-Tv. La denuncia sui guasti provocati, anche nel campo dello spettacolo, dalla trentennale gestione democristiana della regione, è stata puntuale e dettagliata.

Per avere un'idea del disastro, basta rifarsi ai dati contenuti nella relazione sul teatro illustrata dal compagno Antonio Prost, responsabile della Commissione culturale della Federazione di Cagliari. Sul piano della produzione teatrale la Sardegna è la regione più disastrosa, dal momento che occupa l'ultimo posto tra tutte le regioni italiane. Nella stagione 1978-79 sono stati segnalati i dati ufficiali della SIAE — le rappresentazioni nell'isola sono arrivate ad appena 19, distribuite in nove comuni. Il rapporto con le regioni centro-meridionali è addirittura mortificante.

«Come rimediare? I comunisti chiedono che venga fatto ordine, con una apposita legislazione regionale, nel campo dello spettacolo, e che la prosa non sia più basata, come è avvenuto finora, sulla improvvisazione e sul clientelismo. Tenendo nel dovuto conto l'esperienza della Cooperativa Teatro di Sardegna, considerata positiva pur tra luci ed ombre, bisogna arrivare ad una diffusione capillare della prosa, nelle aule urbane e nelle periferie. Ci deve essere un teatro per tutti: per i giovani, per le donne, per i lavoratori, per i ceti medi produttivi. Va garantito un livello drammaturgico che eviti il rischio di distribuire prodotti pseudo sardi, derivati da una sottocultura condotta con facile demagogia e basso folklore.

Il Teatro sardo si costruisce collegandolo al Teatro nazionale e mondiale, e non limitandolo fermamente ai nuraghi. E' questo il vero punto di partenza. E' cultura nostra. Dal loro drammi (che in Sardegna, purtroppo, non vediamo da decenni) possiamo apprendere molto per un teatro sardo che sia autentica espressione di un'isola capace di progredire, dentro la sua storia e dentro la storia nazionale.

Giuseppe Podda

Convegno sulla Magnagrecia

Stavolta la lente d'ingrandimento è puntata su Siris

Si apre oggi a Taranto la XX edizione di un'iniziativa entrata ormai nella tradizione

TARANTO — Il convegno di studi sulla Magna Grecia si aprirà oggi a Taranto per il suo XX appuntamento. Un capitolo lungo alle spalle dunque, e questo quasi sorprendentemente se si pensa ai suoi contenuti (in alcuni casi non certo agevoli, specie se affrontati di primo acchito). Ma vediamo di entrare un po' più nel merito di questo convegno, di ciò che rappresenta, del suo ruolo e significato nell'ambito di un più vasto discorso culturale per la città e non solo per essa. Il tema generale che verrà affrontato è «Siris (e i dialetti di un'antica città ellenica) e l'influenza ionica in Magna Grecia». Su di esso verranno per alcuni giorni del convegno (che si chiuderà venerdì) una serie di relazioni svolte da alcuni fra gli studiosi di maggiore fama internazionale (a tale proposito c'è anche da dire che sono previste oltre 800 presenze, e non è certo poco). Si tratta, in questo caso, di quella che possiamo definire parte letteraria, ed anche storica, del convegno. Ma c'è pure una seconda parte dello stesso convegno che desta particolare interesse: è quella dedicata alle rassegne dell'attività archeologica svolta nell'Italia meridionale nel corso dell'anno, che saranno tenute dai sovrintendenti alle antichità delle Regioni Campania, Calabria, Basilicata e Puglia e dai loro collaboratori.



E' in questa fase, che si ripete ogni anno quasi ritualmente, che il convegno suscita il maggiore interesse, testimoniato dalla foltissima presenza di studenti delle scuole pressoché di ogni ordine e grado. Già, perché uno dei pregi di questo convegno è indubbiamente quello di cercare, da qualche anno in qua, un rapporto sempre più stretto col mondo della scuola, un modo come un altro per far uscire anche quest'ultimo dalle ristrette mura di casa. I contatti del convegno con l'esterno non finiscono però qui. Innanzitutto la manifestazione è patrocinata dagli enti locali i quali, insieme ad altre associazioni, hanno messo a disposizione decine di borse di studio, segno evidente del significato che essi attribuiscono a questo appuntamento. Non mancano tra l'altro iniziative collaterali: si tratta di un bollo speciale (messo in circolazione da ieri sino a martedì) e di una mostra filatelica sulla tematica dell'archeologia esposta, sempre fino al giorno 14, nei saloni dell'amministrazione provinciale. Insomma, è vero che il convegno di studi sulla Magna Grecia è diventato per Taranto quasi un fatto di routine, ma è altrettanto vero che esso assume, anche al di fuori della città, un significato vero, tutto particolare. Ripercorrere, in vario modo, quella che è stata la storia di popoli che hanno vissuto nella nostra penisola migliaia di anni fa, avvicinarsi alle scoperte archeologiche con un animo ma soprattutto una conoscenza diversi, non sono cose di poco conto: è se vogliamo, anche questa una maniera di far ravvivere tradizioni culturali.

Ecco il programma unitario per curare i mali della Calabria

Non vogliono il PCI nella giunta perché hanno paura di attuarlo?

PRESENTIAMO, in questa pagina, le parti più significative della bozza di programma su cui hanno lavorato, per circa venti giorni (dall'8 al 27 settembre), le delegazioni della DC, del PCI, del PSI, del PSDI e del PRI. L'accordo sul programma avrebbe dovuto costituire la condizione preliminare ed indispensabile per la formazione di una giunta comprendente i cinque partiti che avevano avviato un confronto. I rappresentanti dei partiti, partendo da queste premesse unitarie, hanno lavorato con impegno, con convinzione, in tempi abbastanza serrati.

Sarebbe sbagliato non dare un giusto riconoscimento ai dirigenti ed agli esperti (compresi quelli della DC) che per conto delle forze democratiche hanno partecipato agli incontri e si sono impegnati, veramente con spirito unitario e costruttivo. Noi comunisti, dopo la rottura del confronto avvenuta per la manifesta volontà della DC di non trarre le dovute conseguenze dall'accordo raggiunto sul programma e anzi di recedere dall'impegno solennemente sancito in un documento unitario votato dall'assemblea regionale di formare una giunta con la partecipazione del PCI, riteniamo che non debba andare disperso quello che di posi-

tivo è scaturito dalla discussione sui contenuti di un programma di rinnovamento e di trasformazione della Calabria.

Per quanto ci riguarda assumiamo la bozza di programma come base sia di una consultazione e di un confronto da estendere a tutte le forze sociali e culturali della Regione, sia di una iniziativa e di una mobilitazione di massa per imporre anche all'opposizione le soluzioni più rispondenti alla gravità dei problemi calabresi. Dai primi incontri che si sono già svolti con le organizzazioni sindacali e contadine e il movimento cooperativo, dai quali è scaturito un giudizio sostanzialmente positivo del programma e la volontà di realizzarlo, il nostro partito trae la conferma della giustizia della linea unitaria tenacemente perseguita e riafferma, pur con il permanere di ritardi e di limiti, la sua capacità di indicare obiettivi positivi e di aggregare intorno ad essi uno schieramento largo ed unitario delle forze di progresso e di cambiamento.

Nei prossimi giorni intendiamo allargare e intensificare la consultazione coinvolgendo le associazioni di categoria, gli artigiani, i rappresentanti delle piccole e medie industrie. Continueremo, dun-

que, a far la nostra parte che è quella di una grande forza popolare che non si tira indietro, che non punta al «tanto peggio, tanto meglio», ma ad esercitare — in ogni momento e da ogni collocazione — una funzione di governo. E' la DC che non si è dimostrata all'altezza di affrontare in modo adeguato e responsabile una situazione eccezionale e, per molti versi, esplosiva. Le forze democristiane che pure affermano di non aver rinunciato all'obiettivo di una giunta unitaria e con i comunisti chiedono tempo, propongono per la Regione soluzioni di governo transitorio; ma com'è possibile chiedere tempi lunghi e proporre giunte deboli e precarie in una situazione fortemente compromessa dall'inesistenza, da circa un anno, di un esecutivo regionale degno di questo nome e dalla mancanza assoluta di interventi da parte del governo Cossiga? Un bel passo indietro dopo tanti buoni propositi!

La sostanza del discorso continua ad essere la discriminazione anticomunista, voluta — diciamo francamente — non solo dall'on. Piccoli ma anche da quei gruppi di interesse e di potere della DC calabrese che si sentono minacciati da un programma di rinnovamento della società civile e del

modo d'essere della Regione. La verità è che la partecipazione a pieno titolo del PCI nel governo regionale crea allarme e dure resistenze nelle forze che non vogliono mettere in discussione il sistema di potere clientelare e mafioso. La maggioranza zaccagniniana, anche per le contraddizioni e le ambiguità esistenti al suo interno, ha commesso l'errore di non combattere a viso aperto contro le resistenze dei preambolisti e dei gruppi moderati ed ostili ad un rapporto di collaborazione con il PCI e ad una politica di cambiamento.

Si spiega, per questa scelta, anche il silenzio stampa che è calato sulla vicenda regionale per tutta la fase degli incontri fra i partiti. Tutto l'atteggiamento del gruppo dirigente della DC calabrese, ha puntato, col passare dei giorni, a svillare sempre più il confronto e a minimizzare il significato della stessa presenza del PCI alle trattative. E' mancata insomma, nella maggioranza della DC calabrese la volontà di portare alle estreme conseguenze lo scontro politico sulla linea che pure aveva sostenuto prima e durante il comitato regionale del 2 settembre. Sono prevalse la vecchia logica della mediazione interna e la ricerca di un rapporto, su basi tradizionali, con gli alleati del

centro sinistra. Il PCI non ha consentito la continuazione di un gioco che avrebbe creato confusione e disorientamento, avrebbe logorato ulteriormente lo stato dei rapporti tra i partiti e tra gli stessi, le istituzioni e le popolazioni.

Oggi la situazione politica regionale è ad un punto critico: la DC, dopo aver lasciato cadere la possibilità di una giunta di unità democratica, non è in grado di indicare uno sbocco valido alla crisi della Regione. Pesanti sono le sue responsabilità e queste possono risultare tanto più chiare quanto più si rafforza un rapporto positivo, non conflittuale tra PCI e PSI. La situazione è, dunque, difficile e complessa, presenta elementi di sfiducia e di pericolosità. Per andare avanti si richiede, come nei momenti più gravi, un impegno eccezionale di tutto il partito. La cosa fondamentale è lavorare per lo sviluppo di una grande iniziativa di massa, per proseguire il confronto unitario e con le forze sociali più vive, per promuovere un movimento di lotta, a livello zonale e regionale, sugli obiettivi indicati nel programma elaborato in queste settimane.

Gaetano Lamanna

Il potere politico non può essere latitante di fronte alla criminalità mafiosa

La lotta alla mafia si presenta oggi come uno dei momenti fondamentali di un'azione politica di profondo rinnovamento capace di suscitare nuova fiducia nei cittadini. Non passa giorno che in Calabria la mafia non faccia sentire la sua presenza di morte e di sopraffazione: barbari assassinii, taglieggiamenti ed estorsioni, sequestri (anche di bambini), rapine, traffici illeciti. In zone intere della Regione si vive nella paura, sono minacciate le basi stesse della convivenza civile, lo stato appare debole ed a volte impotente nel combattere queste odiose forme criminali.

I partiti si impegnano a sviluppare un'azione politica verso il governo ed il Parlamento affinché siano adottati senza indugio tutti i provvedimenti tendenti a porre le condizioni per una definitiva eliminazione del fenomeno mafioso. Un ruolo specifico nella lotta alla mafia spetta però alla Regione, agli enti sub regionali, agli altri enti locali. Soltanto una gestione corretta e democratica delle istituzioni e degli enti presenti in Calabria può assicurare un esito positivo di questa impegnativa battaglia. Occorre, dunque, un ritrovato senso del dovere nel rispetto degli interessi collettivi e generali, una grande volontà di cambiamento che rompa con vecchie mentalità ed incrostazioni burocratiche e con deleteri costumi che hanno fornito, fino ad oggi, alimento e copertura alla mafia. La Regione, in particolare, ha competenze o può esercitare un ruolo per quanto riguarda:

- a) le concessioni di cui si avvalgono numerosi gruppi mafiosi per l'estrazione e il trasporto degli inerti e per l'occupazione di suoli demaniali;
 - b) l'iscrizione e la revisione all'albo delle imprese;
 - c) la concessione delle licenze per il trasporto conto terzi;
 - d) le gare d'appalto.
- La Regione deve, dunque, avvalersi dei suoi poteri per una verifica dei criteri in base ai quali vengono rilasciate le loro concessioni sulle case, sui corsi d'acqua e sul demanio, per un'azione severa di controllo e di revisione sull'albo delle imprese, per la proibizione dei subappalti e dei cottimi. Un altro aspetto importante, che si collega alla lotta alla mafia, è quello di una nuova politica del territorio che punti alla salvaguardia del paesaggio e dell'ambiente. E' necessaria una seria indagine conoscitiva che permetta da una parte di individuare e colpire l'abusivismo degli speculatori e dei gruppi mafiosi che hanno fatto scempio delle coste e dall'altra di regolamentare l'abusivismo dei lavoratori e di gente bisognosa di una casa che si è diffusa per i limiti e per le insufficienze dei piani regolatori e per la mancanza di una politica di programmazione del territorio.
- Diventa infine indispensabile determinare un nuovo modo d'essere delle forze politiche, capaci di suscitare un clima di rigore morale nell'attività interna e nel rapporto con la società calabrese, soprattutto nella scelta degli uomini che devono rappresentare nelle istituzioni. Nella misura in cui tutti i partiti assumono un ruolo di disinteressato servizio, liberandosi da ogni tipo di pasticcio burocratico e di potere e da ogni inquinamento, è possibile instaurare un clima di fiducia e di credibilità necessario per una corretta azione politica e di governo.

La fine dei finanziamenti a «pioggia» possibile solo con una vera programmazione

La Regione attuando pienamente l'articolo 56 dello Statuto deve svolgere il ruolo istituzionale di sede per la definizione di azioni programmatiche di sviluppo socio economico e di assetto territoriale, per poter coordinare in modo attivo gli obiettivi perseguiti dalle autonomie locali, dalle forze imprenditoriali pubbliche e private, dagli istituti di credito e finanziari. Va garantita piena funzionalità alla commissione regionale per la programmazione; va insediato l'ufficio regionale del piano da coordinare strettamente alle attività dei nuovi dipartimenti in cui si articola la giunta.

Per definire nell'immediato un quadro di riferimento alle azioni programmatiche nei vari settori (agricoltura, industria, turismo), si ritiene di assumere come tale il documento d'avvio per la programmazione da verificare, aggiornare e completare nei settori mancanti (trasporti, artigianato, eccetera). Su di esso si dovrà avviare una consultazione ed un confronto con le forze sociali e culturali per essere poi discusso ed approvato in Consiglio regionale. L'approvazione di questo documento da avvio da una parte alla elaborazione del piano di sviluppo e di assetto del territorio, dall'altra ad una verifica di coerenza tra le indicazioni del documento e la politica di spesa regolata dal bilancio triennale e dai bilanci annuali.

Occorre pervenire ad un bilancio in cui la spesa abbia una dichiarata, precisa e controllata finalità, per la immediata accelerazione della spesa, anche mediante lo strumento della concessione regolata da apposita convenzione; si ritiene di mettere in atto la seguente procedura: il presidente della giunta, ogni sei mesi, deve presentare in Consiglio regionale una relazione scritta, elaborata ed aggiornata da un gruppo operativo ristretto di funzionari, sullo stato delle opere che specifichi le aliquote di finanziamento impegnate, progettate, appaltate, completate, specificando le imprese coinvolte ed i livelli di mano d'opera impegnata.

Va condotto un censimento di tutti i progetti esecutivi di opere pubbliche finanziate o da finanziare per garantire il loro avvio nella maggiore misura possibile a partire dal 1978. Sulla base del censimento e delle verifiche dei programmi entro sessanta giorni verrà organizzata dalla giunta regionale una conferenza, d'intesa con il governo, con la partecipazione degli enti locali, dei sindacati e delle associazioni professionali ed imprenditoriali per il rilancio di tutti gli impegni di spesa destinati a garantire una ripresa dell'occupazione in termini immediati.

Si individuano come opere prioritarie da realizzare mediante l'uso della concessione: centri alluvionati da consolidare o ricostruire; primo triennio del piano dell'edilizia scolastica; invasi di competenza della Cassa da realizzare con convenzione con l'Enel; finanziamenti per l'edilizia abitativa a vantaggio dei lavoratori dei nuclei industriali.

Perché deve essere superato il rapporto di subalternità con il governo nazionale

La Calabria si conferma come uno dei punti più preoccupanti della crisi del paese tale da comportare interrogativi seri sulla stessa tenuta del tessuto democratico e civile. Va espressa quindi un'iniziativa di grande respiro e di lungo periodo che ricrei fiducia nel ruolo della Regione come sede istituzionale di autogoverno per la salute e la trasformazione profonda della struttura produttiva e sociale della Calabria. Diventa in tal senso decisivo un rapporto del tutto nuovo e non più subalterno fra Regione e governo nazionale che evidenzii la capacità di iniziative di proposta della Regione nei confronti delle scelte col governo nazionale.

I partiti si impegnano a contrastare la tendenza che porta all'emarginazione della Calabria e del Mezzogiorno ed a sviluppare una forte iniziativa politica che solleciti il governo nazionale per l'assunzione di chiare scelte di politica economica tese a salvaguardare e potenziare l'apparato produttivo nazionale avviando un programma con priorità per la Calabria ed il Mezzogiorno. L'iniziativa politica della nuova giunta regionale sarà valutata sulla base della sua capacità di influire sul governo affinché nell'immediato:

- 1) venga garantita la ripresa dell'attività produttiva con il rientro degli operai in tutte le fabbriche tutt'ora ferme;
 - 2) si garantisca, al di là dei limiti imposti un piano di investimenti per il raggiungimento dei posti di lavoro previsti nella piano di Gioia Tauro;
 - 3) si blocchi tempestivamente l'iniziativa di cassa integrazione assunta dalla direzione della Pertusella e si definisca una proposta di potenziamento delle capacità produttive della Pertusella e della Montedison. Entro trenta giorni i partiti convengono di modificare l'iniziativa politica che la nuova giunta regionale sarà in grado di assumere nei confronti del governo, del Parlamento, delle partecipazioni statali dei grandi gruppi privati. La Regione calabrese inoltre deve acquisire una nuova e qualificata capacità negoziale nei confronti del governo nazionale.
- Si richiede una nuova stesura del piano a medio termine — già bocciato dalla Regione — che non solo preveda la quantità di finanziamenti da assumere ma precisi anche i meccanismi attraverso i quali la Calabria ed il Mezzogiorno possano essere condotte a pieno titolo nella formazione del reddito nazionale. In questo ambito è decisivo ottenere dal governo la predisposizione e la rapida attuazione in Calabria di un corpo organico di progetti collegati alle leggi nazionali di piano che vengano rilanciate ed attuate. Tutto ciò all'interno di un'azione programmatica da parte della Regione che assuma come esse portante dello sviluppo l'utilizzo e la produttività delle risorse calabresi.
- Alla valorizzazione di tali risorse vanno finalizzati gli apporti necessari ed indispensabili degli investimenti da parte delle partecipazioni statali e di enti statali. La Regione, in tempi brevi, deve impostare d'intesa con le organizzazioni sindacali ed imprenditoriali riunioni specifiche con IRI, ENI, EFIM, Montedison, ANAS, Ferrovie, SIP, ENEL per una verifica che vincoli tali enti a precisi programmi di investimento in Calabria.

Le iniziative per l'Ente di sviluppo agricolo e per i consorzi di bonifica

In relazione all'Esac i partiti concordano sulla necessità della rapida ed integrale applicazione della legge regionale. A tal fine convengono nella urgenza di assicurare il completamento e la normalizzazione degli organismi di direzione dell'Ente.

Per quanto riguarda la gestione degli impianti e delle strutture, i partiti mentre confermano l'obiettivo del trasferimento ai soggetti individuati dalla legge, esprimono l'impegno per l'individuazione, anche in rapporto con le organizzazioni cooperative, eccetera, delle strutture già in condizioni di essere consegnate ai richiedenti e di quelle che abbisognano invece di intervento di risanamento o ristrutturazione, fissandone tempi e modalità per il conseguimento delle finalità previste dalla legge regionale numero 28.

I partiti assumono impegno inoltre di assicurare all'Esac i finanziamenti necessari per far fronte alle esigenze di questo programma, utilizzando i fondi a ciò destinati e acquisibili dalla CEE e dalle leggi statali n. 403 e Quadrifoglio.

Per i consorzi di bonifica si stabilisce:

- 1) va riasminata la proposta di legge per la soppressione dei consorzi di bonifica montana già approvata dal Consiglio regionale e rinviata dal governo;
 - 2) nella fase di riesame vanno rimosse le cause che hanno consentito al governo il rinvio della legge, valutate e considerate anche l'esigenza di salvaguardia dei diritti del personale, il recupero e l'utilizzo del patrimonio progettuale e professionale, la valutazione responsabile delle condizioni patrimoniali di ciascun consorzio;
 - 3) va emanata una legge per la trasformazione, specializzazione e democratizzazione dei consorzi di bonifica integrale.
- La ristrutturazione dei consorzi deve riguardare gli ambiti territoriali, la definizione dei compiti specifici di gestione nel settore delle grandi opere pubbliche di bonifica (irrigazione), gli elementi relativi agli organi di amministrazione ed il metodo per la loro elezione (affermazione del principio del voto personale).

Un «no» unanime alla logica assessorile che frantuma l'intervento della Regione

Perché venga rilanciata la funzione primaria di programmazione, di legislazione e di coordinamento della Regione è necessario affermare un nuovo metodo di governo, un diverso funzionamento dei vari livelli istituzionali, una struttura efficiente capace di rispondere alla realizzazione degli obiettivi di programmazione dello sviluppo economico, sociale, civile e culturale.

A tal proposito i partiti concordano che è necessario superare la logica assessorile che frantuma l'attività regionale, impedisce una politica di reale programmazione dell'intervento regionale, rende dispersivo, confuso e poco trasparente l'operato della Regione, contribuendo ad accrescere un clima di sfiducia e di distacco tra i cittadini, le forze sociali e l'Ente.

Il metodo della programmazione deve essere inoltre l'asse portante di tutta l'iniziativa dell'esecutivo regionale nei vari settori. Ciò è possibile a condizione che si affermi una reale vita collegiale della Giunta ed un diverso rapporto tra questa ed il Consiglio regionale. Quest'ultimo deve esercitare in via primaria le funzioni di indirizzo per i vari campi di attività ed esercitare rigorosamente le potestà attribuitagli dallo Statuto. La Giunta regionale deve concretamente organizzarsi in dipartimenti e ripartire le competenze degli altri organi regionali.

A tal fine va applicato integralmente ed immediatamente la legge che istituisce i dipartimenti, i gruppi di lavoro, l'ufficio del piano, la équipe degli esperti. Per quanto riguarda il rapporto tra i vari livelli istituzionali della Regione, il passaggio graduale delle deleghe dalla Regione agli enti locali, oltre che allargare la partecipazione dei Comuni, delle Province, delle Comunità montane, dell'Associazione dei comuni alla vita e alle scelte della Regione, permette un sostanziale snellimento dell'attività della Giunta, un miglioramento dei rapporti tra Giunta, Consiglio e sue articolazioni, chiarendo le reciproche funzioni, consentendone l'effettivo esercizio, impedendo sovrapposizioni e riducendo così i passaggi dalle produzioni legislative e amministrative che ritardano ed appesantiscono l'attuazione delle decisioni.

Si rende tuttavia necessario il procedere ad alcuni aggiustamenti nell'organizzazione del lavoro del Consiglio e delle Commissioni, nonché del regolamento che ne regola il funzionamento. Sull'apparato operativo della Regione si è convenuto sulla necessità di pervenire nell'immediato alla applicazione integrale e corretta del contratto di lavoro del personale, garantendolo in tutti i diritti ma esigendo l'espletamento pieno e responsabile del proprio dovere.

Si è convenuto inoltre sulla necessità di elaborare e definire la legge sull'organizzazione degli uffici, utilizzando anche eventuali proposte già esistenti. L'organizzazione degli uffici deve rispondere al modello di una regione che delega i compiti e le funzioni amministrative agli enti locali, che assume come compito primario di programmare e pianificare nei diversi settori, che coordina l'attività e gli interventi dei vari enti che operano sul territorio calabrese.

Pagina a cura di FRIPPO VELTRI

Punto per punto tutte le questioni legate all'emergenza

La bozza di programma — i cui punti salienti abbiamo riportato quasi per intero — contiene un esame serio ed approfondito su tutte le questioni legate all'emergenza e alla crisi strutturale della Calabria.

A partire dalle zone interne e dai forestali in cui c'è l'impegno, da parte della Regione, per l'immediata approvazione delle delimitazioni delle aree interne, per la verifica, con governo e Cassa del Mezzogiorno, dei finanziamenti, respingendo il tentativo della Cassa di limitare a soli 94 miliardi la disponibilità attuale per la Calabria. Per i 23.000 braccianti c'è

l'impegno per la garanzia del lavoro, per l'attuazione rapida di tutte le parti del contratto regionale di categoria, per il pagamento delle mensilità arretrate, garantendo la rapida finalizzazione produttiva dei cantieri. Si è convenuto poi di istituire un'azienda regionale che riunisca tutte le competenze in materia estese attualmente da numerosi enti.

Sulla politica attiva del lavoro c'è priorità per l'occupazione femminile e per quella giovanile. In questo senso c'è non solo un indirizzo generale da seguire nella politica propria della Regione e nei rapporti di essa

con il governo, ma l'impegno alla predisposizione di quei progetti speciali per la formazione e il lavoro di migliaia di donne e di giovani: quello sul recupero degli impianti ESAC e quello sulla piccola e media industria. La Regione è inoltre impegnata al pieno rispetto della legge di parità.

A proposito poi dell'imprevedibile nella bozza di programma c'è un capitolo specifico dedicato alla creazione di un centro per la promozione e l'assistenza tecnica all'impresa minore. Questo centro dovrà favorire le forme consortili tra le piccole e medie imprese per gli

approvvigionamenti. L'accesso al credito, ecc., presta servizi di assistenza, promuove l'intervento delle finanziarie pubbliche operanti nel Meridione.

Sulla cooperazione la Regione si impegna ad attuare tutte le leggi già approvate ed ad assumere le iniziative sollecitate dalle tre centrali cooperative (corsi professionali, leggi di promozione sui gruppi d'acquisto, ecc.), oltre ad assumere la cooperazione come scelta qualificante di fondo per la promozione di una qualità nuova dello sviluppo in Calabria. Per ciò che concerne la politica agricola c'è l'impegno all'appro-

vvamento di un piano regionale di intervento teso a definire i piani di settore in attuazione della legge 964, a definire una serie di leggi sui consorzi di bonifica, sulla protezione dei vini tipici e di alcune produzioni agricole, sulle associazioni dei produttori, sui bacini idrici, imboccando con decisione un metodo di intervento che garantisca non già l'assistenza ma la produttività e la modernizzazione nelle campagne.

Sulla riforma dell'intervento straordinario e l'uso plurimo delle acque la bozza di programma si sofferma in due capitoli, considerando l'insoddisfazione i risultati della legge 183 e concordando che l'attuale struttura della CASMEZ vada chiaramente superata completando il trasferimento delle funzioni alle Regioni. La Regione dovrà funzionare da centro di stimolo e verifica per la realizzazione dei cinque invasi dove più clamoroso è il ritardo della Cassa. Una verifica va fatta poi sui tempi del ripristino di alcune centraline (Castrovillari, Petilla ecc.).

Sul metano (qui i ritardi delle varie giunte regionali sono abissali) occorre impegnare governo ed ENI a realizzare reti di collegamento con le aree industriali, chiedendo il raddoppio dei

finanziamenti per collegare il metanodotto ai comuni interessati. Nella bozza si propone la creazione di una società fra Regione e comune che assieme all'ENI e alla cooperazione operi su tutte queste questioni.

Sui trasporti dev'essere predisposto ed attuato il piano regionale mentre come prioritari vengono assunti i punti già indicati dalle organizzazioni sindacali sui porti, sull'area dello Stretto, sulle ferrovie, richiedendo l'ammodernamento e la pubblicazione delle ferrovie calabro-lucane. Una scheda è dedicata pure ai problemi del credito (istituzione del mediocredito, modifica del tasso di interesse, riequilibrio degli sportelli bancari). Sul problema delle deleghe si afferma che l'obiettivo va perseguito avviando la fase di applicazione delle leggi delega già approvate (urbanistica, agricoltura, ecc.) riasminandole in consiglio.

Per le comunità montane e comprensorie oltre all'accordo per l'emanazione immediata della legge regionale istitutiva dei comprensori, c'è l'impegno per assicurare alle comunità montane adeguati mezzi finanziari per il funzionamento. L'ultima scheda della bozza di programma è dedicata alla cultura o alla università. Oltre agli obiettivi sull'edilizia scolastica, il diritto allo studio, ecc., sull'università si ribadisce il principio della programmazione.

Quindi impegno prioritario in direzione dell'università della Calabria, del rispetto della legge istitutiva e dello statuto, e dello IUSA mentre sulle altre sedi universitarie occorre andare ad una verifica delle proposte avanzate dagli organi accademici dell'UDC, dello ISA, dei partiti, e dei sindacati, ecc. per poter esprimere — da parte del consiglio regionale — al governo un parere aggiornato rispetto a quello già espresso dall'aprile del 1974.

Intervento del compagno Marcello Stefanini

Entro la settimana le Marche devono avere un nuovo governo

Non è più tempo di rinvii - Dare vita ad una giunta regionale aperta alla più ampia collaborazione di forze politiche e sociali

È indispensabile e urgente costituire nella prossima settimana, senza più alcun rinvio, la nuova giunta regionale. Lo scoppio del 10 ottobre che ha visto la massiccia partecipazione di migliaia di lavoratori che manifestavano per respingere l'attacco della FIAT ai diritti sindacali conquistati in questi ultimi anni, contro i licenziamenti e per una direzione politica del paese e della regione capace di affrontare la crisi e di dirigere in modo nuovo l'economia, sono la più recente dimostrazione di questa esigenza: avere un nuovo governo regionale.

Noi comunisti abbiamo lavorato, prima delle elezioni e dopo, per sconfiggere le pregiudiziali della DC e per costituire una giunta che fosse capace di aggregare il più ampio schieramento sociale e politico e perciò stesso di avviare una effettiva opera di rinnovamento della economia e della società marchigiana. Non c'è bisogno, infatti, di un qualsiasi governo, ma di un governo che in quanto fondato sul rifiuto di quelle pregiudiziali democristiane, ottenga l'appoggio dei lavoratori, degli strati intermedi, delle forze positive delle Marche, che sia in grado di affrontare la crisi che investe la nostra regione, importanti suoi settori produttivi, da quello delle calzature agli strumenti musicali, dall'agricoltura al problema della casa, rifiutando la esaltazione o l'adattamento sul «modello marchigiano», sostenuto dalla DC nel corso delle elezioni del 1976, ma che, invece, di avere piena consapevolezza della necessità di trasformarsi nell'organizzazione economica e politica, l'ammendamento tecnologico, una nuova organizzazione commerciale del lavoro, una nuova politica creditizia e scelte nel campo dei trasporti, dell'agricoltura, della casa, della sanità, una programmazione, in consonanza, e realizzabile nel tempo, un riequilibrio territoriale e sociale ed uno sviluppo economico di tipo nuovo, essendo evidente che sono venute meno le condizioni interne ed internazionali che hanno determinato la crescita degli ultimi anni.

Questo sviluppo di tipo nuovo si può ottenere se si ha la adesione delle fondamentali forze sociali della regione, i lavoratori in un'ampia maggioranza di artigiani, i piccoli e medi imprenditori, i contadini, i giovani, le donne. Come realizzare in una società come quella marchigiana questa alleanza attorno a un processo di trasformazione che eviti crisi laceranti e che rinnovi davvero? Certo occorre una nuova direzione politica ed una nuova condotta economica del paese, ma nelle Marche decisiva può essere l'azione del governo regionale.

Ed allora su quali basi costituirlo tale governo? Sulla base delle pregiudiziali democristiane per cui qualunque sia il programma su quale fondare l'azione della giunta regionale, la DC non vuole collaborare con il PCI, e cioè con quelle forze sociali che si riconoscono nella politica del PCI che nelle Marche è il primo partito e che, questa è la verità, si vorrebbe tenere fuori dal governo? Oppure si tratta di respingere quelle pregiudiziali per costituire un governo aperto alla collaborazione, la più ampia di forze politiche e sociali, senza alcuna pregiudiziale esclusionista?

La grande novità dell'accordo sottoscritto il 26 settembre sta nel fatto che per la prima volta nelle Marche, dopo la crisi della politica delle intese provocata dalla DC, e dai partiti, il PCI, il PSI, il PSDI, ed il PDUP (21 consiglieri, una maggioranza!), quella imponente della DC hanno respinto ed hanno deciso di elaborare un programma e di dar vita a una giunta aperta alla collaborazione di altre forze democratiche. Si è aperta dunque la possibilità di costituire un governo regionale su cui nasce, e capace di unire forze, energie, capacità, le più varie e multiformi della società regionale e che non escluda alcuno, fondandosi solo sull'accordo tra chi non si autoesclude.

È intervenuta subito dopo la crisi di governo ed il PSI, che ha sempre proclamato in questi 4 mesi la sua preferenza per una soluzione di sinistra, fondata su quella base, tanto che, in primo luogo, posto la esigenza di una giunta di unità democratica (che la DC ha rifiutato) il PSI, dunque, ha chiesto una breve pausa di riflessione. Noi non l'abbiamo interpretata come un ripensamento rispetto all'accordo sottoscritto, ma come un'esigenza di valutare il quadro nazionale entro il quale collocare quell'accordo che si confermarva. Abbiamo perciò aderito a quella richiesta, che se, a nostro avviso, erano tutte le condizioni per concludere subito.

Abbiamo però sostenuto che la pausa doveva essere di breve durata e che non bisognava collegare la soluzione regionale a quella della crisi nazionale.

Ora la pausa di riflessione, a nostro giudizio, non può prolungarsi. Venerdì scorso il PSI ha chiesto ancora qualche altro giorno, mentre il PCI, il PSDI e il PDUP hanno confermato l'accordo ed hanno dichiarato di essere disponibili a discutere il programma. Ci auguriamo che i compagni del PSI nei primi giorni della settimana concludano le loro riflessioni e confermino l'accordo e che possa dare vita alla giunta regionale. C'è chi si augura, nella DC ma non solo in essa, che quell'accordo si rompa, ma giudicando della DC e per non attuarlo? La posizione del PSDI è stata ribadita con chiarezza nell'incontro di venerdì: conferma dell'accordo. Il PCI e il PDUP egualmente e dunque è possibile concludere. D'altro canto occorre che la sinistra si adoperasse per concludere, e non si limitasse a registrare le posizioni di altre forze politiche.

Inoltre se si sostiene che la nuova maggioranza per il governo nazionale dovrebbe stabilire con il PCI un rapporto diverso e costruttivo, quale occasione migliore che quella di rifiutare ogni pregiudiziale, come si sostiene nell'accordo sottoscritto? Quale «segnale migliore» anche se non il solo che affermare concretamente l'autonomia politica delle regioni? Oppure qualcuno crede che migliorerebbero i rapporti con il PCI rompendo quell'accordo ed accettando la posizione della DC? Il fatto sarebbe di una gravità inaudita che non ci sembra nemmeno ipotizzabile.

Si costituirebbe forse quel governo che serve alle Marche? Si pensa davvero che una giunta con il PCI o con la DC sia la stessa cosa? C'è chi vuole una politica di scontro, di contrapposizione e si adopererà per far saltare l'accordo, ma se si vuole un reale confronto con il PCI, occorre attuare quell'intesa su quella base, certo, ancora di realizzare le più ampie convergenze politiche e sociali.

Marcello Stefanini

Con la formula più ampia Prosciolti in istruttoria gli ex amministratori comunali di Urbino

URBINO — Il giudice istruttore del tribunale di Urbino ha prosciolto con la formula più ampia gli amministratori della passata giunta comunale dalle accuse di cui sono indiziati da due ambigui personaggi dell'estremismo politico, Mario Fortini e Tullio Lorenzetti. Come si ricorderà i due furono accusati per diffamazione a mezzo stampa dal compagno Giuseppe Saltarelli, a quel tempo vice sindaco di Urbino. Nella prima seduta del procedimento Fortini e Lorenzetti formularono nuove accuse agli amministratori (comandati di coinvolgere oltre a Saltarelli i compagni Magnani, Mascioli, Massolo, Corbucci, Veterani, Foglietta) e chiesero la «prova liberatoria»; così che gli atti tornarono al giudice istruttore. Ora con il proscioglimento in istruttoria del procedimento Saltarelli e degli altri amministratori, ritenuti estranei alle accuse di abuso di potere, assunzioni irregolari, Fortini e Lorenzetti dovranno tornare in tribunale per rispondere di diffamazione aggravata a mezzo stampa.

Ma la posizione giudiziaria di questi due noti

provocatori potrebbe aggravarsi dal momento che lo stesso procuratore della Repubblica di Urbino, nel restituire gli atti del procedimento al giudice istruttore, ha richiesto un «approfondito esame del documento», il quale dovrà assumersi la responsabilità delle affermazioni fatte, e ciò anche in caso di un'eventuale azione penale che potrà essere promossa nei loro confronti sotto il profilo dell'ipotizzabile reato di calunnia». Sulla vicenda, la giunta comunale di Urbino ha preso posizione manifestando «viva soddisfazione» per la sentenza. Ad unificare la presentazione di queste opere — in forma di comunicato del Sovrintendente Paolo Foggetto — è il comune denominatore dell'approccio degli operatori urbinate ad una nuova metodologia di restauro. Tra queste, per la prima volta esposta al pubblico, vi è l'«Assunzione della Vergine» di Federico Barocci che fa parte da qualche mese della Galleria Nazionale delle Marche. La Galleria, si sa, ha sede nello stesso Palazzo Ducale di Urbino.

Altre opere che si potranno vedere in mostra sono: una tavola di Francesco Ghisli due statue fiabresche degli ultimi anni del trecento, due polittici di Giovanni Antonio Sorrentino, un affresco di Giovanni Boccati fortunatamente recuperato, un trittico di Matteo da Guado, due tavole di Vittore Crivelli, un affresco e una sinopia relativa, l'accordo che si confermarva. Abbiamo perciò aderito a quella richiesta, che se, a nostro avviso, erano tutte le condizioni per concludere subito.

Inaugurata l'esposizione ad Urbino Opere e restauratori in mostra al Palazzo Ducale

URBINO — Si è inaugurata ieri al Palazzo Ducale l'esposizione di opere d'arte restaurate a Urbino 1979-1980, organizzata dalla Soprintendenza per i beni artistici e storici delle Marche. L'esposizione, che rimarrà aperta fino al 10 gennaio 1981, presenterà un numero selezionato di opere recentemente restaurate. Tra queste, per la prima volta esposta al pubblico, vi è l'«Assunzione della Vergine» di Federico Barocci che fa parte da qualche mese della Galleria Nazionale delle Marche. La Galleria, si sa, ha sede nello stesso Palazzo Ducale di Urbino.

«Vainer» ed «M6»: esempi di modernizzazione imprenditoriale mancata

Declina un fiore all'occhiello dell'industria. Meno export di calzature (e meno qualità)

Diversificazione e specializzazione del prodotto, migliore organizzazione del lavoro: questa la via per una più alta produttività

SASSOFERRATO — La crisi produttiva che investe il settore calzaturiero è una crisi profonda che rimette in discussione il vecchio modo di produrre. La caduta di commesse sia sul mercato interno che su quelli esteri non può essere spiegata facendo riferimento a situazioni contingenti quali le condizioni meteorologiche di una stagione, comportamenti dei grossisti (periodi di smaltimento delle scorte e periodo di ricostruzione delle stesse) come qualcuno cerca di fare. Esistono delle cause strutturali per cui le nostre calzature non incontrano più le dovute fortune sui mercati nazionali ed esteri.

L'industria calzaturiera italiana forse più di ogni altra subisce le conseguenze di una mancata programmazione dell'economia; lo sviluppo tumultuoso che ha avuto questa industria, soprattutto nella nostra regione, ha dato vita a moltissime fabbriche che, sfruttando i bassi costi della manodopera, sono inerte in una relativa facilità nei vari mercati; soprattutto in quelli esteri dove la qualità non era il primo requisito richiesto.

Queste industrie non si sono mai preoccupate di consolidare le loro posizioni sul mercato, come non si sono preoccupate di organizzare la produzione e la commercializzazione del prodotto, ma hanno piuttosto badato a ricercare per ogni mercato, e in ogni mercato, una situazione a loro favorevole. Quando le condizioni sono mutate le nostre calzature hanno subito la concorrenza di paesi emergenti che potevano produrre tenendo i costi molto più bassi dei nostri, allora tutto il meccanismo è saltato.

La tendenza del padronato calzaturiero quella di attribuire al costo del lavoro troppo alto la responsabilità di questa situazione, questo allo scopo di ridurre le basi salariali reali, come è forse possibile fare dell'Italia un paese fortemente industrializzato nel quale però si praticano salari da terzo mondo, è un'idea che non può e non deve essere accolta.

La strada da percorrere invece è un'altra, è la strada che passa per una diversificazione e specializzazione delle produzioni, per un momento di organizzazione del lavoro che aumenti la produttività e che quindi diminuisca il costo del lavoro per unità di prodotto, per un momento di organizzazione della distribuzione che eviti inutili passaggi che aumentano i prezzi di vendita, per una riorganizzazione del sistema produttivo, e ciò anche ricercando anche forme associative che aumentano il potere contrattuale nei confronti delle ditte fornitrici.

In questo quadro si colloca la vicenda del calzaturiero Vainer, la crisi profonda che si sta manifestando con la caduta verticale del numero degli ordini, non può essere che il risultato di un'azione di aspettare che il mercato ricominci a tirare spontaneamente; potrebbero anche verificarsi delle condizioni che potrebbero momentaneamente favorire la ripresa della competitività dei nostri prodotti sui mercati esteri (mi riferisco per esempio alla vendita di prodotti di qualità, alla nostra moneta nei confronti delle monete europee); allora, probabilmente anche la Vainer, che esporta gran parte della sua produzione, potrebbe avere una boccata d'ossigeno, ma una ripresa dovuta al verificarsi di queste condizioni sarebbe drogata e destinata ad avere il fine di un attardamento.

Non si venga poi a dire che il mercato delle calzature risente della stagionalità, che la cassa integrazione è inventiva nei periodi di bassa produzione; qui non si tratta di malessere fisiologico del settore, si tratta di una malattia grave che va curata. La radice del problema è la crisi di struttura della Vainer da tempo fa delle proposte concrete condivise dai partiti della sinistra di intensificare e specializzare il prodotto migliorando la rete di distribuzione e dare autonomia ai 4 stabilimenti.

Proposte che non hanno la pretesa di voler dare uno sbocco certo alla crisi del gruppo ma di voler iniziare un confronto su questo campo con la direzione aziendale invitandola a presentare proposte proprie ma fino a quel momento la risposta è stata il rifiuto a discutere nella convinzione che sarà il mercato a riprendere spontaneamente e senza bisogno di nessun intervento.

È vero che probabilmente la crisi di questo settore passerà, che l'industria calzaturiera italiana tornerà a produrre, ma la domanda non tutte le uscite, usciranno senza danni; ci saranno quelle che sono riuscite a cogliere i mutamenti che sono avvenuti sui mercati e sulla direzione internazionale del lavoro e di conseguenza hanno preso le loro decisioni e vi saranno quelle che non sono state capaci di recepire quanto di nuovo si è venuto a creare e quindi da questa crisi usciranno con danni molto gravi.

ANCONA — Vuolo di governo nazionale e regionale; inflazione crescente; crisi dei grandi gruppi industriali e tentativo di scaricare sui lavoratori ogni conseguenza, mediante massicci licenziamenti e ridimensionamenti del potere sindacale. E ancora: ulteriore marginalizzazione delle zone più depresse; gravi difficoltà anche per le aziende medio-piccole, tipiche di regioni come le Marche.

Un elenco di malanni del nostro sistema economico (ma con quali riflessi anche sulle istituzioni!) che potrebbe continuare ancora per molto, interessando sistematicamente i due piani, nazionale-regionale. Le due storie che oggi pubblichiamo, non certo nuove per questa pagina, vogliono essere le pietre di paragone, in scala regionale, di un ragionamento e di una politica che con sempre maggiore consapevolezza e tenacia il movimento operaio sta sostenendo nel Paese.

Nord-Centro-Sud unificati ad una complessa battaglia che, partendo dalla difesa del posto di lavoro, raggiunge l'apice di un articolato progetto riformatore, che forze politiche ed economiche (gli Agnelli, certo ma anche i vari Merloni, che altrettanto fanno in scala ridotta), appaiono sempre più decise a contrastare.

Varrebbe la pena, ma non è qui possibile, spendere ancora due parole verso teorici e profeti dell'economia diffusa o della «via adriatica allo sviluppo». Una strada che avrebbe dovuto portare massima occupazione e benessere, mentre sta entrando in grave crisi strutturale.

Non crediamo che proprio per queste cose, oltreché per solidarietà di classe, si battessero l'altro giorno gli operai in sciopero, nelle piazze marchigiane. Esagerazioni, spirito di parte? Lo si vada a chiedere, allora, ai lavoratori del comparto calzaturiero o, se si preferisce, ai fattori di un bel giro «le Marche», in visita alle decine di stabilimenti in crisi. Siamo certi che qualcuno scoprirà allora qualche amara verità. Ecco perché parliamo oggi di Vainer e Emmesle.

AL CINEMA ODEON Pesaro. Combattevano rischiavano la vita divennero una leggenda. AL GRANDE LVO ROSSO.

AL SUPERCINEMA COPPI DI ANCONA. Nuovo Fiore di Pesaro. Nella magia dello «Stereo futur sound».

7 NOVEMBRE A MOSCA (8 giorni). Partenza da Roma il giorno 2 novembre 1980 per informazione: Federazione del P.C.I. PESARO - Tel. 0721/34045

quando vuole, i suoi atteggiamenti sono stati sempre contraddistinti dall'arroganza, dalle minacce delle offese nei confronti delle maestranze che, quasi tutte donne, come già detto, venivano solo per questo continuando infastidite: «Se non vi va bene andatevene», era il suo ritornello.

«Se avessimo chinato la testa ancora una volta, se avessimo accettato di disconoscere gli accordi sindacali raggiunti nel '76 e che ora

dovevano essere attuati, se avessimo accettato i ricatti, forse, anzi sicuramente, tutto questo non sarebbe accaduto. Ma Massi deve capire che bisogna finire con gli atteggiamenti da piccolo duce, che i tempi sono cambiati, che ha a che fare con operaie disposte a battersi

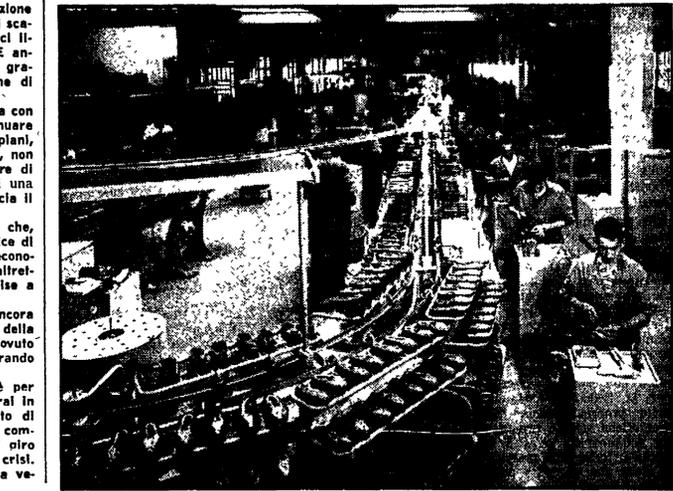
A tutto questo ancora Massi risponde con l'arroganza, minacciando di licenziare tutte le sue dipendenti (mettendole tra l'altro in crisi piccoli lavoratori che lavorano per

lul ai di fuori dell'azienda), poi aggiungendo che non accetterà di rimangiarsi i licenziamenti «perché ormai è una questione di dignità». «Bella dignità, quella di chi allo stesso tempo minaccia di chiudere la fabbrica per crisi grave del settore (sono le sue parole) e contemporaneamente compra, spendendo centinaia di milioni, villa e yacht», dice ancora una del operai.

Graziano Celani

Proteste dei tartufai per i permessi di ricerca PESARO — Forti proteste, e richieste di rivedere le assurde disposizioni sul rilascio dei permessi di ricerca per l'imminente campagna del tartufo decise dall'Assessorato regionale all'Agricoltura sono state indizzate all'Assessorato stesso da enti locali e as-

lagna, la Comunità montana del Catra e del Nerone. Le disposizioni regionali incoraggiano di fatto la proliferazione di piccole associazioni che sorgono con l'intento di ottenere il permesso di accaparrarsi un numero maggiore di permessi di ricerca



«Dovranno portarci fuori di peso»

Le 150 operaie di Ascoli fermamente decise a non chinare la testa di fronte all'arroganza padronale

AL SUPERCINEMA COPPI DI ANCONA. Nuovo Fiore di Pesaro. Nella magia dello «Stereo futur sound».

AL SUPERCINEMA COPPI DI ANCONA. Nuovo Fiore di Pesaro. Nella magia dello «Stereo futur sound».

AL SUPERCINEMA COPPI DI ANCONA. Nuovo Fiore di Pesaro. Nella magia dello «Stereo futur sound».

AL SUPERCINEMA COPPI DI ANCONA. Nuovo Fiore di Pesaro. Nella magia dello «Stereo futur sound».

Advertisement for Megablok door locks. It features a diagram of a door lock mechanism and text describing its features and price. The price is listed as €187,000. The advertisement is for 'nuovatecnica' and includes contact information: Via M. Resistenza, 68 - Ancona Tel. (071) 82404.

Un successo che pone basi nuove per le lotte future

Accordo alla Spagnoli, ci sarà il controllo sul decentramento

L'intesa prevede l'obbligo da parte dell'azienda di comunicare al consiglio di fabbrica l'elenco delle piccole aziende alle quali vengono assegnati i lavori

PERUGIA — Gli Spagnoli di decentramento produttivo sono dei veri e propri « professori »: lo inventarono quasi vent'anni fa quando i Benetton non esistevano ancora. Strappare un accordo, come ha fatto l'altra sera il sindacato, in cui si pongono le premesse per un controllo e una contrattazione di questa complicata materia, costituisce quindi un successo del movimento operaio che va al di là dei cancelli della fabbrica. Diventa un fatto emblematico e galvanizzante per tutti gli altri lavoratori del settore abbigliamento che stanno puntando avanti le loro vertenze aziendali, al centro delle quali c'è la richiesta di un maggior controllo del decentramento produttivo.

L'intesa raggiunta l'altro ieri, in notata, e firmata dai vari organismi sindacali, dalla Associazione industriali e dalla Spagnoli, prevede l'obbligo da parte dell'azienda di comunicare al consiglio di fabbrica e alla commissione territoriale l'elenco di tutte le piccole fabbriche a cui vengono assegnati i lavori. Nei contratti di commessa sarà poi inserita

una precisa clausola che obbliga i faconisti a rispettare le garanzie previste dai contratti nazionali di lavoro. Si interrompe così la separazione e la distanza fra operai dell'azienda « madre » e quelli del decentramento: un presupposto per arrivare ad una lotta comune nel futuro. L'accordo prevede poi una sperimentazione sulla organizzazione del lavoro e un rinvio della discussione in novembre sullo scottante problema delle qualifiche che, e su questo c'è già una intesa, dovranno essere adeguate.

C'è poi una parte che produce vantaggi immediati a tutti i lavoratori della Spagnoli. E' stato fissato infatti

Assemblea alla Pozzi di Spoleto: la direzione non fa entrare i parlamentari

il tetto per il cottimo, che non dovrà superare il 95 per cento; è prevista una unificazione delle tariffe del cottimo stesso, con un aumento medio mensile di 13 mila lire; il premio di produzione annuale infine sarà raddoppiato e passerà da 70 mila lire a 140 mila.

L'intesa è stata raggiunta l'altro ieri, dopo ben quattro mesi di vertenza, nel corso della quale i dipendenti della Spagnoli hanno fatto ben 35 ore di sciopero.

« Si tratta — dice il compagno Amoretti, della FILTEA nazionale — di un accordo molto vantaggioso. Una parte di questo ha dei riscontri positivi immediati, quali quelli riguardanti il cottimo e gli aumenti salariali; l'altra è di grande rilevanza strategica, in quanto pone le basi per una battaglia futura più avanzata. » Come tutti gli accordi — prosegue — quello firmato l'altro ieri deve essere gestito in modo intelligente per consentire ulteriori sviluppi. » Una cosa è certa — termina — noi non siamo assolutamente contrari, in modo pregiudiziale, al decentramento; occorre però che questo sia controllato e contrattato. Ci muoveremo in questa direzione nella gestione del verbale di intesa raggiunto. »

g. me.

SPOLETO — Un incredibile atto di discriminazione e di intolleranza è stato compiuto ieri mattina dalla direzione della « Pozzi » di Spoleto. Era stata infatti convocata una assemblea aperta all'interno della fabbrica per discutere la situazione aziendale e le prospettive del gruppo. All'assemblea, promossa dal consiglio di fabbrica, erano stati invitati i parlamentari umbri, i rappresentanti dei partiti politici e delle istituzioni locali.

Prima dell'inizio della riunione la direzione aziendale ha avvertito che la mensa sarebbe stata concessa soltanto ai lavoratori e rappresentanti sindacali, e che parlamentari e rappresentanti dei partiti e delle istituzioni non potevano entrare. A questo atto discriminatorio i lavoratori hanno risposto svolgendo l'assemblea fuori dai cancelli.

Incredibile decisione alla Gallenga

«Voi 33 no! Andate pure a far la guerra»

Tanti, per un cavillo burocratico, sono gli studenti iraniani rimasti fuori - Protesta PCI

PERUGIA — Ed ora se vogliono possono mandare in guerra i 33 studenti iraniani che, per aver frequentato per due mesi e mezzo, i corsi di lingua e cultura, non saranno ammessi all'esame di lingua, necessario all'iscrizione alle università del nostro paese. Com'è noto, se uno studente iraniano non ha il certificato di iscrizione agli atenei, corre il rischio di essere chiamato dall'Iran alle armi.

L'incredibile decisione è stata presa l'altra sera, e i consiglieri comunisti hanno votato contro per evidenti ragioni umanitarie, dal consiglio di amministrazione della « Stranieri ». La richiesta era stata fatta dal comitato sindacale degli studenti esteri e concerneva, appunto, la possibilità di far sostenere l'esame di italiano, nella sessione straordinaria del 15 ottobre, a 33 iraniani, iscritti ai corsi speciali della Gallenga il primo di agosto e che fino ad oggi hanno regolarmente frequentato l'ateneo.

Immediata la protesta dei consiglieri comunisti, i quali,

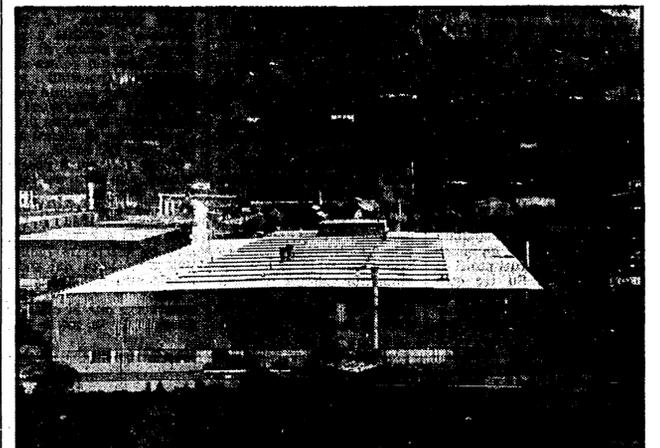
in un comunicato affermano: « Il problema generale della presenza degli studenti stranieri a Perugia ed in Italia, questione sulla quale i ministeri continuano ad essere latitanti, non veniva aggravato dalla eventuale ammissione agli esami di questi studenti, sia per il loro scarso numero, 33, sia perché sono già a Perugia dallo scorso mese di agosto. » Sulla proposta — proseguono — i consiglieri comunisti di Palazzo Gallenga — c'è stata una totale chiusura da parte degli altri membri del consiglio di amministrazione che si sono appellati ad una interpretazione riduttiva e burocratica di un generico telegramma ministeriale (assunto da essi come legge che parlava di ammissibilità) all'esame dopo la frequenza ad un corso trimesistrale. »

E non solo — affermano i compagni del consiglio di amministrazione —: « E' stata anche bocciata la proposta di chiedere al ministero della Pubblica Istruzione un parere sull'inammissibilità all'esame per gli studenti iraniani. »

Dietro le dimissioni dell'amministratore della « Terni »

Motivi «personali» o disaccordo sulle scelte?

Il presidente Arena accredita la prima versione - Il PSI, invece, parla di impedimenti precisi fatti a Maimone



TERNI — La direzione della « Terni » non poteva essere più laconica: in un comunicato di 4 righe ha fatto, ufficialmente, sapere che l'amministratore delegato Giancarlo Maimone « ha rassegnato le sue dimissioni per motivi personali ». E' la formula di rito, che può dire tutto e niente. Per motivi personali si può scegliere di passare alle dipendenze del petroliere Garone e mettersi di gran lena all'opera di salvataggio della Verriina, industria ligure in cattive acque. E' questa la spiegazione che non dispiace al presidente Romolo Arena che — a quanto

è dato sapere — ha cercato anzi di screditare. Se poi non si va tanto per il sottile, in fondo, è per motivi personali che non si può essere d'accordo sulle linee aziendali, che è la seconda ipotesi, quella avallata dal Partito socialista, che ha emesso un proprio comunicato, alla luce del quale la figura di Maimone appare, sotto una luce diversa da quella del manager di industria, a disposizione del migliore offerente.

Il nuovo amministratore delegato avrebbe voluto « accertare i motivi della crisi aziendale ». Qualcuno, evidentemente, glielo ha impedito. Più precisamente, Maimone avrebbe voluto chiarire: il ruolo della « Terni » nel sistema delle Partecipazioni Statali; lo strano rapporto tra « Terni » e Termini che fa sì che la prima venda sotto costo per alleggerire il bilancio della seconda; l'incapacità dell'altra dirigenza ternica e di bilancio per il 1981.

La questione è di grande rilevanza, soprattutto perché mancano completamente indicazioni da parte del governo. In assenza di queste ovvietà le autonomie locali si trovano ad affrontare non poche difficoltà sulla complessa materia. Si è cercato quindi ieri mattina di stabilire linee comuni, di trovare strumenti adeguati per costruire nuovi bilanci.

Innanzitutto però un problema: la richiesta emersa da parte di tutti di una riforma generale della finanza locale. E' questo un nodo ineludibile e' stato detto — senza scogliere il quale ogni sforzo a livello periferico rischia di essere vanificato. L'assemblea da ultimo ha espresso una preoccupazione e una richiesta allo stato centrale.

Per chi è parlante della necessità di costruire bilanci che abbiano una stretta rispondenza con le linee programmatiche che gli enti locali e la regione intendono darsi. Al termine del vivace dibattito che ha riflettuto anche sul quinquennio amministrativo passato, è stato il presidente della provincia di Terni, Bruno Capponi a trarre le conclusioni.

Crisi politica ed economica
Manifestazione a Terni con Borghini

TERNI — Si terrà alle 10.30 di questa mattina al cinema teatro Verdi la manifestazione organizzata dalla federazione provinciale del nostro partito. Al centro della iniziativa i temi della crisi politica e di quella economica. E' necessario imprimere una svolta al governo del paese per risanare l'attuale situazione economica: questa è la parola d'ordine dell'iniziativa.

Questa mattina al teatro Verdi parlerà il compagno Gianfranco Borghini della direzione nazionale del PCI. Dell'iniziativa ne ha discusso a lungo anche il comitato federale ternano nella sua riunione di ieri. La manifestazione di oggi si colloca in un momento particolare non solo del paese ma anche della nostra provincia. Quasi tutte le sezioni hanno tenuto assemblee in questi giorni nelle quali è stata affrontata la discussione in merito alla situazione politica nazionale.

Le ripercussioni della crisi economica nazionale si fanno anche sentire nelle nostre zone. La vertenza della ITRES, delle altre aziende chimiche, della « Terni », della « Bosco » rendono particolarmente attuali i temi della gestione politica del paese, come d'altronde ha già dimostrato la compatta adesione del lavoratori di tutta la provincia allo sciopero di venerdì.

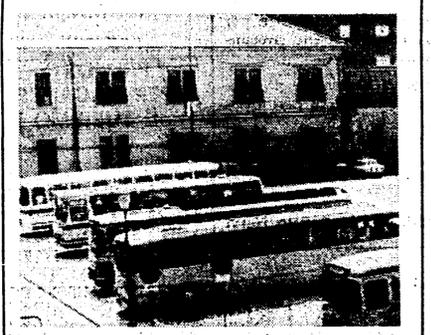
A Perugia con Carnieri attivo dei comunisti del comprensorio
PERUGIA — L'impegno di mobilitazione e di lotta dei comunisti nell'attuale situazione politica: questo è il tema di un attivo delle sezioni comuniste del comprensorio di Perugia convocato per martedì 14 ottobre alle ore 17.30 presso la sala del Consiglio provinciale di Perugia.

L'attivo, aperto da Gianfranco Formica, segretario del comprensorio, verrà concluso da Claudio Carnieri segretario regionale.

COMUNE DI UMBERTIDE
AVVISO DI GARA
Questo Amministrazione ha indetto una gara di licitazione privata per l'appalto dei lavori di ammodernamento edificio Istituto Materna di Via Garibaldi per un importo di lire circa di L. 1.672.232.000. La Impresa potranne chiedere di essere invitata alla medesima gara inviando al Comune di Umbertide richiesta domanda in computerizzato entro il termine massimo di giorni 10 dalla data di pubblicazione.

Gestiti dalla società privata MUA

A Terni disagi nei trasporti per la provincia



TERNI — Lo stato dei servizi di trasporto gestiti dalla società MUA nel territorio della provincia di Terni è divenuto grave ed allarmante. Le linee automobilistiche in concessione alla MUA servono come importanti del territorio provinciale. In queste zone le popolazioni vivono in disagio notevole a causa delle serie carenze del servizio. Basti pensare che l'età media del parco macchine della MUA è di circa vent'anni. Il personale è insufficiente a far fronte alle esigenze del servizio e la società è giunta a rifiutare di concedere le ferie ai lavoratori, per non lasciare scoperte intere corsie. Anche il numero delle corsie è insufficiente, si pensi che nei giorni festivi, una zona della città come quella di Gabbellata, Borgorivo, Stazione di Cesi (una delle zone più popolate in via di espansione urbanistica) è servita con una corsa ogni due ore.

In questa situazione non è raro che gli autobus viaggino « a vuoto », al limite della sicurezza, a volte gli autisti non possono fare altro che lasciare la gente a piedi. Da quando è stato adottato il sistema dell'agente unico, gli autisti sono spesso costretti a fermare il mezzo, fare i biglietti e poi ripartire. Da qualche giorno per sopprimere alla carenza di mezzi, la società ha riesumato un autobus che ha circa trenta anni, quasi un cimelio, per raddoppiare una corsa Terni-Gabbellata.

La situazione della MUA è sempre stata pessima. Le discordanze che abbiamo ricordato non sono certo di origine recente. Ma in questi ultimi tempi la situazione si è aggravata. Dal primo gennaio 1980 infatti

la Regione ha imposto alla MUA la gestione forzata della linea che la società aveva in concessione. Questo comporta per la Regione e gli enti locali interessanti, come il Comune di Terni, un onere finanziario non indifferente, poiché con questo tipo di gestione gli enti pubblici sborsano i fondi necessari a ripianare il deficit. La sensazione chiara è che la MUA tende a trarre tutto il vantaggio possibile da questa situazione, disinteressandosi completamente delle esigenze per quanto riguarda gli investimenti e il personale. E' necessario che l'insieme dei soggetti interessati a questo problema — istituzioni, forze politiche, organizzazioni sindacali, utenti — si impegnino a porre fine a questa situazione e a dare una soluzione definitiva ai problemi della MUA.

Per quanto riguarda le linee automobilistiche gestite dalla MUA, punto di riferimento deve essere, a nostro giudizio, il Consorzio dei trasporti e l'Azienda consorziale trasporti. L'esperienza del Consorzio e dell'Azienda è ormai avviata e consolidata, nella provincia di Terni. Si tratta di un ulteriore passo avanti in direzione della pubblicizzazione dei servizi di trasporto, una associazione dei comuni che ha riaggregato la SASP e i settori trasporti delle aziende municipalizzate di Terni ed Orvieto. Questa esperienza ha dato esiti positivi: bassi coefficienti di esercizio, rinnovo di quasi la metà del parco macchine, investimenti copiosi in strutture ed impianti fissi.

Maurizio Benvenuti

Sit-in a Perugia contro l'abrogazione della legge sull'aborto

«Nuove» e «vecchie» del movimento tutte assieme perché la 194 viva

Parole d'ordine, slogan e canzoni delle donne — L'adesione dei cristiani della sinistra — «Scomuniche e minacce non ci ricacceranno indietro»

PERUGIA — Avevo vent'anni e mi avvicinavo per la prima volta al Movimento delle donne, in difesa della 194. Anche così, parafrasando una celebre frase di Paul Nizan si potrebbe commentare la manifestazione delle donne di Perugia svoltesi ieri, in pieno centro cittadino.

Dunque sono scese ancora una volta in piazza, per un sit-in. Per « esserci »: le giovanissime, in gran parte studentesse universitarie venute per la prima volta nella sede dell'Unione Donne Italiane, che in questo caso sarebbe più esatto definire Movimento delle donne, per preparare l'iniziativa e le « eterane » della legge sull'aborto. Le « nuove » si sono, insomma, unite alle « vecchie » e in tante hanno detto no all'abrogazione della legge, richiesta dai referendum del Movimento per la vita. Lo hanno fatto con quella particolare creatività che il Movimento delle donne sa esprimere: le canzoni di Maria Contreras, di Fulvio Di Carlo, e ancora con i fischi ed i bionghi che ritonavano gli slogan. Ce ne era qualcuno che diceva: « Per il Movimento per la vita e per Lamburghini — dovremmo porre tanti pretini! ».

E ancora: « Piccoli, Pamela, levatevi tutti insieme per l'aborto clandestino ». Slogans sintetizzati in una parola d'ordine, quella sotto la quale si è svolta la manifestazione: « Libere da questi simboli di morte (i ferri ed il prezzemolo) disegnati sul manifesto che annunciava il sit-in) aborto legale per non morire », già perché — diceva ieri Fiorella Giacalone, dell'UDI — la difesa del diritto alla vita non può essere lasciata in mano a questi cattolici, « ai crociati della 194 »; « la donna deve decidere del proprio destino e della propria maternità ».

Insomma, si chiedevano ieri le donne: « Il Movimento per la vita vuole la contracccezione per eliminare la piaga dell'aborto? ». A dimostrazione sono schierati contro la legge, una risposta positiva è venuta dai Cristiani della sinistra aderenti al periodico « Il Buratto », che hanno aderito all'iniziativa.

La Chiesa è però « rimasta ferma a cinquanta anni fa » era scritto a caratteri cubitali su un cartello, dove veniva riportato un comunicato della Conferenza episcopale umbra, apparso in alcune chiese della nostra regione, a minacciare scomuniche dal sapore quarantottesco: «...Il fedele che si macchia dell'aborto è immediatamente escluso dalla Comunione con la Chiesa ed è privo dei sacramenti... ».

La Chiesa è però « rimasta ferma a cinquanta anni fa » era scritto a caratteri cubitali su un cartello, dove veniva riportato un comunicato della Conferenza episcopale umbra, apparso in alcune chiese della nostra regione, a minacciare scomuniche dal sapore quarantottesco: «...Il fedele che si macchia dell'aborto è immediatamente escluso dalla Comunione con la Chiesa ed è privo dei sacramenti... ».

La Chiesa è però « rimasta ferma a cinquanta anni fa » era scritto a caratteri cubitali su un cartello, dove veniva riportato un comunicato della Conferenza episcopale umbra, apparso in alcune chiese della nostra regione, a minacciare scomuniche dal sapore quarantottesco: «...Il fedele che si macchia dell'aborto è immediatamente escluso dalla Comunione con la Chiesa ed è privo dei sacramenti... ».

PERUGIA — Ricerchando un assetto stabile per le partite interne, il Perugia affronta questo pomeriggio alle 15 lo Sparta di Rotterdam. Per Renzo Ulivieri il test odierno rappresenta in pratica una prova generale in vista della prossima importante gara casalinga con l'Avellino, soprattutto per quanto concerne il gioco d'attacco. A tal fine il tecnico perugino rigetta nella mischia il suo straniero, Elio Sergio Fortunato, affiancandogli a tempo pieno Gianfranco Casarsa. La speranza di Ulivieri è che con la recuperata mezzala l'argentino riesca a dare quel contributo in attacco che finora non si è neppure lontanamente intravisto.

Appare chiaro che se Fortunato persistesse nella sua abilita tecnico-fisica tornerebbe nettamente in panchina, e questa volta, forse, per lungo tempo.

Ulivieri farà giocare fin dall'inizio anche Giuseppe Lely. L'ex-viola da martedì è insieme ai nuovi compagni. Potrà debuttare in campionato comunque solo per la partita di Rotterdam al Sparta di Rotterdam si presenta al completo. Saranno in campo anche le « due stelle ». Due stelle, forse leggermente appassite, ma che non possono rimanere che poli d'attrazione: Sourbier e Geels.

Dal Fiume sembra aver superato il malanno inattuale che lo ha tenuto in disparte per questa prima parte di campionato. Rimarrà comunque ad allenarsi ancora in maniera diversa. Oggi con la maglia numero 6 giocherà ancora Di Gennaro, il giocatore che sembra aver dato una grande svolta positiva al gioco della squadra. Lo Sparta di Rotterdam si presenta al completo. Saranno in campo anche le « due stelle ». Due stelle, forse leggermente appassite, ma che non possono rimanere che poli d'attrazione: Sourbier e Geels.

Intanto Perugia e Ternana appaiono sempre immobili sulla trattativa Passalacqua.

Il Perugia affronta oggi lo Sparta di Rotterdam

Ultima «chance» per Fortunato

Ulivieri recupera Casarsa e concede una prova d'appello all'argentino - Debutterà anche il neo-acquisto Lelj - Tra gli olandesi due ex-stelle: Sourbier e Geels



Un colpo di testa di Casarsa, che rientra oggi in squadra

PERUGIA — Ricerchando un assetto stabile per le partite interne, il Perugia affronta questo pomeriggio alle 15 lo Sparta di Rotterdam. Per Renzo Ulivieri il test odierno rappresenta in pratica una prova generale in vista della prossima importante gara casalinga con l'Avellino, soprattutto per quanto concerne il gioco d'attacco. A tal fine il tecnico perugino rigetta nella mischia il suo straniero, Elio Sergio Fortunato, affiancandogli a tempo pieno Gianfranco Casarsa. La speranza di Ulivieri è che con la recuperata mezzala l'argentino riesca a dare quel contributo in attacco che finora non si è neppure lontanamente intravisto.

Appare chiaro che se Fortunato persistesse nella sua abilita tecnico-fisica tornerebbe nettamente in panchina, e questa volta, forse, per lungo tempo.

Ulivieri farà giocare fin dall'inizio anche Giuseppe Lely. L'ex-viola da martedì è insieme ai nuovi compagni. Potrà debuttare in campionato comunque solo per la partita di Rotterdam al Sparta di Rotterdam si presenta al completo. Saranno in campo anche le « due stelle ». Due stelle, forse leggermente appassite, ma che non possono rimanere che poli d'attrazione: Sourbier e Geels.

Luigi Berlinguer, un « toscano adottivo », e l'incontro tra due culture

Nel vocabolario toscano non c'è posto per la parola Sardistan

Chi sono i sardi immigrati - Dagli anni difficili al tempo del disgelo - Perché vengono condotte campagne xenofobe - Un banco di prova per la Toscana

« Ritornate nel sardistan »: un titolo che riassume la forza critica di una polemica, di un articolo che, proprio nei giorni in cui più pressante si faceva l'attacco xenofobo contro i pastori sardi in Toscana, riusciva a prendere le distanze. Quel titolo appariva sulla terza pagina del nostro giornale: a scriverlo l'articolo era Luigi Berlinguer. Gli ripropommo l'argomento ora che i tre ragazzi tedeschi, liberati, sono tra le mura domestiche in Germania: ora che la « caccia ai sardi » sembra essersi placata, ora che sta per decollare una conferenza voluta dalla Regione sulla pastorizia in Toscana.

E Luigi Berlinguer non si tira indietro. D'altra parte l'osservatorio dal quale muove i suoi giudizi è il più adatto. Nato in Sardegna, immigrato a Siena nel '68, nel bel mezzo dell'ondata di arrivi di molti suoi conterranei, ha svolto attività politica in Sardegna (deputato al Parlamento nazionale) e in Toscana (consigliere regionale). Due figli, una nata a Sassari, e l'altro a Siena. Ha insegnato a Sassari e a Siena. Sta curando per Einaudi nella collana « Storia delle regioni dell'Italia » il volume sulla Sardegna. Si potrebbe continuare ad elencare i moti della vita e dell'impegno scientifico (storia del diritto e politica istituzionale) e politico che sempre hanno questi due poli, la Sardegna e la Toscana.

Sui pastori sardi presenti in Toscana, sulle loro condizioni materiali se ne sono dette di tutti i colori: chi li ha visti come una fetta di quel largo ghetto fatto di « moderni poveri », chi come coloro che hanno trovato, nella nostra terra, pozzi di petrolio bianco, il latte e si sono arricchiti. Come stanno esattamente le cose?

« In effetti la realtà è molto varia e poco omogenea. C'è chi ha avuto - risponde Luigi Berlinguer - la possibilità di acquistare la terra ed ora ha un reddito soddisfacente. Ci sono poi quelli che non hanno avuto la terra, o che hanno contratti precari a scadenza, che spesso sono costretti cioè ad elemosinare i pascoli, i quali evidentemente se la passano gli anni bene. Ci sono anche qui, infine, dei « servi pastori » i quali vivono certamente non bene anche se va osservato che le loro condizioni umane e materiali sono più elevate rispetto a quelle vissute in Sardegna. Non ci sono solo i pastori. Altri sardi si sono messi a fare altri mestieri: in questi casi qualcuno si fonda e più trovano tutto difficile. Le difficoltà nel processo di integrazione si presentano con molte facce. Una è quella economica, l'altra è quella che, un po' genericamente, potremmo chiamare sociale.

« All'inizio - dice il mio interlocutore - era tutto molto difficile. Nei lunghi anni che vanno dal '60 al '70 i bambini sardi venivano destinati alle scuole speciali e differenziali. Non parlavano bene, soffrivano spesso dell'isolamento in cui erano vissuti e vivevano. Le loro diversità di cultura, di costume lasciavano profondi segni ». Poi è cominciato il disgelo, un lento, ma progressivo disgelo. « Sbaglia chi dice che questo processo di integrazione è ormai soddisfacente - osserva - ma sbaglia anche chi nega che sia in atto ». E' stata abbattuta la scuola professionale, molti figli dei sardi parlano toscano. Si sa quanto forte sia il potere di socializzare dei bambini. E dei giovani. Sono sbocciati i primi amori, sono

un po' troppo lungo ma indispensabile, la cronaca, i fatti delle ultime settimane impongono al colloquio una forte sterzata. Si incomincia a parlare dei sequestri, di Chaka, dei carabinieri. Vi sono analogie tra l'ormai famoso banditismo sardo e questi sequestri che operano in Toscana? « Il banditismo sardo è cambiato e poi bisogna rilevare che qui - risponde Luigi Berlinguer - c'è la propaggine di un fenomeno che non è più solo sardo, anche se qualche esecutore è sardo. Questi fatti avvengono in Calabria, in Lombardia ». Riflette su questa domanda e poi si pone un interrogativo che mira a fare riflettere: che c'è di tipico e cosa c'è di atipico in tutto questo? « Di tipico c'è che si svolge anche in Sardegna e che i sequestri rendono sia alla delinquenza comune che alla politica. Spesso, anzi, questo intreccio è stretto. La novità è che per realizzare queste imprese criminose serve una organizzazione moderna che con il vecchio banditismo sardo non ha niente a che fare. Per sequestrare, tenere nascosti gli ostaggi, trattare, per riciclare denaro sporco servono ramificazioni estese come dimostrano le stesse indagini ».

Si scoprono commercianti e riciclatori in Sicilia, altri vengono cercati in Svizzera. « Il pastore sardo proprio per la sua natura con queste persone, con questi ambienti non può avere alcun rapporto, né umano né culturale ». Cosa c'è, allora, di tipico? « La vecchia domesticità con i boschi, gli anfratti, la natura, quella pseudoclandestinità ereditata dalla vita condotta. Ma questo oggi non è l'aspetto principale. Si tratta di sequestri, ci sono anche dei sardi. Ma non credo si tratti dei cervelli, piuttosto di esecutori ».

Ma Chaka secondo lancia messaggi « separatisti ». Si comporta come il « profeta » di una nazione in esilio. Non c'è niente, secondo te, che può legare questo personaggio a certe tendenze dell'estremismo di sinistra che ha utilizzato il separatismo? Chi non ha presente Mesina o le folie « castriste » di Giangiacomo Feltrinelli? E se questo non c'entra niente, perché Chaka, usa un linguaggio volutamente politico?

Luigi Berlinguer risponde nettamente, misurando parola su parola: « Oggi c'è stato un mutamento profondo dell'esperienza politica. Respiri politica da tutte le parti, per cui usare questa cortina fumogena del linguaggio politico paga. Anche perché c'è una criminalità politica. E' dunque questa solo una maschera per far quadrare i conti, si tratta di ladroni che si mascherano. Hanno scelto bene il momento. La crisi sta provocando forze centrifughe in tutto il Paese, per cui si ha un'esplosione dell'autonomismo, del nazionalismo. E la cosa non riguarda solo l'Italia. Pensiamo ai Paesi Baschi, all'Irlanda, alla Corsica e via dicendo. In Italia la questione acquisita toni particolari. In Sardegna ci sono componenti separatiste che stanno gettando benzina sul fuoco nella speranza che il cerchio si allarghi ».

In Consiglio regionale la scorsa settimana Luigi Berlinguer ha avuto parole dure nei confronti di come sono state condotte le più recenti operazioni contro i sequestri. Ha avuto parole dure nei confronti dei carabinieri. Perché?

« Ho fatto venti anni di battaglia politica in Sardegna. Se in Sardegna si parla di confino la reazione è unanime ed è di orrore. Se vedi un film come « Banditi ad Orgosolo » lo capisci. In Sardegna gran parte dei banditi sono diventati tali perché

mente si è compreso che l'unico modo per battere la criminalità di questo tipo è riuscire a coniugare insieme l'efficienza degli apparati e la solidarietà delle popolazioni. Venti, dieci anni fa Mesina evasò dal carcere, veniva applaudito come un presunto eroe. L'anno scorso un sequestratore stava per essere linciato. In passato i carabinieri erano visti con diffidenza. Ora i magistrati vengono applauditi ».

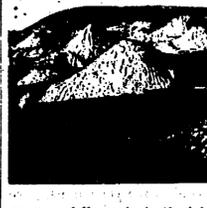
In Toscana, invece, i carabinieri hanno iniziato le indagini con una perquisizione a tappeto, estendendo un'area di sospetto indiscriminato anche ad alcune persone oneste. Si è poi fatto tutto quel clamore sulle indagini antimafia: si è voluto creare un « clima », certo il clima peggiore per lo sviluppo delle indagini. Aggiungo gli articoli della Nazione e colloca tutto questo in un momento delicato, cioè quello dell'avvio del processo di integrazione sociale dei pastori sardi in Toscana non giunto a compimento e puoi capire il resto. Il resto è, lo ripeto, un senso di pesantezza oggi presente tra i pastori qui in Toscana. Una preoccupazione diffusa sia verso questa ferocia banda sia verso i carabinieri ».

Non si può negare, però, una certa area di omertà. Luigi Berlinguer mi corregge affermando che l'omertà nel senso stretto del termine è un'altra cosa. Allora, mettiamo via questa parola, ma forme di reticenza esistono. « Sì - riconosce - ci sono forme di reticenza o di scarsa convinzione in certe famiglie a collaborare attivamente nella lotta contro questi criminali (Luigi Berlinguer sta sempre molto attento all'uso della parola banditi, n.d.r.). Il problema più difficile è quello di coinvolgere tutti i lavoratori onesti nella lotta contro la criminalità ».

Ritornare a un assillo già manifestato durante i primi attacchi di terroristi. E viene da ripetere quello che è stato detto, proprio dal mio interlocutore, in quei tristi giorni: si tratta di coinvolgere la gente (questa gente, nel caso dei sardi) sulla natura criminale di simili atti, di convincerli della superiorità mo-

rale e politica dello Stato. Ora si tratta di dire che lo Stato deve difendere anche i sardi - lo Stato deve apparire ed essere lo Stato di tutti. L'argomento sembra chiuso. Lo sarebbe se non mi venisse voglia di grattare un po' sotto certe voglie xenofobe e razziste. Non ci sono solo i sardi. Allora chiedo: perché, secondo te, è stata condotta una simile campagna contro i sardi?

« Mah, non lo so. Le ragioni sono varie - risponde - la prima è che una polizia un po' inefficiente ha bisogno di un certo clamore e di un capro espiatorio per tacitare un'opinione pubblica assetata di giustizia ». E' un classico da film. Ma purtroppo avviene nella realtà. « Non dimentichiamoci poi - aggiunge Luigi Berlinguer, passando dal caso specifico dei sardi a tante altre forme di insolenza - che anche in Toscana, una delle regioni più civili d'Italia, esistono delle ombre. La maggioranza della cittadinanza toscana non è né xenofoba né ostile, però anche qui esistono sacche profonde e reazionarie di razzismo e xenofobia. Vi è una riuolsa, in queste frange, di tutto ciò che è diverso, di intolleranza verso qualsiasi novità. Tu stesso hai assistito, a Siena, agli episodi di questa estate. Non crediamo che questi fatti siano dei funghi, che nascano cioè dal nulla ».



L'operazione compiuta da certa stampa è allora chiara. Ha colto, come in decine e decine di altri casi, questi umori reazionari e li ha alimentati. Viene fuori a questo punto un altro tema. Un banco di prova per l'alta civiltà e l'alta democrazia riguarda in Toscana: saprà, la nostra regione, assorbire e governare le immigrazioni? Saprà aprirsi - continuamente agli apporti più diversi?

« Una società forte, protetta verso il futuro - conclude Luigi Berlinguer - non può privarsi degli apporti degli altri. Chi si crogiola solo nel suo passato o teme di contaminarsi con il diverso, è destinato a morire. Noi comunisti siamo orgogliosi di governare e interpretare una Toscana oggi diversa ».

Maurizio Boldrini



arrivati i primi matrimoni. Ma per quelli meno giovani sono rimaste intatte, molte delle forme di isolamento: l'identico bar in paese, i colloqui in sardo, le diffidenze. Ma parlare il sardo, chiedo, è solo un dato negativo? « No, assolutamente. Anche io quando vedo un altro sardo mi viene subito di parlare in sardo e sto meglio. Non è quella della lingua e del costume una pratica da conculcare, da superare. La vera integrazione non può venire sradicando gli immigrati dalla loro terra. Anzi queste tendenze andrebbero incoraggiate, guidate, e allora si che rappresenterebbero il lato positivo di una effettiva integrazione ». Ecco un terreno di impegno delle istituzioni, che pure già fanno molto per i servizi. Ecco un terreno di impegno anche per le case del popolo che operano nelle zone di forte immigrazione. Dopo questo avvio, forse



spiriti dall'insipientia delle autorità inquisitive a una catena di atteggiamenti incontrollabili che partendo da atti irriverenti sono poi giunti al crimine. L'anno scorso invece gli ultimi sequestri, ben 11, nell'isola non sono rimasti impuniti. Perché? Perché final-

Si delineano i legami nella catena dei rapimenti da Ostini a quello Kronzucker

Chi c'è dietro la filiale dell'Anonima sequestri

Giovanni Piredda (ergastolo per il rapimento Baldassini e 30 anni per quello di Ostini) conosceva Giuseppe Narcisi, accusato di aver riciclato il denaro del sequestro Del Tongo e di essere implicato nella vicenda dei tre bambini tedeschi

Dal nostro inviato
MONTEPULCIANO - Tra le montagne di carte del processo bis per il sequestro di Mario Sale, l'industriale lombardo rapito il 31 gennaio 1977 e ucciso 17 giorni dopo nonostante il pagamento di un riscatto di un miliardo e 200 milioni, la sorpresa è come dal cilindro di un prestigiatore.

Allegato agli atti c'è un verbale di interrogatorio di Giovanni Piredda, « cervello elettronico » condonato all'ergastolo per il sequestro di Piero Baldassini e recentemente dalla corte d'assise di Siena a 30 di reclusione per il rapimento di Ostini. Il verbale porta la data del 4 maggio '77. Quel giorno nel carcere di Rebibbia Giovanni Piredda viene interrogato dal giudice Imposimato. Ad una domanda del magistrato se è stato mai in Toscana, Piredda rivela una circostanza che alla luce degli ultimi avvenimenti (sequestro Del Tongo e Kronzucker) assume una importanza di rilievo sui collegamenti, i legami, gli intrecci tra i sequestri della filiale toscana e dell'anonima sequestri sarda. Cosa dice Piredda? « Cervello elettronico » che viene inquisito all'epoca dell'inchiesta sul sequestro Ostini, dice che nel 1975 è stato ospite di un certo « Pino », siciliano, proprietario di una piccola fabbrica nelle vicinanze di Prato. Chi è « Pino »? Lo dirà più tardi, il 21 aprile '79 all'epoca del mega-processo contro la banda dei sequestratori. Giuseppe Buono è il detenuto pentito. « Pino » è Giuseppe Narcisi, il capo del clan dei sicilianetti, proprietario di una piccola torcitura a Montemurlo ar-



Giovanni Piredda

ricchitosi in breve tempo, arrestato nel mese di settembre per il riciclaggio del denaro proveniente dal riscatto Del Tongo e per il sequestro dei tre ragazzi tedeschi. Infatti, quando Buono verrà interrogato afferma di aver conosciuto nella casa del Narcisi, presente un appuntamento dei carabinieri, un giovane sardo con la « testa a martello ». Gli inquirenti mostrano al carabiniere una foto del Piredda e questi lo riconosce immediatamente come l'uomo che si trovava in casa del Narcisi.



Mario Sale

Dunque « cervello elettronico » nel '75 all'epoca dei primi sequestri in Toscana bazzicava la casa di Giuseppe Narcisi. Ma vediamo cosa dichiarò il capo del clan dei sicilianetti il 22 luglio '77, cioè due mesi dopo l'interrogatorio di Giovanni Piredda. « Narcisi racconta di essere arrivato in Toscana nel '53 di aver conosciuto alcuni pastori sardi (Marco e Salvatore Montalto, inquisiti e poi prosciolti nel corso dell'inchiesta Ostini) ma di non essersi mai recato a San Casciano in Bagni (teatro del

rapimento dell'industriale Ostini). Al Narcisi vengono mostrate le foto di Mario Sale, Eufisio Lal (sospettato di aver svolto il ruolo di carceriere durante il sequestro Baldassini e ucciso in circostanze misteriose a Monsuomano) Gianfranco Pirrone (il mancato onorevole condannato a Siena a 15 anni per il sequestro Ostini), Antonio Soru (condannato all'ergastolo in appello per il rapimento Ostini) e Giovanni Piredda. Giuseppe Narcisi risponde agli investigatori di non conoscere nessuno.

Anche la moglie Maria Montalto - Narcisi afferma di non aver mai conosciuto Giovanni Piredda. Invece, « cervello elettronico » che si preoccupava del sequestro Ostini e non dei rapimenti avvenuti a Firenze, non aveva negato la circostanza. Circostanza che poi verrà confermata, come abbiamo visto, da Giuseppe Buono e dall'appuntato dei carabinieri. Narcisi invece nega di conoscere Piredda. Perché? E' evidente che Narcisi si preoccupava di non rivelare i le-

gami con Piredda, indicato come l'uomo a capo della banda dei sequestratori sardi. Il legame Narcisi-Piredda è un ulteriore conferma che si tratta di una unica banda come sostengono i magistrati Vigna e Fleury. Narcisi, sempre coinvolto marginalmente nelle vicende dell'anonima, è invece una figura di rilievo nelle vicende dell'anonima. Già fin dal '75 era in contatto con Piredda e insieme a Buono frequentava la sua casa. Narcisi, secondo gli inquirenti che conducono le indagini sul sequestro Kronzucker-Watchler avrebbe passato l'informazione, ricevuta da Salvatore Trapanotto, sugli ospiti della villa di Tarnate di Propiano a Giovanni Farina (fattante) a cui era legato da tempo. Il pastore sardo (Farina - era la persona che probabilmente era addetta allo scambio di denaro sporco con banconote pulite. Gli altri erano Giuseppe Nasco, Calogero Trolo (detto « Celentano »).

Ma rileggendo gli atti del sequestro Ostini, la circostanza del legame tra Piredda e Narcisi assume un nuovo significato. Narcisi ha riciclato anche il denaro del riscatto Ostini? Un' unica banda, un nucleo generale di latitanti (Mario Sale, Giovanni Farina, Fala, Moreddu) con tante propaggini, spesso personaggi di tutto sconosciuti. Ma l'arresto di Narcisi ha permesso agli investigatori di compiere un ulteriore balzo in avanti nelle indagini per far luce sulla filiale toscana dell'anonima sequestri.

Giorgio Sgheri

sabato 11 e domenica 12

Porte Aperte alla RENAULT

siete invitati da: autoshop

Via G. B. Foggini, 26 (V.le Talenti) FIRENZE Tel. 710.875

BIRINDELLI concessionaria LANCIA. Empoli-Sovigliana - Tel. 508.162. + SCONTI + ASSISTENZA + CORTESIA.

4 GRANDI MAGAZZINI D'ARREDAMENTO IN FIRENZE. CASA del MATERASSO. PROPOSTE AUTUNNO-INVERNO 1980. TAPPETI PERSIANI ED ORIENTALI AUTENTICI CON CERTIFICATO DI GARANZIA!

MIKI PELICCE. VINCI (Firenze) - Località SPICCHIO Via Machiavelli - Tel. (0571) 509.155. MARGI.

Porte Aperte alla RENAULT. Abbiamo organizzato per voi una grande festa. Vi aspettano le importanti novità della gamma Renault 1981 e, in più, bellissime sorprese, offerte, giochi e regali. DIESEL BREAK RENAULT E TUTTA LA GAMMA '81... A PORTE APERTE. RENAULT ECONOMY TEST: DIAGNOSI GRATUITA DEL MOTORE PER CHI POSSIEDE UNA RENAULT DEL '75. BELLISSIMI REGALI PER TUTTI I BAMBINI ACCOMPAGNATI. SPECIALE RENAULT: ALTA VALUTAZIONE DELL'USATO, MINIMO ANNIUCIO, DILAZIONI CON CREDITO DIAC FINO A 42 MESI.

Presto discusse in consiglio comunale le osservazioni presentate

E' sul piede di partenza il «piano per la Venezia»

Sono state avanzate da privati, da società immobiliari, da enti pubblici e due dal Comune - Dubbi e perplessità senza fondamento - Recepita una legge regionale che tutela i piccoli proprietari

LIVORNO — Il dibattito sul restauro edilizio e la conservazione del centro storico ha sempre appassionato e diviso studiosi di tutto il mondo.

In punta di piedi e con la modestia del caso, la discussione è approdata anche a Livorno, a proposito della «Venezia»: il quartiere seicentesco a cavallo dei Fossi Medicei, vaga e contenuta riproduzione della città lagunare. In una delle prossime sedute del consiglio comunale, saranno esaminate le osservazioni al «Piano della Venezia»: il progetto di restauro e conservazione affidato nel 1977 ad un gruppo di architetti, sociologi e studenti — diretto dall'architetto Carlo Zamboni — e approvato dal consiglio comunale nella seduta del 22 aprile scorso. Il termine per la presentazione delle osservazioni è scaduto per ora, ma è probabile che altre arrivaranno in questi giorni.

Quest'ultimo particolare, comunicato con tutta tranquillità dagli amministratori livornesi, ha sollevato dubbi e perplessità. Si è gridato allo scandalo e si è accusato il comune di voler ridimensionare i contenuti vincolanti del piano per aprire le porte a interessi speculativi. «Questa interpretazione — tiene a precisare l'assessore all'urbanistica Mario Baglini — è del tutto fuori luogo.

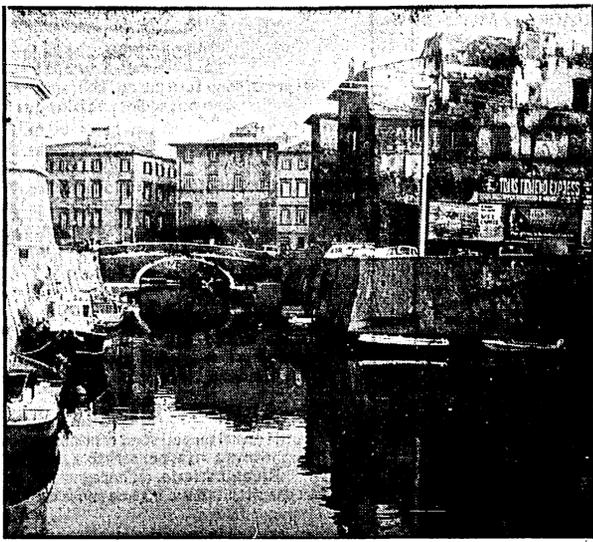
L'amministrazione non coltiva assolutamente il proposito di vanificare gli obiettivi che il progetto si è dato: obiettivi dignitosi e giusti», anzi intende facilitarne la concreta realizzazione tenendo conto dei fatti nuovi intervenuti in questi ultimi mesi a livello leg-

islativo. Da qui il ricorso alle osservazioni «una procedura normale — sottolinea Baglini — adottata anche per il piano regolatore generale», che quindi non deve scandalizzare nessuno.

Ma veniamo al contenuto delle osservazioni. La prima presentata dall'assessorato all'edilizia, riguarda l'ubicazione della fabbrica del ghiaccio: per ovvie ragioni dovrà essere costruita nell'area adiacente al mercato ittico, ma il piano non lo consente. La seconda osservazione, viene dall'ufficio tecnico e contiene un richiamo alla legge regionale numero 59 varata dopo l'approvazione del piano della Venezia da parte del consiglio comunale.

Ad una serie di leggi sul recupero dei centri storici — in parte fallite perché legate a concezioni restrittive del restauro e alla conservazione — la regione ha emanato questo nuovo provvedimento che, tra l'altro, si innesta al piano decennale della casa e promuove un concreto impiego dei finanziamenti da esso erogati per il recupero di edifici già costruiti. I finanziamenti del piano decennale sono stati ottenuti anche a Livorno, dal comune e da alcuni privati che ne avevano fatta richiesta. Tra i beneficiari ci sono diverse famiglie che abitano nel quartiere Venezia e che hanno ottenuto 15 milioni per ristrutturare la casa in cui abitano. «In molti casi questo denaro servirà per costruire un bagno. Perché — si chiede Baglini — negare a questi piccoli proprietari la possibilità di vivere in un ambiente decente?».

Ma il piano della Venezia non lo consente e prevede solo interventi di ordinaria e straordinaria manutenzione, restauro conservativo. Nessun edificio della zona



(neppure gli edifici privi di particolari pregi) può sottrarsi a questi vincoli. La legge 59 sembra essere capitata a proposito per tutelare gli interessi di questi piccoli proprietari — troppo diversi dagli speculatori veri — e per impedire un'eventuale emigrazione dei vecchi abitanti del quartiere verso altre zone; un obiettivo che lo stesso piano degli architetti livornesi si è posto con forza.

Dal rispetto delle norme della legge regionale sono esonerati tutti quegli strumenti urbanistici già ap-

provati e adottati, ma non quelli che non hanno ancora concluso l'iter procedurale. Il caso della Venezia rientra in questa sfera. «In sostanza il comune, con le osservazioni, ha richiamato al rispetto di questa norma», conclude Baglini. E il problema, se non fosse stato sollevato dall'ente locale, senz'altro sarebbe sorto più tardi in sede di comitato Regionale di controllo, con il risultato di un ulteriore ritardo nell'approvazione definitiva del piano per la Venezia.

I «Veneziani» che da an-

ni aspettano questi interventi hanno reagito con sospetto alle recenti insinuazioni, che si è vestito da paladino della conservazione edilizia — dicono — e getta fango sulle scelte del comune, non fa altro che ritardare la soluzione dei nostri problemi e magari favorire gli interessi di chi intende speculare sopra la vicenda per modificare la destinazione d'uso del quartiere e trasformarlo in un centro d'affari riservato alle attività portuali.

Stefania Fraddanni

La situazione sempre più drammatica

Entro la fine del mese oltre trecentocinquanta gli sfratti a Livorno



Per una cinquantina è già stato chiesto da parte dei proprietari l'intervento della polizia

LIVORNO — Entro la fine del mese, con ogni probabilità, salirà da 235 a 350 il numero degli sfratti esecutivi che si contano nella città di Livorno. Per 47 di essi, nel solo mese di ottobre, è stata avanzata la richiesta di intervento della forza pubblica.

Questi dati danno l'idea delle dimensioni del fenomeno più drammatico — lo sfratto appunto — del complesso problema casa. Un problema «prioritario» che procura tensioni ed è accompagnato da una serie di preoccupanti risvolti umani e sociali.

Nel comune di Livorno, per la casa, è nato in questa legislatura un assessorato specifico, punto di riferimento, insieme all'ufficio casa, per tutte quelle migliaia di cittadini che ogni giorno si trovano a fare i conti con una situazione grave e spesso insostenibile.

I due strumenti istituiti dall'amministrazione comunale, fanno fronte ai casi di emergenza, elaborano proposte, assumono iniziative per risolvere la grave situazione, frutto di scelte politiche ed economiche nazionali sbagliate o mancate.

Spesso, però, — lamenta l'amministrazione comunale — il rapporto che i cittadini instaurano con l'ufficio non è sereno (e d'altra parte è umanamente comprensibile che il problema non venga affrontato dai diretti interessati con la necessaria tranquillità).

In pratica, erroneamente, ci si rivolge al comune come se fosse la «controparte». Eppure, da tempo, l'ente interviene, con tutti i mezzi a sua disposizione, per risolvere i casi più gravi.

Ma vediamo quali sono gli interventi previsti a breve scadenza per acuire un miliardo per l'acquisto di case contrattate dal Comune con le banche, sono stati spesi 360 milioni. I dodici alloggi acquistati con questa cifra sono già stati assegnati. Altre 68 soluzioni sono state trovate con l'IACP inoltre, entro il luglio '82, si renderanno disponibili altri 200 alloggi.

Restano però 640 milioni che il comune non riesce a spendere per acquistare alloggi già costruiti (e quindi pronti per ospitare le famiglie che tra qualche giorno potrebbero trovarsi fuori di casa). Le difficoltà sono sovrappiagate al momento della contrattazione: nessun privato (o agenzia), infatti, è disposto a vendere al Comune. Se lo facesse sarebbe costretto a denunciare il reale valore dell'appartamento. Ma il privato — soprattutto se proprietario di immobili, è notoriamente mal disposto a pagare le tasse. Tra le iniziative del Comune c'è da ricordare inoltre l'indagine sull'utenza, pubblica e privata, che fornirà una mappa dello sfitto e che partirà entro la fine dell'anno in corso.

st. fr.



Anche ad Arezzo esiste il dramma della casa

Agli sfrattati una quota di alloggi dell'IACP

Si tratta del 10% degli appartamenti di edilizia economica e popolare — I criteri per la partecipazione — La graduatoria

Tre mesi fa lo sblocco degli sfratti. Adesso la corsa al pretore e gli sfratti che diventano esecutivi. Ma agli inquilini non arrivano soltanto sili. Una buona, piccola, notizia la offre l'amministrazione comunale di Arezzo. Questa infatti ha deciso di riservarsi il 10% degli alloggi popolari disponibili, per destinarli appunto a sfrattati. Una decisione questa presa in base alle disposizioni contenute nella legge 25.

Tradotto in cifre quel 10% diventa, per il momento, un numero piccolo piccolo: due. Due infatti sono gli alloggi attualmente disponibili, pronti all'uso: sono nella zona Macognolo, costruiti dall'IACP. Verranno assegnati dal Comune dopo la formazione di una apposita graduatoria.

E criteri di questa sono abbastanza complessi. Tentiamo di riassumerli. Potranno partecipare all'assegnazione soltanto i cittadini colpiti da uno sfratto emesso prima del 19 dicembre 1979 e motivato dalla morosità dell'inquilino o dallo stato di necessità del proprietario. Coloro che inoltrano domanda di assegnazione dovranno essere in possesso della cittadinanza italiana e della residenza (o attività lavorativa) nel Comune di Arezzo.

Non debbono essere proprietari di un alloggio adeguato alle esigenze del proprio nucleo familiare o di uno o più alloggi che, dedotte le spese nella misura del 25%, consentano un reddito annuo superiore a 400 mila lire; non debbono es-

essere assegnatari, in proprietà o con atto di futura vendita, di un alloggio costruito a totale carico o con il concorso dello Stato o di un altro ente pubblico.

I partecipanti alla graduatoria dovranno avere un reddito annuo complessivo per l'intero nucleo familiare non superiore ai 5 milioni e mezzo, al netto delle detrazioni di 500 mila lire per ogni figlio a carico e del 25% in caso di lavoro dipendente.

I cittadini in possesso dei requisiti descritti ed interessati all'assegnazione degli alloggi disponibili, dovranno ritirare presso la ripartizione urbanistica del comune un apposito modulo di domanda, a cui dovranno allegare il certificato di residenza, di cittadinanza, lo stato di famiglia, la dichiarazione dei redditi relativa al 1979 e il modello 104, rilasciato dall'ufficio delle imposte dirette.

Sulla base della documentazione presentata sarà attribuito un punteggio relativo al reddito, la composizione del nucleo familiare, la data dello sfratto. A parità di punti sarà provveduto ad un sorteggio pubblico. Coloro che otterranno l'assegnazione potranno occupare gli alloggi con un controllo a termine della durata di un anno. La graduatoria sarà valida solo per l'assegnazione dei due alloggi attualmente disponibili. Le domande dovranno essere inoltrate presso gli uffici della ripartizione urbanistica del comune entro e non oltre le 14 di sabato 18 ottobre.

Pullman in partenza da domani

Lavoratori da tutta la Toscana davanti ai cancelli FIAT

Saranno impegnati agli ingressi di Mirafiori Delegazioni anche allo stabilimento fiorentino

Si estende la mobilitazione e la solidarietà con i lavoratori della Fiat; le sottoscrizioni aumentano ogni giorno.

Il presidente della Regione Toscana, Mario Leone, ha inviato al presidente del consiglio incaricato, Arnaldo Forlani il seguente telegramma: «Preoccupati del problema generale della Fiat e specificamente per le conseguenze allo stabilimento fiorentino, a nome della giunta regionale toscana sostengo fermamente la richiesta della regione Piemonte per un incontro urgente con lei. Sono certo della sua sensibilità per una valutazione positiva circa l'opportunità dell'incontro in considerazione anche della responsabilità diretta delle regioni in materia di occupazione e di sviluppo economico».

Domani, nella sede di Palazzo Budini-Gattai, la giunta toscana, sempre sui problemi della vertenza Fiat, avrà un incontro con i capigruppo del consiglio regionale.

La solidarietà politica ed economica dei cittadini e dei lavoratori fiorentini si sta ampiamente sviluppando; lo dimostra il grande risultato dello sciopero e delle manifestazioni presso il consiglio di fabbrica dello stabilimento di Firenze.

In pochi giorni sono già stati raccolti cinque milioni e mezzo. I consigli di fabbrica delle varie aziende cittadine hanno offerto due milioni e mezzo; i lavoratori della Fiat

in cassa integrazione e privati cittadini che si presentano numerosi hanno sottoscritto fino ad ora due milioni e mezzo; cinquecento mila lire sono state versate da un gruppo di lavoratori licenziati nel periodo durissimo degli anni cinquanta.

Dai comuni della Toscana giungono attestati di solidarietà. Contributi in denaro (importo del gettone di presenza) sono stati decisi all'unanimità dai consigli comunali di Scandicci e di Manciano.

Oggi alle ore 16, nel quadro delle iniziative prese dal consiglio di fabbrica dello stabilimento fiorentino del viale Guidoni, spettacolo folk davanti ai cancelli con Beppe Dati.

Nel prossimi giorni, a partire da domani, pullman con delegazioni di lavoratori partiranno da tutte le città della Toscana per garantire una presenza ai cancelli degli stabilimenti torinesi e della filiale di Firenze.

Per Torino partiranno ogni giorno delegazioni di cinquantotto lavoratori che dovranno recarsi davanti all'ingresso numero cinque della Fiat Mirafiori. La presenza è prevista dalle ore sette alle ore sedici.

Le delegazioni allo stabilimento Fiat di Firenze saranno composte da circa quindici lavoratori; la presenza anche qui è prevista dalle sette alle sedici.

GROSSETO

Centinaia di aziende denunciate: non versano contributi

GROSSETO — Nella «giungla» del mercato del lavoro legale e clandestino vi sono contraddizioni e tendenze che devono essere tenute in alta considerazione. Riflessioni sono necessarie nel momento in cui le pagine dei giornali abbondano di articoli sul «cassa integrazione» per 400 milioni di lire per contributi ai lavoratori sono state recuperate dall'ispettorato del Lavoro in occasione di 1100 sopralluoghi e nel controllo della situazione di 12.000 lavoratori. Oltre a ciò sono state emesse 1.200 denunce alla magistratura ed oltre 3.000 diffide ad aziende che dovranno regolare la posizione contributiva in tempi ristretti. Il «dossier» giunto sul tavolo del giudice riguarda il mancato rispetto delle norme sul collocamento, le assicurazioni sociali, il lavoro dei minori, i libri-paga e la sicurezza sul lavoro.

Nel corso dei primi sette mesi dell'anno in corso, in rapporto anche alle sollecitazioni dei sindacati, le forze sindacali, l'ispettorato del lavoro ha sviluppato la sua iniziativa di vigilanza allo scopo di avere un quadro più preciso sulle contraffazioni alle leggi in materia di lavoro dipendente.

Dalle ispezioni e sopralluoghi emergono in maniera evidente trasgressioni che sono state ritenute e possono portare ad affermare che si tratta solo di un fenomeno «iceberg» di un fenomeno delle più diffuse. Le irregolarità nella situazione contributiva sono molte nelle aziende ufficiali, soprattutto nel settore turistico-alberghiero, dove più facile è «temporaneo» è il ricorso alla manodopera stagionale, diventano una marea in questi settori di «economia sommersa» qual è il lavoro nero e clandestino. Un fenomeno e una piaga sociale diffusa, cui l'ispettorato del lavoro cerca di «punire» non tanto chi lo svolge per necessità, ma soprattutto nelle aziende che lo commissionano riuscendo ad impinguare esosi profitti sulla pelle delle donne sfruttate e doppiamente defraudate nei loro diritti.

Su questo fronte alcuni risultati sono stati conseguiti con la denuncia e il rimborso dei diritti ma siamo ben lungi dal debellare il fenomeno. Anzi, con l'andare della crisi economica, aumentano quelle imprese e aziende che ricorrono alla trasgressione delle leggi sociali per ottenere una riduzione dei costi. Sono queste brevi considerazioni una «emblematica» riprova di una realtà economica e sociale che merita di essere modificata attraverso profonde scelte di rinnovamento e risanamento economico in grado di allargare la base produttiva e occupazionale della Maremma e dell'intero paese.

LEVANE

Non ci saranno i 150 licenziamenti alla Ferange

LEVANE — Niente licenziamenti, per ora, alla Ferange di Livorno. Ieri sera il consiglio di fabbrica si è incontrato con il proprietario, Ferretti, che ha dato alcune garanzie a questo proposito. Ha smentito le voci circolate nei giorni scorsi di 150 licenziamenti. Ha invece avanzato l'ipotesi di cassa integrazione speciale.

Tutto quindi torna come era stato concordato nell'incontro all'ufficio del lavoro il 23 settembre.

Lunedì circa 60 operai torneranno al lavoro. Devono portare a termine alcuni ordini: si tratta del pronto moda e delle commissioni di Gucci e Valentino.

Le altre 190 operai rimarranno in cassa integrazione. E se il Ferretti ha prospettato l'ipotesi di quella speciale vuol dire che pensa di rimanere in questa situazione non meno di sei mesi.

Lo scontro quindi rimane aperto. Accantonata l'ipotesi dei licenziamenti, una battaglia tutta da vincere è quella per il consolidamento dei livelli occupazionali. Il numero di 70 lavoratori, per il Ferretti, è ideale: produzione ridotta e altamente qualificata per alcuni clienti d'oro, Gucci e Valentino appunto.

Il sindacato, da parte sua, afferma che le potenzialità della Ferange sono ben altre e che non si può ridurre l'occupazione a meno di un terzo. La mobilitazione operaia quindi continua. Lo sciopero generale è stato nel Valdarno la prova di forza del movimento, forte soprattutto alla International e alla Ferange.

I picchetti davanti alla fabbrica di Livorno sono stati tolti, visto che Ferretti ha rinunciato all'ipotesi di licenziamento e di ritiro delle stoffe dalla fabbrica.

Il settimanale aperto al confronto critico impegnato in una molteplicità di direzioni attento ai fatti del giorno

Rinascita

Emy Confezioni
UOMO - DONNA - BAMBINO
Via Gramsci, 7 - NAVACCHIO
Tel. (050) 776.024 di fronte Stazione Ferroviaria

LA VERA VENDITA DIRETTA
DALLA FABBRICA AL CONSUMATORE

Grande vendita
autunno-inverno 80-81

Abiti uomo	da lire 65.000
Giacche uomo	» » 39.000
Impermeabili uomo-donna	» » 42.000
Cappotti uomo-donna	» » 37.900
Pantaloni uomo	» » 16.000
Camicie uomo	» » 9.900
Abiti donna	» » 19.900
Completi donna	» » 25.000
Gonne	» » 9.000
Giacconi ragazzo	» » 29.000
Pantaloni ragazzo	» » 9.000
Camice bimbo	» » 6.000

... e tanti altri articoli delle migliori marche a prezzi sbalorditivi.
Una visita ai nostri magazzini è una buona occasione per rivalutare il vostro denaro.

Mercoledì, venerdì
sabato e domenica sera

BALLO LISCIO

Domenica ore 15,30

DISCOTECA

Solo da noi troverete questi prezzi

ELETTROFORNITURE PISANE

VIA PROVINCIALE CALCESANA 54/60
TEL. 879.104 - GHEZZANO (Pisa)
AD 1 KM. DAL CENTRO DI PISA

QUALCOSA DI PIU' DI UN NEGOZIO VENDITA ECCEZIONALE

prezzi d'ingrosso a rate senza cambiali tramite la Banca Popolare. Ai migliori prezzi della Toscana TV Color - Radio - Stereo - Lampadari - Materiale elettrico per impianti civili ed industriali, articoli da riscaldamento.

IGNIE, ZOPPAS, REX, PHILIPS, CANDY, INDESIT ecc.

TV 12" alimentazione mista	L. 111.000
LAVATRICE 5 Kg.	» 390.000
ASPIRATORE CILINDRICO	» 195.000
TERMOCONVETTORE 2000 W	» 45.000
RADIATORE ELEMENTI 1500 W	» 33.000
STUFA ELETTRICA CANDELE 2250 W	» 51.000
RADIATORE 13 ELEMENTI 2500 W	» 14.000
STUFA LEGNA E CARBONE	» 72.000
BISTIFIERI	» 95.000
BISTIFIERI	» 105.000

Assistenza garantita dalle fabbriche, ampio parcheggio. Prima di fare acquisti visitateci senza nessun impegno, ingresso libero.

QUESTA SERA LISCIO E MODERNO

VENERDI' ORCHESTRA
ZIZZA e CERVI

SABATO POMERIGGIO
discoteca con
RICCARDO CIONI

EL SOMBRERO
UN'ECCEZIONALE DISCOTECA

S. Miniato Basso (Pisa) Tel. 0571/43255

Sabato ore 21 - Festivi pomeriggio e sera
domenica ore 21,30 BALLO LISCIO con Piergiorgio FARINA

CASTELLI DEL GREVEPESA

FATTORIE RIUNITE DEL CHIANTI CLASSICO

IN TEMPO DI VENDEMMIA
REGALIAMO L'UVA
PER FARE LA SCHIACCIATA!

Oggi domenica
Pomeriggio e sera
da «Discoring»

Fiorella Mannoia
Camomilla Show

Un continuo ed immotivato rinvio

In quattro mesi a Lucca il consiglio comunale si è riunito due volte

Situazione intollerabile - Il PCI preannuncia una iniziativa estesa a tutte le opposizioni - Sono proliferati gli incarichi di assessore

LUCCA — Nei quattro mesi ormai trascorsi dalle elezioni di giugno il consiglio comunale di Lucca si è riunito solo due volte: dal 4 agosto data dell'ultima seduta, si assiste ad un continuo immotivato rinvio della convocazione, mentre le vicende politiche e istituzionali e lo spessore dei problemi locali rende necessario il normale funzionamento del consiglio comunale. Il gruppo consiliare comunista denuncia con forza questa situazione intollerabile e annuncia, in un comunicato, che prenderà contatti con i gruppi dell'opposizione democratica perché si esaminino i contenuti e le forme di un'iniziativa tesa alla immediata convocazione del consiglio. Un primo incontro, per cercare di garantire il normale funzionamento democratico dell'ente locale, il gruppo comunista l'ha proposto ai compagni socialisti.

«Abbiamo assistito in questo periodo — denunciano nel loro documento i compagni del gruppo consiliare comunista — ad una singolare dilatazione della giunta, realizzata con l'attribuzione di incarichi a consiglieri di maggioranza. Che obiettivi si vogliono perseguire

con questa operazione? Quello di adattare il governo locale ai bisogni dei cittadini, o più semplicemente di entrare in consiglio per una discussione approfondita che porti ad iniziative concrete. E mentre gli stessi consiglieri di circoscrizione, di fronte ai problemi reali del loro funzionamento, attendono di essere presi in considerazione.

«Tutto ciò — prosegue il documento del gruppo comunista — mentre appare sempre più chiaro lo scarto tra volontà politica, livello di iniziativa e dimensioni della crisi economica. Già all'atto dell'insediamento del consiglio apparve chiaro, e lo denunciammo, l'atteggiamento di passività della maggioranza rispetto alla crisi economica.

Questo atteggiamento di disimpegno è diventato cosa concreta di fronte ai problemi della Sarfall, della Siciet, della Cantoni, che non si possono affrontare con interessamenti e solidarietà rituali. Così non si può continuare. E' indispensabile che venga garantito il funzionamento democratico del consiglio comunale».

E intanto vi sono urgenze, come il rinnovo dei consigli di amministrazione delle municipalizzate e l'assemblea dell'associazione intercomunale, che restano disattese. In questo vuoto nel lavoro del consiglio si vanno poi accumulando le delibere di giunta che difficilmente potranno trovare una adeguata e corretta discussione democratica. Esiste in tutta la sua gravità il problema irrisolto dello smaltimento dei rifiuti, su cui la giunta, anche dopo la lettera aperta dei comunisti, continua a tacere,

aspettando non si sa bene cosa.

Mentre i problemi della casa, della sanità, dei servizi sociali, aspettano di entrare in consiglio per una discussione approfondita che porti ad iniziative concrete, e mentre gli stessi consiglieri di circoscrizione, di fronte ai problemi reali del loro funzionamento, attendono di essere presi in considerazione.

«Tutto ciò — prosegue il documento del gruppo comunista — mentre appare sempre più chiaro lo scarto tra volontà politica, livello di iniziativa e dimensioni della crisi economica. Già all'atto dell'insediamento del consiglio apparve chiaro, e lo denunciammo, l'atteggiamento di passività della maggioranza rispetto alla crisi economica.

Questo atteggiamento di disimpegno è diventato cosa concreta di fronte ai problemi della Sarfall, della Siciet, della Cantoni, che non si possono affrontare con interessamenti e solidarietà rituali. Così non si può continuare. E' indispensabile che venga garantito il funzionamento democratico del consiglio comunale».

E intanto vi sono urgenze, come il rinnovo dei consigli di amministrazione delle municipalizzate e l'assemblea dell'associazione intercomunale, che restano disattese. In questo vuoto nel lavoro del consiglio si vanno poi accumulando le delibere di giunta che difficilmente potranno trovare una adeguata e corretta discussione democratica. Esiste in tutta la sua gravità il problema irrisolto dello smaltimento dei rifiuti, su cui la giunta, anche dopo la lettera aperta dei comunisti, continua a tacere,



Ufficio postale mobile a Grosseto

GROSSETO — Uffici postali mobili e itineranti, con il servizio svolto con un furgoncino trasformato in un vero e proprio sportello entreranno in funzione, in Maremma, a carattere sperimentale, fin da giovedì prossimo. La notizia è stata fornita alla stampa dal direttore delle poste di Grosseto dottor Mantrangi.

L'esperimento di introdurre uffici mobili prende la mosca dalla situazione in cui si trovano alcune località rimaste fuori dal servizio postale fisso e che hanno determinato una serie di poteste degli abitanti. Molte difficoltà incontravano ad esempio i pensionati che ora potranno ricevere l'assegno nei loro luoghi di residenza. Questa forma di servizio nell'arco di una intera giornata può svolgere, con due impiegati, tutti i compiti di uno sportello in più di una località.

L'ufficio postale itinerante (UPI) è destinato a coprire i vuoti del servizio ad Ansedonia, Giardino e Torba nel Comune di Orbetello; Biviorati, Poatassa e Grilli nel Comune di Gavorrano; Pomonte e Polveraria nel Comune di Scansano.

Nella foto: la solita fila agli sportelli. Con gli uffici mobili, diventerà un ricordo?

Devono essere imputati 28 imputati Domani a Grosseto la sentenza per la maxi-truffa dei petroli

Le arringhe degli avvocati difensori - Lunedì ci sarà la replica del Pubblico Ministero - Chiesti complessivamente 52 anni di reclusione e 40 miliardi di danni

Si sono concluse ieri mattina le arringhe difensive al maxi processo per frode petrolifera che si sta celebrando nell'aula del tribunale di Grosseto. Accusata la «Tirrenia Petroli» una raffineria di Follonica, coinvolti 28 imputati.

L'accusa nei loro confronti è di «associazione a delinquere allo scopo di commettere contrabbando di olii minerali, falsi ideologici e materiali di certificati amministrativi». La pubblica accusa, rappresentata dal dottor Vincenzo Viviani, lunedì mattina, nella sua requisitoria ha chiesto 52 anni di reclusione e oltre 40 miliardi di multa.

Le pene detentive richieste per 26 imputati oscillano da un minimo di un anno a un massimo di 3 anni e otto mesi; mentre le sanzioni pecuniarie variano da 250 milioni a 5 miliardi. Una richiesta differenziata, in quanto diversi sono i ruoli e le responsabilità dei vari imputati.

Per il PM, malgrado che la «Tirrenia Petroli» sia un «anello» di una ben più vasta organizzazione che non si è riusciti a individuare, i promotori e gli organizzatori

di questo giro clandestino di prodotti petroliferi vanno individuati in Quirino Riccio e Alberto Bartolozzi, due livornesi, gestori della raffineria di Grosseto. Accusata la «Tirrenia Petroli» una raffineria di Follonica, coinvolti 28 imputati.

L'accusa nei loro confronti è di «associazione a delinquere allo scopo di commettere contrabbando di olii minerali, falsi ideologici e materiali di certificati amministrativi». La pubblica accusa, rappresentata dal dottor Vincenzo Viviani, lunedì mattina, nella sua requisitoria ha chiesto 52 anni di reclusione e oltre 40 miliardi di multa.

Le pene detentive richieste per 26 imputati oscillano da un minimo di un anno a un massimo di 3 anni e otto mesi; mentre le sanzioni pecuniarie variano da 250 milioni a 5 miliardi. Una richiesta differenziata, in quanto diversi sono i ruoli e le responsabilità dei vari imputati.

Per il PM, malgrado che la «Tirrenia Petroli» sia un «anello» di una ben più vasta organizzazione che non si è riusciti a individuare, i promotori e gli organizzatori

di questo giro clandestino di prodotti petroliferi vanno individuati in Quirino Riccio e Alberto Bartolozzi, due livornesi, gestori della raffineria di Grosseto. Accusata la «Tirrenia Petroli» una raffineria di Follonica, coinvolti 28 imputati.

L'accusa nei loro confronti è di «associazione a delinquere allo scopo di commettere contrabbando di olii minerali, falsi ideologici e materiali di certificati amministrativi». La pubblica accusa, rappresentata dal dottor Vincenzo Viviani, lunedì mattina, nella sua requisitoria ha chiesto 52 anni di reclusione e oltre 40 miliardi di multa.

Le pene detentive richieste per 26 imputati oscillano da un minimo di un anno a un massimo di 3 anni e otto mesi; mentre le sanzioni pecuniarie variano da 250 milioni a 5 miliardi. Una richiesta differenziata, in quanto diversi sono i ruoli e le responsabilità dei vari imputati.

Per il PM, malgrado che la «Tirrenia Petroli» sia un «anello» di una ben più vasta organizzazione che non si è riusciti a individuare, i promotori e gli organizzatori

di questo giro clandestino di prodotti petroliferi vanno individuati in Quirino Riccio e Alberto Bartolozzi, due livornesi, gestori della raffineria di Grosseto. Accusata la «Tirrenia Petroli» una raffineria di Follonica, coinvolti 28 imputati.

L'accusa nei loro confronti è di «associazione a delinquere allo scopo di commettere contrabbando di olii minerali, falsi ideologici e materiali di certificati amministrativi». La pubblica accusa, rappresentata dal dottor Vincenzo Viviani, lunedì mattina, nella sua requisitoria ha chiesto 52 anni di reclusione e oltre 40 miliardi di multa.

Le pene detentive richieste per 26 imputati oscillano da un minimo di un anno a un massimo di 3 anni e otto mesi; mentre le sanzioni pecuniarie variano da 250 milioni a 5 miliardi. Una richiesta differenziata, in quanto diversi sono i ruoli e le responsabilità dei vari imputati.

Per il PM, malgrado che la «Tirrenia Petroli» sia un «anello» di una ben più vasta organizzazione che non si è riusciti a individuare, i promotori e gli organizzatori

A Pescia la DC si «chiude in casa»

PISTOIA — Quando si dice coerenza! I democristiani a Pescia sono così attaccati alle loro scelte di potere che di programmi non vogliono neppure sentir parlare. E a scanso di equivoci, non si presentano in consiglio comunale.

Chiusi nel loro avventino i consiglieri democristiani spaziano sentenze su giunte che non si debbono fare e paralizzano di fatto ogni tipo di attività amministrativa.

Per questo alle 11 in piazza Mazzini oggi il PCI organizza una manifestazione, alla quale interverranno Galteo Guidi, capogruppo consiliare del Pci e Giovanni Dolce, segretario della federazione di Pistoia. Della situazione quello che più sconcerta è anche se sorprende poco — è che la Dc gioca con le formule senza mai parlare di programmi.

L'intesa fra Pci e Psi è nata sui fatti e sugli impegni: difesa dell'ambiente, metanizzazione della Val di Nievole, trasporti, viabilità stradale e ferroviaria, impianto di smaltimento di rifiuti, piano regolatore e sviluppo della cultura... Dalla Dc non sono venute ancora idee e indicazioni, solo sale sparso sugli accordi per una maggioranza di sinistra. Chiusi in casa si sta certo meglio che a confrontarsi sui fatti, ma prima o poi questi perenni assenti dovranno decidersi a fare i consiglieri comunali.

L'avvocato ha sollevato obiezioni dal punto di vista procedurale e ha chiesto conseguentemente l'assoluzione per i propri assistiti. Domani mattina dopo la replica del PM il collegio giudicante (Presidente Messina, giudici a latere Amore e Bocelli) si ritirerà in camera di consiglio.

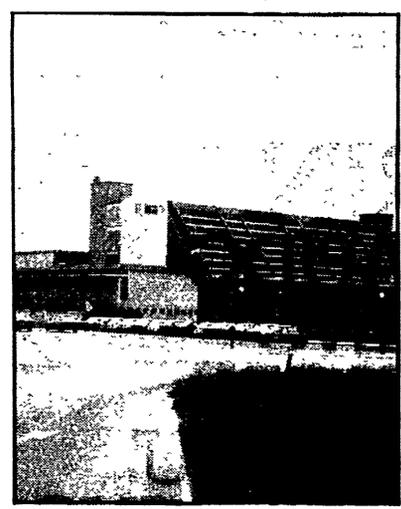
Il voluminoso fascicolo processuale parla di una evasione fiscale aggirantesi sui 2 miliardi di lire sottratti allo Stato per il mancato pagamento dell'imposta di fabbricazione. Il compito dei magistrati in fase di giudizio è arduo perché si tratta di stabilire se è vero quanto accertato dall'indagine compiuta nel 1973 dalla guardia di finanza e fatta propria dal giudice istruttore al momento della sentenza di rinvio a giudizio.

La tecnica più diffusa era quella di acquistare il prodotto agevolato, decolorarlo e miscelarlo al gasolio per autorotazione. Un «giro di affari» pari a 50 mila chili di gasolio da riscaldamento; 19 mila tonnellate di nafta e circa 2 milioni e mezzo di chilogrammi di kerosene.

Paolo Ziviani

...e la DC di Capannori decisa a voltare pagina?

Riconosciuta la necessità dell'intervento pubblico in alcuni settori — Manca però anche un minimo accenno autocritico



Nelle foto: il palazzo comunale di Capannori

CAPPANORI — Volta pagina la Democrazia Cristiana capannorese nella conduzione dell'amministrazione comunale? Certo è ancora troppo presto per dirlo, ma la relazione politica programmatica presentata dal sindaco a nome della giunta, e che verrà discussa in consiglio nelle prossime sedute, costituisce senza dubbio una novità rispetto alla ormai tradizionale chiusura e inefficienza delle amministrazioni democristiane precedenti.

Novità di metodo: si apre un dibattito che dovrà portare a concretizzare le linee generali in punti programmatici per un lavoro organico a medio e lungo termine e si afferma di voler valorizzare il lavoro delle commissioni e rispettare il ruolo decisionale del consiglio.

E novità di contenuto: si parte, finalmente, dalla realtà socio-economica del capannorese e si colgono i problemi di un'industria cresciuta «in maniera spontanea» e talvolta disordinata. Si torna a scoprire l'agricoltura e verso cui è mancata l'attenzione adeguata, ci si accorge dell'urgenza di una pianificazione urbanistica, si parla in modo nuovo di trasporti, sanità, scuola, servizi.

E' necessaria una iniziativa del Comune che affronti la difesa dell'occupazione, ma anche progetti una serie di interventi di razionalizzazione dello sviluppo nel settore calzatu-

riero. Un intervento pubblico è ormai indilazionabile. La relazione programmatica ammette poi che questo sviluppo disordinato ha comportato problemi di degrado del territorio e di organizzazione dei servizi. E nel quadro di un uso più attento delle risorse, «un intervento organico per un rilancio dell'agricoltura deve costituire uno dei punti più qualificanti dell'impegno amministrativo».

Il riequilibrio urbanistico comporta una valorizzazione delle zone collinari, degli aspetti paesaggistici e del patrimonio storico e artistico, gli agglomerati tipici, le pieve, le ville. A questo punto, nella relazione programmatica della giunta, trova una sua collocazione il problema scottante dell'inquinamento, anche questo — finalmente — affrontato con un'ottica nuova, comprensoriale in collegamento con gli altri comuni della piana attraverso l'associazione intercomunale. Una parte abbastanza ampia delle linee programmatiche è poi dedicata alla sanità e ai servizi sociali, come della scuola e della cultura. La valorizzazione dei consigli di circoscrizione con il riconoscimento del loro ruolo decisionale nelle rispettive zone è poi un altro punto qualificante che si colloca nel quadro di un diverso e più democratico rapporto tra cittadini e comune.

La relazione del sindaco si chiude, infine, con una significativa dichiarazione politica: «Il momento di

sintesi e delle decisioni generali è il consiglio comunale che deve trovare il modo di discutere in maniera programmatica ed organica sui problemi di fondo del comune, ricercando la più ampia convergenza per l'individuazione e la risoluzione dei problemi maggiori della nostra collettività».

La giunta rispetterà il ruolo prioritario del consiglio e si impegna a seguirlo con attenzione il lavoro delle commissioni consiliari. Ma perché la DC capannorese ha impiegato più di trenta anni per accorgersi dei problemi che, senza alcun intervento, crescevano e diventavano sempre più intricati: per accorgersi di un territorio che vedeva profondamente stravolte le sue caratteristiche? Perché tanto ritardo nel capire che è necessario un modo nuovo di governare? Perché nella relazione del sindaco le espressioni autocritiche vanno cercate tra le righe, e se ne trovano così poche e così blande? Perché non si fa mai, scrupolosamente, alcun accenno alle passate responsabilità, quasi che il partito di maggioranza assoluta guidi per la prima volta l'amministrazione comunale e non invece, ininterrottamente, dal dopoguerra?

La mancanza del coraggio di andare fino in fondo non è certo la migliore garanzia che alle parole seguiranno poi le decisioni e gli atti concreti, anche perché la vecchia anima della DC capannorese non è certo morta, e forse nemmeno sconfitta.

Vedremo intanto, nella seduta di lunedì prossimo, se la giunta saprà accogliere e far tesoro delle critiche, degli approfondimenti dei suggerimenti che verranno su queste linee programmatiche dai partiti della sinistra, e soprattutto dal PCI che da anni sta conducendo tra la gente un dibattito e un confronto proprio su alcuni dei temi che l'amministrazione scopre solo oggi.

E vedremo poi se la DC saprà concretizzare queste linee in un programma pluriennale fatto di impegni e scadenze precise, in modo da invertire il modo di governare che finora l'ha caratterizzato e che ha fatto del Comune di Capannori un esempio negativo per l'intera Lucchesia. La strada è lunga e non mancheranno difficoltà e resistenze, privilegi e clientele proliferati all'ombra delle passate amministrazioni.

Renzo Sabbatini



Un reparto di un calzaturificio

Sotto l'egida della Regione Toscana e per iniziativa della Associazione Nazionale dei Calzaturieri, della Campionaria di Firenze, degli stilisti e dell'Unione Nazionale dell'Industria Conciaria si terrà il 19 e 20 novembre prossimi a Firenze, un congresso internazionale su «L'industria della pelle e del cuoio negli anni 21. Il congresso affronterà i problemi della lavorazione e del commercio dei prodotti in pelle. L'Europa e, particolarmente l'Italia, hanno registrato un forte calo nelle esportazioni di scarpe e di articoli ricavati dalla lavorazione delle pelli.

I primi dati statistici che riguardano l'Italia dicono di una diminuzione di vendite attorno al 30% rispetto al '79. La situazione generale non presenta possibilità di immediata ripresa perché si vanno consolidando sul mercato internazionale le produzioni dei paesi dell'estremo oriente.

Il fenomeno riguarda l'intero mercato europeo, ivi comprese la Spagna, il Portogallo e la Grecia in procinto di entrare nella CEE e rispettivamente impegnate nella produzione di 163 milioni di paia di scarpe, la Spagna, 14 milioni di paia, la Grecia, e 12 milioni il Portogallo.

«Consulto» europeo a Firenze per l'industria della pelle

I dati più rilevanti in questo mercato per quanto riguarda le calzature illustrate la situazione generale assai complessa: in Europa gli addetti del settore sfiorano le 800.000 unità e la produzione è ad altissimi livelli: nei 79 milioni di paia di scarpe, pari al 25% della produzione mondiale che è di 3.200 milioni di scarpe. All'interno della CEE l'Italia è il maggiore produttore con 489 milioni di paia di scarpe e un export di 198 milioni di paia.

La recessione anche in questo settore produttivo è direttamente collegata ad un calo globale della domanda. Si parla anche di eccessivi costi di produzione che vengono a incidere sul prezzo del prodotto finito e di una concorrenza «politicamente» sostenuta dai tradizionali paesi acquirenti. Questo punto costituisce l'interrogativo più preoccupante. Perciò esperti, imprenditori ed economisti si incontreranno a Firenze in un «consulto» che potrà quale obiettivo principale un'azione congiunta dei governi europei per un cartello comune in favore dell'industria della pelle. Tra i relatori al congresso sono annunciati: Romano Prodi, Guido Carli, Guy Reaks e Kenneth Share.



Riccardo Muti

Mercoledì, alle ore 21, nell'Auditorium della Provincia di Viterbo, a Pistoia, si esibirà l'Orchestra Accademica Sinfonica di Stato dell'URSS, diretta dal Maestro Vladimir Verbitskij. L'atteso concerto di mercoledì, così come il concerto che verrà tenuto dall'Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino, diretta da Riccardo Muti, il 21 ottobre, fa parte dell'intensa rassegna musicale dell'«Ottobre» pistoiese.

L'Orchestra Accademica Sinfonica di Stato dell'URSS è uno dei complessi orchestrali più prestigiosi a livello mondiale.

Costituitasi il 5 novembre del 1938, ha effettuato tournée ovunque, prendendo parte anche a Festival internazionali e riscuotendo sempre enorme successo. Nei venti giorni della tournée italiana la formazione sovietica terrà concerti in Emilia, nel Veneto, nelle Marche, anche in Sicilia, esibendosi in Toscana soltanto a Pistoia.

La direzione dell'Orchestra, il cui organico è di circa 120 elementi, è sempre stata affidata ad alcuni fra i maggiori artisti sovietici e stranieri; dal 1965 ne è direttore il Maestro Evgenij Svetanov. A Pistoia la guida del complesso è affidata al secondo direttore, il giovane Maestro Vladimir Verbitskij, la cui attività internazionale si avvia a diventare sempre più prestigiosa. Verbitskij è nato a Leningrado nel 1943. Giovane è anche il pianista Evgenij Mogilevskij, nato ad Odessa nel 1945.

A Pistoia l'Orchestra sovietica presenta un repertorio di sicuro effetto: di Mussorgskij verrà eseguita l'«Overture della «Kovancina», di Beethoven il «Concerto n. 3 per pianoforte e orchestra in do min. op. 37» ed infine di Ciaikovskij la «Sinfonia n. 1 - Sogni invernali». «Kovancina» è un dramma musicale popolare in cinque atti, per il quale M.P. Mussorgskij si ispirò alla rivolta degli Strelzi, avvenuta nel 1682. Mussorgskij aveva lavorato saltuariamente all'opera: mancanza di tempo, cattiva salute ed anche frequenti ripensamenti fecero sì che, alla sua morte, della «Kovancina» avesse terminato il solo spartito per pianoforte. Il compito di strumentare l'opera toccò a Rimskij-Korsakov, la sua edizione è ancora oggi fra le più eseguite.

Di Beethoven verrà presentato il «Concerto n. 3 per pianoforte e orchestra in do min. op. 37».

Mercoledì a Pistoia (aspettando Muti) l'Orchestra Sinfonica dell'URSS

Mercoledì, alle ore 21, nell'Auditorium della Provincia di Viterbo, a Pistoia, si esibirà l'Orchestra Accademica Sinfonica di Stato dell'URSS, diretta dal Maestro Vladimir Verbitskij. L'atteso concerto di mercoledì, così come il concerto che verrà tenuto dall'Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino, diretta da Riccardo Muti, il 21 ottobre, fa parte dell'intensa rassegna musicale dell'«Ottobre» pistoiese.

L'Orchestra Accademica Sinfonica di Stato dell'URSS è uno dei complessi orchestrali più prestigiosi a livello mondiale.

Costituitasi il 5 novembre del 1938, ha effettuato tournée ovunque, prendendo parte anche a Festival internazionali e riscuotendo sempre enorme successo. Nei venti giorni della tournée italiana la formazione sovietica terrà concerti in Emilia, nel Veneto, nelle Marche, anche in Sicilia, esibendosi in Toscana soltanto a Pistoia.

La direzione dell'Orchestra, il cui organico è di circa 120 elementi, è sempre stata affidata ad alcuni fra i maggiori artisti sovietici e stranieri; dal 1965 ne è direttore il Maestro Evgenij Svetanov. A Pistoia la guida del complesso è affidata al secondo direttore, il giovane Maestro Vladimir Verbitskij, la cui attività internazionale si avvia a diventare sempre più prestigiosa. Verbitskij è nato a Leningrado nel 1943. Giovane è anche il pianista Evgenij Mogilevskij, nato ad Odessa nel 1945.

A Pistoia l'Orchestra sovietica presenta un repertorio di sicuro effetto: di Mussorgskij verrà eseguita l'«Overture della «Kovancina», di Beethoven il «Concerto n. 3 per pianoforte e orchestra in do min. op. 37» ed infine di Ciaikovskij la «Sinfonia n. 1 - Sogni invernali». «Kovancina» è un dramma musicale popolare in cinque atti, per il quale M.P. Mussorgskij si ispirò alla rivolta degli Strelzi, avvenuta nel 1682. Mussorgskij aveva lavorato saltuariamente all'opera: mancanza di tempo, cattiva salute ed anche frequenti ripensamenti fecero sì che, alla sua morte, della «Kovancina» avesse terminato il solo spartito per pianoforte. Il compito di strumentare l'opera toccò a Rimskij-Korsakov, la sua edizione è ancora oggi fra le più eseguite.

Di Beethoven verrà presentato il «Concerto n. 3 per pianoforte e orchestra in do min. op. 37».

IN BREVE

Non ci sono estrogeni nella carne

L'Istituto zooprofilattico sperimentale delle regioni Lazio e Toscana con sede a Roma ha eseguito — in ottemperanza all'ordinanza del pretore di Latina del 22 settembre scorso — 22 esami di laboratorio su campioni di carni di vitello sequestrate. I campioni esaminati si riferiscono a: 11 partite di carni provenienti dall'estero, 8 partite di carni nazionali e toscane. Si tratta di campioni che riguardano decine e decine di quintali di carne. I risultati degli esami hanno dato tutti esito negativo (assenza, cioè di estrogeni). Pertanto le partite di carne sono state dissequestrate.

Finanziamenti per le scuole toscane

La Giunta Regionale ha approvato una serie di provvedimenti per l'edilizia scolastica relativi al programma del triennio 1978-1980. Si tratta di integrazione di finanziamenti per maggiori spese che le opere presentano.

Eletto il sindaco a Manciano

Da ieri mattina, a quattro mesi e tre giorni dalle elezioni del 6 giugno, anche Manciano ha provveduto all'insediamento del sindaco e della giunta. Sulla base dell'accordo sancito, non senza difficoltà, a livello locale fra il PCI e

Ricordi e diffide

A dieci anni dalla scomparsa del compagno Piero Civati, di Siena, attivo difensore dell'Unità, la moglie e il figlio lo ricordano al compagno e agli amici e sottoscrivono cinquantamila lire per l'Unità.

Nel terzo anniversario della scomparsa di Giulio Cecche-

ELETTROSERVICE
R I C A M B I
PER TUTTE LE MARCHE DI CUCINE
LAVASTOVIGLIE - FRIGORIFERI - LAVATRICI
STUFE A GAS e KEROSENE
VIAREGGIO
Via Aurelia Nord, 288 - Tel. (0584) 50359

TECNISOL
Sacco e Vanzetti, 19 - CAMUCIA
IMPIANTI SOLARI
IN ACCIAIO INOX
SOLAR TRADE - ROMA

Super VENDITA PROMOZIONALE
«Boutique del bagno»
Via Corte Fazio - PORTA A MARE - PISA
Tappeto L. 5.000 Tappeto in cotone 100%
cm. 75 L. 10.000 - Bagno 11 pezzi legno L. 75.000 - Mobili
legno da L. 30.000.
Su tutta la merce sconti dal 20 al 50 %
RATE SENZA CAMBIALI ANCHE FINO A 36 MESI
Raccomandata al sindaco n. 2415 del 28 agosto 1980
ai sensi dell'articolo 8, legge n. 80 del 19 marzo 1980.

Giovani e operai insieme davanti ai cancelli della FIAT

Dalla Toscana a Mirafiori per dire no all'Avvocato

Ogni giorno cento lavoratori toscani partono per Torino - La sottoscrizione, gli incontri, gli spettacoli di solidarietà - Uno «strano» corteo alle due di notte

Dopo il grande sciopero, la mobilitazione di ogni giorno. Le sottoscrizioni, le pregramme (Gerì il presidente della Regione Leone ha inviato un telegramma a Forlani), incontri nelle sedi delle istituzioni, spettacoli di solidarietà (oggi alle 16 in viale Guidoni, davanti ai cancelli, ci sarà il cantautore Beppe Dati).

E ancora momenti e iniziative di lotta. Un corteo di un centinaio di persone attraverso le strade fiorentine alle due di notte. Qualche macchina si ferma a guardare incuriosita. Sono i giovani che vanno alla manifestazione nazionale degli studenti, della gioventù lavoratrice e dei disoccupati a Torino. Tre pullman da Firenze e altre delegazioni da altre parti della

Toscana. Nel fiume di persone che al mattino percorre la città umbertina fino a Mirafiori. Il viaggio è lungo, faticoso; dormire è difficile anche se la stanchezza fa crollare. L'autobus sbalanzato sulle maledette buche dell'autostrada. Anche quella lunga fascia d'asfalto grigia è stata costruita per Agnelli e ora l'avvocato gioca sul lavoro di migliaia di persone, vuol far cadere come un destino i propri errori sulle teste dei lavoratori. Durante il viaggio un autobus si guasta. I giovani chiedono subito di che marca è. E appena varcata la porta della città c'è il segno tangibile del colosso, la monorotaia che inaugura il boom economico dell'esposizione d'Italia '61, il museo e il salone dell'auto, i furgoncini della «stampa» che rientrano al giornale; il Politecnico all'università e poi la stazione di Porta Nuova. Ma che ci sono andati a fare i giovani a Torino, perché scendono in piazza con i metalmeccanici. Lo spiegano loro.

Franco: Un'altra risposta sta soffiando nel vento

Franco Siriani, 25 anni, di Lamezia Terme. Studia a Firenze a Medicina, come migliaia di altri fuorilegge. «Andare a Torino significa andare dove lo scontro è più forte. Assumerà in prima persona l'impegno di non far andare indietro tutto. E una cosa che sento tanto più forte perché ormai sono dieci anni che lotta.

E rispetto agli anni 7 si è allentato il rapporto studenti operai che deve essere ricostruito: ma ora comincia a diventare chiaro che se si parla alla Fiat ci sarà una rivoluzione che coprirà tutti, anche l'università dove studio, la città dove vivo. Per questo si parla di centralità operaia.

Ci sono delle difficoltà perché si è in una fase di precarietà e di incertezza che genera una crisi di identità tra lo studente, si sente vittima e non più artefice della storia. Andare a Torino significa riacquistare un rapporto, superare una situazione di debolezza che ha voluto dire anche scarsa centralità studentesca. Qualcosa soffiava nel vento. Da queste due generazioni.

Monica: Intorno a noi ci sono altre Fiat

E' bionda, minuta, ha la voce roca e mette subito le mani avanti: «Prima di rispondere le mie risposte considero l'ora in cui le ho dette». Si chiama Monica Finioni 17 anni, studentessa al liceo classico Michelangelo. «La mobilitazione degli studenti serve anche a dimostrare la nostra coscienza. Non è solo solidarietà. E' aver capito che dovremmo essere i futuri lavoratori e che l'occupazione si permettono di toccare così, come se nulla fosse; certo ne passeranno di anni prima che si arrivi al mondo del lavoro, ma che prospettive abbiamo? E poi l'atteggiamento che sta tenendo la Fiat lo ritraiamo anche da altre parti: a scuola per esempio dove stanno riprendendo piede forme vere e proprie di autoritarismo e di selezione e nemmeno meritocratica. E' coscienza di una condizione di inferiorità. La mattina di un giorno una scuola che dovrebbe almeno darci degli strumenti di qualificazione professionale, e anche una cultura critica e invece non c'è niente.

Ma andare a Torino è anche un dovere: la situazione nazionale pesa su tutti. Ma non tutti sembrano accorgersene. Nelle scuole c'è poca sensibilità, poca informazione. Anche forme di rifiuto verso la politica tradizionale, stanchezza di un collettivismo portato all'esasperazione e che non tiene conto dei segni tangibili di cambiamento. Ma il disinteresse, secondo me, viene soprattutto dalla famiglia. Magari non impongono niente ma tantissimi genitori continuano con la classica frase: «non occuparti della politica, è cosa sporca». Se poi si pensa che oggi la scuola dà poco, un giovane si trova costretto a ricercare qualcosa nella famiglia. O magari in altre cose. Penso con orgoglio di un esempio. Troppa gente finisce solo per ascoltarla con i propri amici, stare lì stessi su un prato senza socializzare niente. Ma in questo ci sono anche degli elementi positivi che possono lasciare intravedere soluzioni ottimistiche. Per esempio tra la mia generazione che ha sfatato la mitologia del rapporto student-tutto, quasi fosse una manta, o un toccasana.

Bada bene, sono sull'autobus sempre per gli stessi motivi dai continui slittamenti del concorso per accedere alla qualifica di «ricercatore» da parte delle migliaia di lavoratori precari nell'Università (600 soltanto a Firenze). Quest'atteggiamento di passività, di attesa, di inertezza degli organismi dirigenti negli Istituti, all'interno dei quali è obbligatoria la presenza dei rappresentanti dei docenti qualificati come ricercatori. E questo fa ritardare ulteriormente l'applicazione della Riforma, e così

Domani attivo con Bufalini mercoledì manifestazione con Occhetto

Settimana densa di appuntamenti quella che sta per iniziare, per i compagni impegnati nei vari settori della città. Per domani alle 21 in Federazione si terrà un attivo di partito con il compagno Paolo Bufalini. Per mercoledì prossimo, alle 21 è stata organizzata una manifestazione pubblica nell'aula del Palazzo dei Congressi, alla quale parteciperà il compagno Achille Occhetto. Inoltre, conclude i lavori dell'attivo provinciale del PCI sui temi della scuola, che si terrà giovedì prossimo alle 21 in Federazione.

«Il PCI con gli operai in lotta per il posto di lavoro» è la tema della manifestazione pubblica organizzata dalle sezioni del PCI del quartiere 6, per domani alle 21 presso la sede della Casa del Popolo di Peretola. Alla manifestazione parteciperanno Elio Gabbuggiani sindaco di Firenze, Gianluigi Gerlini, deputato al Parlamento, Luciano Ariani assessore allo sviluppo economico, il sindaco Ugentario e la F.I.M. I partiti democratici e le associazioni Culturali.

Per martedì prossimo alle 21 in Federazione è convocato l'esecutivo della commissione scuola per la definizione del piano di lavoro per il settore e delle responsabilità specifiche. Inoltre, sempre sui problemi della scuola, e in particolare per la creazione di un coordinamento tra i compagni assessori alla P.I. e i responsabili delle questioni scolastiche, un incontro è stato fissato per mercoledì prossimo, sempre in Federazione, alle 17.30.

Infine, per venerdì alle 9.30 con proseguimento la sera, si terrà una riunione dei compagni del Comitato regionale Toscana e della Commissione regionale di controllo per discutere: 1) l'attuale situazione politica e la necessaria iniziativa del partito; 2) l'esame del piano di lavoro approvato dal Consiglio regionale; 3) alcune proposte di inquadramento. Sarà presente alla riunione il compagno Adalberto Minucci.

L'opinione dell'assessore al personale del Comune di Firenze

L'indennità di PS non è la risposta ai problemi dei vigili urbani

Malcontento e disagio diffusi tra la categoria per il trattamento economico ma anche per una crisi di identità e di ruolo - Alcune proposte di legge all'esame del Parlamento la questione dell'organico

Acque agitate tra i vigili urbani. In molte città è anche a Firenze il corpo è travagliato dal dibattito e dalla discussione intorno ad alcuni problemi che pesano sulla categoria da molto tempo. Malcontento e disagio sono provocati dal trattamento economico, inadeguato sostegno i vigili e punitivo nei confronti di una professionalità che si aggrava continuamente e diventa ogni giorno più complessa.

Il contratto dei lavoratori degli enti locali li considera come normali impiegati mentre di fatto svolgono compiti più impegnativi e all'interno di un sistema di turni e di orari assai più pesanti del normale lavoro d'ufficio.

Tra i vigili urbani di Firenze si è svolto recentemente un referendum; la maggior parte sembra oltre il settanta per cento, ha chiesto l'indennità di pubblica sicurezza (circa 150.000 lire al mese) come quella che spetta agli agenti di pubblica sicurezza dello Stato. E' un fatto preoccupante perché il riconoscimento di questa identità potrebbe portare al completo stravolgimento dei compiti e delle funzioni del vigile, ma è anche ovviamente un aspetto e una richiesta alla quale è necessario dare una risposta adeguata e a breve scadenza. Sulla discussione che investe i compiti di istituto e il trattamento economico dei vigili rivolgeremo alcune domande a Graziano Cioni, assessore al personale del comune.

professionali, il contratto di lavoro (siglato nel 1976) lo inquadra economicamente e giuridicamente come un impiegato esecutivo degli uffici. Credo che da questo atteggiamento punitivo e demagogico del contratto abbia origine la crisi dei vigili urbani.

Perché demagogico? Demagogico è lo stravolgere la realtà di fatto. Come si può ragionevolmente insistere sulla delimitata funzione amministrativa del vigile urbano quando aumentano le sue funzioni di polizia in una serie di circostanze visto le deleghe che passano al Comune? come si può non riconoscere al vigile quel margine costante di rischio e di pericolo connesso alla propria qualifica e alle proprie funzioni? Non è forse demagogico teorizzare che il vigile di fronte ad uno scippo deve correre alla prima cabina telefonica e fare il 112? Il vigile urbano si colloca al centro della convivenza civile, di fatto rappresenta un elemento di sicurezza per il cittadino e quindi dovrebbe essere superfluo affermare che in una società dove il tasso di criminalità minore è così alto chi svolge questa funzione assume una caratterizzazione atipica rispetto ad ogni altro dipendente dell'ente locale.

I vigili chiedono l'indennità di pubblica sicurezza, qual è l'opinione dell'assessore? Percorrere la strada della indennità di PS non risolve i problemi dei vigili, non risolve la crisi di identità. Se da un lato questa via può dare la risposta economica all'altra può cambiare pericolosamente e profondamente la natura del vigile urbano. Basta citare alcuni passi di una sentenza del TAR della Toscana «...la qualifica di agente di PS colloca il vigile urbano in una posizione del tutto peculiare, giacché, seppure egli rimane organicamente sottoposto all'ente di appartenenza, consegue una dipendenza funzionale da tutti gli uffici di PS riconosciuti, dal nostro ordinamento, ai cui ordini egli è tenuto ad uniformarsi, con gli stessi doveri e le stesse responsabilità di tutti gli altri agenti di Pubblica sicurezza». E ancora una sentenza del TAR della Sicilia «...i vigili cumulano lo status di dipendenti comunali con quello di agenti di PS ed hanno il compito specifico di operare per il mantenimento dell'ordine pubblico...».

Allora quale risposta si può dare ai problemi dei vigili? Dobbiamo tenere conto che in Parlamento ci sono alcune proposte di legge che secondo me danno una risposta complessiva alla questione della polizia locale, garantita nella sua professionalità come nel suo stato giuridico ed economico. La proposta del PCI estende ai vigili i benefici della legge numero 101 del 1968 e cioè la pensione privilegiata e la erogazione straordinaria alle famiglie dei

caduti nell'adempimento dei propri doveri. La proposta di legge danno una risposta complessiva fermo restando la funzionale dipendenza dal sindaco.

Ma i vigili attendono una risposta a breve scadenza. Dobbiamo aspettare l'approvazione della legge?

No, non dobbiamo attendere la legge. Fin dai prossimi giorni, nel confronto e con la collaborazione dei sindacati, dovremo mettere a punto una proposta che risponda alle aspettative di questi lavoratori da portare alla valutazione e alla definitiva decisione del Consiglio comunale. Una proposta che non deve allontanarci dallo spirito dei progetti di legge ma anzi anticiparli dove è possibile.

L'organico dei vigili incide direttamente anche sui problemi del traffico. Su questo problema in che modo sta lavorando la giunta comunale?

Attualmente abbiamo un organico di 414 vigili, 32 sottufficiali e quattro ufficiali. E' un organico insufficiente e male utilizzato; basti pensare che un centinaio di vigili sono utilizzati nei servizi amministrativi interni. La ristrutturazione e la riorganizzazione dei servizi recupererà gran parte del personale alle proprie specifiche funzioni, delegando gran parte dei servizi amministrativi (ovunque non sia obbligatorio essere agenti di polizia giudiziaria) ad altri dipendenti con qualifiche strettamente impiegate. Abbiamo previsto un organico fra agenti, sottufficiali e ufficiali di 476 unità. Pensiamo ad un ulteriore allargamento per portare complessivamente il numero degli addetti a 545 che secondo i nostri esperti di organizzazione dei servizi sarebbe la cifra ottimale per la nostra città. Certamente vi è anche un problema di organizzazione dei servizi e di una migliore utilizzazione oltreché dei vigili anche dei sottufficiali e degli ufficiali. Il problema è all'esame degli assessorati competenti.

Luciano Imbasciati

A proposito degli organi collegiali nella scuola

Il pasticcio lo fa chi non vuole la riforma

E' in realtà, la seconda volta che Dino Pierraccioni si incarica di suonare l'allarme a proposito di modifiche agli organi collegiali che tenderebbero ad assottigliare e confondere le funzioni di democrazia e funzionali ad una scuola seria fatta dagli insegnanti.

E' del tutto legittimo esprimere una preoccupazione di questo tipo, ma sarebbe strumentale non accompagnarla dalla valutazione complessiva della situazione nella quale la scuola è per la separazione e sovrapposizione tra i vari, parziali interventi di riforma. Dobbiamo anzitutto considerare come si erano determinati lo scorso anno, il rinvio delle elezioni e l'astensionismo degli studenti. Di fronte ad un movimento studentesco, che Pierraccioni sembra rimuovere, tutti i partiti, si dichiarano d'accordo per interventi che aumentassero l'efficacia degli organi collegiali di istituto, ma anche per intervenire sul ruolo di fondo. Come sia possibile, cioè, una partecipazione senza alcun potere effettivo, se sia possibile che una macchina come quella del ministero della Pubblica Istruzione si travolga anche la credibilità degli organi collegiali. Come si sarebbe potuto quest'anno non fare un passo avanti?

Le questioni di fondo sono queste e sembra che i parlamentari se ne siano resi conto, nelle loro specifiche e spesso divergenti posizioni, tanto da rinviare ai 12

elezioni degli organismi pluriennali, ma in attesa delle conclusioni del lavoro di riforma non solo della partecipazione ma dei punti fondamentali dell'amministrazione scolastica. Il confronto politico è evidentemente aperto su tutta questa prospettiva, come è evidente anche dalla contraddittorietà, non superabile senza riforma del ministero, delle proposte che ripropongono l'ufficio scolastico distrettuale.

E' anche per questo che il Partito comunista si è astenuto nella votazione della commissione. E' evidente la contraddizione con l'accoglimento di alcune proposte del movimento di questi anni; come quella di ristabilire gli effettivi organi collegiali per la scuola materna, per un riconosciuto comitato dei genitori e per la definizione più ampia dei poteri e delle direzioni di lavoro non solo burocratico - amministrativo, dei consigli di istituto. I meccanismi per garantire la possibilità che si svolgano le assemblee di classe e dei comitati studenteschi; ma non si fa un passo verso la «scuola seria» se non si parte dal presupposto che la sottovalutazione ed il rinvio nell'efficienza con le riforme culturali, normative sociali della scuola hanno già prodotto i drammatici fenomeni con i quali si manifesta la crisi delle giovani generazioni nel loro rapporto con lo studio e con il lavoro.

Non è poco quel che si deve fare; lo si può fare anche certo non solo, con elezioni delle assemblee di classe e dei comitati studenteschi; ma non si fa un passo verso la «scuola seria» se non si parte dal presupposto che la sottovalutazione ed il rinvio nell'efficienza con le riforme culturali, normative sociali della scuola hanno già prodotto i drammatici fenomeni con i quali si manifesta la crisi delle giovani generazioni nel loro rapporto con lo studio e con il lavoro.

coscienza della scuola e prevedendo come sarà un lavoro tutt'altro che superficiale per gli studenti del comitato di studio e per la didattica e formulare quelle proposte di insegnamenti ed attività elettive previsti per un decimo dell'orario. Proposte che dovranno poi essere valutate dal collegio dei docenti per essere eventualmente comprese nella programmazione complessiva delle attività scolastiche.

Solo una lettura allarmata della novità è tendente a sua volta all'allarmismo può ignorare come sia continuo la ribadita nel tempo la libertà di insegnamento. Una libertà che trova modo di qualificarsi all'interno di un collegio che non potrebbe certo né programmare autonomamente né rendere comprensibile il suo lavoro agli utenti della scuola, se concepisse questa libertà in modo individualistico.

Non è poco quel che si deve fare; lo si può fare anche certo non solo, con elezioni delle assemblee di classe e dei comitati studenteschi; ma non si fa un passo verso la «scuola seria» se non si parte dal presupposto che la sottovalutazione ed il rinvio nell'efficienza con le riforme culturali, normative sociali della scuola hanno già prodotto i drammatici fenomeni con i quali si manifesta la crisi delle giovani generazioni nel loro rapporto con lo studio e con il lavoro.

Denuncia della CGIL scuola sui ritardi all'Università

Ci chiamano soltanto per dire «sì»

Una trattativa «con stratagemma» sui temi della mobilità, del personale non docente, del concorso per i precari, della riforma - Iniziative per i prossimi giorni

Un tavolo delle trattative in cui una delle due parti non viene riconosciuto il diritto di decidere nulla è davvero un ottimo artificio strategico. A qualche maligno potrebbe venire in mente che l'altra parte sta tentando di prendere decisioni da sola fingendo che siano scaturite da un accordo.

Lo stratagemma è del Rettore dell'Università di Firenze che, in realtà, vorrebbe una conferenza con i principali consulenti dice Maurizio Romanelli della segreteria della CGIL scuola provinciale.

«E noi nell'ultima riunione del 27 settembre, con il Rettore, ce ne siamo andati». All'ordine del giorno c'erano due i temi più scottanti nel campo dell'Università: la mobilità del personale non docente e la riforma universitaria. «Due provvedimenti previsti dalla legge 382

del primo luglio di questo anno, quali si continua a ritardare la attuazione». E senza motivi giustificati; difatti dovrebbe trattarsi di un problema normale amministrativo, considerando che bisogna semplicemente applicare una legge già approvata.

La confusione è aumentata sempre per gli stessi motivi dai continui slittamenti del concorso per accedere alla qualifica di «ricercatore» da parte delle migliaia di lavoratori precari nell'Università (600 soltanto a Firenze). Quest'atteggiamento di passività, di attesa, di inertezza degli organismi dirigenti negli Istituti, all'interno dei quali è obbligatoria la presenza dei rappresentanti dei docenti qualificati come ricercatori. E questo fa ritardare ulteriormente l'applicazione della Riforma, e così

via «ingabbiando». E' il classico gatto che si morde la coda... una situazione non nuova - purtroppo - nei nostri atenei.

«Non che ci sia poi questa grande volontà di applicare la questa "benedetta" riforma», sottolinea Romanelli. E la lettera aperta inviata dalla CGIL al Rettore per invitare a portare avanti contemporaneamente la ristrutturazione degli Istituti e l'avvio dei dipartimenti, sul quale per ora nessuno si sta muovendo, ne è una prova.

C'è la preoccupazione che venga verificata ogni possibilità di riforma se si rafforzano soltanto gli organismi esistenti. Alle organizzazioni sindacali, non è nemmeno concesso di «essere la controparte» sui problemi della mobilità del personale non docente. Si continua in questo modo a vanificare ogni sforzo

di programmazione degli eventuali spostamenti, e non saremo mai d'accordo», conclude Romanelli. «Bisogna tener conto delle esigenze dei lavoratori e spiegare perché devono cambiare il luogo di lavoro. Su questi problemi è stato indetto ieri lo sciopero di due ore ed altre iniziative verranno prese nei prossimi giorni per far riprendere le trattative. Sperando, intanto, che divengano... delle trattative.

La Famiglia ringrazia per la partecipazione al dolore per la scomparsa del Cav. Vittorio Veneto GUIDO PINZAUTI

deceduto il 30 settembre 1980. Firenze, 12 ottobre 1980

COMUNE DI FIRENZE

IL SINDACO Vista la legge 15 Febbraio 1980 n. 25 di conversione in legge con emendamenti del decreto legge 15 Dicembre 1979 n. 629, concernente «dilaone dell'esecuzione del provvedimento di rilascio per gli immobili adibiti al uso di abitazione e provvedimenti urgenti per la edilizia»;

RENDE NOTO che con l'art. 6 della legge 29 Luglio 1980 n. 385 sono state apportate le seguenti proroghe ai termini previsti dall'art. 7 della legge n. 25/1980: - il termine del 31 Gennaio '80, fissato dal quinto comma dell'art. 7 del D.L. 15-12-79 n. 629 come modificato dalla legge 15-2-80 n. 25, per la presentazione al Sindaco delle offerte da parte dei proprietari che intendono vendere ai comuni immobili adibiti all'abitazione, E' PROROGATO AL 30 NOVEMBRE 1980; - il termine del 30 Settembre '80, fissato dal primo comma del medesimo art. 7 per la ultimazione degli alloggi in corso di costruzione che possono essere acquistati dai Comuni, E' PROROGATO AL 30 SETTEMBRE '81; - il termine del 31 Dicembre '80, fissato dal terzo comma dell'art. 7 per il completamento dei lavori di risanamento di immobili deprecati che possono essere acquistati dal Comune, E' PROROGATO AL 31 DICEMBRE '81; ciò premesso;

INVITA i proprietari di alloggi liberi, già costruiti od in corso di costruzione ad ultimare entro il 30 Settembre '81 con superficie non superiore a mq. 120 per ciascuna unità abitativa, ubicati nel territorio del Comune di Firenze ed in quello dei Comuni vicini, che intendono vendere detti alloggi al Comune di Firenze, a presentare ENTRO IL 30 NOVEMBRE '80 offerta di vendita irrevocabile per un periodo di centoventi giorni dalla presentazione.

PRECISA - che è escluso l'acquisto da parte del Comune di alloggi classificati nelle categorie catastali A/1, A/8 ed A/9 o che siano stati costruiti in difformità dello strumento urbanistico; - che l'offerta di vendita deve contenere, per ciascuna unità immobiliare, l'indicazione dei seguenti elementi: a) prezzo; b) ubicazione e caratteristica dell'alloggio con allegata una planimetria aggiornata; c) ammontare dell'equo canone determinato ai sensi degli articoli del n. 12 al n. 24 della legge 27 Luglio 78 n. 392, con indicazione di tutti i coefficienti applicabili. Nel caso di cui al secondo comma dell'art. 18 della legge citata, il proprietario indica la categoria catastale in base ai criteri specificati nello stesso comma.

Un'altra iniziativa del Comune per gli anziani

Il Comune prosegue i propri programmi culturali e sociali, invitando gli anziani della città a visitare la mostra «Dal Sahara al Tibet» Allestita presso le Favoniere. Rispetto alle precedenti esperienze, che hanno avuto per tema l'arte e la storia dell'area fiorentina con questa proposta il Comune intende offrire agli anziani una occasione per avvicinarsi a conoscere usi e costumi di paesi lontani dal nostro, ma di estremo interesse. In modo da concludere le visite con un momento conviviale sempre gradito, sarà offerto ai partecipanti un piccolo rinfresco.

All'Impruneta la «settimana» della Fiera di San Luca

Da oggi a domenica si svolgerà all'Impruneta la tradizionale settimana delle manifestazioni dell'antica Fiera di San Luca. Questo il programma: OGGI ore 9 apertura mostra mercato di attrezzi e macchine agricole e parco divertimenti. DOMANI ore 21 Palio della cuccagna. MARTEDI' ore 9 apertura mostra mercato di cavalli, vitelli e bestiami «in barazzina». MERCOLEDI' ore 15 corsa dei ciuchi. GIOVEDI' ore 15 corsa a cavallo con l'antico alla romana e alle ore 22 spettacolo pirotecnico. VENERDI' ore 21 concerto della Filarmonica Giuseppe Verdi. SABATO ore 15 corsa ciclistica. DOMENICA chiusura della festa.

SKODA «105» (1046 cc.) - «120» (1174 cc.) NUOVI MODELLI '80. Bolle L. 21.700 annuo - 14 km/litro - Cintura sicurezza - freni a disco - servofreno DA L. 3.850.000 CHIAVI IN MANO. FIRENZE: AUTOSAB CONCESSIONARIA Via G. Martignoli, 70 (ang. via Ponte di mezzo) Tel. 308857. Rivenditore autorizzato: FIRENZE: DITTA F.lli ALTERINI Via Saracena, 148 - Tel. 617573.

Ricordi Nel 4° anniversario della scomparsa del compagno Vincenzo Turchi della sezione del PCI di Gaviniana, la moglie e i figli nel ricordarlo con immutato affetto, sottoscrivono 20 mila lire per la stampa comunista.

Nel decimo anniversario della scomparsa del compagno Ugo Giovacchini, avvenuta a Roma il 3 ottobre del 1970, la moglie Dina Giovacchini, lo ricorda con immutato

affetto e sottoscrive 30 mila lire per l'Unità. Nozze d'oro Ricorre oggi il cinquantenario anniversario di matrimonio dei compagni Antonio Passoni e Beatrice Fiorentini. In questa lieta occasione giungano alla cara coppia gli auguri dei figli, delle nuore e dei generi, e, naturalmente, della nostra redazione.

Alla sbarra i violentatori di una ragazza sedicenne

Martedì sotto processo a Siena tutto un universo di violenza

In aula verranno giudicati tre imputati maggiorenni, per gli altri sei minorenni il processo si farà a Firenze - Un comitato di donne si è costituito parte civile

SIENA — Il processo per direttissima non è stato fatto; le norme in vigore sono ancora, in attesa di una revisione della legge, quelle vecchie: martedì prossimo entreranno in aula i tre imputati maggiorenni (Luca Fineschi, Marco Begani e Silvio Calzoni di 19 e 20 anni) per la violenza a B.M., una ragazza poco più che sedicenne, che nel luglio dello scorso anno fu violentata da un gruppo di ragazzi in un'arena localita nei pressi di Siena, per la strada che porta nel Chianti: il «Lago dei Vecchi». Per gli altri 6 imputati, all'epoca dei fatti tutti minorenni, il processo si celebrerà più avanti e probabilmente non a Siena ma a Firenze, davanti al tribunale dei minorenni.

Si giunge così alle fasi conclusive di una vicenda che ha visto coinvolti non solo la ragazza e i suoi violentatori ma una città intera con questo episodio, ma forse meglio dire con questa coraggiosa denuncia, ha alzato il

velo su un mondo inquietante e pieno di contraddizioni, un mondo giovanile inesplorato per «i grandi», un microcosmo fatto di «vespe» stracolme di stilette dorate e di violenza, di sesso e, in qualche caso, anche di droga.

Aspetti grotteschi e squallidi, ma soprattutto pericolosi che si espandono in una fetta di città che è poi, in definitiva, anche la città di tutti i giorni. Ed in aula, martedì prossimo, insieme a B.M. e ai suoi violentatori ci sarà anche, sotto processo, un modo di intendere la vita troppo da tranquilla città di provincia, avvisa dai problemi e dalle ansioni che turbano il mondo giovanile, incapace sino in fondo di affrontarli e di dare loro risposte adeguate. La vicenda agli atti è ormai nota: il 31 luglio 1979 B.M. è in piscina: accetta un passaggio in moto da un passaggio artistico gita al «Lago dei Vecchi»: qui altri ragazzi sbucano dai cespugli

e la violentano commettendo tanto di più brutale si può compiere sul corpo e sulla dignità di una donna. B.M. trova il coraggio di sporgere denuncia e giovani violentatori vengono messi in galera ma successivamente scarcerati.

Intanto l'iter giudiziario va avanti ma intorno alla giovane, bisogna avere il coraggio di ammetterlo, non c'è stata quella solidarietà che idealmente ci sarebbe voluta, non si avvertita fino in fondo una fortissima presa di coscienza. I Movimenti democratici, è vero, hanno fatto quadrato: le donne dell'UDI hanno seguito da vicino tutta la vicenda, ma c'è chi ha la sensazione di non aver fatto abbastanza di non essere riuscito ad esprimere quelle reazioni e quelle riflessioni profonde che realmente, una vicenda come questa, richiederebbe all'opinione pubblica di una città con salde radici e tradizioni democratiche. In aula per la giovane ci sarà l'avvocato Cottini, ma anche l'avvo-

Sandro Rossi

sospesi a un filo

DI SERGIO STAINO



Prorogata la cassa integrazione per alcune aziende in crisi

Una serie di provvedimenti per la proroga della crisi aziendale (e quindi della cassa integrazione) sono stati approvati dalla Giunta Regionale Toscana. I provvedimenti — già inviati al Consiglio — riguardano molte aziende toscane.

Per la «UNO PI» Arredamenti Spa e «UNO PI Chimica Spa» di Calenzano (FI), la proroga è stata decisa sentito il parere della Federazione regionale CGIL, CISL, UIL e dell'Amministrazione Comunale. Secondo il piano di risanamento si prevede, infatti, un graduale rientro al lavoro — entro il primo trimestre del 1981 — di 105 lavoratori.

Per la «Elettronica Valdiesse» di Scanzano (64 dipendenti) sentito il Comune e i sindacati, la proroga è stata decisa in quanto il piano di ristrutturazione tende a diversificare la produzione verso i cavi di piccolo diametro, necessita di un ulteriore periodo di tempo per la definitiva messa a punto.

Per la «Raffineria Massa Spa» di Genova, ma con stabilimento a Massa, il parere favorevole alla proroga è stato deciso facendo riferimento al protocollo d'accordo tra azienda e sindacati. Nel documento in questione si riconosce infatti la necessità della Cassa integrazione per 20 dipendenti, a seguito della ristrutturazione dello stabilimento e della intervenuta crisi aziendale.

Parere favorevole alla ammissione al credito agevolato è stato espresso dalla Giunta Regionale per la «Società Fabbrica di Laterizi Spa» di S. Quirico d'Orcia (Siena). La domanda di credito agevolato avanzata dall'azienda riguarda l'ammendamento delle produzioni, dello stabilimento, l'acquisto di moderni macchinari (mattoniera, caricatrice e scaricatrice) e il rinnovo degli essiccatori. Un programma di investimenti che ammonta a quasi un miliardo. La Giunta ha espresso un parere di ammissibilità in quanto il piano è rivolto all'irrobustimento dell'apparato tecnologico.

Per la «Elettronica Valdiesse» di Scanzano (64 dipendenti) sentito il Comune e i sindacati, la proroga è stata decisa in quanto il piano di ristrutturazione tende a diversificare la produzione verso i cavi di piccolo diametro, necessita di un ulteriore periodo di tempo per la definitiva messa a punto.

A Massa un ciclo di film «Humor satira»

MASSA — «Humor satira» è il titolo di un ciclo di film che inizia domani sera al Teatro comunale Guglielmi. L'idea nata dai dirigenti locali dell'ARCI è stata promossa e patrocinata dal comune di Massa.

Aprè Roberto Benigni con il suo «Berlinguer ti voglio bene» e l'appuntamento è per le ore 21.30. Lunedì 20 sarà poi in scena «Forza Italia» di Roberto Faenza ed infine lunedì 27 «Ratatouille» di Maurizio Nichetti.

Il ciclo è curato dai circoli ARCI «G. Di Vittorio» di Turano e del circolo «M. Mussi» di Castagneto. La tessera abbonamento per le tre serate ha il costo di 2.500 lire ed è in vendita presso il botteghino del teatro.

Presentato il cartellone della stagione di Pisa

Undici spettacoli di qualità nel rinnovato Verdi di Pisa

E' solo un aspetto della rilevante attività del teatro, ma è indicativo dell'opera di sprovvincializzazione e di rigore culturale

PISA — Dopo mesi di incertezza sul futuro della tradizionale stagione invernale di prosa a causa dell'inghiottimento del Verdi, alcuni lavori di restauro tuttora in corso permetteranno al vecchio teatro di ospitare, a partire da quest'anno le oltre settanta rappresentazioni in cartellone dal prossimo dicembre al maggio 1981.

I lavori riguardano soprattutto il settore elettrico e gli impianti retrostanti il palco che dovrebbe essere presto all'altezza delle esigenze di un teatro moderno. Nel presentare il programma «con due mesi di anticipo per fuggire subito i dubbi sulle sorti della programmazione invernale», l'assessore Donati, presidente dell'associazione Teatro di Pisa, ha sottolineato che «la stagione di prosa 1980-1981 è una ulteriore conferma della vitalità dell'associazione e della sua vocazione ad occupare uno spazio originale nella geografia culturale Toscana».

Il cartellone della prosa è però solo un aspetto della più vasta attività dell'Associazione Teatro di Pisa: «un'attività che si presenta nel segno del massimo rigore culturale, senza però rinunciare allo spettacolo, ma anzi con la precisa intenzione di sentire che la incompatibilità fra riflessione critica e felicità spettacolare: una stagione al tempo stesso che va pienamente in quella direzione di voluto eclettismo e di apertura che è il segno distintivo del Teatro di Pisa».

E' il segno, inoltre, che il Teatro di Pisa ha iniziato in

maniera irreversibile un processo di sprovvincializzazione resa possibile anche per la collaborazione del Teatro Regionale Toscano che ne ha valorizzato l'importanza, e lo spessore artistico, specie dai giovani — in una media di sei rappresentazioni ciascuno con cinque turni di abbonamento che è più colto scolaro (anno) sono stati brevemente illustrati da Bozzi, coordinatore della segreteria dell'associazione Teatro di Pisa. Insieme ai prodotti più significativi delle strutture pubbliche, la stagione di Pisa ospita le principali novità delle compagnie private, e tre spettacoli stranieri. Incominciamo da questi ultimi. Ritorna Lindsay Kemp che con la «Salomé» di Oscar Wilde e il «Duetto», poema fantastico di Federico Garcia Lorca, completa per il pubblico pisano il ciclo delle sue rappresentazioni. «Sarà certamente un ritorno gradito specie dai giovani — ha detto Bozzi — per il successo che l'artista inglese ha riscosso nelle sue precedenti apparizioni in città». L'altra compagnia straniera, solo apparentemente al di fuori del programma di prosa, è «Les ballets Trockadero de Monte Carlo» diretto da Vatch Taylor. Gli artisti della compagnia si esibiranno sulle musiche di Ciaikovski, Rachmaninov, Prokofiev, Pugnì, Saint Saens, Chopin.

Il via ufficiale alla stagione verrà dato martedì 16 dicembre dalla compagnia di E.M. Salerno con «Io, l'erede» di Eduardo De Filippo.

Dopo le vacanze natalizie si riprende con un altro interessante ritorno: Carmelo Bene in «Bajakovskij», produzione teatrale del nuovo programma televisivo «nuove in versi». Poi una novità assoluta sono «I gioielli incisesti» di Diderot presentata dal Teatro Regionale Toscano sui esecuzioni drammaturgiche di Roberto Guicciardini.

Da segnalare inoltre la presenza del «Gruppo Teatro Libero Romeo Valli», che anche dopo la scomparsa del suo fondatore calza con successo le scene italiane dirette da Giorgio de Lullo. Presenta «La Locandiera» di Goldoni nell'introduzione registica realizzata nel 1982 da Luciano Visconti, rimessa in scena da Pietro Tosi, Umberto Lenzi, Giorgio de Lullo. Infine non si può tacere la presenza di un altro testo classico, «Il mercante di Venezia» presentato dalla Compagnia «la Mischera» di Paolo Stoppa per la regia di Memo Perlini.

Il pubblico pisano si appresta dunque a seguire, una stagione di grande valore perché conferma i legami del teatro con i principali istituti teatrali pubblici e con gli artisti ed i produttori, e quindi con il mercato nazionale ed internazionale», ha concluso Donati, una stagione che costituisce obiettivamente un salto di qualità, rispetto a quelle precedenti. Delle altre attività del Teatro di Pisa (concertistica, teatro per ragazzi, iniziative speciali) i dirigenti si riservano di parlare in futuri ma vicini incontri.

Aldo Bassoni

PRODUZIONE ARREDAMENTI Esposizione mq. 5000

rud mobili

INDUSTRIA PER L'ARREDAMENTO

50059 S. Ansano Vinci (Firenze)
Tel. (0571) 584159

Studio Chiamenti

CESSIONI V STIPENDIARI

Prestiti fiduciari, Tassi minimi, Anticipazioni immediate

Serietà - Riservatezza
Tel. 489764 499471
V.le Rossetti, 65 Firenze

ARREDAMENTI

BONISTALLI

Spicchio - Empoli
TEL. 508.289

FABBRICA ARGENTERIA CERCA

FALEGNAME pratico scatole-cornici et

ARGENTIERE specializzato et

PULIMENTATORE

Telefono: 753.1974 - Firenze

Il tappeto orientale conviene comprarlo adesso.

(Perché sino al 15/11/80 comprate ai prezzi del '79)

APPROFITTAENE!

PREZZI CHIARI, AMICIZIA LUNGA

I nostri prezzi sono tutti indicati chiaramente, senza sigle misteriose. Già proverbialmente competitivi, sono ora addirittura bloccati a quelli di 1 anno fa. Alcuni esempi pratici:

Belucistan Iran	cm. 145 x 90 ca.	Prezzo bloccato L. 100.000	(Stima 1981 L. 180.000)
Bukara Pakistano	cm. 200 x 130 ca.	Prezzo bloccato L. 195.000	(Stima 1981 L. 300.000)
Tappeto Persiano	cm. 200 x 140 ca.	Prezzo bloccato L. 390.000	(Stima 1981 L. 580.000)
Samarkandz Sin-Kiang	cm. 250 x 150 ca.	Prezzo bloccato L. 490.000	(Stima 1981 L. 790.000)
Keysary	cm. 300 x 200 ca.	Prezzo bloccato L. 1.900.000	(Stima 1981 L. 2.800.000)

GRAN COMODITA' DI PAGAMENTO

Con l'anticipo in contanti del solo 50% e la rimanenza dilazionata sino a 12 rate con addebito delle sole spese bancarie.

IL PIU' GRANDE ASSORTIMENTO D'EUROPA

Un'immensa collezione di tappeti di nuova, vecchia e antica lavorazione, di provenienza persiana, cinese, indiana, turca, russa, pakistana, tutti importati direttamente «senza intermediari».

QUALITA' SENZA RISERVE

Tutti i nostri tappeti sono di primissima scelta, severamente selezionati uno ad uno e perciò li garantiamo a vita, per scritto e senza alcuna riserva. Oltre, naturalmente, al Certificato di Rivalutazione, un'impegno scritto a riacquistare in qualsiasi momento il tappeto, con una rivalutazione minima annua del 10% sul prezzo da voi pagato. Un investimento, quindi, veramente sicuro.

E' un'iniziativa del Centro Importazione Tappeti Orientali di Torino di cui potrete approfittare, soltanto sino al 15/11, presso la

Galleria IL FARO

via dei Pucci, 1 FIRENZE (di fronte a Palazzo Pucci)

Nell'occasione e soltanto per questo breve periodo, la Galleria IL FARO accorderà uno

SCONTO PARTICOLARE

su tutti gli articoli d'arredamento, antichi e in stile, che compongono il suo selezionato e vastissimo assortimento.

UN MODERNO CENTRO RESIDENZIALE E COMMERCIALE

VERbella

A SANTA CROCE SULL'ARNO L'INVESTIMENTO IMMOBILIARE SICURO

VERbella è l'investimento sicuro e conveniente, realizzato seriamente con i più moderni criteri costruttivi, garantito per la qualità dei materiali e la loro posa in opera a perfetta regola d'arte.

Abbiamo eliminato quasi totalmente gli impegni e i vincoli del condominio: ad esempio ogni unità immobiliare dispone di proprio impianto di riscaldamento e di produzione di acqua calda a metano, che offre garanzia di pulizia, bassi costi di gestione e autonomia di rifornimento. Ci sono prese telefoniche in ogni stanza (anche nel bagno), prese TV (anche in cucina), con antenna centralizzata predisposta per la ricezione di tutti i canali e del colore.

A tutela della Vostra intimità e per la massima economia, sono stati particolarmente curati l'isolamento acustico e termico. Ogni abitazione ha in proprietà esclusiva uno spazio esterno: balcone, terrazzo o giardino.

hanno percorsi e accessi che non interferiscono minimamente con le abitazioni.

Abbiamo riservato speciali cure alle aree esterne e ai servizi comuni: le autorimesse individuali sono aeree e munite di porte basculanti silenziose, gli ampi parcheggi comuni consentono la sosta anche ai visitatori, tutte le parti metalliche esterne sono trattate con vernici epossidiche altamente protettive che assicurano la massima difesa dagli agenti corrosivi, anche i più aggressivi. Le pareti esterne sono in mattoni pieni, di scelta speciale, posati faccia a vista, che non richiedono manutenzione. Il caldo colore rosato dei mattoni si intona con il riposante verde delle finiture e delle serrande. I verdi prati degli spazi aperti avranno funzionali percorsi in pietra, vie d'acqua, bassi cespugli aromatici, piante d'alto fusto e artistiche sculture. All'interno di VERbella abbiamo infine ricavato uno spazio giochi per bambini, sicuro, protetto e collocato in ottimale posizione decentrata.

FORNITORI CHE HANNO COLLABORATO ALLA REALIZZAZIONE DI VERBELLA

IMPRESA COSTRUTTRICE - GEMIGNANI COSTRUZIONI
PAVIMENTAZIONI E RIVESTIMENTI - RAGNO - FULGET
LONGINOTTI - SALIS
INFISSI INTERNI - I.C.I. - MAGLIACANI E SABATINI
INFISSI ESTERNI - TANTUSSI SERRAMENTI
SANITARI - IDEAL STANDARD
APPARECCHIATURE ELETTRICHE - TICINO
IMPIANTI TERMICI - TRIPLEX - BIASI
ASCENSORI - F.I.A.M.
VETRI ANTIPROIEZIONE - SAINT GOBAIN
ISOLAMENTI TERMOACUSTICI - BASF
RUBINETTERIE - PONSÌ

- I prezzi migliori in rapporto all'alta qualità costruttiva
- Mutui fino al 70%
- Piani finanziari d'acquisto personalizzati secondo le esigenze

MASSIMA DISCREZIONE E RISERVATEZZA

VERbella

VENDE L'INVESTIMENTO IMMOBILIARE SICURO

PER VISITE E INFORMAZIONI: IN CANTIERE
Via della Libertà - SANTA CROCE SULL'ARNO - TEL. 0571/34338
A FIRENZE - I.E.M. - TEL. 055/214539-215581

Pirandello in scena al Niccolini

Dentro l'afrodisiaco la ricetta per sapere come fanno i marinai

Teatro Niccolini: la compagnia "Il Gran Teatro" presenta "L'uomo, la bestia e la virtù" di Luigi Pirandello. Regia di Carlo Cecchi. Scene e costumi di Sergio Tramonti...

Spettacolo-prologo del rapporto di una generazione teatrale con Pirandello, ma anche spettacolo-prologo, nell'occasione della nuova avventura di Carlo Cecchi come gestore teatrale...

Qui, la tipizzazione caratteristica del genere risulta immediatamente dall'elenco dei personaggi: il professore, il capitano, la moglie virtuosa, la serva, il dottore, il farmacista, il bambino...

soltanto, distorto ancora dal fondo del palcoscenico. La storia raccontata (un triangolo, l'adulterio, il ventiliato a bordo era al tempo della stesura pirandelliana materia grave (una tragedia annessa nella farsa, come scrisse dell' autore)...

Il testo originale, comunque, non interessa forse Cecchi impegnato, adida degli occasionali riferimenti a Molière, a Machiavelli e a Petto, nella scrittura di un suo personale testo che nasce dall'incontro tra l'attore e il personaggio di volta in volta eletto...

Questo idealista clinico e refrattario all'integrazione (come il protagonista del "Compianto di Plinter, memorabile messa in scena dell'anno passato dello stesso gruppo) ama la farsa purché sinonimo di gratuità, di scetticismo, di macchina inutile...

Antonio D'Orrico

Advertisement for Volkswagen Jetta. Includes image of the car and text: "nella era del JET la JETTA Volkswagen". "A EMPOLI CONCESSIONARIA CORSINOVI e PERUZZI VIA DELLA REPUBBLICA, 29-31 - TEL. 82.363"

SCHERMI E RIBALTE A FIRENZE

Cinema listings for Firenze. Includes sections for CINEMA, FLORA SALA, ARISTON, GOLDONI, and NUOVO (Galluzzo). Lists various films and showtimes.

Advertisement for SIRENA. "SI VENDONO IN VIA NAZIONALE 29 E SI RIPARANO IN VIA TURATI, CITROËN... DA OLTRE 30 ANNI". "Premio Fedelta' C.I.R.O.E.N. Premio Aquila d'Oro maestro del commercio VENDITA RATEALE E LEASING"

Advertisement for GAMBRINUS. "ECCEZIONALE AL GAMBRINUS". "Una esplosione di nuova comicità del cinema italiano con la coppia ROBERTO BENIGNI RENZO ARBORE". "il Pap'occhio"

Cinema listings for Firenze (continued). Includes sections for CINEMA D'ESSAI, ASTOR D'ESSAI, and ALBA. Lists various films and showtimes.

Advertisement for ARISTON. "3.a SETTIMANA DI SUCCESSO all'ARISTON". "La eccezionale spettacolarità del film è esaltata dagli straordinari effetti dello STEREO FUTURSOUND a 6 piste magnetiche che vi faranno trovare al centro di questa unica ed apocalittica avventura". "COUNTDOWN DIMENSIONE ZERO"

Advertisement for GOLDONI. "SUCCESO". "«LEOPANDO D'ORO» 1980 AL XXXIII FESTIVAL DI LOCARNO". "Il primo, vero ed unico successo di pubblico in questa stagione è per un film «giovanne» RIVELAZIONE ITALIANA AL FESTIVAL DI CANNES 1980". "MALEDETTI VI AMERO"

Advertisement for EXCELSIOR. "Oggi all'EXCELSIOR Oggi ECCEZIONALE SUCCESSO DEL FILM GIRATO A FIRENZE". "Piu' preziosa e divertente che mai, cucita su misura per tre campioni dello spettacolo e della comicità". "GIULIO SCANNI... CLAUDIA MORI ADRIANO CELENTANO PAOLO VILLAGGIO". "LA LOCANDIERA"

Advertisement for DANCING. "DANCING POGETTO". "DANCING NICCOLINI". "DANCING METASTABIO". "DANCING RINASCITA". "DANCING GATTOPARDO". "DANCING LIBERO". "DANCING CONCENTUS". "IL LINGUAGGIO MUSICALE". "MUSICUS CONCENTUS". "DANCING GATTOPARDO". "DANCING LIBERO". "DANCING CONCENTUS". "IL LINGUAGGIO MUSICALE". "MUSICUS CONCENTUS".

Advertisement for METROPOLITAN. "Oggi al METROPOLITAN Oggi IL PIU' GRANDE SUCCESSO ITALIANO AL FESTIVAL DI VENEZIA!". "GRAN PREMIO OCIC PREMIO «CINEMA FOR UNICEF»". "ACHILLE MANZOTTI PRESENTA VOLTATI EUGENIO UN FILM DI LUIGI COMENCINI". "GAMMUT".

Advertisement for PEUGEOT. "PEUGEOT 104". "PRONTA CONSEGNA - MODELLI 1981". "AUTOWEGA". "VIA BARACCA 199 (TEL. 415.575/6) VIA DEL CAMPOFIORE 10 (TEL. 675.081)". "JUGOSLAVIA Soggiorni al mare". "UNITA VACANZE MILANO - Viale Fabio Testi, 75 - Tel. 642.35.57 ROMA - Via del Turin, 19 - Tel. 495.01.41".

Advertisement for PEUGEOT. "PEUGEOT 104". "PRONTA CONSEGNA - MODELLI 1981". "AUTOWEGA". "VIA BARACCA 199 (TEL. 415.575/6) VIA DEL CAMPOFIORE 10 (TEL. 675.081)". "PG 93 DANCING CINE DISCOTECA". "OGGI POMERIGGIO LIGHT AND SOUND CON LA NEW DISCOMUSIC PRESENTATA DA FABIO e PAOLO". "STASERA ANCORA CON NOI L'ECCEZIONALE E FAMOSISSIMO COMPLESSO DEL MOMENTO EASY CONNECTION".

Advertisement for MUSICUS CONCENTUS. "MUSICUS CONCENTUS". "con il patrocinio del Comune di Firenze". "IL LINGUAGGIO MUSICALE 15 LEZIONI DI AVVIAMENTO ALL'ASCOLTO". "II CICLO «Aspetti del teatro musicale del Novecento» a cura di ARMANDO GENTILUCCI". "partecipano: Gae Aulenti, Mario Barenzi, Sylvano Busceti, Giancarlo Cardini, Giacomo Manzoni, Salvatore Sciaccino". "13-14-15 OTTOBRE: ORE 21,15 CARMINE - SALA VANNI". "IRONISMO LIBERO".

Un contributo per razionalizzare il terziario



L'economia livornese negli anni '60 e '70 è caratterizzata da una marcata tendenza alla terziarizzazione. Il terziario ha conosciuto uno sviluppo non sempre controllato e razionale e che ancora non si è arrestato. Per contribuire alla razionalizzazione del settore l'Amministrazione Comunale ha adottato un piano del commercio nel 1974, e un nuovo piano sta per essere sottoposto alla consultazione delle organizzazioni sindacali di categoria che operano in questo settore, settore considerato « di rifugio » per chi cerca lavoro e che sta registrando un aumento continuo e costante dei punti di vendita.

Il settore commerciale ha una notevole rilevanza nel contesto economico cittadino. Conta ben 13.000 addetti tra commercianti in sede fissa, all'ingrosso e ambulanti.

La legge che disciplina il commercio al dettaglio risale al 1971 e impone ai Comuni l'obbligo di studiare ed adottare piani di sviluppo della rete distributiva cittadina. Lo sviluppo incontrollato del settore procura infatti ripercussioni dannose per il consumatore e per l'esercite.

Il piano della rete distributiva della città di Livorno, adottato per la prima volta dall'amministrazione comunale nel 1974, si proponeva di favorire un servizio socialmente ed economicamente valido, una più razionale localizzazione dei punti di vendita e di contrastare le tendenze ai consumi improduttivi e le rendite parassitarie attraverso una adeguata politica urbanistica, favorendo lo associazionismo fra dettaglianti e le forme cooperative, arrestando il fenomeno di congestionamento del centro urbano.

Questi obiettivi in buona misura sono stati raggiunti.

Uno degli effetti positivi è senza dubbio la diminuzione delle attività commerciali relative ai generi di largo e generale consumo (macellerie, frutta e verdura, alimentari, vestiario confezionato e supermercati). Questa tendenza risulta evidente dal confronto dei valori relativi agli ultimi anni:

1975	n. 2.234 esercizi
1976	n. 2.202 esercizi
1977	n. 2.145 esercizi
1978	n. 2.073 esercizi
1979	n. 2.032 esercizi

Rispetto alle attività commerciali riguardanti tutti gli altri generi (per le quali il piano non è vincolante ma solo indicativo) l'esame dei dati fa risaltare un incremento numerico, che comunque si mantiene modesto:

1976	n. 6.122 esercizi
1977	n. 6.110 esercizi
1978	n. 6.135 esercizi
1979	n. 6.151 esercizi

Anche i negozi di vendita al minuto sono aumentati in misura contenuta:

1975	n. 3.114 esercizi
1976	n. 3.133 esercizi

1977 n. 3.296 esercizi
1978 n. 3.321 esercizi
1979 n. 3.397 esercizi

È interessante mettere in evidenza alcuni dati che per semplicità vengono riassunti nella tabella seguente:

1976	abitanti 177.687	autorizzazioni 3.133
1977	abitanti 177.523	autorizzazioni 3.296
1978	abitanti 177.101	autorizzazioni 3.321
1979	abitanti 176.737	autorizzazioni 3.397

Abitanti per punto vendita (commercio in sede fissa ed ambulante). Totale punti vendita 4.061.

1976	45,00
1977	43,69
1978	43,61
1979	42,80

Superficie globale commercio in sede fissa.

1976	181.000 mq.
1977	199.338 mq.
1978	203.958 mq.
1979	216.975 mq.

Superficie media per punto vendita commercio in sede fissa:

1976	57,70 mq.
1977	60,48 mq.
1978	61,40 mq.
1979	63,87 mq.

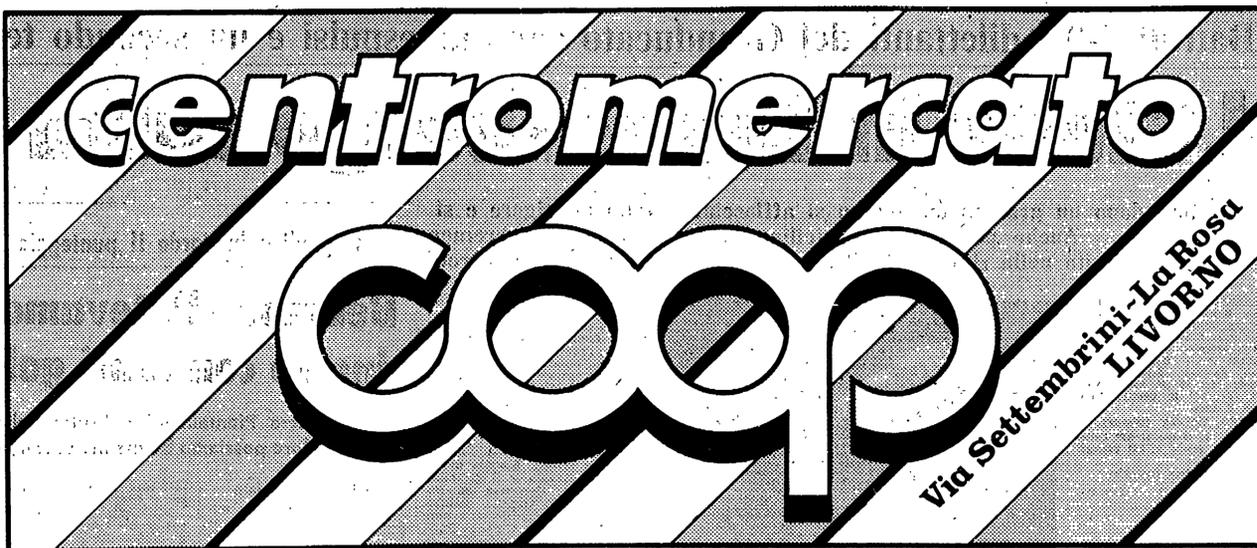
Superficie media per abitante:

1976	0,907 mq.
1977	0,899 mq.
1978	0,87 mq.
1979	0,81 mq.

Addetti commercio in sede fissa - commercio ambulante - commercio all'ingrosso (n. 428 punti vendita all'ingrosso per 2.248 addetti):

1976	n. 11.400
1977	n. 11.677
1978	n. 12.106
1979	n. 13.000

Da questi dati risulta, per esempio, che la superficie globale degli esercizi comunali e la relativa superficie media per punto di vendita, rispetto agli ultimi anni, è aumentata. Sono state rispettate dunque le indicazioni del piano relative alle superfici previste per i vari generi. Il nuovo piano del commercio riguarderà anche i pubblici esercizi e il commercio ambulante. Sono state infatti trasferite ai Comuni competenze precedentemente demandate alla Prefettura ed alla Camera di Commercio. Faranno dunque parte integrante del piano pubblici esercizi di somministrazione al pubblico di alimenti e bevande (bar, ristoranti, tavole calde) gli stabilimenti balneari e di arte tipografica, i distributori di carburante, i rivenditori di giornali e riviste, mentre restano ancora esclusi i punti di vendita all'ingrosso.



Nel quartiere «La Rosa» i cittadini livornesi hanno scoperto il vero volto della cooperazione tra consumatori che nel centromercato ha raggiunto il punto più alto della sua politica di difesa degli interessi dei consumatori

Il centromercato di via Settembrini a La Rosa è un complesso di 4.500 mq. di superficie coperta all'interno del quale opera un supermercato con un'area di vendita di prodotti di largo e generale consumo di 2.179 mq., dotato di 17 casse in uscita. Vi sono anche box gestiti da privati operatori commerciali ed un parcheggio annesso al centromercato, di 5.200 mq.

Aperto il 5 maggio 1977, rappresenta il più importante intervento nella programmazione pubblica della rete distributiva a Livorno. Per dimostrare la veridicità di questa affermazione basta pensare che il volume delle vendite è andato sempre progressivamente aumentando, tanto che l'affluenza dei consumatori è oggi calcolata in migliaia di unità giornaliere e che i soci della cooperativa nella città sono oggi 10.500.

Con questa coraggiosa iniziativa si è riusciti a realizzare un nuovo polo di attrazione commerciale per l'intera area cittadina.

A distanza di alcuni anni si può dire che questa complessa « macchina per vendere » al cui interno operano 120 unità lavorative, ha superato ogni aspettativa, raggiungendo livelli di produttività che le consentono una sempre più incisiva politica commerciale e un'opera calmieratrice del mercato. I prezzi che li sono praticati sono i più bassi di tutta la rete di vendita della cooperativa e viene così smentita nei fatti la malevola e inattendibile tesi, suffragata da vecchie forme di indagine statistica, che attribuirebbe alla città di Livorno un indice dei prezzi tra i più alti del Paese.

È facile comprendere, quindi, perché, di fronte a questa politica di difesa del potere di acquisto dei consumatori, cresca il consenso dei cittadini che, sempre più numerosi, effettuano la loro spesa nel centromercato de La Rosa.

La novità della struttura di vendita del centromercato ha avuto bisogno di adeguamenti alle consuetudini dei livornesi. La struttura supporta, per le sue capacità, abbastanza bene il gran flusso di traffico che vi si ricerca, soprattutto nel fine settimana. Restano ancora, e sono in fase di diminuzione o di soluzione con la collaborazione del Consiglio di Circoscrizione, alcune sfasature frutto di vecchie abitudini ricadenti soprattutto nell'atteggiamento indisciplinato di alcuni che finisce per creare disagi ai cittadini che invece agiscono correttamente. Ci riferiamo, ad esempio, all'uso non corretto che viene fatto dei carrelli spesa da parte di alcuni, nei confronti dei quali si potrebbero intravedere ipotesi di reato, quali appropriazione indebita etc.

Al di là, comunque, di questi aspetti marginali, in via di eliminazione, resta il fatto che il quartiere, dopo aver sofferto, nella fase iniziale, della assenza di servizi, compresi quelli commerciali, oggi può menare vanto di avere nel suo centro il negozio cooperativo con il più alto livello di vendita esistente nel Paese.

OLIO DI MAIS MAYA lt. 1 1490	PASTA DI SEMOLA BARILLA - gr. 500 390	PARMIGIANO REGGIANO stagionato - l'etto 670
TONNO MARUZZELLA gr. 170 1290	FARINA BARILLA «00» Kg. 1 440	LATTE PARMALAT intero - lt. 1 540
VINO MONTEPESCALI 10,5' - lt. 2 - v. r. 890	MAIONESE CALVE' tubo - gr. 150 540	LATTE PARMALAT parz. screm. - lt. 1 490
PELATI SERENELLA gr. 800 350	FAGIOLI BORLOTTI DE RICA - gr. 400 320	FORMAGGIO LINDENBERGER gr. 220 1180
PANETTONE COFAR cellophane - gr. 650 1290	BISCOTTI FROLLINI PAREIN - gr. 850 850	CACIOTTA FRESCA l'etto 480
OVOMALTINA gr. 200 1250	FETTE BISCOTTATE BARILLA x 42 normali 670	FORMAGGINI MILKANA oro e blu 690
BISCOTTI ORO SAIWA 450	BUDINO ROYAL gusti vari 430	YOGURT ALLA FRUTTA TORRE IN PIETRA x 2 580
VERMOUTH MARTINI bianco / rosso lt. 1 2350	SHAMPOO BABY JOHNSON - cc. 200 950	WÜRSTEL WUBER x 4 - gr. 100 320
CANDEGGINA ACE - lt. 1 395	MELE GOLDEN al Kg. 450	MORTADELLA CALIBRATA puro suino - l'etto 445
LANZA LAVATRICE fusto - Kg. 5 4750	PERE WILLIAMS al Kg. 380	PANCETTA AMBURGO a taglio - l'etto 420
DASH LAVATRICE fustino - Kg. 4,800 6900	PATATE Kg. 10 1800	PROSCIUTTI INTERI Kg. 4/5 - dolci e salati al Kg. 6200

Convocata per giovedì la prossima seduta del consiglio

Provincia: continua lo «stallo» per le pregiudiziali della DC

A quattro mesi dalle elezioni, nonostante le iniziative della sinistra, bisogna ancora eleggere la giunta - Al Comune i dc rifiutano di esaminare le delibere in commissione

La sovrana d'Inghilterra si tratterà a Napoli due giorni

Previsto per venerdì l'arrivo della regina

Insieme ai regnanti arriverà il protocollo reale britannico: uomini in smoking e signore in abito lungo

Fervono i preparativi per l'arrivo della sovrana d'Inghilterra, nella nostra città. La regina Elisabetta e il suo consorte, il principe di Galles Filippo di Edimburgo, si tratteranno a Napoli in visita ufficiale il 17 e il 18 ottobre. La regina arriverà all'aeroporto di Capodichino, dove ad attenderla ci saranno le autorità cittadine, fra cui il sindaco di Napoli, il compagno Maurizio Valenzi e il presidente della giunta regionale De Feo e il presidente del consiglio regionale Del Vecchio.

Dopo il saluto, la regina raggiungerà il suo yacht, il «Britannia» in attesa nel porto di Napoli, dove assisterà ad uno spettacolo folcloristico, che si terrà nel molo adiacente, offertole personalmente dal sindaco. Successivamente la regina e il suo seguito saranno ospiti a palazzo San Giacomo, dove firmeranno il registro d'onore.

Dopo il saluto del sindaco, verranno offerti alla regina alcuni doni a nome della città di Napoli. La regina offrirà poi una cena alle autorità cittadine a bordo del «Britannia». Alla cena seguirà un ricevimento al quale parteci-

peranno circa cento persone.

L'arrivo dei regnanti d'Inghilterra, porterà a Napoli anche qualche elemento degli onori di corte inglese. Ai pochi ammessi al ricevimento a bordo del «Britannia», infatti, sarà fatto obbligo di indossare lo smoking. Le signore ovviamente, dovranno indossare l'abito lungo. Ma non basta: l'abito indossato dalle signore non dovrà essere né di colore nero, né di colore bordeaux. La regina non parlerà mai ufficialmente. Il protocollo reale britannico, inoltre, prevede che alla sovrana non si può rivolgere la parola, se non quando si è direttamente interpellati.

Tutte le autorità che saranno presentate ufficialmente alla regina, dovranno fare «maestà». Alla partenza, che avverrà subito dopo la fine del ricevimento, la regina sarà salutata da una salva di fuochi pirotecnici, curati dal Comune di Napoli.

Domani dibattito sulla Rai-Tv

Domani pomeriggio alle ore 17,30 presso l'antislava dei baroni al Maschio Angioino si svolgerà un pubblico dibattito organizzato dalla commissione di amministrazione della Rai-Tv contro il progetto di lottizzazione della Rai-Tv e per

una gestione democratica del servizio pubblico radiotelevisivo.

Interverranno i compagni Giuseppe Vacca del consiglio di amministrazione della Rai e Adelberto Minucci della segreteria nazionale

Per giovedì 16 è convocato il consiglio provinciale. A più di quattro mesi dalle elezioni l'ordine del giorno è sempre lo stesso: elezioni del presidente della giunta. E' un ritardo intollerabile, tanto più grave perché si registra in una città e in una provincia come quella napoletana tensioni sociali, da drammi acutissimi, da una crisi, insomma, in cui sono coinvolte migliaia e migliaia di famiglie.

Casa, sfratti, disoccupazione, attacchi all'apparato produttivo: sono i «titoli» principali di una situazione che si può e si deve considerare, a questo punto, acutissima e irresponsabile. Chi ha lavorato — e spesso addirittura tramato — per impedire questa situazione, avrebbe un governo? Sotto accusa — lo diciamo senza mezzi termini — è la DC. I fatti di questa settimana confermano ampiamente. Prima i socialisti e poi i comunisti, proprio perché consapevoli della gravità dei problemi da affrontare, hanno avvertito di un grande sforzo unitario, hanno avanzato e sostenuto una proposta molto chiara: dar vita ad una amministrazione in cui fossero rappresentate, con pari dignità, tutte le forze democratiche.

Tutti l'hanno accettata, tranne la DC che ancora una volta si è opposta. Il muro della pregiudiziale anticomunista. La DC, anche se lo ha camuffato con corti giri di parole, ha sempre perseguito un solo obiettivo: escludere i comunisti dal governo della Provincia e ripristinare un suo antico potere. Un obiettivo che deve necessariamente passare per una lacerazione delle forze democratiche e che i comunisti non subiranno passivamente.

Ad oltre quattro mesi dalle elezioni è ancora questo il principale nodo da sciogliere. Il veto della DC ad una giunta unitaria, i socialisti hanno addirittura evitato, nell'ultima seduta del consiglio, di indicare un loro candidato alla presidenza su cui i comunisti erano pronti a far convergere i loro voti. Dunque, ancora un ennesimo tentativo di coinvolgere la DC.

E così ha risposto lo scudocrociato, anche nelle riunioni di questi giorni? Come sempre, con la sua vecchia pregiudiziale. «Eseguita è lo stallo che ancora caratterizza, a pochi giorni dalla prossima seduta del consiglio provinciale, le trattative tra i partiti».

I comunisti hanno denunciato con forza questo stato di cose, e hanno svolto un'incalzante iniziativa (indicata da un loro esponente a presidente socialista) perché siano superate, negli altri partiti, ambiguità e incertezze. Perché certo si illude chi pensa di poter concludere la DC al Comune cedendo, alla Provincia, ai suoi ricatti. Sarebbe un errore assai grave, si fruibili infatti essere subalterna alla linea della DC; una linea che mira a dividere e non certo ad unire, che mira a distruggere e non certo a costruire.

E può essere tollerato tutto questo? Si guardi all'atteggiamento della DC in consiglio comunale e giudicare dai fatti, che confermano ogni più buio del boicottaggio alla prima giunta Valenzi, la DC è addirittura incapace di svolgere un'opera di mediazione. La nuova arteria è prevista di larghezza totale di 10 metri, di cui 8 di capostrada e gli altri di marciapiedi; nel tratto centrale fungerà da deviazione rispetto all'attuale tracciato, correndo su di un viadotto e tra campate per complessivi 90 metri di lunghezza.

Si avvia pertanto alla fase operativa — si legge in un comunicato dell'Assessorato ai Lavori Pubblici — l'annoso problema della nuova via San Giacomo dei Capri che avrà un tracciato ed una sede stradale di adeguati alla funzione di collegamento tra il rione alto (zona ospedaliera) ed il Vomero.

La nuova arteria è prevista di larghezza totale di 10 metri, di cui 8 di capostrada e gli altri di marciapiedi; nel tratto centrale fungerà da deviazione rispetto all'attuale tracciato, correndo su di un viadotto e tra campate per complessivi 90 metri di lunghezza.

E' prevista, inoltre, la completa ristrutturazione della rete fognaria e la costruzione di un cunicolo di sottoservizi. I lavori dovrebbero avere una durata di circa un anno e mezzo.

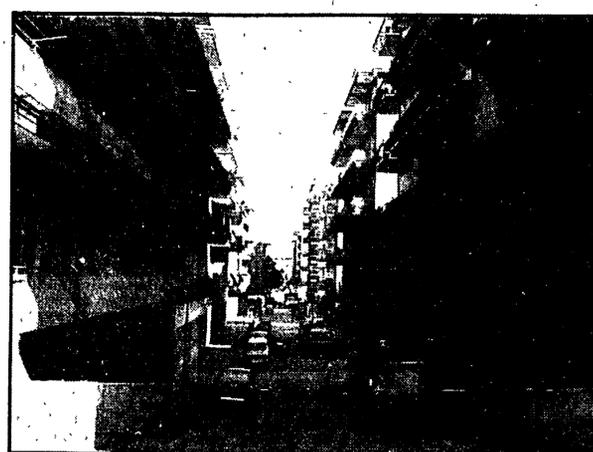
È successo venerdì in commissione Bilancio e nell'occasione neanche il MSI è arrivato in aula. Sono state così bloccate le strutture di supplentisti di alcune scuole. Non ci vuole molto a capire, allora, che se la DC rifiuta di esaminare le delibere, i ricatti diventerebbero sempre più arroganti, sempre più irresponsabili, sempre più estranei agli interessi reali della città e del suo bisogno. Alla Provincia c'è stata per cinque anni una amministrazione stabile, un'amministrazione democratica e di sinistra che ha dimostrato capacità di governo senza precedenti e che ha avviato tutta una serie di importanti provvedimenti. E con questa esperienza e con questa volontà a non riproporre oggi in modo meccanico ma aperto alla collaborazione di altre forze democratiche, che la DC deve bloccare le strutture di supplentisti di alcune scuole.

In ogni caso i comunisti continueranno a denunciare con forza le responsabilità di questa situazione. E continueranno a chiedere, ad una lotta reale nella società e ad una modificazione profonda degli orientamenti delle scelte degli atti politici di questa DC.

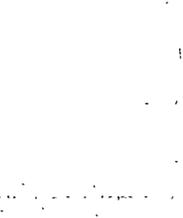
Marco Demarco

L'inchiesta dell'Unità sull'abusivismo a Pianura Quali sono i rimedi?

La repressione del fenomeno non basta se non si affrontano i problemi alla radice: fame di case e di lavoro - Le proposte di Formica (PCI) e dell'assessore Lucarelli - «Non bastano le misure repressive, servono realizzazioni concrete»



Parlano i comunisti di Pianura: «Ecco tutto ciò che si può fare»



I comunisti di Pianura vogliono cominciare la loro intervista rispondendo alla domanda che ha preparato il nostro giornale quando ha lanciato questa inchiesta: si può salvare Pianura? Per loro non c'è dubbio: «Sì, e vogliamo dire come». Per tutti parla Augusto Santojanni, della segreteria del PCI e vicepresidente del consiglio di quartiere. «L'abusivismo è uno dei problemi dell'assetto del territorio che assilla i pianuresi. Per questo motivo noi pensiamo a un progetto di risanamento del quartiere che non si ferma alla battaglia agli abusivi».

Vediamolo allora questo progetto. «Una delle accuse che ci rivolgono spesso è che noi non sappiamo come dare lavoro e come offrire case mentre gli abusivi queste risposte le danno. Ma esaminiamo il nostro progetto». «Noi crediamo che bisogna agire tenendo presente tre obiettivi: risanare la zona vecchia, risanare quella nuova e destinare una grossa area allo sviluppo di una zona industriale e artigianale».

«Scendiamo nel merito. Il risanamento della zona vecchia di Pianura (913 famiglie, 3317 abitanti, 1719 vani) deve prevedere l'utilizzo della legge 167, cioè 580 appartamenti abbattuti e ricostruiti; e dei piani di recupero, vale a dire 520 appartamenti risanati».

«Per la zona nuova invece — scontato che è necessario un provvedimento legislativo che risani la situazione odierna — è necessario anche un provvedimento urbanistico che espropri le aree libere e le destini alla collettività».

«E pensiamo anche all'ubicazione di una zona da destinare all'artigianato e all'industria perché sappiamo che l'agricoltura qui non è produttiva e che Pianura è l'unica zona che può ospitare questo progetto. Con una variante al piano regolatore è possibile farlo».

Ma il piano continua... «Pianura ha oggi circa 50 mila abitanti. I servizi erano già scarsi quando ne aveva solo 10 mila. Per questo motivo il nostro progetto prevede una serie di

servizi immediati che rendano il quartiere più vivibile».

I problemi? Basta elencarli: STRADE — «Via Cinzia deve collegare Pianura alla città; la tangenziale deve servire anche il nostro quartiere e questo si può fare attraverso l'allargamento di via Sariani, via Montagna Spaccata, che è l'unica che ci conduce al centro deve essere allargata; così come via Campanile, via Cannaviole, via Provinciale, via Fallucci».

«D'altronde — continua Santojanni — non sono nemmeno originali queste proposte dal momento che sono previste nel piano regolatore...».

SCUOLE — «La situazione è drammatica: doppi turni e rotazione sono all'ordine del giorno. Per costruire le scuole e le attrezzature sportive si deve espropriare il terreno che si può fare agevolmente con la legge dello smembramento delle procedure».

A queste proposte i compagni di Pianura aggiungono la costruzione di altri vani perché la domanda di case resterà alta nonostante i piani di recupero e la 167. «Sembrano vani — dice Santojanni —. E' un progetto ambizioso, forse troppo...».

«Lo sappiamo ma è solo adeguato ai guasti che stanno provocando gli speculatori e d'altra parte anche i tempi non sarebbero così lunghi come può sembrare. Intanto dipende dalla volontà politica di chi governa; ma poi alcuni di questi progetti (il collegamento con via Cinzia, il parco pubblico, in via Campanile e il polifunzionale) sono già pronti».

E come realizzate tutto questo? «Utilizzando gli edili di Pianura, organizzati in cooperative per esempio e anche le forze sane dell'impresa che vuole rompere con l'illegalità. Pianura ha una grande tradizione di maestri dell'edilizia, bisogna sfruttare. Naturalmente sappiamo bene che tutto questo sarà possibile solo se si fermerà per sempre l'abusivismo...».

m. f.

La nostra inchiesta sull'abusivismo non si conclude oggi. Oggi si conclude soltanto una prima fase, una specie di introduzione, necessaria per mettere a fuoco i termini essenziali del problema e delle sue soluzioni. Ma intendiamo continuare. Agli inizi del mese prossimo, anzi, «l'Unità» organizzerà un convegno cittadino su questo tema.

Da domani e fino allora il nostro giornale solleciterà prese di posizione, riflessioni, contributi da parte di forze politiche e tecniche per arricchire le conoscenze e le proposte necessarie ad affrontare e risolvere questo grave problema cittadino.

«I piani migliori contro l'abusivismo sono quelli che prevedono costruzioni di case...».

«L'abusivismo c'è perché la gente non sa dove andare...».

«Se non costruissero gli speculatori...».

Anche questo è un po' del senso comune cittadino. Forse quella sorta di rete protettiva intorno ai costruttori abusivi l'ha creata anche questa opinione oltre che la lentezza burocratica, le convenienze politiche e la malavita.

Naturalmente, come sempre nel senso comune della gente, c'è del vero in queste affermazioni, perlomeno per quello che riguarda il bisogno di casa e di lavoro che stringe Napoli.

Non risponde a verità invece l'opinione secondo la quale l'abusivismo risponderà a queste esigenze e basterebbe solo citare il numero dei senzatetto e sfrattati napoletani per dimostrare questa convinzione; oppure l'età dei ragazzi che lavorano nei cantieri e la temporaneità del loro impiego.

«Comunque quando si parla di abusivismo bisogna sapere che cosa servono le misure repressive se a queste non si accompagnano le realizzazioni concrete, se lo spazio occupato dall'abusivismo non lo coprono le istituzioni».

L'affermazione è di Costantino Formica, della segreteria provinciale del PCI, e ci tiene a cominciare così il suo intervento perché non si «perda» la «sana» Pianura significati solo abbattere qualche palazzo. Del fatto che l'abusivismo nazionale non è un fenomeno originario di questo quartiere, ma che si è diffuso in tutto il paese, non si può non tenere conto.

«Tuttavia — aggiunge — l'amministrazione non può contare su un piano regolatore edilizio e la stessa assegnazione degli alloggi sia affidata all'azione e alla logica degli speculatori».

Come si risponde al bisogno alloggi? «Allora parliamo di tutto: di come si usa Pianura ma anche di come si risponde al bisogno di casa».

«Il primo strumento per stroncare l'abusivismo è stato la legge 167, ma non forse come legge Bucalossi — dice Formica — quando essa parla di concessione edilizia non trasforma solo un termine (quella di "licenza") ma opera un vero e proprio cambiamento nei rapporti fra chi costruisce e l'istituzione».

«Mi spiego. La concessione, al contrario della licenza, obbliga chi edifica a pagare una quota per le opere di urbanizzazione (strade, fogne, ecc.). E' evidente che l'abusivismo queste quote non le ha pagate. Ora la stessa legge 167 prevede, nei casi di abusivismo, la sanzione (cioè che il manufatto non sorga in zona paesaggistica), che l'ente locale si faccia pagare queste opere di urbanizzazione».

«Ma il manufatto si è già costruito e non si può più sanzionare. Come si fa a sanzionare? Si fa attraverso il piano regolatore, che è alla base dell'attuale crisi della Selenia».

Per la FIM l'azienda deve impegnarsi a preparare un serio piano di risanamento finanziario. La Selenia, tuttavia, ha dovuto ammettere che allo stato attuale non è in grado di mettere a punto un piano convincente che preveda anche il mantenimento della divisione radar. Nello stabilimento di Giugliano vengono prodotti 80 «sistemi» all'anno; la Selenia invece non soffre di crisi di mercato ma di gravi oneri finanziari: per ogni lira di fatturato — questo è il rapporto — c'è una lira di debito.

ottenuto moltiplicando la cifra dell'onere per il coefficiente dell'abusivismo». «I Comuni tuttavia si trovano nell'impossibilità di applicare la legge, perché dovrebbero inventarsi i coefficienti dal momento che l'abusivismo è un fenomeno nazionale e regionale che li individua».

Il primo passo da compiere dunque per affrontare con equità il problema dell'abusivismo è avere una legge nazionale che li regoli.

Che fine faranno i palazzoni? Ma, ora, a Pianura cosa si può fare? E per tradurre in un progetto concreto la volontà della gente: quei palazzoni che sono sorti a centinaia che fine faranno?

«In primo luogo — bisogna pensare innanzitutto a una variante al piano regolatore che tenga conto delle modifiche avvenute di fatto — bisogna sanzionare le zone e che presenzi quelle ancora intatte. Ma fatto questo è necessario partire immediatamente con i piani di recupero e con il piano di zona della 167 che offrono vani per i vecchi abitanti e per i nuovi. E' ancora una volta la certezza che il suolo non può essere ripulito dai privati più furbi ma che l'ente locale lo utilizza per la collettività».

«Inoltre, le scuole e le fogne per esempio possono partire immediatamente perché con la legge di smembramento delle procedure basta il voto del consiglio comunale perché scatti l'esproprio e si consideri un certo ruolo proprietà comunale. Tutte queste cose all'abusivismo resta ben poco spazio...».

Su questa strada si muoverà la nuova amministrazione comunale. Lo afferma Lucarelli che spiega anche in cosa consiste l'impegno dell'assessorato nella fase repressiva del fenomeno.

«In primo luogo — dice Lucarelli — si deve sanzionare il nascere l'abusivismo e a questo proposito il nostro ufficio effettuerà direttamente le procedure di notifiche degli atti ai costruttori. E' ancora utilizzabile lo strumento dell'ipoteca per evitare che il manufatto sia venduto, che la costituzione di parte civile una volta che si è arrivati al processo contro lo speculatore».

«Anche così comunque non abbiamo risolto il problema della casa. A questo proposito — dice Formica — quando essa parla di concessione edilizia non trasforma solo un termine (quella di "licenza") ma opera un vero e proprio cambiamento nei rapporti fra chi costruisce e l'istituzione».

«Mi spiego. La concessione, al contrario della licenza, obbliga chi edifica a pagare una quota per le opere di urbanizzazione (strade, fogne, ecc.). E' evidente che l'abusivismo queste quote non le ha pagate. Ora la stessa legge 167 prevede, nei casi di abusivismo, la sanzione (cioè che il manufatto non sorga in zona paesaggistica), che l'ente locale si faccia pagare queste opere di urbanizzazione».

«Ma il manufatto si è già costruito e non si può più sanzionare. Come si fa a sanzionare? Si fa attraverso il piano regolatore, che è alla base dell'attuale crisi della Selenia».

Per la FIM l'azienda deve impegnarsi a preparare un serio piano di risanamento finanziario. La Selenia, tuttavia, ha dovuto ammettere che allo stato attuale non è in grado di mettere a punto un piano convincente che preveda anche il mantenimento della divisione radar. Nello stabilimento di Giugliano vengono prodotti 80 «sistemi» all'anno; la Selenia invece non soffre di crisi di mercato ma di gravi oneri finanziari: per ogni lira di fatturato — questo è il rapporto — c'è una lira di debito.

«In primo luogo — bisogna pensare innanzitutto a una variante al piano regolatore che tenga conto delle modifiche avvenute di fatto — bisogna sanzionare le zone e che presenzi quelle ancora intatte. Ma fatto questo è necessario partire immediatamente con i piani di recupero e con il piano di zona della 167 che offrono vani per i vecchi abitanti e per i nuovi. E' ancora una volta la certezza che il suolo non può essere ripulito dai privati più furbi ma che l'ente locale lo utilizza per la collettività».

«Inoltre, le scuole e le fogne per esempio possono partire immediatamente perché con la legge di smembramento delle procedure basta il voto del consiglio comunale perché scatti l'esproprio e si consideri un certo ruolo proprietà comunale. Tutte queste cose all'abusivismo resta ben poco spazio...».

Su questa strada si muoverà la nuova amministrazione comunale. Lo afferma Lucarelli che spiega anche in cosa consiste l'impegno dell'assessorato nella fase repressiva del fenomeno.

«In primo luogo — dice Lucarelli — si deve sanzionare il nascere l'abusivismo e a questo proposito il nostro ufficio effettuerà direttamente le procedure di notifiche degli atti ai costruttori. E' ancora utilizzabile lo strumento dell'ipoteca per evitare che il manufatto sia venduto, che la costituzione di parte civile una volta che si è arrivati al processo contro lo speculatore».

«Anche così comunque non abbiamo risolto il problema della casa. A questo proposito — dice Formica — quando essa parla di concessione edilizia non trasforma solo un termine (quella di "licenza") ma opera un vero e proprio cambiamento nei rapporti fra chi costruisce e l'istituzione».

«Mi spiego. La concessione, al contrario della licenza, obbliga chi edifica a pagare una quota per le opere di urbanizzazione (strade, fogne, ecc.). E' evidente che l'abusivismo queste quote non le ha pagate. Ora la stessa legge 167 prevede, nei casi di abusivismo, la sanzione (cioè che il manufatto non sorga in zona paesaggistica), che l'ente locale si faccia pagare queste opere di urbanizzazione».

«Ma il manufatto si è già costruito e non si può più sanzionare. Come si fa a sanzionare? Si fa attraverso il piano regolatore, che è alla base dell'attuale crisi della Selenia».

Per la FIM l'azienda deve impegnarsi a preparare un serio piano di risanamento finanziario. La Selenia, tuttavia, ha dovuto ammettere che allo stato attuale non è in grado di mettere a punto un piano convincente che preveda anche il mantenimento della divisione radar. Nello stabilimento di Giugliano vengono prodotti 80 «sistemi» all'anno; la Selenia invece non soffre di crisi di mercato ma di gravi oneri finanziari: per ogni lira di fatturato — questo è il rapporto — c'è una lira di debito.

Totale accordo con il consiglio di fabbrica

La Fim unita conferma la «svolta» all'Alfasud

Sono state smentite le dichiarazioni di un esponente della Fim-Cisl Fucile - Ieri riunita la segreteria regionale

Sulla «svolta» sindacale all'Alfasud non ci sono divisioni all'interno della segreteria regionale della Fim. Ieri l'organico dirigente della federazione metalmeccanici si è riunito e al termine ha diffuso un breve comunicato nel quale conferma tutte le posizioni assunte nei giorni scorsi sulle questioni aperte all'Alfasud (rilancio della vertenza, politiche industriali, ambiente e organizzazioni del lavoro, questioni produttive, assentiismo e licenziamenti, assentiismo).

Sulle questioni delle strutture e della presenza del sindacato all'Alfasud, la FLM ribadisce il totale accordo con le decisioni assunte dal consiglio di fabbrica mercoledì scorso (rinnovo del consiglio entro la fine dell'anno, riduzione a 11 dei delegati distaccati).

La posizione unitaria assunta dalla FLM (presenti i rappresentanti delle tre componenti) smentisce seccamente quanto aveva dichiarato l'altro giorno un esponente della Fim-Cisl, Alfredo Fucile. Il sindacalista della FIM, infatti, aveva detto che non esisteva una posizione unitaria della FLM sui recenti licenziamenti per assentiismo all'Alfasud e quindi le dichiarazioni rilasciate da esponenti sindacali erano da considerarsi a titolo personale.

Lo stesso Fucile aveva accusato la Fiom-Cgil di aver imposto la propria volontà al consiglio di fabbrica con il seguente ordine del giorno: «a) situazione politica e iniziativa della Fiom-Cgil nella fase attuale; b) rati delle proposte del direttivo provinciale sugli organici dirigenti».

Il PARTITO Casadino ore 18 comizio sulla situazione politica con Vignola.

DOMANI Ore 17,30 commissione femminile su riforma del collocamento con Castelli e A. Franceschi; ore 17,30 attivo provinciale delle donne su aborto e referendum; ore 19 riunione del gruppo consiliare al Comune di Napoli.

MARTEDI' IN FEDERAZIONE Ore 17,30 attivo provinciale dei segretari e responsabili di cellule di città e provinciale con l'ordine del giorno: terrorismo '81 piano di lavoro con Donise e Basolino.

IN FEDERAZIONE Ore 16 riunione del consiglio provinciale della FCGI con il seguente ordine del giorno: «a) situazione politica e iniziativa della FCGI nella fase attuale; b) rati delle proposte del direttivo provinciale sugli organici dirigenti».

Incredibile incuria dell'azienda

La «Terza Rete» bloccata perché manca la corrente

Da giovedì la sede Rai di Napoli produce i telegiornali ed i programmi della Terza Rete ma non può mandarli in onda. Cosicché l'edizione del Telegiornale 3 inizia normalmente con i minuti di notizia nazionale e prosegue poi con una buona mezz'ora di ricezione.

La ragione è la più banale di questo mondo. Il ripetitore di Monte Fato non è dotato di un gruppo elettrogeno autonomo. Quando piove, come in questi giorni sta accadendo, l'Enel stacca per motivi precauzionali la corrente elet-

trica. Prima e seconda rete, naturalmente, sono dotate del gruppo elettrogeno e continuano tranquillamente a trasmettere. Le TV private fanno nello stesso modo. Ma per la Terza Rete, evidentemente, non ci sono i soldi per acquistare un gruppo elettrogeno.

I lavoratori del centro Rai di Napoli e il comitato di redazione hanno protestato ieri duramente contro quest'incredibile incuria che — è il loro giudizio — fa parte di un disegno più vasto di svilita la Terza Rete a tutto vantaggio delle «private».

Le rie dell'attacco alla riforma, come si vede, sono infinite. E l'opera che si è cominciata nelle sale dei consigli di amministrazione della Rai, prosegue anche negli uffici amministrativi delle sedi periferiche. Un'ultima annotazione di lavoratori e giornalisti di Napoli: la Rai non ha neanche sentito il dovere di spiegare ai telespettatori il perché di questo silenzio radio, né di scusarsene. Tanto, si sa, i telespettatori contano solo quando devono pagare il canone.

La nuova arteria è prevista di larghezza totale di 10 metri, di cui 8 di capostrada e gli altri di marciapiedi; nel tratto centrale fungerà da deviazione rispetto all'attuale tracciato, correndo su di un viadotto e tra campate per complessivi 90 metri di lunghezza.

E' prevista, inoltre, la completa ristrutturazione della rete fognaria e la costruzione di un cunicolo di sottoservizi. I lavori dovrebbero avere una durata di circa un anno e mezzo.

È successo venerdì in commissione Bilancio e nell'occasione neanche il MSI è arrivato in aula. Sono state così bloccate le strutture di supplentisti di alcune scuole. Non ci vuole molto a capire, allora, che se la DC rifiuta di esaminare le delibere, i ricatti diventerebbero sempre più arroganti, sempre più irresponsabili, sempre più estranei agli interessi reali della città e del suo bisogno. Alla Provincia c'è stata per cinque anni una amministrazione stabile, un'amministrazione democratica e di sinistra che ha dimostrato capacità di governo senza precedenti e che ha avviato tutta una serie di importanti provvedimenti. E con questa esperienza e con questa volontà a non riproporre oggi in modo meccanico ma aperto alla collaborazione di altre forze democratiche, che la DC deve bloccare le strutture di supplentisti di alcune scuole.

In ogni caso i comunisti continueranno a denunciare con forza le responsabilità di questa situazione. E continueranno a chiedere, ad una lotta reale nella società e ad una modificazione profonda degli orientamenti delle scelte degli atti politici di questa DC.

Marco Demarco

Riprende domani la trattativa tra Selenia e Fim

La Montefibre ordina lo stop agli impianti di Acerra

Decisione definitiva grave dal sindacato - Ritorsione contro la protesta degli operai della Presint minacciati nel posto di lavoro

Gli impianti della Montefibre di Acerra (circa mille addetti) sono fermi da giovedì sera. E' stata la stessa direzione aziendale ad ordinare il blocco della produzione aziendale. La provocazione aziendale è di categoria — una decisione grave e provocatoria. L'attività produttiva potrà riprendere forse nei prossimi giorni.

La direzione ha fermato gli impianti in seguito ad una protesta dei lavoratori della Presint di Casoria anch'essi dipendenti del gruppo Montedison.

In seguito all'ennesimo rinvio di un incontro che doveva tener in prefettura circa centoventi dipendenti della Presint — ormai da sette anni in cassa integrazione

— decisero l'altro giorno di «picchettare» i cancelli della vicina Montefibre. La loro protesta ottenne la solidarietà dei lavoratori dello stabilimento chimico; sul posto si recarono anche i dirigenti del sindacato di categoria — un tentativo di avviare una trattativa con la direzione aziendale. Si rivelò subito una trattativa difficile dal momento che la Montefibre — piuttosto che discutere, preferì usare la maniera forte chiamando la polizia. Per via di questa situazione, le forze sane dell'impresa che vuole rompere con l'illegalità, Pianura ha una grande tradizione di maestri dell'edilizia, bisogna sfruttare. Naturalmente sappiamo bene che tutto questo sarà possibile solo se si fermerà per sempre l'abusivismo...».

Il blocco totale degli impianti, nonostante che il sindacato avesse messo a disposizione una squadra di operai per garantire la manutenzione e la salvaguardia del macchinario. La provocazione aziendale — secondo il sindacato — è ulteriore dimostrazione del progressivo disimpegno del gruppo Montedison-Montefibre dall'area napoletana.

La Presint (nata dallo smembramento della Rhodiote) rischia di scomparire. Il partner privato della Montedison, Bimonte, ha provocato il fallimento dell'azienda di cui attualmente è curatore Fabio Azzi, figlio dell'ex titolare della Vetromecanica di Barra, da anni in crisi. I dipendenti della Presint, pertanto, chiedono alla Montedison

son garanzie per il proprio futuro occupazionale.

«Come si ricorderà, prendendo domani all'indietro di Napoli le trattative tra la FLM e la Selenia. Nel giorno scorsi le consultazioni si erano arretrate. Secondo la FLM l'incarico di domani può rappresentare una svolta: o si entra nel merito dei problemi o si arriva ad una rottura».

Per martedì è già stato convocata a Napoli l'assemblea di tutti i consigli di fabbrica del gruppo.

Come si ricorderà, la Selenia era intenzionata a cedere ad una società privata, la SMD di Firenze, la divisione radar di Giugliano (circa 80 addetti) dello stabilimento di Giugliano. Il sindacato si è opposto affermando che

la cessione della divisione radar non eliminerà il problema dell'indebitamento che è alla base dell'attuale crisi della Selenia.

Per la FLM l'azienda deve impegnarsi a preparare un serio piano di risanamento finanziario. La Selenia, tuttavia, ha dovuto ammettere che allo stato attuale non è in grado di mettere a punto un piano convincente che preveda anche il mantenimento della divisione radar. Nello stabilimento di Giugliano vengono prodotti 80 «sistemi» all'anno; la Selenia invece non soffre di crisi di mercato ma di gravi oneri finanziari: per ogni lira di fatturato — questo è il rapporto — c'è una lira di debito.

«In primo luogo — bisogna pensare innanzitutto a una variante al piano regolatore che tenga conto delle modifiche avvenute di fatto — bisogna sanzionare le zone e che presenzi quelle ancora intatte. Ma fatto questo è necessario partire immediatamente con i piani di recupero e con il piano di zona della 167 che offrono vani per i vecchi abitanti e per i nuovi. E' ancora una volta la certezza che il suolo non può essere ripulito dai privati più furbi ma che l'ente locale lo utilizza per la collettività».

«Inoltre, le scuole e le fogne per esempio possono partire immediatamente perché con la legge di smembramento delle procedure basta il voto del consiglio comunale perché scatti l'esproprio e si consideri un certo ruolo proprietà comunale. Tutte queste cose all'abusivismo resta ben poco spazio...».

Per una giornata in Irpinia una delegazione di operai Mirafiori

«Vengo da Torino, le cose stanno così»

I quattro, tutti partiti del Mezzogiorno, hanno partecipato in mattinata a un attivo alla libreria Rinascita e nel pomeriggio a incontri con le famiglie degli emigrati - Proposta: un giorno di picchetto alla Fiat dei lavoratori irpini - Un fronte comune di lotta tra Nord e Sud

Dal nostro inviato
AVELLINO - Ha dieci ore di treno sulle spalle, è stanco e parla piano: «Ci hanno chiesto se qualcuno poteva venire quaggiù solo l'altra mattina alle 5 mentre eravamo di picchetto davanti alla Fiat Rivalta. Abbiamo avuto un momento di perplessità ma poi la decisione è stata presa in fretta: non si poteva non venire qui, a parlare con la gente e con gli operai della Fiat del Sud». Badioli è un delegato Flm. È un comunista, lavora alla Fiat Rivalta e continua a parlare raccontando la lotta degli operai torinesi.

Subito dopo di lui, alla piccola tribuna sistemata nel salone della libreria Rinascita ad Avellino, ci va Franco Giordano, l'operaio della «Caso». «La nostra iniziativa al fianco degli operai Fiat deve andare al di là della pur sacrosanta solidarietà». Propongo - dice - che sia data ad un gruppo di operai irpini la possibilità di andare, almeno per un giorno, a fare picchettaggio davanti ai cancelli degli stabilimenti torinesi.

In fondo, gran parte del senso dell'attivo operaio svolto ieri mattina ad Avellino (reso necessario innanzitutto dal bisogno dei comunisti irpini di fare il punto dopo le giornate di mobilitazione alla Fiat e all'Imatex) ed al quale ha partecipato una delegazione di 4 lavoratori Fiat venuti da Torino, sta proprio in questi due interventi.

Al Nord come al Sud. Gli operai torinesi - manca a farlo apposta tutti e 4 emigrati: uno è marchigiano, uno pugliese, uno sardo e un altro campano - hanno spiegato come e perché è scattata ed è andata avanti la lotta lasciata a Torino. «Siamo venuti, però - ha detto Bolognani - un operaio che lavora a Mirafiori al reparto carrozzeria e che è membro della segreteria della sezione PCI di fabbrica - soprattutto per dirvi che il sindacato e gli operai della Fiat non sono in difficoltà, come vanno raccontando la Tv e molti giornali. La lotta, certo è difficile. Ma possiamo andare avanti ancora per molto, fino a quando non vinceremo». Gli operai torinesi hanno

poi cercato di spiegare anche attraverso il racconto di alcuni episodi, cosa significherebbe per tutta la città di Torino la vittoria della Fiat, cioè il licenziamento di decine di migliaia di operai.

E poi, dopo Torino, Flumeri. Della lotta coraggiosa della giovane classe operaia irpina si è parlato molto, sin dall'introduzione del compagno Musto, operaio della Sam. Lo hanno fatto, naturalmente, soprattutto i compagni, gli operai e i dirigenti sindacali della zona. Di loro, un comunista della Cgil che da quando è cominciata l'occupazione dello stabilimento è quasi sempre a Flumeri davanti ai cancelli, ha raccontato che anche lì, come in ogni fabbrica dove c'è lotta dura non sono tutte rose e fiori «c'è il rischio dell'isolamento, anche fisico, degli operai Fiat e soprattutto dei comunisti della Fiat. Bisogna che il fronte di lotta si allarghi».

Insomma: la lotta è dura a Torino ma è dura - e forse anche più difficile, considerate le differenti tradizioni - anche a Flumeri. E'

una lotta, però, che si può vincere: «Dobbiamo dire grazie - ha detto Michele D'Ambrosio, segretario della federazione comunista irpina - al coraggioso atto di "disciplina" degli operai torinesi di fronte ad un disegno, ad una manovra di stampo moderato che minacciava e minacciava di chiudere ogni conto. A Flumeri, allo sciopero dell'altro giorno, forse non saremmo mai stati in tanti se gli operai torinesi non avessero riaperto con la loro iniziativa tutta la situazione politica. Adesso - ha concluso D'Ambrosio - tocca a noi fare la lotta: non si tratta più di dare agli operai torinesi la nostra solidarietà ma di stringere con loro un patto di classe. Noi ce la metteremo tutta. A Torino, di questo, possono essere sicuri».

Nel pomeriggio, poi, gli operai della Fiat di Torino sono stati in delegazione prima davanti ai cancelli dello stabilimento di Flumeri e poi hanno partecipato ad un'assemblea a Lacedonia.



Uno degli impiegati Fiat di Flumeri sorpreso mentre tentava di intrufarsi nella fabbrica presidiata

Federico Geremicca

Comizio del compagno Antonio Bassolino

Si conclude stasera in Villa Comunale il festival di Salerno

La pioggia ha fatto saltare molte manifestazioni interessanti Affollato dibattito con Trentin - Oggi concerto di Concetta Barra

SALERNO - Sarà il compagno Antonio Bassolino della direzione del Pci e segretario regionale del partito a concludere questa sera alle 18 il festival dell'Unità di Salerno: la manifestazione, secondo il programma, si terrà nella Villa Comunale dove i compagni della federazione di Salerno hanno montato il villaggio del festival Comunale, visto il maltempo, è già previsto un suo possibile spostamento nel vicino cinema Augusto in caso di pioggia.

Ed è stata disastrosamente proprio la pioggia, insieme al vento e alla grandine, la protagonista delle giornate di questo festival di un programma nutrito ed interessantissimo si sono salvati, in pratica, solo le proiezioni e gli spettacoli al coperto. Dei dibattiti sono aggiustati dalla pioggia sia quello con il compagno Trentin tenuto giovedì sera, sia quello con la partecipazione di esponenti dei movimenti di liberazione dei paesi dell'America Latina opposti alle dittature fasciste; entrambi premiati da una forte partecipazione di pubblico.

Di particolare interesse si è rivelato proprio il dibattito con il compagno Trentin che aveva per tema il ruolo della classe operaia e del sindacato nella fase attuale del paese oltre che il problema delle rivendicazioni degli operai polacchi e l'attualissima vertenza della Fiat. Il dibattito si è trasformato in un infuocato confronto che aveva come punto di riferimento lo sciopero generale convocato per l'indomani dalla Federazione unitaria: dal dibattito è stata lanciata pure la sottoscrizione per gli operai della Fiat.

Nel cambio del festival tra l'altro, è stata organizzata una carrellata di films di Anghelopoulos e Mouchkime. La rassegna organizzata come di consueto, dal cinema Off, è accompagnata da una «ghiotta» selezione di pellicole del cinema animato che saranno presentate stasera alle 17 nel cinema Augusto (l'orario varierà se la pioggia costringerà l'organizzazione a spostare al coperto la manifestazione con Bassolino) in un'interessante nottop. Saranno presentate tra l'altro opere di Bozetto, Manfredi Gianini e Luzzati e altri.

Hanno ottenuto anche un buon successo i tre appuntamenti con la musica classica organizzata dallo staff di «Musica-tempo».

È saltato purtroppo - tra gli appuntamenti più attesi - il dibattito sulla Rai al quale dovevano prendere parte, oltre al compagno Valenza della commissione di vigilanza, anche il compagno Giuseppe Vacca, consigliere di amministrazione comunista della Rai ed il giornalista inviato speciale del Tg 2 Giuseppe Marrazzo, una delle firme più note tra i 57 giornalisti che hanno siglato il documento in opposizione alla lottizzazione.

Per stasera inoltre è previsto, sempre all'Augusto un concerto di Concetta Barra.

Dure polemiche al convegno di Ascea

La risorsa turismo fa sbranare i dc

Russo, ex presidente della Regione, accusa i Comuni, rompe con Correale, contraddice Armato

ASCEA - Approfondite analisi, proposte, ma anche dure critiche nei confronti della regione, hanno vivacizzato il primo convegno regionale sul bilancio e le prospettive di sviluppo turistico del Cilento, uno dei più interessanti degli ultimi anni. Svoltosi nei giorni 8 e 9 ottobre ad Ascea Marina, con la partecipazione delle forze politiche, amministrative e imprenditoriali locali, regionali e nazionali, il convegno ha ribadito principalmente la necessità di una adeguata programmazione. «È importante che si apra il discorso del turismo come grande risorsa dello sviluppo e dell'occupazione in Campania - ha detto il compagno Nando Morra, consigliere regionale - il Cilento, come altre zone interne della Campania, paga il prezzo di una politica fallimentare soprattutto dalla Regione, in quanto già oggi, i danni prodotti al territorio dalla politica di speculazione e di lottizzazione selvaggia hanno in larga misura compromesso la situazione».

Vi sono dunque grandi potenzialità, e lo sviluppo turistico del Cilento deve incentrarsi non solo nell'uso della costa, ma nella integrazione con la collina e la montagna e sulla valorizzazione dell'intera area. Il che significa servizi adeguati (fogge, acqua, viabilità minore, trasporto), rivitalizzazione dei comuni locali; artigianato; infrastrutture adeguate. Tutto questo può avvenire solo se si imposta una seria politica del turismo e del territorio.

Una seria programmazione del settore significa la fine degli interventi estemporanei come quelli della cassa per il Mezzogiorno o l'incentivazione fine a sé stessa. In questo quadro lo sviluppo della Campania deve fondarsi non solo sull'industria, su nuove fabbriche ma sull'agricoltura e sulla «riscoperta» e valorizzazione di una grande risorsa quale è il territorio.

Il turismo nel Cilento rappresenta un'occasione ed anche una sfida alla Regione. I problemi sono notevoli, ha continuato Morra, e occorre partire in primo luogo dall'assetto del territorio attraverso piani regolatori e urbanistici. Sono inammissibili, in questo senso, i ritardi dei Comuni, ma più ancora quelli della Regione». Che ci siano fratture profonde tra Regione, amministrazioni locali e cittadini è apparso evidente dai molti interventi in questo senso, e le responsabilità della Regione che tenta di muoversi con un ritardo di 10 anni, sono gli aspetti impostati con criteri clientelari e di provvisorietà.

Questo è emerso soprattutto dal veemente intervento di Giuseppe Russo, che oltre a polemizzare con lo stesso Armato, ha cercato di scaricare sulle amministrazioni locali responsabilità e ritardi che sono soltanto della DC sorvolando sulle inadempienze del governo, della cassa e della Regione Campania. Il suo intervento è stato in polemica anche con quello di Correale e ciò dimostra la frattura che si è creata in seno alla maggioranza. Diversa e più interessante è stata invece la relazione dell'on. Armato sulla necessità di realizzare un «salto di qualità» con una tempestiva e attenta politica di programmazione.

«Il turismo, ha detto Armato, se non viene pilotato e programmato rischia di diventare un elemento di disordine e distruzione dei valori naturali che caratterizzano il territorio». Per quanto riguarda poi la programmazione promozionale delle aree turistiche in fase di sviluppo, l'avvocato Torino, presidente dell'EPT, ha fatto notare che oggi il turismo si fa sempre più sofisticato, per cui occorre puntare non solo sulle caratteristiche naturali del territorio, ma soprattutto su quelle culturali, storiche e artistiche di cui è ricco il Cilento. Anche per questo occorre apprestare un progetto di sviluppo per l'intera zona.

Maria Roccasalva

Una trentina di impiegati si sono «autoreclusi» nella Fiat di Flumeri

Sarebbero stati introdotti ad uno a uno nei bagagliai delle auto - Da giorni non ricevono viveri né cambi di indumenti - Di notte assalti con le scale

AVELLINO - Quello dei 5 impiegati che la Fiat ha tentato di fare entrare in fabbrica l'altra notte nascosti in un pulmino, è soltanto uno degli episodi di questo genere che hanno caratterizzato in questa settimana, l'atteggiamento ed i metodi della direzione aziendale. Una direzione, non è nemmeno il caso di sottolinearlo, che guarda al management torinese come un allievo guarda al maestro.

Fuori ai tre cancelli dello stabilimento di Flumeri gli operai raccontano - e la Fiat, per di più, smentisce - altri episodi di fronte ai quali, se la situazione non fosse così drammatica si potrebbe soltanto sorridere.

Si parla, per esempio, di una trentina di impiegati - tra uomini e donne - «autoreclusi» da qualche giorno all'interno degli uffici della fabbrica. Sarebbero stati introdotti nello stabilimento da due o tre dirigenti Fiat che li avrebbero nascosti uno alla volta nei portabagagli delle auto e avrebbero permesso loro di superare, in questo modo, il controllo degli operai che picchettano giorno e notte i tre cancelli.

I lavoratori e i compagni del sindacato si sarebbero accorti della cosa soltanto a «infiltrazione» avvenuta. Da quel momento, in poi, hanno preso a controllare minuziosamente i portabagagli delle auto dei dirigenti spingendoli a controllare anche oltre. In questo modo hanno trovato generi alimentari, indumenti, ed altre cose destinate alla piovra di impieghi gli asserragliati nella fabbrica.

«Pare - a quanto si racconta - che gli «autoreclusi» siano ormai al limite della resistenza. Tutti aspettano - se è vero che sono negli uffici, come gli operai confermano - di vederli uscire, presi «per fame» da un momento all'altro.

Ma gli operai impegnati giorno e notte nel picchettaggio dei cancelli devono far fronte anche ad altri e più diretti tentativi di «invasione». L'altra sera hanno scoperto sequestrato delle scale di legno per mezzo delle quali alcuni «capi» - ovviamente mandati dalla Fiat - tentavano di dare la scalata al muro di cinta per entrare in fabbrica. Si dice anche che qualche «capo»

colto in flagrante, sia rimasto per un bel po' appeso al picchetto gli avevano tolto la scala da sotto i piedi. «Ci sarebbe da ridere. Se non si trattasse di episodi di questo genere, il livello di lotta ingaggiata dal sindacato e dai lavoratori. Una cosa è però, sicura: questi episodi entreranno a far parte a pieno titolo dell'esperienza e della maturità nuova che la giovane classe operaia di Flumeri sta acquisendo nel corso di questi giorni di occupazione. E se c'era ancora qualcuno, qui, che guardava alla Fiat come al «Dio benefattore» portatore di vero e proprio, avrà avuto ben modo di ricredersi. La Fiat, domani, dovrà fare i conti - oltre che con il resto - anche con tutto questo».

f. g.

Dalla Regione Campania solidarietà politica e un contributo finanziario di dieci milioni di lire a sostegno della lotta degli operai della Fiat. In una mozione che verrà approvata nella prossima seduta del consiglio regionale (primi firmatari il compagno Nando Morra del Pci e Domenico Iervolino di Democrazia Proletaria, sottoscritti poi dal capigruppo degli altri partiti democratici) si impegna la giunta a concedere un contributo di dieci milioni che si aggiungerà a quanto è già stato sottoscritto in tutt'altra sede l'appello lanciato dalla federazione Ggil - Cisl - Uil per consentire ai lavoratori di Torino di reggere nella dura e difficile lotta contro la arroganza della Fiat.

Nella mozione si chiede che il governo continui ad esprimere il massimo di impegno sia per una positiva conclusione della vertenza, sia soprattutto che si affrontino i problemi della crisi della Fiat nel quadro di scelte di politica industriale e del piano di settore per l'automobile la cui definizione deve attentamente considerare e prevedere il ruolo e le

Dalla Regione Campania dieci milioni per i lavoratori torinesi

A sostegno della lotta contro la Fiat

Dalla Regione Campania solidarietà politica e un contributo finanziario di dieci milioni di lire a sostegno della lotta degli operai della Fiat. In una mozione che verrà approvata nella prossima seduta del consiglio regionale (primi firmatari il compagno Nando Morra del Pci e Domenico Iervolino di Democrazia Proletaria, sottoscritti poi dal capigruppo degli altri partiti democratici) si impegna la giunta a concedere un contributo di dieci milioni che si aggiungerà a quanto è già stato sottoscritto in tutt'altra sede l'appello lanciato dalla federazione Ggil - Cisl - Uil per consentire ai lavoratori di Torino di reggere nella dura e difficile lotta contro la arroganza della Fiat.

Nella mozione si chiede che il governo continui ad esprimere il massimo di impegno sia per una positiva conclusione della vertenza, sia soprattutto che si affrontino i problemi della crisi della Fiat nel quadro di scelte di politica industriale e del piano di settore per l'automobile la cui definizione deve attentamente considerare e prevedere il ruolo e le

potenzialità della industria pubblica».

Vengono inoltre stigmatizzate «le posizioni e gli interventi della Fiat anche per quanto riguarda le conseguenze negli stabilimenti meridionali e in primo luogo a Grottaminarda e a Napoli».

La linea che la Fiat porta avanti - sostengono i firmatari della mozione - non solo attacca i livelli di occupazione, ma si configura come un determinato e duro attacco ai lavoratori ed alle loro organizzazioni sindacali, mettendo in discussione i valori di libertà di democrazia e di potere conquistati dai lavoratori con le lotte politiche e sociali di questi anni.

Pertanto i consiglieri esprimono la più piena e ampia solidarietà ai lavoratori in lotta, alle organizzazioni sindacali, alla Regione Piemonte ed agli enti locali maggiormente interessati e si impegnano a sostenere la lotta e le iniziative affinché si sblocchi la situazione e venga rilanciato l'impegno produttivo della Fiat al nord e soprattutto nelle regioni meridionali».

Fabrizio Feo

Martedì attivo per il tesseramento del 1981

Martedì 14 ottobre, alle ore 17.30 la federazione si terrà l'attiva provinciale del sezionari di sezione e del responsabili delle cellule di fabbrica e dei luoghi di lavoro con il seguente ordine del giorno: - lancio del tesseramento 1981; - piano di lavoro e di iniziativa del partito nell'attuale fase politica.

La riunione sarà introdotta dal compagno Eugenio Donise segretario della federazione e conclusa dal compagno Antonio Bassolino segretario regionale, della direzione del partito.

Per domani mattina intanto in Federazione è convocato il comitato direttivo che discuterà la situazione politica alla Provincia.

E' deceduto il compagno Riccardo Grumo

È deceduto ieri sera, all'età di 84 anni, il compagno Riccardo Grumo, iscritto al Pci dal 1921 e assiduo diffusore del nostro giornale. Il compagno Grumo partecipò giovanissimo alle lotte dei braccianti pugliesi ad Andria, suo paese natale. Costretto ad emigrare nel '38 venne licenziato per rappresentanza politica della «National», un'azienda americana dove aveva trovato lavoro.

Fino agli ultimi giorni della sua vita è stato un instancabile animatore della sezione. Alla famiglia giungano le condoglianze dei comunisti dei Colli Aminei della federazione provinciale e della redazione dell'«Unità».

CONCESSIONARIA

gleffe motor s.r.l.

MOTO GUZZI
MASSIMO RATEZZO
PRONTA CONSEGNA
850 V350
LE MANS ISOLA

VIA CLIMA, 30 (angolo Via G. Orsini, 39) Tel. 402828-404278

CONCESSIONARIA

gleffe motor s.r.l.

MININO MILLO
MININO MILLO
DE TOMASO
36 COMODE RATE
MINIMO ANTICIPO
E...?

VIA CLIMA, 30 (angolo Via G. Orsini, 39) Tel. 402828-404278

CONCESSIONARIA

gleffe motor s.r.l.

Leyland
Sherpa Diesel
230 Furgone/230 Kombi
Prezzo bloccato al
37.10.80
36 COMODE RATE
MINIMO ANTICIPO E...?

VIA CLIMA, 30 (angolo Via G. Orsini, 39) Tel. 402828-404278

CONCESSIONARIA

gleffe motor s.r.l.

Leyland
MINI CLUBMAN
AUSTIN ALLEGRO
Prezzi competitivi
36 COMODE RATE
MINIMO ANTICIPO
E...?

VIA CLIMA, 30 (angolo Via G. Orsini, 39) Tel. 402828-404278

MIRANDA CARS VI PRESENTA E VI REGALA LA NUOVA FORD ESCORT

48 rate senza cambiali

minimo anticipo

MIRANDA CARS s.r.l.

in omaggio a tutti i clienti una simpatica riproduzione in ottone della nuova FORD

Seduta inaugurale del consiglio

Ossola: «Rilanciare il Banco e la sua funzione nel Sud»

In serata eletti il vicepresidente e i rimanenti 5 membri del consiglio di amministrazione

Si è tenuta nel pomeriggio di ieri, presso il grande salone delle adunanze, nella sede centrale del Banco di Napoli, l'attesa assemblea del consiglio generale dell'istituto. La prima, dopo il totale rinnovamento dell'importante organismo dirigenziale, effettuato in applicazione delle recenti disposizioni ministeriali. Al momento in cui scriviamo sono ancora in corso le votazioni a porte chiuse, con cui l'assemblea dovrà eleggere oltre al vicepresidente del Banco, gli altri cinque membri del consiglio di amministrazione (che andranno ad affiancare i cinque già espressi per nomina ministeriale) e di tre sindaci effettivi e uno supplementare.

cambiamenti alla prova dei fatti. Ma già dalla nomina del nuovo presidente Rinaldo Ossola, la cui coerenza professionale e la cui provata capacità manageriali sono ampiamente riconosciute, gli indirizzi di rinnovamento sembrano venire avanti, e fondamentalmente tesa nello sforzo di prefigurare i possibili indirizzi di rinnovamento e di rilancio dell'istituto, in relazione alla sua funzione originariamente meridionalistica e alle sue ragioni aziendali, risulta improntata la relazione introduttiva pronunciata dallo stesso Rinaldo Ossola. Non va dimenticato il peso di guasti e disfunzioni che il Banco di Napoli ha dovuto accumulare in anni di gestione spesso puntellata di clamorosi scandali, e in pre-

valenza subordinata agli interessi esclusivi dei gruppi di potere dc, in particolare dorotei. Il recupero di una immagine di efficienza e produttività, in cui diventi possibile contemperare le finalità economiche e quelle sociali. Ossola ha dedicato un'ampia parte della sua relazione alla necessità di potenziare la presenza del Banco non solo nel Mezzogiorno, ma anche nel Nord del paese e all'estero. Dal punto di vista degli impieghi s'impone l'obiettivo di una diversificazione mirata, che punti al sostegno delle attività produttive e industriali, all'agricoltura, al turismo. Il discorso di Ossola è stato salutato da un lungo applauso. Subito dopo sono bre-

Concluso lo sciopero della fame

Conferenza stampa sulla droga nella sede Cmas

Oggi alle dodici - I tossicodipendenti decideranno delle nuove forme di lotta

Il comitato campano dei tossicodipendenti, che da giovedì 9, aveva occupato i locali del CMAS attuando uno sciopero della fame per protesta contro il decreto Aniasi, ha sospeso ieri l'iniziativa. La decisione di sospendere lo sciopero della fame, iniziato da quattro giovani tossicodipendenti, è stata motivata in un comunicato dello stesso comitato, di cui riportiamo una parte: «Lo sciopero della fame è stato sospeso viste le assicurazioni fatte dall'assessorato della Sanità della Regione, nella persona del dott. De Franchis, funzionario incaricato del problema delle tossicodipendenze, sulla sollecita operatività dell'attuazione terapeutica del decreto Aniasi primo e secondo. Inoltre il comitato ha appuntamento a tutti (stampa, operatori sanitari, movimenti democratici giovanili, FGCI, capigruppo dei partiti democratici del Comune e della Regione) per domani alle ore 12, nei locali del CMAS, dove in una conferenza stampa, si deciderà circa eventuali ulteriori iniziative di lotta». I tossicodipendenti, infatti, non sono soddisfatti delle modifiche apportate al decreto Aniasi. «Per quanto il decreto N. 12», sostengono, «garantisce la possibilità della prescrizione di morfina a chi già ne faceva uso, noi riteniamo che siano ancora molti i passi politici da fare per quanto riguarda il problema delle tossicodipendenze. Limitare l'uso della morfina solo a chi ne faceva già uso, significa, di fatto, togliere ai potenziali tossicodipendenti che intendono smettere di usare eroina, di iniziare una terapia controllata a base di morfina».

Oggi alle urne nel piccolo comune staccato da Gragnano

A S. Maria La Carità 4120 elettori scelgono il primo consiglio

L'importanza attribuita al voto - Gli argomenti emersi durante la campagna elettorale - Le proposte avanzate dai comunisti

Oggi 4.120 elettori si recano alle urne a Santa Maria La Carità per scegliere il primo consiglio del nuovo comune costituito all'inizio di quest'anno. L'avvenimento è importante per gli abitanti di questa fino a ieri frazione di Gragnano, che ora sono 7.500. I quali si sono battuti per oltre un ventennio in nome di un comune che non riuscì a ottenere l'autonomia municipale. Ed è importante anche perché sanno che dai risultati di questo primo voto dipenderà gran parte del futuro di S. Maria La Carità. Il valore che gli attribuiscono a queste elezioni è percepibile da una serie di segnali ma soprattutto dall'attenzione e dalla partecipazione ai comizi, davvero inusitata in questa zona. A questo punto i giochi sono fatti. Ma l'andamento della campagna elettorale nelle settimane scorse, al di là delle cose dette e fatte, ha fornito l'occasione di capire alcune cose essenziali sugli orientamenti e gli schieramenti politici locali.

che per il passato hanno già dato prova di scarso impegno nei confronti della comunità, né ci incantano nuove figure che sotto false spoglie tentano ancora una volta di fare il gioco del potere». Per parte loro giovedì sera i comunisti hanno chiuso una campagna elettorale fatta di cose e di richiami a proposte e programmi, con un comizio del capoluogo Mario Gomez al quale hanno preso parte alcune centinaia di persone. Anche in quella occasione è stato ripreso il tema delle cose da fare. Tra le più urgenti, la costruzione della sede comunale, la istituzione dei servizi pubblici: guardia medica urbana e festiva, trasporti urbani, mercato, nettezza urbana, rete fognaria, sport e tempo libero, sviluppo dell'agricoltura e dell'industria di trasformazione. Resta ora da vedere come la gente vorrà avviare la vita del comune se tra i litigi e le promesse clientelari delle fazioni dc o sollecita dei problemi di tutti e partecipe alla loro soluzione.

Domani manifestazione a Caserta con Bassolino

CASERTA - Indetta dalla federazione provinciale del PCI si terrà domani alle ore 17.30 nella sala del convegni della Camera di Commercio una manifestazione sul seguente tema: «Crisi politica, crisi economica: la lotta dei lavoratori e l'impegno dei comunisti per il Mezzogiorno, per una profonda svolta nella politica economica, per una nuova direzione politica del paese». I lavori della manifestazione saranno introdotti dal compagno Giuseppe Venditto, segretario della federazione. Concluderà il compagno Antonio Bassolino, segretario regionale del PCI e membro della direzione del nostro partito.

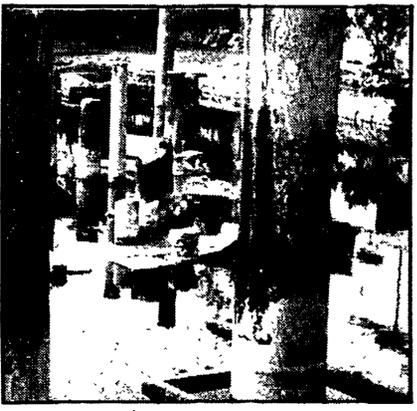
Consiglio comunale a Portici

Il sindaco condannato rifiuta di dimettersi

Il democristiano Nicola Cardano, sindaco di Portici, condannato in prima istanza col condono della pena per interesse privato in atti d'ufficio, non solo ha rifiutato di dimettersi, come sarebbe stato opportuno, ma nel consiglio comunale di venerdì ha chiesto a raccolta gli uomini del suo partito per respingere la richiesta che veniva dall'opposizione. La seduta consiliare doveva discutere il problema degli sfratti che a Portici sono oltre cento fino a oggi. Ma si è affrontata prima la questione che riguardava il sindaco e l'assessore Scarano condannato con lui. Contro la richiesta di dimissioni hanno votato DC, PSDI e PRI. I missini si sono astenuti. Per le dimissioni hanno votato PCI, PSI e Lotta continua. La richiesta è stata bocciata. Quando si è trattato di discutere degli sfratti una buona metà dei consiglieri dc sono scomparsi. Interventuti in massa per «salvare il sindaco», non hanno ritenuto interessante occuparsi degli sfratti. Un gruppo di una cinquantina di handicappati, appartenenti alla «Lega Flegrea» ha occupato ieri mattina per alcune ore il Comune di Pozzuoli. La protesta si è resa necessaria dopo che, per l'ennesima volta, i delegati della lega si erano dovuti scontrare con la latitanza sia del sindaco che degli assessori della giunta centrista (DC-PSDI-PRI). L'amministrazione aveva assunto precisi impegni per l'erogazione di una serie di servizi. Un'altra protesta ha avuto luogo ieri mattina a Cimitile dove centinaia di assegnatari hanno manifestato a lungo davanti al municipio bloccando il corso Umberto I. Da due anni le 330 abitazioni del complesso IACP di Cimitile-Campopiano sono state completate, ma le famiglie che ne hanno diritto non possono prenderne possesso perché addirittura non è stato fatto l'impianto idrico.

la parola ai lettori

Ci scrivono, ogni settimana, in tanti, compagne e compagni. Altri telefonano. Tutti vogliono mantenere vivo e aperto (magari anche polemico) il rapporto con «l'Unità», con la cronaca cittadina e regionale. Ma, nel corso della settimana, strilli come siamo nelle due pagine, non riusciamo a dar conto di tutte queste critiche, proposte, suggerimenti, polemiche. Ed è un errore. Così ogni domenica riserviamo un ampio spazio agli interventi dei compagni e delle compagne. Un solo invito, state concili! L'indirizzo è quello noto a «l'Unità» - Via Cervantes, 55 - Napoli.



Pozzuoli: ma a cosa pensano i nostri amministratori?

Cara Unità, presi dai problemi nazionali che attanagliano l'opinione pubblica in una morsa di smarrimento e di sfiducia, spesso dimentichiamo anche i più piccoli problemi della nostra città. Mi riferisco in particolare alla mia città Pozzuoli. Negli attuali amministratori, che pure conoscono i fabbisogni di noi cittadini c'è una completa apatia che si trasforma in anno in anno in un'assoluta indifferenza. Rioni abbandonati, mancanza di pulizia, inefficienza dei trasporti. I problemi irrisolti sono tanti e invece basterebbe così poco per portare Pozzuoli fuori da questo clima di abbandono. Provino i nostri amministratori a passeggiare di sera in un Rione come quel-

Ci battiamo per applicare la legge sull'aborto

Cara Unità, il cosiddetto movimento per la «vita», massicciamente appoggiato dalla chiesa cattolica, ha raccolto le firme per un referendum abrogativo della legge sull'interruzione volontaria della gravidanza. Il cardinale Ursi ha definito questa iniziativa «il referendum dei cristiani». Non è affatto vero. Noi cristiani evangelici ci opponiamo insieme a molti cattolici, ai tentativi di abrogare la legge 194. Essi si basano, infatti, sulla menzogna e sull'ipocrisia. 1) E' una menzogna dire che questa legge istituisca l'

Arpino: che disastro!

Cara Unità, siamo un gruppo di amici e conoscenti: già abbiamo scritto a voi e ad altri giornali e mezzi di comunicazione, ma non abbiamo ancora avuto risposta. E' inutile elencarle, ma molte zone di Na-

poli e alcune cittadine che ben conosciamo non hanno nulla di efficiente: Arpino di Casoria (via Arpino, via Casasanti, via B. Croce, via G. Fortunato, quartiere «La Cittadella»); Volva (via Rossi, via Filichito, via Monteliveto); Arzano (via del Centenario, via B. Croce, via Annunziata, via V. Emanuele). Prendiamo come campione Arpino di Casoria: già a Casoria manca di tutto, ma Arpino è abbandonata! Sono tanti anni che con la scusa di cambiare sempre il consiglio comunale non si fa niente: non c'è neanche mezzo metro di verda attrezzato per abitante, tre o quattro alberelli sono rimasti o come dono di natura o perché qualche abitante li ha difesi; non c'è dove fare sport; ad Arpino strade e viottoli non sono mai spazzati; i negozi alimentari (come la vicina via Stadera a Napoli) non sono controllati nell'igiene dei prodotti e nei prezzi; ad Arpino non vi sono sfilate pedonali, segnali o segnalazioni, le strade sono piene di buche e senza muretti di contenimento; la polizia non si vede, così aumentano gli scippi, i furti ecc. Antonio Esposito

PICCOLA CRONACA
IL GIORNO
Oggi domenica 12-10-80 onomastico Serafino (domani Edoardo).
Preparazione psicoprofilattica al parto.
Il giorno 22 ottobre alle ore 17 inizierà presso la clinica ostetrica e ginecologica della I facoltà di medicina e chirurgia un corso di preparazione psicoprofilattica al parto, metodo Rat (training autogeno).
Le sedute si terranno ogni mercoledì alle ore 17 presso FARMACIE DI SERVIZIO NOTTURNO
Piazza S. Giovanni 20r; via Ginori 50r; via della Scala 40r; piazza Dalmazio 24r; via G.P. Orsini 27r; via di Brozzi 282-a-b; via Starnina 41r; interno stazione S.M. Novella; piazza Isolotto 5r; viale Calatafimi; Borgognissani 40r; via G.P. Orsini 107r; piazza delle Cure 2r; via Senese 206r; viale Guidoni 89r.
FARMACIE DI TURNO
Zona Chiaia - Riviera: via Calabritto 6; via Pontano 60; via Mirabella 143; Poggioreale via Manzoni 151. Porto: Corso Umberto 43; Mercato via Duomo 259; Piedini via C. Cassese 9; Ferdinando via Nardone 25; S. Giuseppe via S. Giacomo 45; Montecalvario via Tarsia 2; via Portamedina 8; Avvocato via Salvatore Rosa 340; S. Lorenzo piazza Miraglia 381; Vicaria via A. Porzio 48; corso Garibaldi 265; via Firenze 84; Stella via Senita 30.

fima...Immente mobili a prezzi di fabbrica... anche senza anticipo in 4 anni
esposizione permanente
VIA MASULLO - QUARTO (NAPOLI) tel.8761092-8761158

...per clienti di selezione
MOBILI DI SELEZIONE
SCHEIRILLO
PIANURA NA - TEL. 7264262-7264305-7261461
UN AVVENIRE SICURO PER I GIOVANI
Corsi di PROGRAMMAZIONE ELETTRONICA - PERFORMAZIONE nel settore dei CALCOLATORI ELETTRONICI
DIPLOMI VALIDI
centro elettronico corsi avanzati
VIA QUANTANI NUOVI, 25
80132 NAPOLI - TEL. (081) 311163

LA CASTINA E' VOGLIA DI VIAGGIARE
COPENAGHEN
dal 31 Ottobre al 3 Novembre
Voio diretto da Napoli - Hotel 2. Cat. Superiore - L. 320.000
Chiedete il sistema «CREDIT VIAGGI»
Informazioni e prenotazioni:
CASTINA TOURS
43, Ponte di Tappia
Tel. 322955 - 315053-54
oppure presso la Vostra Agenzia di viaggio.

informazioni SIP agli utenti
Cambio di numeri telefonici nella rete urbana di Napoli
La SIP informa che lunedì 13 ottobre corrente, avrà inizio il cambio di alcuni numeri telefonici compresi nelle seguenti numerazioni:
210000 - 219999
340000 - 349999
Il suddetto cambio numeri, peraltro già anticipato ai singoli abbonati interessati con cartolina raccomandata, viene eseguito in relazione al progressivo ampliamento degli impianti della rete urbana di Napoli.
I nuovi numeri sono pubblicati (in parentesi) nell'elenco abbonati edizione 1980-81, in corso di distribuzione.
Si suggerisce, comunque, agli interessati di dare essi stessi comunicazione del nuovo numero ai propri abituali corrispondenti.

Christian Dior YVES SAINT LAURENT Christopher Dunhill LONDON
FIORUCCI Elisabetta von Furstenberg LUNETTES
Giulio Pucci
SIMBOLO DI QUALITÀ E PRECISIONE PER UNA MODA GIOVANE
REPARTO APPLICAZIONI LENTI A CONTATTO MORBIDE E RIGIDE
VIA DOMENICO CAPITELLI, 35-36-37
(PIAZZA DEL GESÙ) NAPOLI TEL. 322.631-312.552
ESECUZIONE IMMEDIATA DI OCCHIALI

